

AA.VV. (10 autori)

Vademecum per dare un Lavoro a tutti e mettere in sicurezza il Debito Pubblico

Con *Prefazione* del Prof. Domenico De Masi
e *Postfazione* del Prof. Tonino Perna

Il Progetto **COSTRUITO** dagli autori e qui illustrato consente, senza violare i Trattati e senza chieder soldi ai cittadini:

- di dar lavoro a 4 milioni di persone (e, se necessario, persino a 8 milioni)
- di contrastare il dominio della finanza e proteggere il Debito Pubblico e, inoltre
- di ridurre le imposte
- di dare sicurezza ai cittadini
- di rilanciare tutto il lavoro: dipendente, autonomo, imprenditoriale...
- di organizzarsi per convincere – o costringere – la politica a far tutto ciò.

I lettori possono, se vogliono, aggiungere un loro **MATTONE**

IMPORTANTE

Questo *Vademecum* è scaricabile dal sito www.darelavoroatutti.it

Questo *Vademecum* è gratuito.

Il *Vademecum* è stato scritto per solidarietà e **deve essere gratuito.**

Può, quindi, essere diffuso **liberamente** on line.

Per chi vuole il libro in mano.

Per chi non si fida del file pdf, che è facilmente manipolabile, e per chi vuol vedere il "**timbro**" dell'editore (per esser sicuro che non si tratti di una delle BUFALÉ che circolano in rete) è disponibile una versione stampata che può essere acquistata direttamente sul sito dell'editore cliccando qui:

<http://www.edizionisimple.it/libro/vademecum-per-dare-lavoro-a-tutti-e-mettere-in-sicurezza-il-debito-pubblico/>

oppure nelle librerie con i seguenti riferimenti:

Autore: AA.VV. (10 autori) Editore: Edizioni Simple. www.edizionisimple.it

Attenzione.

La versione stampata È IDENTICA a quella gratuita.

Quindi, per conoscere e/o sostenere il Progetto, NON TI SERVE COMPRARE IL LIBRO.

Compralo, se vuoi, solo se ami i libri o per regalarlo o per contribuire a diffondere il Progetto o per rafforzare l'iniziativa ecc.

AA.VV. (10 autori)

Vademecum
per dare un Lavoro a tutti
e mettere in sicurezza il Debito Pubblico

Con *Prefazione* del Prof. Domenico De Masi
e *Postfazione* del Prof. Tonino Perna

Impaginazione: Bottega editoriale/Fabio De Marco

Questa pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione dell'agenzia letteraria
Bottega editoriale (www.bottegaeditoriale.it)

PREFAZIONE DEL PROF. DOMENICO DE MASI

Uno dei maggiori sociologi contemporanei dà il suo giudizio su questo *Vademecum*

Questo *Vademecum* è prezioso sia per il metodo che per il contenuto.

Il metodo implica una lunga meditazione corale sulla disoccupazione, cioè su uno dei massimi problemi del nostro tempo.

Il contenuto, **a differenza di tante altre proposte** che si accontentano di attenuare gli effetti della disoccupazione senza eliminarla radicalmente, **mira dritto a una coraggiosa soluzione completa e ne indica le tappe.**

Questa ammirevole impresa culturale si avvale della forza vitale che le deriva dal paradigma adottato: quello della Chiesa di Papa Francesco.

Viviamo in un totale disorientamento provocato dal fatto che il sistema postindustriale, a differenza di tutti quelli che l'hanno preceduto, è nato senza alcun modello di riferimento. L'Atene di Pericle si formò in base alle idee di Protagora; il Sacro Romano Impero in base ai dettami del Vangelo e dei Padri della Chiesa; gli Stati dell'Europa seicentesca sulla predicazione di Lutero e di Calvino; gli Stati Liberali dell'Ottocento sulle dottrine di Smith e di Montesquieu; l'Italia di Cavour sulle proposte di Cattaneo, Gioberti e Mazzini; la Russia Sovietica sulla filosofia di Engels e di Marx.

La nostra società postindustriale, invece, non ha un modello di riferimento in base al quale stabilire cosa è vero e cosa è falso, cosa è bello e cosa è brutto, cosa è buono e cosa è cattivo, cosa è vivo e cosa è morto. Papa Francesco e la società che egli vagheggia rappresenta un'eccezione in questo mare di incertezze dove nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa dove vuole andare.

Il suo paradigma, accettato o rifiutato che sia, comunque è coerente, compatto, chiuso. E questa coerenza lo porta a rifiutare drasticamente l'approccio neo-liberale, la prevalenza dell'economia sulla politica e della finanza sull'economia, la perversa distribuzione della ricchezza, del lavoro, del potere, del sapere, delle opportunità e delle tutele.

In Italia i disoccupati sono più di 3 milioni; in Europa sono più di 26 milioni; nel mondo sono più di 197 milioni, cioè quanto la popolazione dell'Italia, del Regno Unito, della Francia e del Belgio messe insieme. **Questo *Vademecum* coraggioso azzarda una soluzione radicale e pone i governi di fronte a scelte drastiche, che non lasciano spazio alla furbizia e all'ignoranza.**

Domenico De Masi
(www.domenicodemasi.it)

INVITO A COLLABORARE AL PROGETTO, SOSTENENDOLO O CRITICANDOLO Rivolto ai lettori, agli uomini politici e ai giornalisti

Questo non è un libro di sognatori (lo scoprirete anche leggendo *Prefazione e Postfazione*) e contiene un Progetto che ha un obiettivo: dar lavoro a tutti.

Il Progetto è attuabile anche nell'attuale sistema economico: basta volerlo.

Il libro è aperto alla collaborazione dei lettori e potrà essere ripubblicato con i suggerimenti ricevuti. **Chi ha idee da proporre sarà il benvenuto.**

Questo è, infatti, un libro *grezzo, aperto e propositivo*.

Gli autori mettono il Progetto (che si ispira alla nostra Costituzione) a disposizione dei cittadini e formulano un

INVITO

a sostenerlo, a perfezionarlo o a spiegare perché non può essere attuato.

Il Progetto qui illustrato, prima della sua pubblicazione, è stato sottoposto all'esame di molti lettori, di diverso livello culturale, che hanno dato suggerimenti e mosso obiezioni che sono state superate.

Ora invitiamo:

- **I nuovi lettori** a collaborare al suo miglioramento con ulteriori osservazioni e proposte.
- **Coloro che vogliono muovere critiche al Progetto** – in particolare, gli uomini politici che hanno il potere di approvarlo – a non limitarsi a dire “non si può fare”, ma a specificare quali sono **le norme** non modificabili con legge ordinaria (quindi, costituzionali o europee) che non ne consentono l'approvazione. Cercheremo di adeguare il Progetto a queste disposizioni che, a oggi, non abbiamo trovato.
- **I giornalisti** che intervistano gli uomini politici in tema di disoccupazione, a chieder loro: **perché** non si può approvare questo Progetto che dà un lavoro a tutti?

Per suggerimenti agli autori scrivete alla seguente email:

vademecum@bottegaeditoriale.it indicando il numero dell'argomento di riferimento (reperibile nel dettagliato Indice Generale) e specificando se, in un'eventuale nuova edizione, desiderate o meno che il contributo dato riporti il vostro nome.

Per contribuire all'approvazione del Progetto e/o leggere il libro gratuitamente, potete utilizzare questo sito: www.disoccupatiunitevi.it creato, proprio con questo scopo, da un gruppo di giovani (diversi dagli autori). Nel sito sono anche elencati i *social* nei quali si discute sul Progetto.

Il libro è disponibile gratuitamente anche perché chi vuol contribuire all'approvazione del Progetto, non deve esser costretto a comprarlo.

Nota per chi ha fretta: andando a pag. 11 si può scoprire, leggendo solo poche pagine, a cosa serve questo *Vademecum*.

PARTE PRIMA
PER CAPIRE

INTRODUZIONE

Per sapere, leggendo solo poche pagine, a cosa serve il *Vademecum*

1. Cosa fare per dar lavoro a tutti
2. In cosa consiste, in estrema sintesi, il Progetto
3. Perché questo *Vademecum*, gratuito, nasce dall'amarezza
4. Perché ciò che propone è illustrato con la forma del Testo di Legge
5. Struttura del *Vademecum*: come usarlo e come navigare al suo interno

1 Cosa fare per dar lavoro a tutti

Gli economisti che si occupano di politica economica e, quindi, di lavoro possono distinguersi in linea di massima in due scuole: neoliberisti e keynesiani.

I neoliberisti, affermano che solo lasciando completamente liberi i mercati e la finanza, l'economia funziona e, automaticamente, si crea lavoro.

I keynesiani, invece, sostengono che la libertà senza controlli concessa alla finanza danneggia l'economia e che lo Stato deve spendere per creare lavoro.

Nell'Unione Europea, al momento, prevale la cultura neoliberista sancita dai Trattati e si vieta agli Stati di spendere per creare direttamente posti di lavoro.

Allora, cosa si può fare per creare lavoro?

Si possono modificare i Trattati? Si potrebbe, ma non sembra che ci siano i presupposti per farlo. La modifica, inoltre, richiede tempi lunghi e forza contrattuale che l'Italia, oggi, sembra non avere.

E poiché chi non ha lavoro non può aspettare (e sperare) che vengano modificati i Trattati,

occorre attivare strumenti che creino lavoro, subito, senza violare i Trattati e senza attendere la loro modifica.

E PROPRIO QUESTO È LO SCOPO DEL PROGETTO QUI CONTENUTO

Il Progetto qui illustrato consente:

- di dar lavoro a 4 milioni di persone (e, se necessario, persino a 8 milioni)
- di contrastare il dominio della finanza e proteggere il Debito Pubblico e, inoltre,
- di ridurre le imposte
- di dare sicurezza, fisica ed economica, ai cittadini
- di rilanciare tutto il lavoro: dipendente, autonomo, delle imprese
- di organizzarsi per convincere – o costringere – la politica a far tutto ciò.

Senza violare i Trattati e senza chiedere soldi ai cittadini.

2 In cosa consiste, in estrema sintesi, il Progetto

La primissima domanda: ci sono i soldi per realizzare il Progetto?

Certo.

Se non c'è una copertura finanziaria, **si fanno solo inutili chiacchiere.**

E nessuno ha tempo da perdere: né voi che leggete né noi che scriviamo.

Il nostro Progetto, peraltro, contiene un'importante innovazione rispetto ad altri Progetti: trova i soldi senza tagli alla spesa, senza chiederli ai cittadini e senza aumentare il Debito Pubblico.

La seconda domanda. Potete illustrarci, in sintesi, il vostro Progetto?

Certamente, possiamo riassumervi i punti salienti del nostro Progetto qui di seguito:

Il lavoro per chi non ce l'ha.

Il Progetto prevede la creazione di un'Azienda dei Cittadini, che indichiamo con l'acronimo: ADECI. L'Azienda sarà di proprietà dei cittadini che ne eleggeranno gli amministratori. Tutti coloro che desiderano lavorare saranno assunti dall'ADECI, che darà loro un **Lavoro Minimo Garantito** per 4 ore al giorno corrispondendo un compenso di 700 euro mensili e provvederà, se necessario, a riqualificarli.

Nelle mezze giornate libere i lavoratori potranno decidere se fare un altro lavoro, studiare, avviare un'impresa, dedicarsi alla famiglia, ecc.

L'Azienda dei Cittadini sarà quindi **un Paracadute** per chi perde il lavoro e un **Trampolino di lancio** per chi ha capacità ma non ha soldi a disposizione.

La riduzione delle imposte.

Il Progetto prevede l'eliminazione dell'imposta patrimoniale su tutti gli immobili – quindi, non solo sulla prima casa – non per favorire i “ricchi”, ma per creare ulteriore lavoro.

Il rilancio del lavoro autonomo e delle imprese.

Il Progetto consente di dar lavoro e trovare clienti ai professionisti, agli artigiani e alle imprese.

La messa in sicurezza del Debito Pubblico.

Il Progetto consente di evitare che la finanza dia ordini ai governi speculando sul Debito Pubblico.

Altri benefici.

Il Progetto arreca ulteriori benefici per tutti i cittadini (in tema di pensioni, sicurezza, investimenti, ecc.). Li elencheremo puntualmente.

Organizzarsi per convincere – o costringere – la politica a far tutto ciò.

Il Progetto spiega come organizzarsi per far sì che le forze politiche si occupino sempre più dei diritti di chi vive di lavoro (dipendente e autonomo) e offre gli strumenti affinché ciò avvenga.

La terza domanda. Si può convincere la politica ad approvare il Progetto?

Sì, si può, a una condizione: dovete unirvi e agire. In questo *Vademecum* vi suggeriremo come fare organizzando i Gruppi di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito.

3 Perché questo *Vademecum*, gratuito, nasce dall'amarezza

Chi e perché ha scritto questo *Vademecum*?

Questo *Vademecum* è frutto di un lavoro posto in essere per solidarietà. La decisione di scriverlo **nasce dall'amarezza** e dal dolore che alcuni di noi autori abbiamo provato leggendo gli annunci on line di chi cerca lavoro. Molti di questi annunci esprimevano una disperazione che toccava il cuore e imponeva alla nostra coscienza di far qualcosa. Ci siamo, quindi, chiesti: è possibile attuare un Progetto che dia un lavoro a tutti? La risposta è stata sì. Se si vuole, si può. Nessuna legge lo vieta e i soldi sono lì: basta prenderli.

Avete intenzione di mettervi in mostra o di dar vita a un movimento politico?

Assolutamente no. **Il compito degli autori finisce qui**. Nessuno degli autori ha ambizioni di visibilità o di qualsiasi altro tipo; ne è prova anche il fatto che il *Vademecum* è disponibile **gratuitamente** on line e pubblicato senza nomi, con la sigla AA.VV. (Autori Vari). Nessuno degli autori, inoltre, intende organizzare movimenti politici o far propaganda elettorale per questo o quel partito. Gli autori non intendono sostenere una singola forza politica, ma hanno un unico obiettivo: creare lavoro.

E allora, chi deve agire per realizzare il Progetto?

- I disoccupati, che cercano inutilmente lavoro.
- I giovani, che il Papa ha esortato a «fare casino»⁽¹⁾.
- I genitori e i nonni, in ansia per il futuro dei figli e dei nipoti.
- Tutti i cittadini elencati in dodici gruppi, nella squadra A, a pag. 42.

Come si può agire per realizzare il Progetto?

Nel *Vademecum* illustriamo uno strumento che consente di convincere (o costringere) la politica ad attuare un Progetto che dia un lavoro a tutti (il nostro, o qualsiasi altro Progetto con gli stessi scopi). Noi possiamo darvi gli strumenti e potremo darvi supporto culturale per superare le obiezioni che potrebbero farvi. Spetta però a voi agire. Ma, se restate fermi senza far nulla, **non dovrete poi lamentarvi**.

4 Perché ciò che propone è illustrato con la forma del Testo di Legge

Perché, per illustrare le vostre proposte, utilizzate la forma della bozza di Testo di Legge e non di un programma?

Perché riteniamo che la soluzione di un problema, per avere credibilità, non debba limitarsi a esporre idee in un semplice programma, ma deve contenere norme giuridiche “pronte all’uso”. E, soprattutto, deve indicare la relativa copertura finanziaria.

I programmi, infatti, hanno alcuni limiti:

- possono generare speranze infondate, perché le risorse per attuarli mancano o sono inadeguate;
- possono assumere, quando si trasformano in leggi, caratteristiche diverse rispetto a quelle che avevano quando erano semplici programmi.

Il Testo di Legge invece, anche in forma di semplice bozza che il legislatore provvederà a rielaborare, consente a tutti i cittadini di capire se ci sono o meno le risorse per fare ciò che si promette e di valutare esattamente l’impatto che le norme avranno sulla loro vita e su quella del Paese.

Inoltre, se un Progetto è presentato con la forma del Testo di Legge, i cittadini possono porre alla politica queste domande:

- Visto che i soldi ci sono, perché non si approva questa legge?
- Quali sono gli ostacoli che ne impediscono l’approvazione?

5 Struttura del *Vademecum*: come usarlo e come navigare al suo interno

Come è strutturato questo libro?

Nella Parte prima - Per Capire, illustreremo come stanno oggi le cose (è indispensabile farlo; non solo per comprendere meglio ciò che diremo nella Parte seconda, ma perché abbiamo scoperto che molte persone, anche di elevato livello culturale, non lo sanno).

Nella Parte seconda - Per Agire e Creare lavoro, illustreremo il nostro Progetto.

Perché questo libro è denominato *Vademecum*?

Perché è uno strumento di lavoro, volto a **raggiungere un obiettivo**. È dedicato a chi vuole impegnarsi per dar lavoro a se stesso e/o ai propri figli, ma anche a chi vuole solo conoscere i temi trattati. Questo libro, quindi, non si limita a dare spiegazioni o a proporre idee, ma prende per mano il lettore e lo guida lungo un percorso che gli consentirà:

- di **utilizzarlo** per agire allo scopo di creare lavoro o, a sua scelta,
- di limitarsi a **consultarlo** solo per capire.

Anche per questo a pag. 221 è presente un **dettagliato Indice Generale**, che consente di navigare all’interno del *Vademecum* per trovare velocemente gli argomenti che interessano. Per la stesura del testo abbiamo utilizzato la formula delle Riunioni e delle domande e risposte.

Perché i testi del *Vademecum* sono strutturati in forma di Riunioni con domande e risposte?

Perché parte dei testi è stata prodotta proprio nel corso di alcune Riunioni degli autori. Poi la formula è piaciuta e si è deciso di estenderla a tutti i testi. La formula delle domande e risposte (con molte, volute, ripetizioni) è stata scelta per facilitare la comprensione di argomenti complessi e perché questa formula, c.d. FAQ, è molto apprezzata dai giovani. Le domande e risposte servono anche a facilitare, con una rapida scorsa dei titoli, gli argomenti che interessano il lettore.

Possiamo fare affidamento su ciò che avete scritto?

Ricordiamo che il Progetto qui illustrato è già stato sottoposto all'esame di molti lettori di diverso livello culturale, dai docenti universitari fino agli studenti. Ma non vi chiediamo di fidarvi dei giudizi degli altri. Leggete il *Vademecum*. E se qualcosa non vi convince, contattateci per avere spiegazioni (a pag. 7 trovate le indicazioni per farlo).

E se non volessimo leggerlo tutto ma ci interessasse comunque comprenderne i contenuti, cosa possiamo fare?

Il testo è strutturato in modo da consentire una lettura rapida e una veloce ricerca degli argomenti. Se non avete tempo o siete pigri, fate così:

- scorrete le pagine velocemente, leggete solo i testi in neretto (impiegherete circa dieci minuti); soffermatevi su ciò che vi interessa. Poi, quando avrete tempo e voglia, leggetelo tutto;
- potete anche esaminare l'Indice Generale e cercare solo gli argomenti che non conoscete o che vi incuriosiscono (saranno elencati con accanto il numero della pagina).

Anche per questa sua struttura il libro è denominato *Vademecum*.

Avete detto che questo *Vademecum* è disponibile gratuitamente on line. Ma se qualcuno volesse acquistarlo in formato cartaceo, può farlo?

Lo ribadiamo: questo *Vademecum* è stato scritto per solidarietà. **Deve**, quindi, essere gratuito. Tutti possono leggerlo gratuitamente on line. Per chi ama avere il libro in mano, è disponibile una versione cartacea. I riferimenti per l'acquisto della versione stampata (editore, prezzo, consegna, ecc.) sono sul sito: www.disoccupatiunitevi.it

Se organizziamo qualche incontro, possiamo invitare voi autori?

No, lo abbiamo detto. Gli autori non cercano visibilità e, soprattutto, ritengono essenziale dar risposta a ogni osservazione solo per iscritto, dopo aver discusso fra di loro e studiato il problema. Potete invitare agli incontri qualcuno che ha letto il libro e vuol fare da relatore e poi:

- se volete avere un semplice chiarimento, utilizzate i *social* elencati sul sito www.disoccupatiunitevi.it

- se volete inviare suggerimenti, scrivete all'agenzia letteraria Bottega editoriale vademecum@bottegaeditoriale.it che ha il compito di ricevere e coordinare le osservazioni per trasmetterle agli autori.

Sul sito o sui *social* potete anche vedere se qualcuno che vive nella vostra zona ha letto il libro e vuol far da relatore all'incontro.

Avete detto che un gruppo di giovani diffonde gratuitamente il *Vademecum* sul sito *disoccupatiunitevi*. Ma se altri vogliono diffonderlo gratuitamente su un altro sito o sui *social*, possono farlo?

Sì, certo.

Tutti possono attivare siti o utilizzare i *social* per diffonderlo.

A noi autori non interessa sapere chi, come e dove lo diffonde.

Lo ribadiamo: il *Vademecum* è stato scritto per solidarietà e tutti, quindi, possono utilizzarlo liberamente.

Chi non conosce l'economia, comprenderà i testi del *Vademecum*?

Crediamo di sì. Noi abbiamo operato come opera chi traduce da una lingua all'altra. Abbiamo cercato di **tradurre** il linguaggio degli economisti e dei giuristi in un linguaggio comprensibile a tutti, spesso ripetitivo e persino banale. Crediamo di esser riusciti nell'intento. Ci conforta in questo senso un esperimento, che ha avuto esito positivo, fatto sottoponendo i testi a chi nulla sa di economia e di diritto.

Per *navigare* all'interno del *Vademecum*, potete utilizzare un dettagliato Indice Generale che trovate a pag. 221. Per collaborare alla stesura definitiva trovate le istruzioni a pag. 7.

RIUNIONE N. 1

Il Neoliberismo. L'economia che "uccide"

1. Se non si sa cos'è la politica economica, non si capisce nulla di quello che sta succedendo e non si può reagire
2. Perché, pur non essendo tutti cattolici, abbiamo deciso di servirci delle parole del Papa per spiegare cos'è il Neoliberismo
3. Cos'è la politica economica e qual è il suo fine ultimo. I diversi modelli di politica economica
4. Il modello economico neoliberista è quello applicato oggi
5. Il modello economico keynesiano era applicato fino agli anni '80
6. La silenziosa marcia del Neoliberismo a partire dagli anni '80 e l'abbandono del modello keynesiano
7. Oggi non basterebbe tornare al modello keynesiano: occorrono soluzioni nuove, adeguate ai tempi che viviamo
8. Il Neoliberismo crea disoccupazione
9. L'economia non è una scienza esatta. Il fallimento della teoria neoliberista della "ricaduta favorevole"
10. Lo strapotere della finanza neoliberista condiziona i governi
11. Gli Stati hanno il diritto e il dovere di intervenire per evitare che la speculazione finanziaria arrechi danni ai cittadini. Lo dicono molti economisti e lo dice anche il Papa. Però il Neoliberismo lo vieta
12. Il Debito Pubblico nel modello neoliberista è un problema; prima, invece, non lo era. La tirannia invisibile dei mercati e della finanza
13. Occorre contrastare l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria
14. Quando udite le parole riforme e cambiamento, drizzate le orecchie e aguzzate l'ingegno. Le riforme che ci ha imposto il Neoliberismo hanno prodotto un aumento del Debito Pubblico e della disoccupazione: ecco i dati ufficiali
15. Nello stagno della disoccupazione occorre gettare un "macigno", non un "sassolino". In questo *Vademecum* spiegheremo come fare
16. I punti salienti

1.1 Se non si sa cos'è la politica economica, non si capisce nulla di quello che sta succedendo e non si può reagire

Perché, se non si sa cos'è la politica economica, non si comprende nulla di quanto sta accadendo?

Perché il dibattito politico è concentrato su temi che a volte appassionano i cittadini e a volte li lasciano indifferenti. La discussione su questi temi, però, si svolge

all'interno di una politica economica, il Neoliberismo, avviata dallo Stato italiano a partire dagli anni '80 e definitivamente consolidata negli anni '90. Se non si comprende cos'è il Neoliberismo e in cosa differisce dalla politica economica che abbiamo adottato dal dopoguerra agli anni '80, ogni dibattito volto a migliorare le condizioni di vita dei cittadini risulta sterile e ogni discorso si conclude, quasi sempre, con le frasi: "Non ci sono i soldi" oppure "L'Europa non ce lo consente".

1.2 Perché, pur non essendo tutti cattolici, abbiamo deciso di servirci delle parole del Papa per spiegare cos'è il Neoliberismo

Perché utilizzate le parole del Papa per spiegare la politica economica?

Noi non siamo tutti cattolici e, anche quelli che fra noi lo sono, non condividono alcune cose che dice il Papa. Abbiamo però deciso di spiegare cos'è il Neoliberismo commentando le Sue parole in tema di economia perché esse sono condivisibili da tutti e, inoltre, per i seguenti motivi:

- Perché il Papa è certamente il soggetto più noto fra tutti quelli che criticano le teorie neoliberiste. Pertanto, quando voi leggete Papa Francesco, a questo nome dovete idealmente **aggiungere i nomi di migliaia di economisti**, di politici e di esponenti della cultura e della società che la pensano allo stesso modo.
- Per dare **una scossa** ai cattolici, concentrati su temi prevalentemente etici, far loro comprendere l'importanza dei temi economici e stimolarli a sostenere il nostro Progetto.
- Perché **il Papa ha esortato i giovani a «fare casino»⁽¹⁾** e far "casino" (con strumenti leciti e democratici) è anche lo scopo di questo *Vademecum*.
- Perché il Papa, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (di seguito *EG*), ha affermato che **«Questa economia uccide»** sintetizzando in una sola frase, il pensiero di tutti gli economisti che si oppongono alle politiche neoliberiste⁽⁴⁾.

(I brani della Evangelii Gaudium, qui commentati separatamente, sono riportati per esteso in Appendice a pag. 217).

1.3 Cos'è la politica economica e qual è il suo fine ultimo. I diversi modelli di politica economica

Papa Francesco (EG 53) dice: «Questa economia uccide».

Cosa intende dire con il termine economia?

Intende riferirsi alla politica economica.

E cos'è la politica economica?

La politica economica è lo strumento attraverso il quale lo Stato, con le sue leggi, "si prende cura" dei suoi cittadini.

* **Il fine della politica economica**, in democrazia, può essere così sintetizzato: far raggiungere un maggior benessere al maggior numero di cittadini.

Esistono diversi modelli di economia?

I modelli di politica economica che uno Stato può adottare sono molti. Nella storia se ne sono succeduti diversi, che hanno determinato il benessere o la povertà dei popoli. Semplificando, indichiamo i seguenti.

- Modello **comunista/marxista**. Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, è stato definitivamente abbandonato da tutti i Paesi dell'Est comunista.
- Modello **capitalistico**. Applicato in Occidente dalla fine dell'Ottocento a oggi, in due diverse formule:
 - modello **capitalistico liberista e neoliberalista**. È quello cui, a partire dagli anni '80, si è ispirata l'Unione Europea e può essere così sintetizzato: diamo libertà (e privilegi) ai mercati e alla finanza e il benessere dei cittadini aumenterà in modo automatico.
 - modello **capitalistico keynesiano**. È quello che è stato applicato dalla risoluzione della Grande crisi del 1929, e in Italia dal 1945, agli anni '80 e può essere così sintetizzato: diamo lavoro e soldi ai cittadini e tutta l'economia ne trarrà vantaggio. Chi è avanti negli anni, ricorda il benessere che l'economia keynesiana produsse per i cittadini. Ed è bene che anche i giovani ne siano informati.

Il modello liberista è un modello nuovo e moderno?

No. È più moderno il modello keynesiano. Il modello liberista nasce nel '700, si diffonde nel '800, crolla nel 1929, e viene riesumato a partire dal 1980 con il nome di Neoliberalismo. Il modello keynesiano, invece, nasce negli anni '30 del '900.

* Quindi, **se in TV qualche economista neoliberalista** afferma che "i tempi sono cambiati" e che ispirarsi al modello keynesiano significa tornare indietro al '900, bisogna ricordargli che lui sostiene chi è tornato indietro all'800.

Se questi due modelli di economia sono entrambi capitalistici, qual è la differenza fra i due modelli?

Ecco, in estrema sintesi, i principi del modello liberista – attualmente denominato neoliberalista – al quale oggi si ispira l'Unione Europea:

- **La libertà** assoluta dei mercati e della finanza regola da sé l'economia e crea benessere e occupazione. Gli Stati non devono mai intervenire.
- **La spesa** pubblica nuoce e solo i mercati hanno il compito di creare occupazione e benessere per tutti.
- **Il Debito** Pubblico è "cattivo".

Ed ecco i principi del modello keynesiano, che ha assicurato benessere fino al suo abbandono, iniziato negli anni '80 e completato negli anni '90:

- **La libertà** dei mercati e della finanza non deve essere assoluta. Gli Stati hanno il dovere di intervenire per evitare che banche e finanza abusino della libertà concessa e, soprattutto, per creare occupazione.
- **La spesa** pubblica è indispensabile per creare reddito, rilanciare i consumi e contrastare la disoccupazione.
- **Il Debito** Pubblico è “utile”.

1.4 Il modello economico neoliberista è quello applicato oggi

L'economia che, dice il Papa, “uccide” è il Neoliberismo che oggi ispira la politica dell'Unione Europea?

Sì, è il Neoliberismo, che dà libertà assoluta alla finanza. È la politica economica che l'Unione Europea si ostina ad attuare, nonostante il suo fallimento sia sotto gli occhi di tutti.

Potete definire, in una frase, il modello economico neoliberista?

Ecco la definizione.

* Il **modello economico neoliberista** affida il governo dell'economia (e quindi il benessere dei popoli) alla finanza e ai mercati, senza che i popoli possano – con gli strumenti della democrazia – controllare/indirizzare il loro operato.

Con il Neoliberismo, nessuno può controllare la finanza e i mercati?

No. Qualcuno può farlo. Il Neoliberismo vieta agli Stati ogni intervento sulla libertà di mercati e finanza, ma altri soggetti possono intervenire. Nel sistema neoliberista, alcuni soggetti privati possono controllare finanza e mercati e persino dare “ordini” ai governi.

Il Neoliberismo è un progetto solo economico o anche politico?

Il Neoliberismo è un progetto politico, un “pensiero unico” onnicomprensivo che pervade tutti i settori della civile convivenza: lavoro, scuola, sanità, professioni, trasporti, democrazia, alimenti, ecc. Il Neoliberismo, progressivamente e silenziosamente, priva i popoli del diritto di decidere del loro futuro, imponendo un modello “che non si può mettere in discussione”.

Il modello liberista, in passato, è già stato applicato? Ha dato buoni risultati?

È stato applicato dall'800 ed è fallito miseramente nel 1929, causando disastri finanziari e umanitari.

1.5 Il modello economico keynesiano era applicato fino agli anni '80

Cos'è successo nel 1929?

Nel 1929 una Grande depressione, simile a quella odierna, fece venire "al pettine" i nodi del liberismo. La crisi causata dal liberismo nel 1929 produsse un drastico calo dei consumi, un'impennata della **disoccupazione e, come oggi, numerosi suicidi** di imprenditori, risparmiatori, ecc. In quegli stessi anni, però, una classe politica – prima criticata ma poi rivelatasi lungimirante – consentì di uscire dalla crisi applicando una nuova dottrina economica: quella keynesiana, dal nome del suo ideatore John Maynard Keynes. La dottrina keynesiana prevedeva che alla libertà dei mercati andasse affiancato l'intervento dello Stato, volto a stimolare la crescita con gli investimenti e a impedire gli abusi che tale libertà consentiva, in particolare alle banche e alla finanza.

Il modello keynesiano in passato è già stato applicato?

Il modello fu applicato negli Stati Uniti e il 1932 fu l'anno del cosiddetto *New Deal*, il piano di riforme interventiste – formulato dal Presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt – ispirato alle teorie keynesiane. Furono avviate imponenti opere pubbliche, si ridusse la disoccupazione e si rilanciarono i consumi. Con l'ingresso degli Stati Uniti nella Seconda guerra mondiale e i conseguenti massicci investimenti, la disoccupazione fu poi definitivamente abbattuta.

Il modello keynesiano ha dato buoni risultati?

Sì. Quella del *New Deal* fu la pietra miliare di un tipo di politica economica che sarebbe stata ripresa e ampliata dopo la guerra, creando un benessere più diffuso rispetto a oggi che tutti quelli che hanno vissuto quei tempi ricordano nitidamente. La politica economica keynesiana è quella cui ci siamo ispirati dal dopoguerra agli anni '80.

1.6 La silenziosa marcia del Neoliberalismo a partire dagli anni '80 e l'abbandono del modello keynesiano

Come e perché il modello keynesiano fu abbandonato a partire dagli anni '80?

Il modello liberista, che era miseramente crollato nel 1929, fu "riesumato" a partire dagli anni '80, si diede un gradevole prefisso (neo) e soppiantò il modello keynesiano. L'approccio neoliberalista si diffuse pian piano in modo globale durante gli anni '80 e '90 del secolo scorso: nel Regno Unito con Margaret Thatcher, negli Stati Uniti con l'avvento della presidenza di Ronald Reagan. Le istituzioni furono completamente indottrinate dalle tesi neoliberaliste, che si propagarono a scapito delle politiche keynesiane, progressivamente abbandonate. I neoliberalisti, negli anni '80 e '90, **"convinsero"** gli Stati ad abbandonare il modello keynesiano,

senza che i cittadini comprendessero le conseguenze che su di loro avrebbe avuto la politica economica neoliberista.

* «**I neoliberisti – dice il Premio Nobel per l’Economia Paul Krugman⁽⁶³⁾ – lautamente finanziati dai grandi gruppi finanziari, **propongono politiche economiche che rispondono agli interessi di coloro che prestano i soldi e non di coloro che lavorano per guadagnarsi da vivere**».**

Quali furono le conseguenze del prevalere del Neoliberalismo?

- (S)Vendita di imprese e di beni pubblici (facendo leva sugli scandali e le inefficienze del pubblico).
- Tagli alla spesa sociale.
- Completa anarchia dei mercati e della finanza.
- Classificazione del lavoro come “merce” e non più come Diritto dell’Uomo.
- Compressione delle retribuzioni del lavoro (dipendente e autonomo).

1.7 Oggi non basterebbe tornare al modello keynesiano: occorrono soluzioni nuove, adeguate ai tempi che viviamo

Il Papa condanna il Neoliberalismo. Ma indica anche una via da seguire?

Il Papa propone di mettere il lavoro al centro della politica economica.

Ci si potrebbe chiedere: il modello keynesiano propone di investire per creare lavoro; torniamo ad applicarlo e risolviamo il problema?

La risposta da dare è negativa.

Oggi un semplice ritorno al modello keynesiano non sarebbe sufficiente. Non basterebbe investire, ad esempio, in opere pubbliche. Oggi **gli investimenti sono necessari ma non sufficienti** per garantire a tutti un lavoro. Il mondo è cambiato e occorrono altre soluzioni.

Perché, oggi, le spese per gli investimenti sono necessarie, ma non sufficienti?

Rispondiamo con un esempio. Quando scriveva Keynes, negli anni '30, per realizzare una galleria era necessario impiegare centinaia di uomini; oggi basta utilizzare una scavatrice, chiamata “talpa”, che fa lo stesso lavoro con l'utilizzo di pochissima manodopera. E se invece di guardare al passato guardiamo al futuro le cose peggiorano. Basti pensare che esistono già stampanti 3D che consentono di costruire un edificio in pochi giorni con un basso impiego di manodopera.

Come si possono integrare le politiche keynesiane e utilizzarle adattandole ai nostri tempi?

Occorre attuare strumenti innovativi che consentano di dare lavoro a tutti. Bisogna investire non solo sulle opere, ma soprattutto sugli uomini.

L'uomo deve essere l'obiettivo primario.

* Oggi serve un **Neumanesimo economico** che ponga l'uomo e il lavoro (e non i mercati e la finanza) al centro della politica economica. In questo *Vademecum* suggeriamo come fare **un piccolo passo** verso questo Neumanesimo, pur restando entro i confini che ci impongono i Trattati europei, ispirati al Neoliberalismo.

1.8 Il Neoliberalismo crea disoccupazione

Papa Francesco (EG 53) dice che: come conseguenza di questa «economia che uccide», i popoli sono senza lavoro e si considera l'essere umano come un bene di consumo.

Il Neoliberalismo crea disoccupazione?

Sì. Il Neoliberalismo **nega la centralità del lavoro**, di tutto il lavoro: autonomo, dipendente, di piccoli e medi imprenditori, ecc. Crea disoccupazione e spinge verso il basso le retribuzioni di tutti quelli che vivono di lavoro. Il lavoro diventa una merce e l'uomo diventa uno strumento "usa e getta", un oggetto senz'anima, senza diritti e senza dignità; quando non serve più, lo si abbandona. Non si può investire per contrastare la disoccupazione e si afferma che la finanza, lasciata libera da ogni regola, creerà "magicamente" benessere. Tutto ciò non è mai avvenuto; questa teoria è stata smentita dai fatti.

Ma se il Neoliberalismo spinge verso il basso le retribuzioni di chi lavora, chi acquisterà i beni prodotti dalle imprese?

Saranno acquistati da coloro che hanno la necessità di comprarli, costringendo le persone a indebitarsi. La finanza presterà a chi lavora quello stesso denaro che gli è stato sottratto, spingendo verso il basso la sua retribuzione. Il cerchio si chiude sempre a favore della finanza, che esproprierà i beni di chi è stato costretto a indebitarsi. Il problema del debito privato non è certo meno grave del problema del Debito Pubblico.

1.9 L'economia non è una scienza esatta. Il fallimento della teoria neoliberalista della "ricaduta favorevole"

Papa Francesco (EG 54) dice: «In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole"».

Cosa afferma questa teoria?

La teoria neoliberalista della "ricaduta favorevole" sostiene questo: se si lasciano i mercati e la finanza liberi di fare ciò che vogliono, questa libertà genererà **automaticamente** una "ricaduta favorevole" sull'economia, produrrà occupazione e creerà un generale miglioramento delle condizioni di vita di tutti i cittadini. Questa teoria è uno dei cardini dell'economia neoliberalista cui si ispira l'UE.

Papa Francesco (EG 54) dice: la teoria della “ricaduta favorevole” «non è mai stata confermata dai fatti».

Questa “ricaduta favorevole” c’è stata o no?

No, e la risposta è sotto gli occhi di tutti. La politica economica neoliberista, ispirata alla teoria della “ricaduta favorevole”, messa alla prova dalla crisi, ha generato povertà, disoccupazione, chiusura d’imprese, suicidi, riduzione delle retribuzioni di tutti i lavoratori (autonomi e dipendenti), oppressione fiscale, fallimenti di piccole e medie imprese, ecc. La **teoria neoliberista della “ricaduta favorevole” non è mai stata confermata dai fatti. E i fatti valgono più delle parole**, delle promesse e delle teorie.

Ma l’economia non è una scienza esatta come la fisica e la matematica?

No, non lo è. Nonostante gli economisti facciano ampio ricorso a grafici e formule nei loro scritti e nelle loro previsioni, l’economia non è affatto una scienza esatta. Gli errori che gli economisti neoliberisti hanno commesso in passato, in particolare negli ultimi anni, smentiscono ogni parvenza di “scientificità” che essi pretendono di attribuire alle loro previsioni. La scienza è ben altra cosa.

Un esempio: se io lascio cadere un oggetto dalle mie mani, posso prevedere che finirà a terra? Sì, perché la scienza ci ha insegnato che esiste la forza di gravità. Ma se io affermo che lasciando liberi mercati e finanza migliorerà il benessere dei cittadini, posso avere la stessa certezza? Ovviamente no.

Occorre, quindi, cambiare metodo e fare direttamente e subito ciò che è necessario.

* L’economia viene definita “scienza”, ma non lo è. Il modo migliore per capire se un modello di politica economica funziona, è **verificare il maggiore o minore benessere** che essa produce per i cittadini. L’albero si riconosce dai frutti⁽⁶⁾.

Noi pensavamo che l’economia fosse una scienza!

Anche alcuni di noi lo pensavano, ma hanno cambiato idea. Un libro ci ha colpito in modo particolare e vogliamo citarlo, non solo nelle note ma nel testo, anche per ricordare il suo autore, già membro del Consiglio generale della Banca di Francia, scomparso in un attentato terroristico. Ecco il titolo: *Lettera aperta ai guru dell’economia che ci prendono per imbecilli* (Maris Bernard, Ponte alle Grazie, Milano, 2000). L’economia ha fondamenta politico/filosofiche, non scientifiche. E molti economisti hanno ormai capito che formule e previsioni non servono a nulla⁽⁵⁹⁾.

Di conseguenza, quando nei **dibattiti televisivi si invita un economista**, non ci si dovrebbe limitare a definirlo “economista”. Sarebbe opportuno precisare a quale scuola economica fa riferimento e invitare anche un economista che appartiene a un’altra scuola. Come si fa con gli esponenti di diversi partiti o movimenti politici.

Per capire se l’economia di un sistema democratico funziona, si deve verificare il maggiore o minore benessere che essa produce per i cittadini?

Sì, proprio così. Se il benessere aumenta, quella teoria economica è buona. Se il benessere diminuisce, come oggi avviene, invece è cattiva.

* Se io voglio migliorare il benessere dei cittadini, devo **occuparmi subito dei cittadini** e non attendere che le mie teorie (scientifiche?) producano gli effetti che io penso dovrebbero produrre.

Perché i governi non prendono atto che il Neoliberalismo è fallito e non cambiano?

Perché non si vuole. Alcuni studiosi⁽¹⁶⁾ sostengono che i frutti velenosi del Neoliberalismo non sono il prodotto di un errore degli economisti neoliberalisti che hanno ispirato i governanti, ma fanno parte di **un preciso disegno** volto a sottrarre poteri e ricchezza ai cittadini per darli alla finanza e alle multinazionali. A noi non importa capire se chi ci ha imposto il Neoliberalismo era in buona o malafede; peraltro, sarebbe difficile saperlo con certezza. A noi, oggi, interessa soltanto limitare alcuni effetti negativi prodotti dal Neoliberalismo, in attesa che vengano modificati i Trattati che ci obbligano ad applicarlo. E questo si può fare. Occorre solo che i cittadini comprendano e si uniscano, mettendo da parte – sia pur provvisoriamente – gli argomenti sui quali si dividono.

1.10 Lo strapotere della finanza neoliberalista condiziona i governi

Papa Francesco (EG 54) dice: «Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante».

Chi detiene il potere economico?

I detentori del potere economico sono i grandi gruppi finanziari. Ci si chiederà: ma il potere non è detenuto dai governi eletti dal popolo?

La risposta è: no, non è così.

* Con il **Neoliberalismo**, la finanza è **in grado di imporre** agli Stati le politiche economiche da perseguire, di dare "ordini" ai governi e di farli cadere se non obbediscono. E, dice il Papa, «chi si fida è un ingenuo».

Se cambia il governo, cambiano le cose?

Se i cittadini non si attivano e non si organizzano per incidere sui governi e, più in generale, sulla politica, difficilmente cambierà qualcosa.

* Le forze politiche dovrebbero prendere **una posizione chiara** sui problemi derivanti da Neoliberalismo, occupazione e Debito Pubblico (che, come vedremo, sono strettamente connessi) per consentire ai cittadini di fare **una scelta consapevole**.

Papa Francesco (EG 55) dice: «Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro».

Qual è la relazione che abbiamo con il denaro?

La relazione che abbiamo con il denaro è **di ignoranza**. Comprendere come il Neoliberismo ha cambiato il modo in cui il denaro viene creato e distribuito è essenziale. Tratteremo questo argomento, con l'attenzione che merita, nelle Riunioni n. 3 e n. 4.

Il Papa dice che accettiamo “pacificamente” il predominio della finanza sulle nostre società. Ci esorta a prendere le armi?

Ovviamente no. Il Papa non ci invita certo a non essere pacifici e a prendere le armi. Pacificamente, in questo caso, vuol dire che tutti noi diamo per scontato che non si può far nulla per cambiare le cose. **Facciamo dormire le nostre intelligenze**, senza chiederci come possiamo reagire al predominio del denaro (o, meglio, di chi lo crea e lo muove). I cittadini non reagiscono, per scarsa informazione o per pigrizia mentale.

Papa Francesco (EG 55) dice: la crisi ha alla sua base «la negazione del primato dell'essere umano».

Se si “punta” sull'uomo si evitano le crisi economiche?

Sì. Se una politica economica si disinteressa dei diritti fondamentali dell'uomo è fatalmente destinata ad andare in crisi. E poco importa che tale politica sia di destra o di sinistra, comunista o liberale.

1.11 Gli Stati hanno il diritto e il dovere di intervenire per evitare che la speculazione finanziaria arrechi danni ai cittadini. Lo dicono molti economisti e lo dice anche il Papa. Però il Neoliberismo lo vieta

Papa Francesco (EG 56) dice: «Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune».

Perché le ideologie neoliberiste negano agli Stati il diritto/dovere di vigilare e, se necessario, di intervenire?

Perché, secondo i neoliberisti, i mercati e la speculazione finanziaria, lasciati liberi di fare ciò che vogliono, realizzano automaticamente il bene comune. Gli Stati (e quindi, i cittadini) non devono “immischiarsi” nelle loro faccende private. È questo il dogma del Neoliberismo: mercati e finanza, liberi da ogni controllo degli Stati, ci daranno il benessere necessario e risolveranno i nostri problemi. Vi risulta che ciò sia accaduto? Guardatevi intorno!

Gli Stati **devono** poter tutelare il bene comune. E, invece, Il Neoliberismo nega loro il diritto/dovere di impedire che mercati e finanza operino in contrasto con il bene comune. Lo dice il Papa, ma l'avevamo già capito.

1.12 Il Debito Pubblico nel modello neoliberista è un problema; prima, invece, non lo era. La tirannia invisibile dei mercati e della finanza

Papa Francesco (EG 56) dice: «Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole».

Cos'è questa tirannia invisibile e virtuale?

Oggi, chi detiene il potere economico può agire con fini che i cittadini non comprendono o non condividono; e può persino dare "ordini" ai governi. Ai cittadini si dice: queste sono le "regole" e bisogna rispettarle. Nessuno può opporsi.

E la tirannia virtuale è più pericolosa di quella reale, perché:

- La tirannia **reale** (ad esempio una dittatura) è facilmente riconoscibile e i cittadini possono comprenderla e contrastarla.
- La tirannia **virtuale** si cela dietro regole astratte e incomprensibili che i cittadini non possono capire e osteggiare.

Papa Francesco (EG 56) dice: «Il debito e i suoi interessi allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere d'acquisto».

Perché il Debito è un problema?

Perché la gestione del Debito Pubblico è stata affidata, in modo esclusivo, ai mercati che, con i loro ricatti, condizionano le scelte degli Stati. E se i cittadini protestano per i sacrifici imposti, la risposta più usata è: "I mercati ci guardano".

* Ma i cittadini non hanno mai "eletto" i mercati a regolatori delle loro vite.

I cittadini hanno **eletto i loro rappresentanti politici per essere tutelati** anche dalla finanza e dai mercati, e non per sentirsi dire:

"Non possiamo tutelarvi perché dobbiamo obbedire ai mercati".

E i cittadini non sono mai stati informati del profondo mutamento che il Neoliberalismo ha prodotto sulla gestione del Debito Pubblico dal 1981 in poi: a partire da quegli anni, infatti, il Neoliberalismo ha sottratto agli Stati il controllo del Debito Pubblico e lo ha affidato ai privati. Spiegheremo come ciò è avvenuto nella Riunione n. 3 e, ne siamo certi, vi stupirete.

Papa Francesco (EG 58) dice: «Il denaro deve servire e non governare!»

Siamo governati dalla finanza?

Sì. Oggi, in tema di politica economica, siamo governati dalla finanza e dai mercati e non dai nostri rappresentanti democraticamente eletti.

Ma chi crea il denaro?

Il denaro non è più ancorato all'oro e quindi la sua emissione è svincolata da qualsiasi bene fisico che uno Stato possiede. Il denaro oggi, in particolare nella Zona Euro, è creato da istituzioni che appartengono a soggetti privati.

* Il Neoliberismo, dopo aver sottratto agli Stati il controllo del Debito Pubblico delegandolo **solo a soggetti privati**, ha affidato esclusivamente a questi ultimi anche il potere di creare denaro. Lo spiegheremo bene nella Riunione n. 3.

1.13 Occorre contrastare l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria

Papa Francesco (EG 58) dice: «Vi esorto [...] a un ritorno dell'economia e della finanza a un'etica in favore dell'essere umano».

Perché parla di “ritorno”? C'era, in passato, un'economia diversa?

Sì. Fino agli anni '80 si applicava la politica economica keynesiana, di cui abbiamo già parlato.

Papa Francesco (EG 202) dice: se non si rinuncia «all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria», non si potrà risolvere nessun problema.

Perché, se non si contrasta la finanza speculativa, non si risolvono i problemi?

Perché la finanza, se viene ancora lasciata libera dal controllo degli Stati (e quindi, dei cittadini), farà solo i suoi interessi e colpirà sempre più in lungo e in largo e sempre più in alto.

Papa Francesco (EG 203) dice: la dignità di ogni persona umana deve strutturare la politica economica.

Cosa significa?

Il Papa lo afferma per dare applicazione ai principi cristiani, ma questa affermazione ha anche una valenza giuridica ed economica.

- Sotto l'aspetto giuridico: la Costituzione italiana prevede una politica economica fondata sul lavoro e sulla tutela dei beni che il lavoro produce come, ad esempio, il risparmio e la casa e non sul dominio della finanza. Il modello neoliberista, quindi, è in contrasto con la Costituzione italiana (approfondiremo questo punto nella Riunione n. 8).
- Sotto l'aspetto economico: se ci si occupa dell'uomo, l'economia ne trae benefici. Non si può sperare che le aziende assumano (se non hanno commesse) perché i lavoratori hanno bassi salari e scarse tutele. Oppure che la gente acquisti qualcosa (se non ha soldi) e si rivolga a un professionista o a un artigiano perché i loro servizi costano meno. **Se invece il lavoro è retribuito come si conviene alla dignità dell'essere umano** e si contrasta la disoccupazione, l'intero sistema economico ne trarrà beneficio.

Papa Francesco (EG 203) dice: il richiamo alla dignità e al bene comune sembrano appendici aggiunte a un discorso politico senza prospettive.

Perché il Papa dice che i discorsi politici sono senza prospettive?

Perché illustrano riforme (già fatte o da fare) che, ci dicono, creeranno in futuro lavoro e daranno dignità alle persone. Sembrano **clausole di stile** che vengono aggiunte in modo automatico a ogni discorso politico, come si fa con i **distinti saluti** alla fine di una lettera. Occorrerebbe, invece, un programma concreto che assicuri, subito, un reale benessere a tutti.

1.14 Quando udite le parole riforme e cambiamento, drizzate le orecchie e aguzzate l'ingegno. Le riforme che ci ha imposto il Neoliberalismo hanno prodotto un aumento del Debito Pubblico e della disoccupazione: ecco i dati ufficiali

Ma stiamo facendo le riforme! Saranno utili o no?

Attenzione.

Quando udite le parole riforme e cambiamento, drizzate le orecchie e aguzzate l'ingegno. Le parole riforme e cambiamento sono come le **scatole**, sono dei contenitori: si deve capire cosa c'è dentro. Quindi chiedetevi sempre:

- chi ci suggerisce (o ci impone) le riforme?
- a chi sono utili?
- a quale politica economica si ispirano?

Se le riforme si muovono nell'ambito della politica economica neoliberalista, sapiate che non sono utili ai cittadini: lo hanno dimostrato i fatti.

E le famose riforme strutturali che l'Europa continua a chiederci, si muovono sempre all'interno del Neoliberalismo?

Sì, certo. Ricordate le riforme che la BCE "ci consigliò" di fare nella lettera inviata al governo italiano nell'agosto del 2011⁽⁷⁾? Tagli alle pensioni, nuove imposte, ecc. Le abbiamo fatte; e cosa è successo? Le nostre condizioni sono migliorate? Il Debito Pubblico è diminuito? L'occupazione è aumentata? No. Il Neoliberalismo si è rafforzato.

Quali sono stati i risultati delle riforme neoliberaliste che l'UE ha imposto all'Italia nel 2011?

Ecco qui di seguito i dati ufficiali con i riferimenti alle relative fonti, *ante* e *post* riforme sul Debito e sulla spesa pubblica.

Prima delle riforme:

- Debito 1.907 miliardi (a fine 2011)⁽⁸⁾
- Spesa 804 miliardi (nel 2011)⁽⁹⁾

Dopo le riforme:

- Debito 2.211 miliardi (a ottobre del 2015)⁽¹⁰⁾
- Spesa 826 miliardi (nel 2014)⁽¹¹⁾

Di questi aumenti di spesa e Debito Pubblico ha beneficiato l'occupazione?

No. Se l'aumento del Debito Pubblico e della spesa avesse avuto come risultato la riduzione della disoccupazione, poco male. Ma non è stato così. Ecco qui di seguito i dati ufficiali sulla disoccupazione, sempre con i riferimenti alle relative fonti, che vogliamo darvi in numeri e non in percentuale, per sottolineare che **dietro un numero c'è una persona**, con la sua vita, la sua famiglia, i suoi figli, i suoi problemi.

- Prima delle riforme: disoccupati 1.961.784 (nel 2011)⁽¹²⁾
- Dopo le riforme: disoccupati 3.162.638 (nel 2015)⁽¹²⁾

Le riforme che ci ha imposto l'UE hanno portato i **disoccupati a un livello storico**. E i dati sulla disoccupazione giovanile sono ancora più drammatici. Oggi il numero dei disoccupati è in calo, ma non basta. Peraltro, gran parte dei nuovi occupati sono **in condizione di precarietà**. Durante la crisi l'albero neoliberista ha prodotto frutti velenosi; ciò non avvenne, invece, per la crisi del 1929, che fu superata con le politiche keynesiane. Le riforme che ci ha imposto l'UE prescrivendoci una "cura neoliberista", non hanno migliorato il benessere dei cittadini. Lo dimostrano i frutti che esse hanno prodotto.

Quindi la "cura" che ci hanno imposto nel 2011 non ha avuto l'effetto di creare occupazione e di migliorare le nostre condizioni di vita?

No; con la "cura" neoliberista:

- la disoccupazione, il Debito Pubblico e la spesa sono aumentati,
- le pensioni sono state tagliate, mentre l'età pensionabile è stata innalzata.

In che misura sono aumentati il Debito, la spesa pubblica e la disoccupazione con le riforme?

Vi abbiamo riportato sopra i dati ufficiali.

- Il Debito Pubblico è aumentato di oltre 300 miliardi.
- La spesa pubblica è aumentata di oltre 20 miliardi.
- I disoccupati hanno raggiunto un livello storico: 3.162.638.

Un'obiezione: ma con questa "cura" siamo riusciti a far calare lo *spread*!

Non illudiamoci; vedremo poi cos'è lo *spread*, spiegheremo che è sempre "in agguato", che è utilizzato per dare "ordini" ai governi e che può essere reso inoffensivo solo con politiche diverse da quelle che ci impone il Neoliberismo. Nella Parte seconda del *Vademecum* vi diremo cosa si può fare per difenderci dallo *spread* e mettere in sicurezza i nostri conti senza danneggiare i cittadini.

* Le riforme neolibériste che ci ha imposto l'UE non hanno migliorato le condizioni di vita dei cittadini. Lo dimostrano i frutti che hanno prodotto. E lo *spread*, lo vedremo, si può contrastare con altri strumenti.

In TV dicono che il mondo è cambiato e dobbiamo adeguarci!

Vero. Ma il cambiamento può essere gestito con altre politiche economiche; non è obbligatorio, come ci fanno credere, gestirlo con la ricetta neoliberista.

Se io sono malato e con le medicine che mi prescrivono non miglio, devo cambiare il medico o le medicine? Perché lo Stato e l'UE non modificano la politica economica?

Perché sono dominati dal Neoliberalismo e dai neoliberalisti e nessun governo, di qualsiasi colore politico, può cambiare medicina se prima non si liberano le istituzioni da questo dominio.

In TV dicono che la disoccupazione è in calo; allora non è vero?

Occorre badare ai dati cui si fa riferimento e al numero di nuovi occupati. Si può dire che la disoccupazione cala, quando trovano lavoro (**anche precario**) alcune centinaia di migliaia di persone ma, ovviamente, non basta. I disoccupati, lo abbiamo visto, sono milioni.

Cosa dovrebbe fare una riforma per essere veramente efficace?

Dovrebbe creare, direttamente e subito, lavoro per tutti e non attendere che l'occupazione aumenti di qualche punto decimale perché si attuano le riforme neoliberaliste. Occorre ben altro.

1.15 Nello stagno della disoccupazione occorre gettare un "macigno", non un "sassolino". In questo *Vademecum* spiegheremo come fare

Allora, cosa si dovrebbe fare?

Ecco il nostro suggerimento: nello stagno della disoccupazione occorre **gettare un "macigno", non un "sassolino"**, e nella Parte seconda illustreremo un Progetto che consente di dar lavoro a 4 milioni di persone **senza aumentare le imposte** (anzi, riducendole).

I disoccupati sono poco più di 3 milioni, perché voi parlate di 4 milioni?

Perché molti non cercano più lavoro e non figurano fra i disoccupati; è utile, quindi, prevedere il peggio. Se si dovranno assumere meno persone, meglio così; i soldi risparmiati potranno essere utilizzati per altri scopi. Ma c'è di più. In caso di necessità, il nostro Progetto consentirebbe di dar lavoro anche a 8 milioni di persone (lo vedremo meglio nella Riunione n. 6).

Papa Francesco (EG 204) dice: «Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato».

Cos'è questa mano invisibile?

L'esistenza di una mano invisibile del mercato, teorizzata dai neoliberalisti, significa questo: i mercati, lasciati liberi di fare quel che vogliono, saranno disciplinati da una mano invisibile che regolerà in modo automatico ricchezza, prezzi, risorse, occupazione, ecc. È ormai chiaro però che questa magica mano invisibile non esiste o, se esiste, ha lavorato solo a vantaggio della finanza e non dei popoli. Ma

immaginiamo, per un momento, **che questa mano invisibile esista**. Come utilizzarla al meglio? Invertiamo tutto, mettiamo al primo posto il lavoro e la mano invisibile sarà costretta, di conseguenza, a occuparsi di regolare i mercati. Noi proporremo di affidare alla mano invisibile questo **diverso**, nobile **compito**.

Noi cittadini, possiamo fare qualcosa per reagire?

Certo, siamo qui per questo.

* Vi illustreremo **un Progetto attuabile subito**, senza attendere la modifica dei Trattati, e vi suggeriremo come farlo approvare organizzando i Gruppi di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito.

Ne parleremo nelle Riunioni n. 2 e n. 9.

Per chiudere questa Riunione, un'avvertenza.

Non deve trarre in inganno il termine **Neoliberismo** che foneticamente si associa al termine **“libertà”** e **“liberale”**.

Il modello economico liberista, cui oggi ci ispiriamo, non libera l'uomo ma, come vedremo, lo rende schiavo dei mercati e della finanza.

1.16 I punti salienti

- a. In democrazia, il fine ultimo della politica economica può essere così sintetizzato: far raggiungere un maggior benessere al maggior numero di cittadini.
- b. Il modello economico neoliberista affida il governo dell'economia, e quindi del benessere dei popoli, alla finanza e ai mercati, senza che i popoli possano, con gli strumenti della democrazia, controllare/indirizzare il loro operato.
- c. Il modello economico keynesiano non è certo un modello comunista. È un modello capitalistico. Esso però ha dimostrato che crea lavoro, mentre quello neoliberista crea disoccupazione e privilegia la finanza.
- d. Il modello keynesiano fu abbandonato e, a partire dagli anni '80 cominciò a prevalere il Neoliberismo che trionfò definitivamente dagli anni '90 in poi.
- e. Oggi non basta tornare al modello keynesiano. Serve un Neoumanesimo che ponga al centro della politica economica l'uomo e il lavoro e non i mercati e la finanza.
- f. Il Neoliberismo crea disoccupazione e spinge verso il basso i diritti e le retribuzioni di chi vive di lavoro e non di finanza. La finanza presta a chi lavora quello stesso denaro che gli ha sottratto spingendo verso il basso la sua retribuzione.
- g. Se io voglio migliorare il benessere dei cittadini devo occuparmi direttamente e subito di loro e non attendere che le mie teorie (scientifiche?) producano gli effetti che io penso dovrebbero produrre.

- h. L'economia viene definita "scienza", ma non lo è. Il modo migliore per capire se un modello di politica economica funziona è verificare il maggiore o minore benessere che essa produce per i cittadini.
- i. Destra e sinistra, dagli anni '80 in poi, specie dopo il crollo dell'Unione Sovietica, si sono appiattite sul Neoliberalismo e hanno limitato le loro divergenze a problemi che, se rapportati all'importanza della scelta di una politica economica, erano (e sono) secondari.
- j. La relazione che abbiamo con il denaro non è di sudditanza, ma è di ignoranza. Comprendere come il Neoliberalismo ha cambiato il modo in cui il denaro viene creato e distribuito è essenziale. Tratteremo questo argomento con l'attenzione che merita nelle Riunioni n. 3 e n. 4.
- k. Il Neoliberalismo nega agli Stati il diritto/dovere di impedire che mercati e finanza operino in contrasto con il bene comune. Lo dice il Papa, ma ormai lo abbiamo capito tutti. La conseguenza? La finanza spadroneggia, causa danni e gli Stati non possono far nulla per impedirglielo.
- l. Il Neoliberalismo attua una tirannia invisibile, più pericolosa della tirannia visibile. Il Neoliberalismo ha sottratto agli Stati il controllo del Debito Pubblico e lo ha affidato ai privati. E ha affidato a soggetti privati anche il potere di creare denaro.
- m. Il modello neoliberalista è in contrasto con la nostra Costituzione. Ne parleremo meglio nella Riunione n. 8.
- n. Quando udite la parola riforme drizzate le orecchie e aguzzate l'ingegno. Le parole riforme e cambiamento sono semplici contenitori: si deve capire cosa c'è dentro.
- o. Le riforme neoliberaliste che ci ha imposto l'UE non hanno migliorato le condizioni di vita dei cittadini. Lo dimostrano i frutti che esse hanno prodotto. E la difesa dallo *spread* si può fare, come vedremo, senza danneggiare i cittadini.
- p. **Nello stagno della disoccupazione si deve gettare un "macigno", non un "sasolino", attraverso un Progetto attuabile subito che dia lavoro a molte persone. E, come vedremo, si può fare.**
- q. Non deve trarre in inganno il termine **Neoliberalismo** che foneticamente si associa al termine "**libertà**" e "**liberale**". Il modello economico liberista, cui oggi ci ispiriamo, non libera l'uomo ma, come vedremo, lo rende schiavo dei mercati e della finanza.

Per *navigare* all'interno del *Vademecum*, potete utilizzare un dettagliato Indice Generale che trovate a pag. 221. Per collaborare alla stesura definitiva trovate le istruzioni a pag. 7.

RIUNIONE N. 2

Come contrastare il Neoliberismo

1. Come si può contrastare il Neoliberismo
2. Destra, sinistra, ideologie politiche e modelli di politica economica: un po' di confusione
3. Cosa possono fare i politici per contrastare il Neoliberismo
4. Cosa possono fare i cittadini per capire se i politici vogliono creare lavoro: il test del DNA
5. Un Lavoro Minimo Garantito per tutti si può creare per legge
6. Il Papa parla a tutti, ma dà ai cattolici un compito particolare
7. Cosa possono fare i Sostenitori del Lavoro Minimo Garantito
8. Per un momento, occorre fermare il gioco e rifare le squadre. Chi è di destra o di sinistra, chi crede nella politica o chi la odia, deve capire che contrastare il Neoliberalismo è interesse di tutti e deve convergere, provvisoriamente, in un'unica squadra
9. Chi deve unirsi nella squadra A. I danneggiati dal Neoliberalismo
10. Chi starà nella squadra B. I favoriti dal Neoliberalismo
11. Non basta unirsi. Ci vuole un Progetto con copertura finanziaria. Altrimenti si faranno solo inutili chiacchiere
12. I "ricchi" devono sapere che, se non contrastano subito il Neoliberalismo, ne rimarranno vittime anch'essi
13. I punti salienti

2.1 Come si può contrastare il Neoliberalismo

Si può contrastare il Neoliberalismo?

È molto difficile farlo per due motivi:

- il Neoliberalismo è poco conosciuto dai cittadini;
- il Neoliberalismo è molto forte e pervade le istituzioni.

È poco conosciuto, perché i dibattiti politici, economici, ecc. (con qualche eccezione), si muovono entro i confini tracciati dall'economia neoliberista.

È molto forte perché questa politica economica è "blindata" nei Trattati europei e permea tutte le istituzioni.

Cosa si dovrebbe fare per contrastarlo?

Occorrerebbe modificare i Trattati europei; ma ciò, lo abbiamo spiegato, è molto difficile. Nella Riunione n. 8 proporremo un percorso che l'Italia potrebbe seguire per tentare di modificare i Trattati, ma oggi dobbiamo muoverci all'interno dei confini che il Neoliberalismo ci impone.

Ma allora il vostro Progetto non può abbattere il Neoliberismo?

Ovviamente no. Se lo facesse, non potrebbe essere attuato subito perché sarebbe in contrasto con i Trattati. In questo *Vademecum*, quindi, proporremo un **Progetto** che rimuove, entro i limiti consentiti dai Trattati, alcuni effetti negativi del Neoliberismo, in attesa della indispensabile modifica dei Trattati stessi. Ma se i cittadini capiranno e si uniranno, potranno veramente “cambiare le cose”.

2.2 Destra, sinistra, ideologie politiche e modelli di politica economica: un po' di confusione. Che differenza c'è fra i vari partiti in materia di politica economica?

I vari partiti, in materia di politica economica, si distinguono in modo significativo?

Oggi, a differenza del passato, non ci può essere una significativa distinzione. La politica economica, come detto, è “blindata” dai Trattati europei, che lasciano agli Stati margini di manovra molto limitati. Le forze politiche, dagli anni '80 e, soprattutto, dagli anni '90 in poi, si sono appiattite sulle tesi neoliberiste limitandosi a dividersi su altri temi. Le loro “liti” si sono concentrate su come utilizzare gli strumenti che il neoliberismo consentiva e consente di utilizzare (ad esempio, prima l'ICI e poi l'IMU) e su temi etici, giudiziari, fiscali, sulla corruzione, ecc. Tutti temi certo oggettivamente importanti, ma di scarsa rilevanza se rapportati al tema della scelta di una o di un'altra politica economica.

* Le diverse ideologie non hanno avuto alcuna rilevanza ai fini della scelta di una politica economica. **Tutti i partiti**, dagli anni '90 in poi, **hanno obbedito ai neoliberisti**.

C'è stata qualche rara eccezione. Oggi però le cose stanno cambiando e si comincia a discutere su come contrastare il Neoliberismo.

2.3 Cosa possono fare i politici per contrastare il Neoliberismo

C'è qualcosa che i politici possono fare per osteggiare il Neoliberismo?

Vi rispondiamo, anche questa volta, con le parole del Papa che noi, pur non essendo tutti cattolici, condividiamo pienamente.

Papa Francesco (EG 205) dice: «È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini».

A chi si riferisce il Papa quando dice: i governanti devono “alzare lo sguardo”?

Non si riferisce solo a chi fa parte dei governi degli Stati o dell'UE, ma anche a tutti gli uomini politici che fanno parte di istituzioni che, con i loro poteri, concorrono a governare i Paesi. E possiamo definire governanti anche coloro che, al di fuori delle istituzioni, con la loro autorevolezza possono contribuire a cambiare le cose.

Anche i Sindaci e i membri di istituzioni locali devono “alzare lo sguardo”?

Si. Il Progetto che illustreremo in questo *Vademecum*, consente ad esempio ai Sindaci di dare risposta alle richieste di lavoro che provengono dai cittadini, di trovare le risorse per alleggerire o eliminare tassazioni come IMU e TASI, di operare per mettere in sicurezza il territorio e gli edifici pubblici.

Cosa dovrebbero fare i governanti per fare in modo che ci sia un lavoro degno per tutti?

Dovrebbero concentrarsi sul problema della disoccupazione e porre in essere strumenti che creino lavoro, direttamente e subito, senza attendere le presunte “ricadute favorevoli” delle riforme neoliberaliste.

Cosa possono fare i governanti per “alzare lo sguardo”?

Dovrebbero capire che il Neoliberalismo distrugge il lavoro e poi:

- Se sono **contrari** a questo modello economico, dovrebbero cercare alleanze anche con altre forze politiche per cercare di contrastarlo;
- Se sono **favorevoli** al Neoliberalismo **in buona fede**, dovrebbero avere la modestia di riflettere, cercare di capire perché «questa economia uccide» e cambiare opinione. C'è un modo semplice per farlo: basta esaminare i “frutti” che questa economia ha prodotto;
- Se sono **favorevoli** alle politiche neoliberaliste **in malafede** (perché ne servono gli interessi) dovrebbero porre fine alle loro azioni e mettersi al servizio dei cittadini.

2.4 Cosa possono fare i cittadini per capire se i politici vogliono creare lavoro: il test del DNA

Cosa possono fare i cittadini affinché i governanti «alzino lo sguardo» e ci sia un lavoro degno per tutti?

I cittadini possono **sollecitarli** e, se non si attivano, possono **sostituirli** al momento del voto, con altri governanti che abbiano come obiettivo quello di contrastare il Neoliberalismo, indipendentemente dal loro colore politico.

Come possono fare i cittadini per capire se un politico è favorevole o contrario al Neoliberalismo?

C'è un modo per capirlo; un modo che consente di rendersi subito conto se un politico è o no in buona fede quando sostiene le tesi neoliberaliste. Eccolo. È noto che **le forze politiche, tutte** (quindi anche quelle che sostengono le politiche neoliberaliste), affermano che è essenziale:

- contrastare la disoccupazione,
- ridurre le imposte,
- dare maggior sicurezza ai cittadini.

Ebbene, i **cittadini** dovrebbero **proporre** alle forze politiche un **Progetto di Legge** che consenta di fare queste tre cose, che abbia una sua copertura finanziaria e che non violi i Trattati europei, superando così le classiche obiezioni: “L’Europa non ce lo consente”, oppure “Non ci sono i soldi”. La posizione che le forze politiche prenderanno su questo Progetto di Legge consentirà di fare una distinzione tra politici che hanno a cuore i cittadini e il lavoro e politici che invece hanno a cuore i mercati e la finanza.

2.5 Un Lavoro Minimo Garantito per tutti si può creare per legge

Ma spesso si sente dire che il lavoro non si può creare per legge!

In realtà lo affermano i neoliberisti che non vogliono crearlo, accampando motivazioni di *deficit* e di Debito Pubblico. Un Lavoro Minimo Garantito per tutti coloro che non ce l’hanno o lo perdono **può essere creato per legge**, senza violare alcuna norma dell’Unione Europea.

Quindi se una forza politica si opporrà alla creazione di lavoro per legge, dovrà spiegarne i motivi?

Sì, proprio così. E i cittadini capiranno se ci sono ostacoli giuridici insormontabili che non consentono di farlo o se si tratta di pretesti.

2.6 Il Papa parla a tutti, ma dà ai cattolici un compito particolare

Cosa devono fare, in particolare, i cattolici per cambiare le cose?

Glielo dice il Papa; ecco le parole che rivolge alle comunità della Chiesa:

Papa Francesco (EG 207) dice: «Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l’inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi».

Il Papa “rimprovera” le comunità della Chiesa perché si limitano solo a criticare i governi ma non agiscono per cambiare?

Sì. Il Papa le esorta ad agire (e non solo nella *Evangelii Gaudium*, ma anche in molte altre occasioni)⁽²⁾. Spesso, infatti, le comunità della Chiesa si limitano ad affrontare solo a parole i temi della mancanza di lavoro e della sempre più diffusa povertà. Criticano i governi, ma non fanno nulla. La conseguenza di ciò è che si parla, ma non si agisce. E quel che la Chiesa fa per i poveri e i disoccupati è affidato all’iniziativa di singole istituzioni. Manca un progetto “creativo” di contrasto alla povertà e alla disoccupazione. Papa Francesco dice alle comunità della Chiesa: non basta criticare i governi, si deve agire e cooperare in modo creativo.

Perché il Papa esorta le comunità della Chiesa a essere “creative”? Che cosa significa?

Operare in modo “creativo” significa creare percorsi e strumenti nuovi, organizzativi e operativi, idonei a tradurre le parole in azioni. Questa esortazione è stata accolta dagli autori di questo *Vademecum*, che hanno deciso di agire in modo “creativo”. Questo *Vademecum*, infatti:

- **contiene un Progetto** per creare lavoro, ridurre le imposte e dar sicurezza,
- **suggerisce uno strumento** per organizzarsi e passare all'azione.

Le comunità della Chiesa potranno, se vogliono, utilizzare il nostro Progetto oppure predisporre un altro che abbia l'obiettivo primario di creare lavoro.

Perché il Papa esorta le comunità della Chiesa a cooperare?

Perché, se si resta isolati, non si ottiene nessun risultato. Per contrastare il Neoliberalismo occorre uscire dalla propria Chiesa e cooperare con tutti.

2.7 Cosa possono fare i Sostenitori del Lavoro Minimo Garantito

Noi vorremmo passare all'azione; cosa possiamo fare?

Quello che possiamo fare da parte nostra è dare un suggerimento. Nelle comunità, nei movimenti e nei gruppi che, on line, si scambiano informazioni tramite i *social*, alcune persone possono assumere il compito di diffondere la conoscenza di questo *Vademecum* che ha lo scopo di dare a tutti un lavoro. Coloro che vogliono farlo potrebbero chiamarsi, ad esempio, Sostenitori del Lavoro Minimo Garantito e avere il compito di attivarsi per **creare i Gruppi di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito** (vedremo nella Riunione n. 9, come organizzarli).

Cosa potrebbero fare i Sostenitori del Lavoro Minimo Garantito?

Potrebbero **diffondere la conoscenza** del Progetto qui illustrato (che non ha solo lo scopo di dar lavoro a tutti ma consente anche di ridurre le imposte e di dar sicurezza ai cittadini). A tal fine, si potranno organizzare apposite riunioni, utilizzare i *social* e qualsiasi altro mezzo di comunicazione. Chi opera in ambienti cattolici potrà informare i fedeli che partecipano alle funzioni religiose e organizzare incontri nei locali parrocchiali. Potrebbero anche, se volessero, **organizzarsi per convincere** (o costringere) i partiti e i movimenti politici a inserire nei loro programmi elettorali un Progetto che dia subito lavoro a tutti (il nostro, o qualsiasi altro Progetto che abbia gli stessi scopi).

Basterà far questo per raggiungere l'obiettivo?

No, occorre convergere su un unico scopo mettendo da parte, sia pur provvisoriamente, ogni argomento che possa dividere.

I Sostenitori del Lavoro Minimo Garantito devono essere disoccupati?

Ovviamente No.

Tutti coloro che hanno a cuore il lavoro, per sé, per i propri figli, per gli amici, ecc. **possono e devono** svolgere il ruolo di Sostenitore del Lavoro Minimo Garantito.

Ma anche altri soggetti (vedremo che il 98% dei cittadini è danneggiato dal Neoliberalismo) hanno interesse a sostenere un Progetto che dà lavoro a tutti.

2.8 Per un momento, occorre fermare il gioco e rifare le squadre.

Chi è di destra o di sinistra, chi crede nella politica o chi la odia, deve capire che contrastare il Neoliberalismo è un interesse di tutti e deve convergere, provvisoriamente, in un'unica squadra

Tutti i cittadini, di qualsiasi fede politica o religiosa, possono e devono unirsi per agire?

Certo, è essenziale farlo. Si devono cercare alleanze – sia pur provvisorie, al solo scopo di assicurare a tutti un lavoro – con forze politiche presenti o non presenti in Parlamento, con associazioni di tutela dei cittadini, con associazioni di volontariato, con quelle di studiosi di diritto e di economia, con sindacati, ecc.

Come si può operare?

Occorre far comprendere che l'attuale divisione in schieramenti diversi non consente di raggiungere l'obiettivo di contrastare il Neoliberalismo.

Noi autori abbiamo fatto il primo passo in questo senso perché:

- ci siamo uniti intorno a un Progetto comune, pur avendo idee politiche diverse;
- abbiamo aperto la costruzione del nostro Progetto a tutti i lettori.

Quindi opporsi al Neoliberalismo è utile a tutti i soggetti a prescindere da colore politico, fede religiosa, interesse nei partiti?

Sì. Se si comprende che tutti quelli che vivono di lavoro e non di finanza sono “vittime” del Neoliberalismo, senza distinzione di fede politica o religiosa.

Come sono schierati attualmente i cittadini dal punto di vista politico?

Attualmente si possono individuare i seguenti schieramenti:

- cittadini che votano a destra,
- cittadini che votano al centro,
- cittadini che votano a sinistra,
- cittadini che auspicano una nuova politica e votano chi la persegue,
- cittadini che non votano, perché sono disgustati dalla politica.

Questi cittadini la pensano diversamente su molti temi e, di conseguenza, votano quella forza politica che è più in sintonia con ciò che pensano oppure non vanno a votare.

Ci sono in Italia forze politiche che vogliono contrastare il Neoliberalismo?

Sì, ma sono divise in vari schieramenti e spesso si accapigliano su altri temi. Però **tutte** le forze politiche, senza distinzioni, affermano che bisogna combattere la disoccupazione e far crescere i posti di lavoro. Se lo affermano in buona fede, potranno convergere verso questo obiettivo.

Ci stiamo comportando come i famosi capponi di Renzo, ne *I Promessi Sposi*, che si beccavano fra loro senza capire che sarebbero stati uccisi

Proprio così: litighiamo fra noi su questo o quel problema e non ci rendiamo conto che il Neoliberalismo ci sta facendo la festa.

Se non contrastiamo il Neoliberalismo, ogni riforma avrà effetti limitati?

Sì. E, senza esagerazioni, potremmo essere privati dei nostri diritti, all'improvviso. Facendo un esempio recente, nessuno ci ha mai spiegato cos'è il *bail in* ma molti cittadini sono stati spogliati all'improvviso dei risparmi di una vita proprio a causa di questo meccanismo.

Quindi, l'obiettivo primario deve essere quello di far comprendere a tutti i cittadini che devono unirsi per contrastare il Neoliberalismo?

Sì. Occorre far capire a tutti i cittadini che la divisione nei tradizionali schieramenti, gli uni agli altri contrapposti, non consente di combattere il Neoliberalismo.

Per far chiarezza, bisogna fermare il gioco e rifare le squadre, sia pur provvisoriamente?

Proprio così. Non ci si deve distribuire nelle classiche "squadre": di destra, di sinistra, di centro, di progressisti, di moderati, di sostenitori della politica, di detrattori della politica, ecc. Ma ci si deve invece distribuire, **provvisoriamente**, in queste **due** "squadre":

- squadra A. Soggetti danneggiati dal Neoliberalismo (il 98% circa dei cittadini),
- squadra B. Soggetti favoriti dal Neoliberalismo (il 2% circa dei cittadini).

E dopo aver cambiato le cose, potremo tornare ad "accapigliarci" su tutti gli altri temi?

Certo. Prima ci si unisce contro un avversario comune e poi si torna a dividersi.

* È ciò che avviene dopo una partita della Nazionale: ogni giocatore rientra nella sua squadra e si batte contro i giocatori che prima, nella Nazionale, erano suoi compagni.

2.9 Chi deve unirsi nella squadra A. I danneggiati dal Neoliberalismo**Chi dovrebbe schierarsi nella squadra A, quella che rappresenta il 98% dei cittadini?**

Ecco qui un elenco dei soggetti danneggiati dal Neoliberalismo che dovrebbero schierarsi nella squadra A

SQUADRA A

- Disoccupati, sottoccupati, cassintegrati, ecc. che non hanno idonei mezzi di sussistenza.
- Piccole e medie imprese, che non vendono più, non hanno più credito e sono vessate dal fisco.
- Lavoratori autonomi, che perdono i loro clienti.
- Lavoratori dipendenti che, pur avendo un lavoro, subiscono comunque gli effetti della crisi.
- L'80% delle famiglie italiane proprietarie di fabbricati e/o di terreni schiacciate dalle imposte sugli immobili.
- Pensionati, con pensioni sempre più basse.
- Cittadini "ricchi" (ma non "plutocrati") che, se non si attivano, saranno presto impoveriti.
- Cittadini i cui risparmi sono già stati (o rischiano di essere) azzerati dal fallimento delle banche.
- Studenti, che non sanno se potranno avere un futuro lavorativo dignitoso.
- Tutti coloro che protestano per i problemi di singoli settori (scuola, sanità, trasporti, pensioni, ecc.), ma non sanno che le politiche neoliberiste concorrono a creare quei problemi.
- Chi crede nella democrazia.
- E, soprattutto, **i giovani**, il cui futuro diviene sempre più incerto.

Finché questi cittadini continueranno a dividersi in tre, cinque o dieci forze politiche diverse, destra e sinistra, progressisti e moderati, fra chi vota e chi non va a votare, nulla potrà cambiare. Devono invece unirsi, provvisoriamente, in un'unica squadra per giocare la partita decisiva per il loro futuro e quello dei loro figli e contrastare il Neoliberalismo.

Dopo aver vinto la partita, potranno tornare a dividersi.

2.10 Chi starà nella squadra B. I favoriti dal Neoliberalismo
--

Chi si schiererebbe nella squadra B, cioè quella dei soggetti favoriti dal Neoliberalismo, che rappresenta il 2% dei cittadini?

Ecco qui l'elenco di chi è favorevole al Neoliberalismo e andrebbe a schierarsi nella squadra B.

SQUADRA B

- I "plutocrati" (cioè persone e gruppi finanziari che, per la loro posizione economica, hanno il potere di influenzare le decisioni della politica).
- Chi vive di finanza e chi, in buona o malafede, ne tutela gli interessi.

Ma i cittadini che costituiscono il 98% della popolazione non hanno interessi economici fra loro contrastanti? Come possono unirsi in un'unica squadra A?

Nella materia per cui devono unirsi provvisoriamente (contrastare il Neoliberalismo), non hanno affatto interessi contrastanti. Al contrario, i loro **interessi** economici sono **convergenti**.

Alcuni esempi:

- Se io sono un lavoratore dipendente della fabbrica X e guadagno poco, non penserò certo di chiamare un artigiano per ridipingermi una parete.
- E se io sono un artigiano e nessuno mi chiama per ridipingere una parete, non potrò comprare i prodotti della fabbrica X, che si vedrà costretta a licenziare i suoi dipendenti.
- E se io sono disoccupato, mi guarderò bene dal mettere al mondo un figlio impoverendo la mia vita e il Paese.
- E se ho un problema, ma non ho i soldi per rivolgermi a un professionista, sono costretto a tenermi il problema.
- E se non lavoro, non posso comprarmi una casa; l'edilizia si ferma e i dipendenti vengono licenziati.
- E se sono così fortunato da avere una casa o anche due o tre, ma non riesco a venderle o a darle in affitto e non ho un reddito sufficiente a pagare le imposte che su di esse gravano, che faccio?
- E se sono un piccolo imprenditore spremuto da imposte destinate a saziare il fisco e la finanza, e sono costretto a chiudere, come manterrò la mia famiglia?

E così via... gli esempi possono essere innumerevoli, ma per adesso fermiamoci qui. Nella Riunione n. 6 scenderemo nei dettagli e faremo oltre trenta esempi.

In definitiva, se i cittadini lavorano e hanno soldi in mano, tutti ne hanno un guadagno, diretto o indiretto. I cittadini che costituiscono il 98% della popolazione, quindi, hanno tutti interesse a contrastare il Neoliberalismo; ma, purtroppo, non lo hanno ancora capito. Bisogna farglielo capire.

2.11 Non basta unirsi. Ci vuole un Progetto con copertura finanziaria. Altrimenti si faranno solo inutili chiacchiere

Basterà unirsi, o ci vuole un Progetto di cui sostenere l'approvazione?

Ci vuole un Progetto, altrimenti la risposta della politica sarà la solita: "Non si può fare". Non ci si può limitare a esprimere idee o presentare programmi.

* Si dovranno **proporre Progetti** completi di copertura finanziaria e norme giuridiche immediatamente **approvabili**. In tal modo, chi governa dovrà spiegare ai cittadini perché non li approva e non potrà dire: "Non ci sono i soldi" o "L'Europa non ce lo consente".

Ed è bene che il Progetto sia presentato con la forma del Testo di Legge, sia pure in bozza, e non con la forma di un programma.

Perché è bene che il Progetto sia presentato con la forma di un Testo di Legge, e non come un programma?

Perché i **programmi** che vengono solitamente proposti hanno alcuni limiti:

- possono generare speranze infondate, perché le risorse per attuarli mancano o sono inadeguate;
- possono assumere, quando si “trasformano” in leggi, caratteristiche diverse rispetto a quando erano semplici programmi;
- possono celare, dietro parole che promettono cose utili, danni per i cittadini.

Il **Testo di Legge**, invece, sia **pur redatto in bozza** e riferito alle linee principali del programma, consente a tutti i cittadini di capire se ci sono o no le risorse per fare ciò che si promette e di valutare esattamente l’impatto che le norme avranno sulla loro vita e su quella del Paese.

Voi avete predisposto un Progetto attuabile senza chiedere “permessi” all’UE?

Sì, certo, lo abbiamo già detto; il Progetto (con copertura finanziaria e norme “pronte all’uso”) è illustrato nella Parte seconda di questo *Vademecum*. Mettiamo il nostro Progetto a disposizione di tutti, affinché possa essere condiviso o perfezionato (abbiamo ben presente la scienza dei limiti).

Il vostro Progetto è l’unico attuabile?

No. Il nostro Progetto ci piace molto, però è bene precisare che qualsiasi Progetto alternativo al nostro, da chiunque proposto, va bene, purché esso consenta di raggiungere i seguenti obiettivi:

- creare lavoro per tutti (lavoratori dipendenti, autonomi, imprese),
- ridurre le imposte,
- proteggere il nostro Debito Pubblico dagli attacchi dei mercati,
- dar sicurezza (fisica e psicologica) ai cittadini,
- far tutto ciò senza violare i Trattati europei, altrimenti sentiremo la solita frase: “L’Europa non ce lo consente”.

Come possiamo agire per “cambiare le cose”?

Lo abbiamo detto. Occorre unirsi provvisoriamente per uno scopo comune.

Dobbiamo passare all’azione.

* Tutti i cittadini di qualsiasi fede politica e religiosa **possono e devono unirsi** provvisoriamente per impedire che il Neoliberismo calpesti i loro diritti fondamentali, primo fra tutti, il diritto al lavoro.

Fatto questo potranno tornare a dividersi. Se non si uniscono, nulla potrà cambiare.

Nella Riunione n. 9 vi suggeriremo come organizzare i Gruppi di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito e passare all’azione.

2.12 I “ricchi” devono sapere che, se non contrastano subito il Neoliberalismo, ne rimarranno vittime anch’essi

Ciò che avete detto vale anche per i “ricchi”? Anche loro possono rimanere vittime del Neoliberalismo?

Sì. La politica neoliberista, che ha colpito anzitutto i ceti più poveri e poi il ceto medio, colpirà anche chi ora è “ricco”. Sappiano, quindi, tutti coloro che oggi sono o si ritengono “ricchi” che, se non contrasteranno il Neoliberalismo, ne rimarranno vittime anch’essi. Non restino indifferenti pensando: “A me che importa?”. Farebbero un gravissimo errore. Il Neoliberalismo ha dimostrato di sapersi impadronire delle nostre istituzioni senza che noi ce ne accorgessimo, a partire dagli anni ’80.

Avevamo capito che i semi silenziosamente piantati dal Neoliberalismo in quegli anni, avrebbero condizionato le nostre vite dopo alcuni decenni?

No, non lo avevamo capito.

Quindi, il Neoliberalismo colpirà anche i “ricchi”?

Sì, all’improvviso (il Neoliberalismo colpisce sempre all’improvviso, come è avvenuto con il *bail in*).

* Ricordate ciò che ha detto il Papa a proposito della tirannia invisibile?

«Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole».

Queste parole del Papa ci hanno colpito e, fatte, ovviamente, le dovute differenze tra la tirannia del Nazismo che usava armi **reali** e quella del Neoliberalismo che, come dice il Papa, usa armi **virtuali**, è bene ricordare che il disinteresse della stragrande maggioranza dei cittadini ha favorito l’instaurarsi di politiche devastanti. Abbiamo parafrasato, adattandole al tema trattato, alcune parole che noi amiamo molto. Sono quelle del teologo tedesco **Martin Niemöller**, poi **utilizzate da Bertolt Brecht**, sulla nascita del Nazismo. Ve le proponiamo qui di seguito:

- *Quando la finanza colpì i lavoratori dipendenti e i disoccupati, io non presi nessuna iniziativa, perché non ero un lavoratore dipendente; ero ricco e pensavo: a me che importa?*
- *Quando la finanza colpì i lavoratori autonomi, io non presi nessuna iniziativa, perché non ero un lavoratore autonomo; ero ricco e pensavo: a me che importa?*
- *Quando la finanza colpì i pensionati, io non presi nessuna iniziativa, perché non ero un pensionato; ero ricco e pensavo: a me che importa?*
- *Quando la finanza colpì le piccole e medie imprese, io non presi nessuna iniziativa, perché non ero un imprenditore; ero ricco e pensavo: a me che importa?*
- *Quando la finanza colpì i proprietari di terreni e fabbricati, io non presi nessuna iniziativa, perché potevo pagare ogni imposta; ero ricco e pensavo: a me che importa?*

- *Quando la finanza colpì i risparmiatori delle banche fallite io non presi nessuna iniziativa, perché i miei soldi erano in un'altra banca e, quindi, pensavo: a me che importa?*
- *Quando la finanza colpì me e i miei figli e mi spogliò dei miei beni rimasi sconvolto. Non avevo capito niente di ciò che stava avvenendo.*

2.13 I punti salienti

- a. I Sindaci potranno:
 - Sollecitare le forze politiche ad approvare il nostro Progetto.
 - Unirsi ai cittadini per promuoverne l'approvazione.
- b. I governanti devono capire che, se non si contrasta il Neoliberismo, non ci sarà mai lavoro e benessere e che la finanza trionferà sull'uomo; e, se non lo capiscono da sé, devono farglielo capire i cittadini.
- c. Il test del DNA. I cittadini possono fare il test del DNA agli uomini politici, per capire quali sono le loro vere intenzioni in tema di lavoro.
- d. Un Lavoro Minimo Garantito per tutti può essere creato per legge, pur restando dentro il recinto nel quale ci costringono le norme europee.
- e. Non bisogna essere cattolici per aver fiducia nelle parole del Papa. Bisogna solo conoscerle e capirle. Anche i non cattolici, se comprendono cos'è il Neoliberismo, si impegneranno per contrastarlo.
- f. Occorre stimolare forze politiche e cittadini elettori a unirsi per uno scopo comune, il cui perseguimento è prioritario rispetto a ogni altro problema: dare un lavoro a tutti.
- g. Per un momento, solo per un momento, occorre fermare il gioco e rifare le squadre rinviando a dopo ogni lite. Se non lo faremo, il Neoliberismo, dividendoci, continuerà a dominarci.
- h. La squadra A dovrà essere una sorta di Nazionale e vedere i membri di tutte le altre squadre unirsi per giocare una partita decisiva per il loro futuro e quello dei loro figli. Dopo aver vinto la partita ogni giocatore tornerà nella sua squadra preferita.
- i. I cittadini che costituiscono il 98% della popolazione hanno un interesse comune, ma non lo sanno. Devono capirlo e organizzarsi.
- j. Non basta organizzarsi, ci vuole anche un Progetto, immediatamente attuabile, da offrire alla classe politica e all'opinione pubblica. Altrimenti si faranno solo inutili chiacchiere.

- k. Tutti i cittadini di qualsiasi fede politica e religiosa **possono e devono** unirsi provvisoriamente per impedire che il Neoliberismo calpesti i loro diritti fondamentali, primo fra tutti, il diritto al lavoro. Fatto questo potranno tornare a dividersi. Se non si uniscono, nulla potrà cambiare.
- l. **Nella Riunione n. 9 vi suggeriremo come organizzare i Gruppi di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito per passare all'azione.**

Per *navigare* all'interno del *Vademecum*, potete utilizzare un dettagliato Indice Generale che trovate a pag. 221. Per collaborare alla stesura definitiva trovate le istruzioni a pag. 7.

RIUNIONE N. 3

Banche Centrali e Debito Pubblico, prima e dopo il prevalere del Neoliberismo

1. Oggi il denaro viene “creato dal nulla”; a differenza del passato, il denaro non è più legato a un bene materiale che lo Stato possiede
2. Le Banche Centrali che creano il denaro. Cosa sono. A chi “obbediscono”. La differenza con le Banche Commerciali
3. Come le banche (Centrali e Commerciali) guadagnano, senza rischi, a spese dei cittadini
4. Il Debito Pubblico non è un problema. Il problema è il suo costo di gestione
5. Fino al 1980 il Debito Pubblico non era un problema perché la determinazione del suo costo di gestione era affidata allo Stato e non alla finanza privata
6. Dal 1981 il Debito Pubblico divenne un problema perché lo Stato affidò alla finanza privata il potere di determinare il costo di gestione del Debito
7. Due lettere, nel 1981, sancirono il “divorzio” – fra lo Stato e la Banca d’Italia – che affidò alla finanza privata il potere di stabilire il costo di gestione del Debito; cambiando il nostro futuro
8. Come e perché il “divorzio” del 1981 cambiò il nostro futuro
9. Una tabella con i dati ufficiali ci fa scoprire le falsità di molti luoghi comuni
10. Inflazione, deflazione, svalutazione. Cosa sono? Sono buone o cattive?
11. I dati ufficiali dimostrano che, dopo il “divorzio” del 1981, il Debito Pubblico raddoppiò non – come dicono – per le nostre “spese pazze”, ma perché la determinazione del tasso di interesse fu affidata alla finanza privata
12. Dicono che entrando nell’Euro abbiamo risparmiato “un sacco di soldi” per gli interessi da pagare sul Debito Pubblico. È un’informazione corretta?
13. Dicono che il nostro Debito Pubblico è cresciuto perché in passato, a differenza di altri Paesi, abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità. È un’informazione corretta?
14. Dire che, per ridurre il Debito, dobbiamo vendere il nostro patrimonio pubblico “è una presa in giro”. Nell’attuale sistema neoliberista il Debito non potrà mai essere estinto. Occorrono altre soluzioni, che proporremo nella Parte seconda
15. Note su una eventuale uscita dall’Euro. Il nostro Progetto non prevede l’uscita dall’Euro, ma consente all’Italia di uscirne senza problemi, se e quando deciderà di farlo
16. I punti salienti

3.1 Oggi il denaro viene “creato dal nulla”; a differenza del passato, il denaro non è più legato a un bene materiale che lo Stato possiede

Perché oggi parliamo, nella stessa Riunione, di Banche Centrali e di Debito Pubblico?

Perché i due argomenti sono strettamente connessi. Trattandoli insieme, potremo comprendere meglio come il Neoliberalismo ha cambiato il modo in cui il denaro viene creato e distribuito.

Papa Francesco ha detto: «Il denaro deve servire e non governare».

Ma cos'è il denaro?

Il denaro è uno strumento che misura la quantità di beni e servizi che ciascuno di noi può acquistare. **Il denaro, oggi, non è un bene materiale.** Il denaro è “un’istituzione” che consente a due soggetti di relazionarsi e interagire economicamente fra loro ed è “creato dal nulla”.

Cosa dite! Banconote e monete non sono beni materiali?

Non ci deve trarre in inganno il fatto che esistano le banconote, che tutti possiamo toccare con mano. Anche le banconote sono dei misuratori ed è facile comprendere il perché. Se voi andate nella foresta amazzonica per far visita a quelle etnie che non sono state ancora raggiunte dalla nostra civiltà e offrite loro una banconota da 50 euro, non se ne faranno nulla. Ma se offrite loro qualcosa da mangiare, accetteranno volentieri. Le banconote, quindi, non sono beni materiali, ma sono semplici misuratori della capacità di acquisto di beni e servizi riconosciuta a chi le possiede. Banconote e monete, peraltro, rappresentano una parte limitatissima del denaro circolante. Oggi, il movimento di denaro avviene con una semplice annotazione sulle scritture contabili della banca di chi paga e della banca di chi riceve il pagamento. Ad esempio: se voi fate un bonifico di 10.000 euro a vostro cugino, la vostra banca non metterà certo il denaro su un furgone per portarlo alla banca di vostro cugino. Le due banche si limiteranno a modificare le loro scritture contabili.

Perché dite che il denaro, oggi, viene creato “dal nulla”?

Non è facile da capire, ma cercheremo di spiegarlo con una breve storia.

- **Nei secoli scorsi**, quando le monete erano fatte d'oro o di altri metalli preziosi, gli Stati, per emettere denaro, dovevano prima procurarsi l'oro, poi trasformarlo in monete e infine distribuirlo ai popoli.
- **Successivamente**, si disse: per comodità di tutti, lasciamo l'oro nei forzieri ed emettiamo pezzi di carta (banconote) che lo rappresentano e se qualcuno vuole l'oro, presenta la sua banconota e noi glielo diamo. Si definiva **convertibilità**.
- **Alcuni decenni fa**, si disse: d'ora in poi, chi ha una banconota non può più richiedere l'oro che a essa corrisponde; **finì la convertibilità**.

- **Oggi**, poiché chi ha una banconota non può più richiedere l'oro che a essa corrisponde, la creazione del denaro è un semplice atto di volontà: non vi è alcun collegamento con un bene materiale realmente esistente.

Rispetto al passato attualmente c'è una grande differenza. In passato, per procurarsi il denaro, che era rappresentato solitamente dall'oro, gli Stati dovevano prenderlo dai soggetti che lo possedevano. Oggi basta premere un pulsante ed ecco fatto: c'è il denaro accreditato su un conto⁽¹³⁾. Se qualcuno desidera avere in mano banconote, se ne produce un po' con un costo ridottissimo (serve la carta, l'inchiostro e poco più).

* Oggi, come vedremo, le Banche Centrali possono **creare il denaro dal nulla** premendo un pulsante. E anche le Banche Commerciali possono farlo, a certe condizioni.

Vediamo se ho capito. In uno Stato moderno, il denaro viene creato dal nulla perché dipende da una semplice “decisione” e non da un “bene” che lo Stato possiede?

Sì, è proprio così.

Ma allora, perché non si crea tantissimo denaro e non lo si dà ai cittadini per migliorare le loro condizioni di vita?

Ottima domanda. Vi risponderemo fra poco; prima dobbiamo spiegare come viene creato il denaro, come arriva nelle nostre tasche e cos'è l'**inflazione**. Dobbiamo anche spiegare la differenza fra ciò che avviene dentro e fuori dalla Zona Euro (cioè per i 19 dei 28 Paesi dell'UE che hanno aderito all'Euro).

3.2 Le Banche Centrali che creano il denaro. Cosa sono. A chi “obbediscono”. La differenza con le Banche Commerciali

Come avviene la creazione del denaro da parte di uno Stato e come fa il denaro ad arrivare nelle tasche dei cittadini?

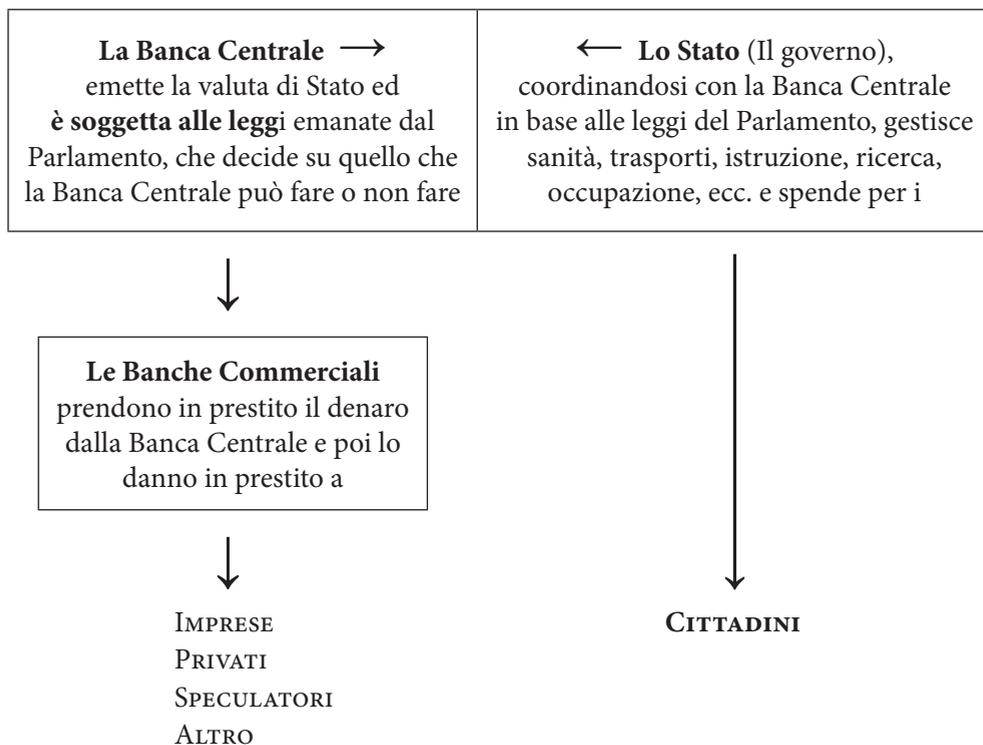
Il denaro viene creato dalle Banche Centrali degli Stati.

Attenzione. Non bisogna confondere le Banche Commerciali, con la Banca Centrale di uno Stato. La **Banca Centrale** è l'unica autorizzata a emettere moneta: dà il denaro allo Stato, direttamente o acquistando i Titoli del Debito Pubblico, e alle Banche Commerciali. Le **Banche Commerciali** (presso le quali depositiamo i nostri soldi o alle quali chiediamo un prestito per comprare una casa), a loro volta, lo utilizzeranno come meglio credono.

COME OPERANO LE BANCHE CENTRALI

Per capire a cosa servono e come funzionano le Banche Centrali possono essere utili gli schemi che riportiamo qui di seguito, affiancandoli, per facilitarne la comprensione.

Schema 1 – Come operano le Banche Centrali, tranne la Banca Centrale europea (BCE), (cioè quella della Zona Euro)



Questo schema non si applica anche In Italia e in Europa? Anche noi abbiamo una Banca Centrale italiana (la Banca d'Italia) e una Banca Centrale europea (la BCE).

No. Lo schema precedente si riferisce a una situazione fisiologica, ma non si applica all'Italia, che fa parte dell'Unione Monetaria Europea e adotta come moneta l'Euro. La nostra Banca d'Italia, infatti, dopo il Trattato di Maastricht che ha istituito l'Euro, deve "obbedire" alla BCE. La Zona Euro è atipica e unica a livello mondiale.

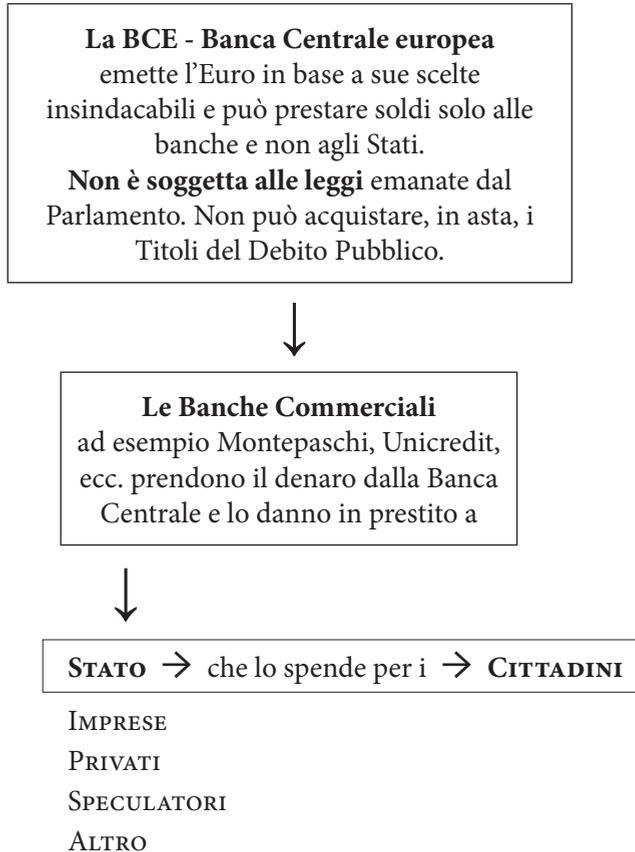
La BCE opera come le altre Banche Centrali o si comporta in modo diverso?

Si comporta in modo diverso. La BCE, infatti, pur chiamandosi Banca Centrale, è molto diversa dalla Banca Centrale di uno Stato. Ecco perché:

- è un'istituzione formalmente pubblica ma sostanzialmente **privata** e **non è soggetta alle leggi** emanate dal Parlamento;
- non può finanziare gli Stati nazionali;
- può dar denaro solo alle Banche Commerciali, che poi lo daranno agli Stati e ai privati, traendone un guadagno (gli interessi);
- non può acquistare dallo Stato i Titoli del Debito Pubblico rimasti invenduti;
- a differenza di altre Banche Centrali, come ad esempio la FED statunitense, **non ha fra i suoi obiettivi primari l'occupazione**⁽¹⁴⁾.

Nello schema che segue potete vedere come cambia quello precedente per i 19 Paesi che hanno aderito all'Euro.

Schema 2 – Come opera solo la Banca Centrale europea (BCE), (quella dei 19 Paesi della Zona Euro)



Nella Zona Euro lo Stato è finito sotto il tallone delle banche?

Sì. E non solo sotto il tallone della Banca Centrale, ma anche sotto quello delle Banche Commerciali. Con l'introduzione dell'Euro il Parlamento non conta più nulla e lo Stato viene "degradato": non può più ricevere denaro dalla Banca Centrale, ma è costretto a chiedere alle Banche Commerciali e alla finanza il denaro necessario a far fronte ai bisogni dei cittadini. E sono le Banche Commerciali (o più in generale, i c.d. mercati) a stabilire se dare o non dare denaro allo Stato e a decidere il tasso di interesse da richiedere. La conseguenza di tutto ciò è questa: le **banche** e la **finanza comandano sullo Stato e**, quindi, **sui cittadini**, perché, se le banche chiudono il rubinetto del credito, lo Stato non può più svolgere i suoi compiti e muore.

Solo 19 dei 28 Paesi membri dell'UE (Unione Europea) hanno aderito all'UEM (Unione Monetaria Europea) e hanno sottomesso la loro Banca Centrale a una Banca Centrale unica, la BCE, cui è affidato il compito di decidere se e quando le Banche Centrali dei singoli Stati possono emettere la moneta unica, l'Euro. Agli altri 9 Paesi aderenti all'UE che non hanno aderito all'Unione Monetaria (UEM) non si applica, quindi, questo schema.

Perché è importante che la Banca Centrale “obbedisca” al Parlamento e, quindi ai cittadini?

Perché il Parlamento, in base alle esigenze dei tempi che si vivono, può cambiare la politica economica del Paese. Nella Zona Euro ciò non è possibile: si è cristallizzato un metodo, come se i tempi non dovessero mai cambiare; ma i tempi cambiano in fretta e non tollerano regole rigide.

3.3 Come le banche (Centrali e Commerciali) guadagnano, senza rischi, a spese dei cittadini

Le Banche Commerciali, che ricevono il denaro dalla BCE, devono immettere questo denaro nell'economia reale o possono farne ciò che vogliono?

Possono farne **ciò che vogliono**.

Possono, a loro libera scelta, darlo a cittadini e imprese o investirlo in speculazioni finanziarie. Quando sentiamo dire in TV che la BCE immette denaro nel sistema bancario, dobbiamo tener presente che questo denaro è destinato alle banche, ma non va allo Stato o alle imprese. Saranno poi le banche a decidere se, a chi e a quale prezzo darlo in prestito. Le Banche Commerciali sono diventate le uniche dispensatrici di soldi e lo Stato (e quindi i cittadini) nulla possono nei loro confronti. Lo Stato non può far nulla! È **triste sentire in TV** i nostri politici “rallegrarsi” perché la BCE ha immesso liquidità nel sistema bancario, e “augurarsi” che le banche diano questo denaro a cittadini e imprese. È triste, perché dimostra che i cittadini e i politici da loro eletti sono privi di ogni potere, non possono agire. Possono solo sperare.

Siamo gli unici 19 Paesi al mondo che consentono alle banche di sottrarsi alle leggi di un Parlamento democraticamente eletto. Come è avvenuto tutto ciò?

Qui di seguito, quando parleremo di Debito Pubblico, vi racconteremo tutta la storia, che comincia negli anni '80.

Come fa la BCE a guadagnare, a nostre spese, creando il denaro dal nulla?

Quando la Banca Centrale crea il denaro e lo dà alle Banche Commerciali queste, per averlo, devono pagare un interesse alla Banca Centrale da cui lo ricevono. E si tratta di un bel guadagno. Se la Banca Centrale è di proprietà pubblica, questo guadagno va tutto allo Stato; ma, **nel caso della BCE, questo guadagno va anche ai privati.**

La Banca d'Italia, infatti, che è il terzo azionista proprietario della BCE, per il 95% circa appartiene ai privati e versa allo Stato solo una parte dei suoi utili. Sappiate anche che la BCE, con i soldi così guadagnati, ha costruito una nuova sede, che è sua proprietà privata, spendendo oltre un miliardo di euro⁽⁵⁸⁾.

La BCE può prestare il denaro allo Stato applicando lo stesso tasso che applica alle Banche Commerciali?

No. Nella Zona Euro la BCE può prestare denaro solo alle Banche Commerciali (ad esempio Montepaschi, Unicredit, ecc.) che poi decideranno se prestare il denaro allo Stato o ai cittadini o utilizzarlo in speculazioni.

Quindi lo Stato, per avere denaro, deve rivolgersi alle Banche Commerciali e agli investitori pagando un interesse più alto di quello che pagherebbe alla BCE?

Sì, è proprio così; ecco un esempio. La Banca Commerciale X prende in prestito il denaro dalla BCE corrispondendole un interesse dell'1% e poi, con il denaro preso in prestito, compra Titoli di Stato (presta quindi denaro allo Stato) che rendono, poniamo, il 3%. Tutto normale? Sì per la legge. No per la logica.

Ecco perché:

- la BCE ha guadagnato l'1% che, in parte, andrà ai privati;
- la Banca Commerciale X ha guadagnato il 2% che andrà tutto ai privati (ha preso in prestito denaro all'1% dalla BCE e lo ha ri-prestato allo Stato al 3%);
- lo Stato ha pagato il 3% (regalando un 2% alla Banca Commerciale X e un 1% alla BCE).

E **chi paga** alla fine? **I cittadini**, con le imposte. Se invece la BCE, pur rimanendo privata, potesse finanziare lo Stato, lo Stato spenderebbe solo l'1% e non regalerebbe il 2% alle Banche Commerciali. Ma nella Zona Euro ciò non è possibile.

Con questo sistema, quindi, anche le Banche Commerciali guadagnano a nostre spese?

Sì, è esattamente così.

* La Banca Centrale europea (BCE) ha guadagnato creando denaro dal nulla. Le Banche Commerciali hanno guadagnato – senza alcun rischio – prestando allo Stato, a tassi più alti, lo stesso denaro che la BCE ha dato loro a tassi più bassi.

Ma se la Banca Commerciale X fosse di proprietà pubblica e non privata, lo Stato potrebbe risparmiare almeno il 2%?

È così.

E perché non si crea una vera Banca Commerciale pubblica?

La Germania lo ha fatto⁽⁶²⁾ ed è un motore per la sua economia. Potremmo facilmente crearne una anche noi.

Ma ne parleremo meglio nella Riunione n. 7.

Quindi c'è una stretta connessione fra Banca Centrale e Debito Pubblico?

Sì, e vedremo subito, come funziona il Debito Pubblico.

3.4 Il Debito Pubblico non è un problema. Il problema è il suo costo di gestione

Se uno Stato contrae un Debito Pubblico, si comporta male?

No, il Debito Pubblico è uno strumento fisiologico nella vita di uno Stato. Basti pensare che non esiste oggi uno Stato che non abbia un Debito Pubblico.

* **Il Debito Pubblico non è un problema in sé.** Lo diventa solo quando il suo costo di gestione (cioè l'interesse da pagare) non è controllabile dallo Stato.

Cos'è il costo di gestione del Debito Pubblico?

Lo abbiamo detto: il costo di gestione è rappresentato dagli **interessi che si pagano** sul Debito.

È bene che uno Stato spenda?

Dipende dalla situazione del Paese. Quando l'economia, come oggi, ristagna, lo Stato deve spendere per rilanciarla. Alcuni economisti, ovviamente non neolibertisti, ricorrono a un paradosso e dicono che lo Stato dovrebbe **lanciare i soldi dal cielo con un elicottero** affinché i cittadini possano raccogliarli e spenderli⁽¹⁵⁾. Questo paradosso serve a far capire che restringere la spesa in tempi di crisi, aggrava la situazione.

Ci sono Stati che hanno un alto Debito Pubblico e non subiscono imposizioni da parte della finanza?

Sì, ci sono. Il Giappone, ad esempio, ha un Debito Pubblico di oltre il 245% del suo PIL (fonte AMECO *Macro-economic database*)⁽⁶⁸⁾ e non ha nessun problema per finanziarsi, perché la sua Banca Centrale è soggetta alle leggi e non ai mercati. E, nonostante l'economia giapponese sia in crisi come in Europa, il tasso di disoccupazione è di gran lunga inferiore al nostro. Lo abbiamo già spiegato: quando il costo di gestione del Debito (cioè l'interesse da pagare) è governato dalle leggi e non dai mercati finanziari, il Debito non è un problema.

3.5 Fino al 1980 il Debito Pubblico non era un problema perché la determinazione del suo costo di gestione era affidata allo Stato e non alla finanza privata

Perché fino al 1980 era lo Stato (e non il mercato) a determinare il tasso d'interesse sui Titoli del Debito Pubblico? Cosa avveniva?

Per comprendere meglio il meccanismo, facciamo un esempio. Ecco ciò che avveniva **fino al 1980**. Lo Stato andava sui mercati finanziari e diceva agli operatori:

emetto 4 miliardi di Titoli del Debito Pubblico a un tasso di interesse del 2%. Chi li vuole comprare? Se i mercati finanziari assorbivano, ad esempio, soltanto 1 miliardo, i restanti 3 li doveva comprare la Banca d'Italia al tasso del 2% stabilito dallo Stato. **Ed eccoci al punto determinante.** Poiché la Banca d'Italia era di proprietà statale, i 3 miliardi di Debito dello Stato e i 3 miliardi di credito della Banca d'Italia si compensavano dando risultato zero. Lo Stato, con una mano pagava interessi sul Debito e con l'altra mano se li riprendeva. Ciò perché il debitore (lo Stato) e il creditore (la Banca d'Italia, di proprietà statale) avevano un unico "padrone": i cittadini. Lo Stato, così facendo, poteva indebitarsi a costi reali ampiamente sostenibili e il **costo di gestione del Debito era stabilito dallo Stato** e non dai mercati finanziari.

3.6 Dal 1981 il Debito Pubblico divenne un problema perché lo Stato affidò alla finanza privata il potere di determinare il costo di gestione del Debito

Ma se il sistema vigente fino al 1981 era così favorevole allo Stato, perché fu abbandonato?

Fu abbandonato perché gli **economisti neoliberalisti**, nel 1981, "**convinsero**" i **governi** ad affidare alla finanza privata il potere di determinare il costo di gestione del Debito. Da quel momento il nostro Debito divenne un problema. I neoliberalisti affermarono che il sistema vigente fino al 1980 facilitava la crescita della spesa pubblica e generava eccessiva inflazione. E si impose la c.d. teoria delle Banche Centrali indipendenti che, svincolate dal potere statale, avrebbero gestito nell'esclusivo interesse dei cittadini il Debito e la moneta. Non è questo il luogo per decidere se i governanti di allora, che sposarono questa teoria, agirono in modo trasparente (si è parlato di una "**congiura**")⁽¹⁶⁾; né per dare giudizi sui "creatori" dell'Euro, che portarono poi alle estreme conseguenze questa teoria. Occorre invece pensare al futuro.

3.7 Due lettere, nel 1981, sancirono il "divorzio" – fra lo Stato e la Banca d'Italia – che affidò alla finanza privata il potere di stabilire il costo di gestione del Debito; cambiando il nostro futuro

Quale legge, nel 1981, decise l'abbandono del sistema che obbligava la Banca d'Italia ad acquistare i Titoli del Debito Pubblico invenduti?

Quando lo Stato affidò ai mercati la gestione del Debito, i cittadini non furono informati delle conseguenze che avrebbe prodotto questa decisione, non ci fu **né un dibattito né una legge**. Il sistema non fu abbandonato per effetto di un decreto o di un atto pubblicato in Gazzetta Ufficiale o portato comunque a conoscenza dei cittadini, ma con uno **scambio di lettere** fra l'allora ministro del Tesoro, Andreatta, e l'allora governatore della Banca d'Italia, Ciampi⁽¹⁸⁾. Queste lettere rimasero

sconosciute ai più, ma mutarono il nostro futuro. Un cambiamento “epocale” si verificò, quindi, con un semplice scambio di lettere. Questo fatto, avvenuto nel 1981, è definito “divorzio” (fra lo Stato e la Banca d’Italia).

* **Dopo il “divorzio” il nostro Debito** divenne un peso insostenibile e in dieci anni **raddoppiò** non – come dicono – per le nostre “spese pazze”, ma **per gli interessi** da corrispondere ai mercati finanziari. E il denaro, invece di servire, cominciò – come dice il Papa – a governare.

Quindi, nel 1981, il nostro futuro fu cambiato con un semplice scambio di lettere e non con una legge?

Sì, proprio così.

Ma neanche un matrimonio – che incide solo su una famiglia e non su un intero Paese – si scioglie con un semplice scambio di lettere!

Questo è il Neoliberismo: si muove in silenzio e colpisce all’improvviso.

Cosa successe dopo questo semplice scambio di lettere che, nel 1981, sancì il “divorzio” fra lo Stato e la Banca d’Italia?

La titolarità della determinazione del costo di gestione del Debito Pubblico fu consegnata nelle mani dei mercati finanziari, mentre prima era saldamente in mano allo Stato. Non fu più lo Stato a determinare il tasso di interesse, ma i soggetti privati.

3.8 Come e perché il “divorzio” del 1981 cambiò il nostro futuro

Come cambiò la nostra situazione con il “divorzio” del 1981?

Ecco come cambiò la nostra situazione.

PRIMA DEL “DIVORZIO”

Lo abbiamo detto, ma è bene ripeterlo. Lo Stato andava sui mercati finanziari e diceva agli operatori: emetto 4 miliardi di Titoli del Debito Pubblico a un tasso di interesse del 2%. Chi li vuole comprare? Se i mercati finanziari assorbivano, ad esempio, soltanto 1 miliardo, i restanti 3 li doveva comprare la Banca d’Italia al tasso del 2% stabilito dallo Stato. E siccome la Banca d’Italia era di proprietà statale, i 3 miliardi di Debito e i 3 miliardi di credito si compensavano dando risultato zero. Lo Stato, con una mano pagava gli interessi sul Debito e con l’altra mano se li riprendeva. Così facendo poteva indebitarsi a costi ampiamente sostenibili. **E il soggetto che stabiliva il costo di gestione del Debito era lo Stato** e non i soggetti privati (cioè, il mercato).

DOPO IL “DIVORZIO”

Nel 1981, il compito di stabilire il costo di gestione del Debito Pubblico (cioè l'interesse da pagare) fu consegnato nelle mani dei mercati finanziari, mentre prima era saldamente in mano allo Stato. Ecco come cambiarono le cose. Lo Stato andava sui mercati finanziari e diceva agli operatori: emetto 4 miliardi di Titoli del Debito Pubblico a un tasso di interesse del 2%. Chi li vuole comprare? Se nessuno voleva acquistarli, lo Stato doveva **aumentare l'interesse** dal 2% al 3% e persino dal 15% **fino al 21%** (dati Banca d'Italia), finché i mercati non erano soddisfatti e compravano i Titoli. La Banca d'Italia, infatti, non era più obbligata ad assorbire quelli rimasti invenduti e lo Stato era disarmato. Quindi, per “convincere” i mercati a acquisire i Titoli del Debito, lo Stato doveva piegarsi a ogni loro richiesta. Dopo il “divorzio” del 1981 **i mercati divennero i padroni dello Stato**, perché chi ha in mano il Debito di un Paese e ne stabilisce il costo di gestione ha in mano il Paese stesso. L'entrata nell'Euro, poi, ha reso molto più grave questa situazione.

Perché chi ha in mano il Debito di un Paese ha in mano il Paese stesso?

Perché il creditore può dare “ordini” al Paese debitore e, se il Paese non obbedisce agli “ordini”, può mandarlo in rovina non rinnovando il suo Debito o pretendendo interessi elevatissimi che ne aumentano il costo di gestione. Il Paese deve tacere e obbedire.

* Il “divorzio” del 1981 ha trasformato lo Stato e i suoi cittadini da **padroni** di se stessi in **servi** di finanza e banchieri.

Potete fare una sintesi della situazione prima e dopo il 1981?

Sì, eccola.

Fino al 1980 il Debito non era un problema perché era lo Stato, e non i mercati finanziari, il soggetto che ne determinava il costo di gestione (cioè il tasso di interesse da pagare). Ciò rendeva il Debito ampiamente sostenibile. **Dal 1981** il Debito divenne un problema, perché il potere di determinarne il costo di gestione (cioè il tasso di interesse da pagare) fu affidato esclusivamente ai mercati finanziari. Da quel momento il Debito divenne insostenibile e in dieci anni raddoppiò.

Cosa ha comportato l'entrata nell'Euro nella situazione fin qui descritta?

L'entrata nell'Euro ha aggravato la situazione che il “divorzio” aveva creato nel 1981. **Ed è di poco conforto** sentirci dire che, con l'entrata nell'Euro, il peso degli interessi si è alleggerito, se pensiamo che prima del “divorzio” questo peso **era ancor più leggero**.

Si può fare uno schema per capire come il Neoliberismo si è “impadronito” del nostro Debito, quindi, del nostro Stato e, di conseguenza, delle nostre vite?

Sì, qui di seguito lo schema in una tabella divisa in tre parti:

- fino al 1980,
- dal 1981 al 1993,
- dal 1993 a oggi.

3.9 Una tabella con i dati ufficiali ci fa scoprire le falsità di molti luoghi comuni

Fino al 1980 - Prima del “divorzio”

Il Debito Pubblico **non è un problema** perché la Banca d'Italia è obbligata ad acquistare i Titoli rimasti invenduti. Non è ancora avvenuto il “divorzio” fra Stato e Banca d'Italia. Nel 1980:

- 54% è il Debito Pubblico in rapporto al PIL.
- 4,4% è il rapporto fra interessi da pagare sul Debito e il PIL.

È un periodo di **benessere** per il rapporto Debito/PIL: lo dicono i dati.

Lo Stato italiano dispone della propria Banca Centrale e, per finanziarsi, non dipende dai mercati.

Dal 1981 al 1993 - Dopo il “divorzio”

Il Debito Pubblico **diventa un problema** perché la Banca d'Italia, dopo il “divorzio”, non è più obbligata ad acquistare i Titoli rimasti invenduti. Nel 1993:

- 111,2% è il Debito Pubblico in rapporto al PIL.
- 12,6% è il rapporto fra interessi da pagare sul Debito e il PIL.

Il Debito fa un salto e raddoppia, non per le “spese pazzе” a favore dei cittadini, ma per gli interessi da corrispondere ai mercati finanziari. Non lo sapevate?

Gli italiani (lo dicono i dati che vedremo fra poco) non hanno fatto “spese pazzе”.

Dal 1993 - Con l'entrata nell'Euro

Il Debito Pubblico **diventa un dramma**.

Fino al 1993, infatti, la Banca d'Italia non aveva “l'obbligo” di acquistare i Titoli del Debito Pubblico, ma era “libera” di farlo e lo Stato, sebbene prigioniero dei mercati, avrebbe potuto imporle di comprarli approvando una legge in tal senso. Ne aveva il potere.

Dopo il 1993, cioè dopo il Trattato di Maastricht che sancisce l'entrata dell'Italia nell'Euro, cambia tutto. Lo Stato si spoglia del potere di legiferare in questa materia ed esso viene affidato alla BCE, alla quale si vieta di acquistare i Titoli del Debito Pubblico. Lo Stato, quindi, viene messo definitivamente “**al guinzaglio**” dei mercati e della finanza. Nel 2012:

- 123% è il Debito Pubblico in rapporto al PIL (oggi supera il 130%).
- 5,2% è il rapporto fra interessi da pagare sul Debito e il PIL.

Oggi, con l'utilizzo da parte della BCE di un “marchingegno”, la cui legittimità è al vaglio della Corte di Giustizia, la situazione è migliorata; ma presto il “marchingegno”, che si chiama Quantitative Easing (QE), non ci sarà più e tutto tornerà come (o peggio di) prima.

FRONTE DEI DATI

Per reperire i dati abbiamo utilizzato i *database* ufficiali (fonte AMECO e Banca d'Italia) ma su internet si trovano anche altre fonti, ufficiali e non, che vi segnaliamo nelle note⁽¹⁹⁾. I dati possono, quindi, riportare qualche lieve differenza con quelli che potreste reperire voi stessi consultando altre fonti. Tali eventuali lievi differenze non hanno alcuna incidenza su quanto illustrato.

I dati riportati nella precedente tabella, e quelli che riporteremo fra poco, svelano la falsità di molti luoghi comuni.

3.10 Inflazione, deflazione, svalutazione. Cosa sono? Sono buone o cattive?

È vero che il sistema abbandonato nel 1981 generava inflazione?

Gli economisti neoliberalisti dicono di sì, ma altri attribuiscono l'aumento dell'inflazione ad altre cause: ad esempio l'aumento del prezzo del petrolio, che nel 1974 quadruplicò nel giro di un mese. Inoltre, nel 1980 un'altra crisi petrolifera generò un ulteriore aumento dei prezzi. Ma l'inflazione, lo vedremo, si può tenere sotto controllo con altri strumenti, senza mettere la vita dei cittadini nelle mani di banche e finanza, come avvenne con il "divorzio". Per questo molti economisti dicono che **la lotta all'inflazione fu un pretesto** per aprire le porte ai mercati finanziari e favorire il Neoliberalismo⁽¹⁶⁾.

Potete spiegare cosa sono l'inflazione e la deflazione? Perché oggi tutti dicono che si deve stimolare l'inflazione?

Lo spieghiamo subito.

L'**inflazione** (da non confondere con la svalutazione) è l'aumento continuo e generalizzato dei prezzi all'interno di un Paese e può aversi quando la produzione di beni non riesce a soddisfare le richieste di acquisto; di conseguenza, i prezzi aumentano. Un esempio: immaginiamo che non si possa più produrre tutto il pane richiesto dai consumatori. Cosa succede? Succede che il prezzo del pane aumenta. L'inflazione si misura in percentuale sui prezzi dell'anno precedente: quindi, se i prezzi dei beni in commercio oggi sono 100 e fra un anno salgono a 102, si può dire che c'è stata un'inflazione del 2%. La **deflazione** si ha invece quando i prezzi scendono. Contrariamente a quanto può sembrare in apparenza, la deflazione è un fatto negativo per l'economia ed è **più pericolosa** dell'inflazione. L'inflazione, infatti, può essere contrastata; la deflazione è più difficile da ostacolare. Oggi si cerca di contrastarla e di far aumentare i prezzi per generare inflazione (purtroppo, con scarsi risultati).

Già che ci siamo, potete spiegarci cos'è la svalutazione?

Sì, certo. La **svalutazione** è la perdita di valore di una moneta rispetto a un'altra. Ad esempio: se ieri un Euro valeva un Dollaro e oggi ne vale 0,90 allora significa che

l'Euro si è svalutato del 10% rispetto al Dollaro e il Dollaro si è rivalutato del 10%. La svalutazione, com'è noto, **favorisce le esportazioni** perché rende i prezzi dei beni più competitivi e danneggia le importazioni. Per un Paese esportatore, come l'Italia, la svalutazione è sempre conveniente. È vero, infatti, che il prezzo dei beni importati aumenta, ma è anche vero che dai beni esportati si ricava molto di più. E poiché l'incidenza del prezzo del bene importato è, ovviamente, inferiore al prezzo finale del bene esportato, con la svalutazione il Paese ha un bel guadagno. Oggi però, dopo l'entrata nell'Euro, l'Italia non può più svalutare la sua moneta per essere più competitiva.

L'inflazione è un fattore positivo o negativo per l'economia?

Dipende dal livello e dall'intensità. Un graduale e periodico aumento dei prezzi è sintomo di un'economia che "tira". Aumenti di prezzo elevati e continui sono, invece, disfunzionali. È utile precisare che episodi come quelli avvenuti in Germania dopo la Prima guerra mondiale, quando l'inflazione raggiunse livelli stratosferici, si verificano solo in condizioni eccezionali. Ecco quando:

*** L'inflazione è pericolosa solo quando la quantità di moneta immessa nel sistema è avulsa dalla quantità dei beni prodotti o producibili.**

Perché oggi l'inflazione non è un pericolo?

Le motivazioni sono essenzialmente due:

- la capacità produttiva delle imprese è enorme, molti beni rimangono invenduti e molte fabbriche sono ferme. Non c'è quindi il problema del limite dei beni prodotti o producibili;
- gli Stati hanno gli strumenti necessari per monitorare la quantità di beni prodotti o producibili, per sapere quanti soldi abbiamo, come li spendiamo, cosa fanno le imprese, ecc. e possono contrastare l'inflazione con strumenti diversi rispetto al passato.

Oggi è tutto diverso e **l'inflazione non è più temuta ma è auspicata.**

Quindi, l'inflazione non dipende dal fatto che la moneta che io ho in mano è carta straccia?

No, questo è un luogo comune. Chiariamo con un esempio: tutti sappiamo che **l'oro non è carta straccia**. Ebbene l'abbondanza di oro, dopo la scoperta dell'America, generò una grande inflazione, perché allora la capacità di produrre beni e servizi era molto limitata. Lo dice anche la Banca d'Italia:

«[...] basti ricordare la "rivoluzione dei prezzi" che investì l'Europa nel Cinquecento, causata non dalla diffusione di moneta cattiva priva di contenuto intrinseco bensì dall'afflusso dall'America di oro e d'argento, cioè di moneta buona emessa dalla Spagna coloniale in quantità eccessiva rispetto ai beni»⁽¹⁷⁾.

È vero che oggi la BCE cerca di far aumentare l'inflazione?

Sì. Oggi la BCE sta cercando di far aumentare l'inflazione mediante l'emissione di moneta che però non arriva nell'economia reale ma va alle banche (che possono

farne quel che vogliono: darla a cittadini e imprese, investirla in speculazioni finanziarie). Di conseguenza, i risultati non si vedono e l'inflazione non cresce. Si ricordi quanto abbiamo detto: **se il denaro non arriva nelle mani dei cittadini, i risultati di ogni intervento saranno sempre modesti o irrilevanti.**

E il Progetto che vi illustreremo nella Parte seconda del *Vademecum* si propone di fare proprio questo: mettere il denaro nelle mani delle persone.

3.11 I dati ufficiali dimostrano che, dopo il “divorzio” del 1981, il Debito Pubblico raddoppiò non – come dicono – per le nostre “spese pazze”, ma perché la determinazione del tasso di interesse fu affidata alla finanza privata

Con il “divorzio”, si raggiunse l'obiettivo di ridurre il Debito Pubblico?

No. Si ottenne l'effetto contrario.

Il Debito esplose; non per le spese a favore dei cittadini, che rimasero costanti e in linea con quelle degli altri Stati europei, ma per gli alti interessi che lo Stato fu costretto a pagare ai mercati, dopo aver perso il prezioso supporto della Banca d'Italia. Il costo di gestione del Debito aumentò, generando nuovo Debito volto anche a pagare gli interessi su quello precedente.

- Prima del “divorzio” il Debito era il 54% del PIL.
- Dopo il “divorzio”, in dieci anni, raddoppiò al 110%.

Perché? Perché il Neoliberalismo costrinse lo Stato, nel 1981, ad affidare solo ai mercati finanziari la gestione del Debito Pubblico e non – **come sentiamo spesso dire** – per le nostre “spese pazze”. Lo dicono i dati⁽¹⁹⁾.

Dal 1981 in poi, lo Stato spese di più non per i suoi cittadini, ma per gli interessi sul Debito da corrispondere ai mercati?

Sì, proprio così. I dati ufficiali dimostrano la falsità di molti luoghi comuni.

3.12 Dicono che entrando nell'Euro abbiamo risparmiato “un sacco di soldi” per gli interessi da pagare sul Debito Pubblico. È un'informazione corretta?

In TV dicono che, entrando nell'Euro, abbiamo risparmiato un sacco di soldi di interessi sul Debito. È vero o no?

È bene fare una precisazione su questo punto, del quale spesso sentiamo parlare. Molti opinionisti, parlando in TV, dicono che il nostro ingresso nell'Euro ha consentito all'Italia di risparmiare sulla spesa per gli interessi. Attenzione. Questi opinionisti non forniscono i dati completi, ma fanno il raffronto solo con la nostra situazione successiva al “divorzio”. Non dicono mai che, prima del “divorzio”, la spesa dello Stato per gli interessi era ben diversa.

* Chi dice in TV che l'entrata nell'Euro ci ha fatto risparmiare per gli interessi da corrispondere sul Debito in rapporto al PIL fa un'affermazione **parziale e distorta**.

Avete dei dati che confermano ciò che dite?

Guardate la tabella con i dati ufficiali illustrata all'inizio del punto 9 di questo capitolo 3. Il rapporto fra interessi da pagare sul Debito e il PIL è il seguente:

- Prima del "divorzio", nel 1980: 4,4 %
- Dopo il "divorzio", nel 1993: 12,6 %
- Ai giorni nostri, nel 2012: 5,2 %

Chiaro, no? Gli opinionisti che parlano in TV fanno riferimento solo ai dati degli anni successivi al "divorzio", quando il Neoliberismo aveva già affidato la determinazione del costo di gestione del Debito Pubblico alla finanza privata. Tacciono però sui dati del 1980, quando la determinazione del costo di gestione del Debito Pubblico era ancora in mano allo Stato. Un corretto raffronto dovrebbe far riferimento ai dati del 1980. Scopriremmo che, con l'entrata nell'Euro, il rapporto interessi/PIL è peggiorato passando dal 4,4% al 5,2%.

3.13 Dicono che il nostro Debito Pubblico è cresciuto perché in passato, a differenza di altri Paesi, abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità. È un'informazione corretta?

In TV dicono che abbiamo un grande Debito Pubblico a causa delle nostre "spese pazze" del passato e perché "abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità". È vero?

No. Non è vero: lo dicono i dati ufficiali.

* Chi dice in TV che il nostro Debito è solo imputabile alle nostre "spese pazze" degli anni '80 e '90 non è informato o dice il falso.

L'insostenibilità del nostro Debito non è frutto delle nostre "spese pazze", ma è frutto del Neoliberismo che, con il "divorzio" del 1981, si è impadronito dei meccanismi di creazione del denaro e di finanziamento dello Stato.

* Il **raddoppio del nostro Debito Pubblico** negli anni '80 e '90 ha la sua principale **causa negli interessi**, che con il "divorzio" il Neoliberismo ci ha costretto a pagare ai mercati finanziari, e **non** nelle nostre "spese pazze" (*uno studio, citato in nota⁽¹⁹⁾ quantifica in circa 3.500 miliardi gli interessi che l'Italia ha pagato dopo il "divorzio"*).

Ma allora non è vero che l'Italia è stata una "cicala" mentre altri Stati facevano le "formiche"?

No. Non è vero. Basta esaminare i dati ufficiali⁽²⁰⁾. La spesa pubblica italiana si è mantenuta **in linea con la spesa pubblica degli altri Stati europei** e, spesso, è stata inferiore; ma, nonostante ciò, il nostro Debito Pubblico è raddoppiato. Ad esempio, nel 1993, che è l'anno in cui abbiamo speso di più per le nostre presunte

“spese pazze”, la nostra spesa pubblica complessiva era il 56% del PIL e valori analoghi di spesa sono stati raggiunti in Francia, Belgio, Austria, Paesi Bassi, ecc.⁽²⁰⁾

Perché gli italiani hanno tratto dalla loro spesa pubblica benefici inferiori a quelli che i cittadini di altri Stati hanno avuto dalla loro spesa pubblica?

Facciamo un esempio. Io, per vivere, spendo il 50% del mio reddito e anche mio cugino Luigi spende il 50% del suo reddito. Però, io pago interessi elevatissimi su un mutuo che ho contratto e mio cugino Luigi invece spende molto, ma molto meno, per pagare gli interessi sul suo mutuo. La conseguenza sarà questa: io potrò destinare ai miei figli una quota del mio reddito molto, ma molto inferiore a quella che Luigi può destinare ai suoi figli. Avete capito? Io sono l'Italia e mio cugino Luigi è la Francia. Prendiamo ora, ad esempio, il 1993 e facciamo il raffronto fra l'Italia e la Francia:

- l'Italia, ha avuto una spesa pubblica pari al 56% del suo PIL;
- la Francia, ha avuto una spesa pubblica pari al 54,6% del suo PIL.

Quindi, la spesa pubblica italiana era in linea con quella francese.

Però:

- l'Italia ha speso il 12,6% del PIL per pagare gli interessi sul Debito;
- la Francia ha speso solo il 3% del PIL per pagare gli interessi sul Debito.

Quali cittadini hanno beneficiato maggiormente della spesa pubblica del loro Stato? Ovviamente, i francesi.

| * Non si dica quindi che gli italiani hanno sprecato i loro soldi per se stessi. Li hanno sprecati **per pagare interessi ai mercati**, dopo il “divorzio”⁽²⁰⁾.

Abbiamo “regalato” i nostri soldi ai mercati, invece di spenderli per noi?

Sì, proprio così.

Ma in passato abbiamo consentito di andare in pensione anche a 50 anni e con il sistema retributivo. Non è anche per questo che ora siamo nei guai?

Siamo sicuri che i nostri problemi nascano dalle pensioni? Poniamoci una domanda: perché prima del “divorzio” **il sistema pensionistico era sostenibile e oggi non lo è più?** C'è da chiedersi se prima del “divorzio” il sistema pensionistico retributivo (più favorevole) fosse perfettamente sostenibile, e se siamo stati costretti a passare al contributivo (meno favorevole) proprio a causa del “divorzio” e in vista dell'entrata nell'Euro. Anche quando i lavoratori, **in passato**, potevano andare in pensione a 50 anni, **la nostra spesa pubblica era allineata** a quella degli altri Paesi europei. Lo abbiamo appena visto. I problemi nascono dall'aver messo il nostro Debito Pubblico esclusivamente nelle mani dei mercati finanziari. E l'ingresso nell'Euro ha aggravato questa situazione. Non a caso i primi pesanti interventi peggiorativi sul sistema pensionistico arrivano con la stipula del Trattato di Maastricht. Come mai? È una coincidenza? Sarebbe interessante che i sostenitori dell'uscita dall'Euro pubblicassero uno studio per vedere se, uscendo dall'Euro, potremmo tornare senza problemi al sistema pensionistico retributivo, pur in presenza (ce lo dicono e speriamo che sia così) di un allungamento dell'aspettativa di vita.

La diminuzione della spesa pubblica è utile o è dannosa per i cittadini?

È **dannosa**. Quando lo Stato spende di meno, taglia le pensioni e i servizi sociali, blocca gli stipendi, taglia i fondi alla sanità e alle forze dell'ordine, compromettendo la salute e la sicurezza dei cittadini, ecc.

Ma allora la spesa pubblica non deve essere tagliata?

No. Non deve essere tagliata, deve essere “riallocata”. La spesa pubblica è un fattore essenziale per il benessere di un Paese.

* **Gli sprechi** operati con la spesa pubblica costituiscono un **pretesto** per far dire ai neoliberalisti: “Diamo tutto in mano ai privati, così eliminiamo gli sprechi”. Non lasciamoci trarre in inganno. La spesa pubblica crea ricchezza per i cittadini e non deve essere tagliata, deve essere “riallocata”.

Ma non dobbiamo tagliare la spesa per ridurre il Debito Pubblico?

No. Il taglio della spesa non è un bene se contemporaneamente non si dice dove si spendono le risorse risparmiate. Quando qualcuno parla di tagli, bisogna subito chiedergli: dove spendiamo i soldi che risparmiamo con i tagli?

E se ci dicono: “Li destiniamo alla **riduzione del Debito Pubblico**”, sappiate che **sono soldi mal spesi**. Vedremo, con un esempio, perché è impossibile estinguere o riportare il Debito entro i parametri che ci impongono.

3.14 Dire che, per ridurre il Debito, dobbiamo vendere il nostro patrimonio pubblico “è una presa in giro”. Nell’attuale sistema neoliberalista il Debito non potrà mai essere estinto. Occorrono altre soluzioni, che proporremo nella Parte seconda

Dicono che per ripagare il Debito dobbiamo non solo tagliare le spese, ma vendere anche il nostro patrimonio pubblico. È giusto?

Assolutamente No. Ogni proposta di ridurre il Debito attraverso privatizzazioni e (s)vendite di beni pubblici, è **una presa in giro**. È ridicolo pensare di ridurre il Debito Pubblico vendendo, ad esempio, azioni dell’ENI che lo Stato possiede. Se ne potrebbero ricavare solo pochi miliardi che, in confronto agli oltre 2.200 miliardi del nostro Debito Pubblico, sono insignificanti e perderemmo un *asset* strategico per il Paese. Abbiamo visto ciò che è successo con la (s)vendita del nostro patrimonio pubblico negli anni ’90 (*se volete saperne di più sul come e perché le privatizzazioni degli anni ’90 hanno impoverito – inutilmente – l’Italia, leggete il libro citato in Appendice Chi ha tradito l’economia italiana? di Nino Galloni, “testimone oculare” di ciò che è avvenuto*). Nei decenni scorsi, per diminuire il Debito ci siamo inutilmente impoveriti: il Debito è sempre aumentato. Ridurre il Debito con le privatizzazioni è una bugia neoliberalista utilizzata per dare ai privati il nostro patrimonio pubblico.

* Vendere il patrimonio pubblico per pagare il Debito significa **cadere nella trappola neoliberalista** che si propone di spogliare gli Stati e dar tutto ai privati.

Il nostro Debito Pubblico, nel vigente sistema neoliberista, non potrà mai essere riportato al 60% del PIL o estinto. Occorrono altre soluzioni.

Ma sappiate che il Neoliberalismo non vuol divorare solo il patrimonio pubblico, ma anche quello privato. I “ricchi” quindi, devono anch'essi attivarsi per contrastarlo (*sarebbe interessante uno studio volto a stabilire con precisione quanto avrebbe reso e varrebbe oggi ciò che in passato abbiamo privatizzato e come abbiamo speso i soldi ricavati dalla vendita*).

Perché il nostro Debito Pubblico, nell'attuale sistema neoliberista, non potrà mai essere estinto o ridotto?

Non potrà essere dimezzato o estinto neanche in venti anni (salvo immaginare eventi irrealistici). Per capire il perché basta fare due conti. Chiunque può andare in internet, su un sito di calcolo delle rate da pagare per la restituzione dei prestiti ottenuti, e lo vedrà da sé. Riportiamo comunque di seguito **un esempio di calcolo**, ipotizzando di congelare il Debito a un importo teorico di 2.250 miliardi di euro (non sappiamo quale sarà il Debito nel momento in cui leggerete questo *Vademecum*), senza più fare debiti in futuro (cosa inverosimile), e immaginando di trovare un “investitore” (cosa altrettanto inverosimile) che rilevi tutto il nostro Debito Pubblico e ci conceda un mutuo ventennale per estinguerlo, a un tasso del 4%, che è il tasso medio che oggi paghiamo sul nostro Debito.

Ecco i conti:

- Debito: 2.250 miliardi
- Numero rate: 20 (una rata annua per venti anni)
- Interessi: 4%
- Importo rata da versare per estinguere il Debito: 165 miliardi circa annui (controllate voi stessi, con il sistema di calcolo di prestiti e interessi che vi abbiamo suggerito nell'esempio precedente).

È chiaro a tutti che è impossibile sostenere una spesa di 165 miliardi annui.

Oggi, infatti, paghiamo “solo” poco meno di 80 miliardi annui e siamo in grande difficoltà; se dovessimo pagarne altri 80 dovremmo vendere non solo il nostro patrimonio pubblico, ma anche quello privato. Ma, forse, è proprio questo l'obiettivo finale del Neoliberalismo. Lo stesso calcolo potete farlo per la riduzione del Debito (ci dicono che dobbiamo portarlo al 60% del PIL) cambiando le cifre. Scoprirete che anche la riduzione è improponibile.

Se nel vigente sistema neoliberista il nostro Debito non potrà mai essere estinto, perché continuiamo a pagare interessi ai mercati?

Perché non siamo bene informati!

Quando capiremo sarà troppo tardi; saremo già stati “spogliati” dai mercati finanziari e l'Italia avrà, inutilmente, privatizzato tutti i suoi beni, anche quelli strategici. Lo abbiamo detto.

* Per il Debito, occorre **trovare soluzioni diverse** dalla (s)vendita dei beni pubblici. Ne suggeriremo alcune nella Parte seconda di questo *Vademecum*.

Noi, semplici cittadini, possiamo fare qualcosa per bloccare questa dinamica perversa e liberare l'Italia (e, in prospettiva, l'Europa) dalla schiavitù dei mercati finanziari?

Sì, certo. Siamo qui e abbiamo fatto questo lavoro non solo per illustrare i problemi, ma soprattutto per offrire soluzioni. Dipende solo da noi. Vedremo, nella Parte seconda del *Vademecum*, cosa possiamo fare e vi illustreremo un nostro Progetto.

3.15 Note su una eventuale uscita dall'Euro. Il nostro Progetto non prevede l'uscita dall'Euro, ma consente all'Italia di uscirne senza problemi, se e quando deciderà di farlo

Questa situazione dipende dal fatto che l'Italia è entrata nell'Euro?

L'entrata nell'Euro ha reso molto più grave questa situazione, che però si era creata nel 1981 con il "divorzio".

La soluzione è solo quella di uscire dall'Euro o ce ne sono altre?

Se questa UE non viene riformata, uscire dall'Euro e riprendersi la sovranità monetaria⁽⁶⁰⁾ sarà inevitabile, però adesso non possiamo farlo. Occorre trovare altre soluzioni.

Perché non possiamo uscire subito dall'Euro?

Perché i cittadini italiani non hanno ancora compreso i danni che l'attuale struttura dell'UE e dell'UEM ci arreca e, nella stragrande maggioranza, sono contrari all'uscita dall'Euro. E poiché il Paese non può attendere che i cittadini si convincano, occorre trovare altre soluzioni che ci consentano, subito, di liberarci dal peso del Debito e dalla schiavitù dei mercati finanziari, senza violare i Trattati europei e, quindi, senza uscire dall'Euro. È ciò che si propone di fare in questo *Vademecum*.

Se decidessimo di uscire dall'Euro, potremmo farlo senza problemi?

Certo, potremmo farlo. Ma attenzione, se si deciderà di uscire dall'Euro, bisognerà tornare alla situazione "ante divorzio" altrimenti saremo sempre schiavi dei mercati finanziari che determineranno a loro piacimento il tasso d'interesse da corrispondere sul Debito. Ne parleremo in modo più approfondito nella Parte seconda di questo *Vademecum* (nella Riunione n. 7), dove esporremo un Piano che ci metterà al sicuro dall'attacco dei mercati, e che ci consentirà anche (se e quando gli italiani decideranno in tal senso) di uscire dall'Euro senza alcun problema.

Se in futuro decidessimo di uscire dall'Euro, dovremmo ripagare il nostro Debito in Euro o in Lire?

La posizione dell'Italia da questo punto di vista è molto buona. Ecco perché. Quando un Paese contrae un Debito, si stabilisce la legge che lo disciplina. Si chiama *lex monetae*. Il nostro Debito Pubblico è stato quasi tutto contratto sotto la legge italiana; ne consegue che, se uscissimo dall'Euro, dovremmo pagare il

Debito in Lire e non dovremmo fare nessun sacrificio. I Paesi che, invece, hanno contratto la maggior parte del loro Debito sotto legislazione estera (si pensi alla Grecia), dovrebbero ripagarlo in Euro, salvo decidere di fare *default*. Dobbiamo quindi vigilare affinché, quando viene rinnovato il nostro Debito, questa operazione avvenga sempre sotto la legge italiana contrastando norme europee, sconosciute ai cittadini, che ci obbligano a fare il contrario. Alla fine della Riunione n. 7 vedremo perché un'eventuale uscita dall'Euro per noi non sarebbe un problema. Ma, come già detto, l'uscita dall'Euro è una delle soluzioni; ve ne sono anche altre e le vedremo nella Parte seconda del *Vademecum*.

È vero che l'uscita dall'Euro sarebbe un disastro e che chi ha un mutuo in Euro sarebbe rovinato?

No, non è vero; capirete il perché nella Riunione n. 7. Ma non vogliamo parlarne in questo *Vademecum*. Qui illustriamo un Progetto che non prevede di uscire dall'Euro.

E se facessimo un referendum consultivo per decidere se uscire o no?

Anzitutto, occorrerebbe una legge che lo preveda. E poi, a nostro avviso, oggi prevarrebbe il no all'uscita; la propaganda neoliberista è agguerrita, pronta a terrorizzare i cittadini. Per questo noi – che riteniamo indispensabile uscire dall'Euro se questa UE non sarà riformata – consigliamo di attendere che i cittadini si convincano. Però, in attesa che i cittadini riflettano, occorre attuare un Progetto che ci metta al sicuro da un (prevedibile) aumento dei tassi di interesse sul Debito. Per capire meglio ciò che proponiamo nel nostro Progetto leggete la nota che segue.

NOTA

Ciò che abbiamo illustrato in questa Riunione, e che esporremo nella prossima Riunione n. 4, non serve solo a farvi comprendere come la finanza domina le nostre vite, ma anche a farvi capire il Progetto che spiegheremo nella Parte seconda di questo *Vademecum*.

Il nostro Progetto:

- **non prevede** di cambiare il rapporto fra Stato e Banca Centrale. Per farlo occorre il consenso degli altri Stati. L'Italia, quindi, non può realizzarlo da sola (salvo decidere di uscire dall'Euro);
- **non prevede** di uscire dall'Euro. Se l'UE non viene "riformata" uscire dall'Euro sarà indispensabile, ma occorre attendere che i cittadini si convincano;
- **prevede invece** una soluzione che non viola i Trattati e che l'Italia può attuare subito e da sola senza chieder "permessi" all'UE;
- **getta però le basi** per uscire dall'Euro senza problemi, se e quando gli italiani decideranno di farlo.

QUINDI

Il nostro Progetto non prevede l'uscita dall'Euro, ma consente all'Italia di uscirne senza problemi, se e quando lo deciderà.

L'entrata nell'Euro ha dimezzato il potere d'acquisto di chi vive di lavoro. Questo è indiscutibile, siete d'accordo?

Sì. Tutti dicono che, prima dell'Euro:

*** con un milione e mezzo di lire mensili si viveva decorosamente mentre oggi con 750 euro mensili, non si sta certo bene.**

Queste cose, però, le sanno solo gli anziani; i giovani non lo sanno e sarebbe bene farglielo sapere. A partire dal fatto che anche lo Stato aderì volentieri all'*operazione raddoppio dei prezzi*⁽⁴⁰⁾, senza adeguare allo stesso modo gli stipendi.

Nella prossima Riunione parleremo ancora di Neoliberismo?

Sì, ma non possiamo, ovviamente, occuparci di tutti gli aspetti di questa teoria economica che insinua i suoi tentacoli ovunque (lavoro, scuola, sanità, alimenti, professioni, trasporti, ecc.).

In questo *Vademecum* ci occupiamo solo di Debito Pubblico e di finanza speculativa.

Perché ci occupiamo solo di Debito Pubblico e di finanza speculativa?

Perché se prima non si libera lo Stato dalla schiavitù del Debito Pubblico, che consente alla finanza di dare "ordini" al governo e al Parlamento e, quindi ai cittadini, non si potrà mai far nulla di veramente efficace per contrastare il Neoliberismo.

3.16 I punti salienti

- a. Oggi il denaro viene creato dal nulla dalle Banche Centrali. A differenza di ciò che avveniva in passato, il denaro non è più un bene materiale che qualcuno possiede ma è creato premendo un pulsante.
- b. Nella Zona Euro, la Banca Centrale non è soggetta alle leggi di un Parlamento eletto dai cittadini. Fuori dall'Euro non è così. Persino negli ultraliberisti Stati Uniti e Regno Unito i Parlamenti possono legiferare in tema di Banche Centrali.
- c. Le Banche Commerciali hanno guadagnato, senza alcun rischio, prestando denaro allo Stato a tassi più alti, lo stesso denaro che la BCE ha dato loro a tassi più bassi. Ciò perché, nella Zona Euro, la Banca Centrale può finanziare solo le Banche e non gli Stati.
- d. Il Debito Pubblico è un problema? No, non è un problema in sé, ma lo diventa quando il suo **costo di gestione** (cioè l'interesse da pagare) non è controllabile dallo Stato.

- e. I neoliberisti, nel 1981, convinsero chi governava ad affidare alla finanza privata il potere di determinare il **costo di gestione** del Debito. Da quel momento il nostro Debito divenne un problema.
- f. Fino al 1980 il Debito non era un problema perché era lo Stato, e non i mercati finanziari, il soggetto che determinava il **costo di gestione** dello stesso (cioè il tasso di interesse da pagare). Ciò rendeva il Debito ampiamente sostenibile.
- g. Dal 1981 il Debito divenne un problema, perché il potere di determinare il **costo di gestione** del Debito (cioè il tasso di interesse da pagare) fu affidato esclusivamente ai mercati finanziari.
- h. Quando nel 1981 lo Stato affidò ai mercati la gestione del Debito, i cittadini non furono informati delle conseguenze che avrebbe prodotto questa decisione. Non ci fu né un dibattito né una legge. Tutto avvenne con un semplice scambio di lettere. Queste lettere sancirono quello che viene chiamato “divorzio” fra Stato e Banca d’Italia, che pose il Debito (e quindi Stato e cittadini) nelle mani dei mercati finanziari.
- i. Il “divorzio” del 1981 ha trasformato lo Stato e i suoi cittadini da **padroni** di se stessi in **servi** di finanza e banchieri.
- j. I dati ufficiali sul Debito Pubblico (fonte AMECO e Banca d’Italia) ci consentono di scoprire la falsità di molti luoghi comuni.
- k. Perché oggi l’inflazione non è un problema?
La necessità di combattere l’inflazione, in passato, si fondava su questo principio: “I beni in commercio sono limitati e, se si immette troppo denaro in circolazione, i prezzi aumentano”.
Oggi, però, la capacità produttiva delle imprese è enorme, molti beni rimangono invenduti e molte fabbriche sono ferme. Oggi è tutto diverso.
- l. Prima del “divorzio” il Debito era il 54% del PIL. Dopo il “divorzio”, in dieci anni, raddoppiò al 110%. Perché?
Perché il Neoliberalismo costrinse lo Stato, nel 1981, ad affidare solo ai mercati finanziari la gestione del Debito Pubblico e non, come ci dicono, per le nostre “spese pazze”. Lo confermano i dati⁽¹⁹⁾.
- m. Chi dice in TV che l’entrata nell’Euro ci ha fatto risparmiare sugli interessi da corrispondere sul Debito in rapporto al PIL fa un’affermazione parziale e distorta.
- n. Chi dice in TV che il nostro Debito è solo imputabile alle nostre “spese pazze” degli anni ’80 e ’90 non è informato o dice il falso. La nostra spesa pubblica, in passato, è sempre stata in linea con quella degli altri Stati europei.

- o. Il raddoppio del nostro Debito Pubblico negli anni '80 e '90 ha la sua principale causa negli interessi, che con il “divorzio”, il Neoliberismo ci ha costretti a pagare ai mercati finanziari, e non nelle nostre “spese pazze”.
- p. Perché prima del “divorzio” il sistema pensionistico era sostenibile e oggi non lo è? C'è da chiedersi se prima del “divorzio” il sistema pensionistico retributivo (più favorevole) fosse perfettamente sostenibile e se siamo stati costretti a passare al contributivo (meno favorevole) proprio a causa del “divorzio” e in vista dell'entrata nell'Euro.
- q. La spesa pubblica crea ricchezza per i cittadini e non deve essere tagliata. Deve essere “riallocata”.
- r. Vendere il patrimonio pubblico per pagare il Debito è una “presa in giro”: significa cadere (in buona o malafede) nella trappola neoliberista che si propone di spogliare gli Stati e dar tutto ai privati. È bene sapere che il nostro Debito Pubblico, nel vigente sistema economico neoliberista, non potrà mai essere riportato al 60% del PIL o estinto. È quindi inutile (s)vendere i nostri beni. Occorrono invece altre soluzioni. Ne proporremo alcune nella Parte seconda di questo *Vademecum*.

Per *navigare* all'interno del *Vademecum*, potete utilizzare un dettagliato Indice Generale che trovate a pag. 221. Per collaborare alla stesura definitiva trovate le istruzioni a pag. 7.

RIUNIONE N. 4

Banche Commerciali e finanza speculativa, prima e dopo il prevalere del Neoliberalismo

1. La colpa della crisi è delle banche? No. È del Neoliberalismo
2. Cosa facevano le banche prima del prevalere del Neoliberalismo e cosa fanno oggi. La finanziarizzazione dell'economia
3. Anche le Banche Commerciali (e non solo le Banche Centrali) creano denaro dal nulla
4. Il sistema bancario ombra, spiegato con parole semplici
5. Quanto è costato, anche a noi italiani, salvare le Banche europee
6. Per salvare le banche pagano sempre i cittadini: prima del *bail in* pagavano poco, ma tutti (pagava lo Stato). Oggi pagano molto solo pochi sfortunati. E neanche chi ha meno di 100.000 euro può star tranquillo
7. La finanza speculativa. La Leva Finanziaria, spiegata con parole semplici
8. Derivati, Borsa, azioni e obbligazioni, spiegati con parole semplici
9. La vendita allo scoperto, spiegata con parole semplici
10. Le Agenzie di *rating*, spiegate con parole semplici
11. Il mercato dei Titoli di Stato (primario e secondario), spiegato con parole semplici
12. Una potente arma in mano alla finanza: lo *spread*. Possiamo difenderci?
13. Il Manifesto degli economisti sgomenti, con migliaia di prestigiose firme
14. I punti salienti

4.1 La colpa della crisi è delle banche? No. È del Neoliberalismo

Perché oggi parliamo, nella stessa Riunione, di Banche Commerciali e di finanza speculativa?

Perché la finanza, alla quale il Neoliberalismo ha dato “licenza di uccidere” va “a braccetto” con le banche ed è utile parlarne nella stessa Riunione.

Sentiamo spesso dire che la colpa della crisi va attribuita alle banche e alla finanza. È vero?

Non è vero.

Ma allora perché tutti dicono che banche e finanza hanno provocato la crisi?

Perché dimenticano che le banche non sono enti di beneficenza, ma sono società private e perseguono esclusivamente gli interessi dei loro proprietari. La “colpa” va attribuita al Neoliberalismo, che consente loro di fare ciò che vogliono. Un esem-

pio: se io lascio il mio bambino, che ho il dovere di controllare, libero di combinar guai e non lo tengo per mano, la colpa è mia o è di mio figlio? Ovviamente è mia. E così, se il Neoliberismo lascia totalmente liberi banche, finanza e mercati e questi combinano guai, di chi è la colpa? Ovviamente del Neoliberismo. Prima del prevalere del Neoliberismo la situazione era molto diversa: le banche e la finanza difficilmente potevano combinare tutti i guai che fanno oggi. Prima del prevalere del Neoliberismo non mancarono scandali e crisi economiche causate dalle banche private e dai grandi capitali finanziari,

* **però MAI**, in passato, **un cittadino fu privato dei suoi risparmi** come avviene oggi nel sistema neoliberista.

Riflettiamo: se il Neoliberismo può far questo, in futuro potrà farci di tutto.

Cos'è una banca?

Solitamente si crede che una banca sia un'impresa commerciale come tutte le altre, che compra denaro dai depositanti e lo vende a chi chiede un prestito come, ad esempio, un negozio di frutta e verdura che compra e rivende prodotti ortofrutticoli. Non è così; ecco perché:

- Un negozio di frutta e verdura non può vendere più merce di quella che ha acquistato.
- La banca, invece, può vendere più denaro di quello che ha raccolto dai risparmiatori.
- Se fallisce un negozio di frutta e verdura, i suoi clienti non subiscono nessun danno: vanno a comprare in un altro negozio.
- Se fallisce una banca, i suoi clienti subiscono danni, spesso irreparabili: la perdita dei risparmi di una vita.

Questa semplice premessa serve a far comprendere il delicatissimo ruolo che svolgono le banche e la peculiarità di ciò che esse fanno e dovrebbero fare.

4.2 Cosa facevano le banche prima del prevalere del Neoliberismo e cosa fanno oggi. La finanziarizzazione dell'economia

Perché avete detto “dovrebbero”? Con l'avvento del Neoliberismo le banche fanno qualcosa di diverso da ciò che dovrebbero fare?

Sì. Fanno di tutto. Per comprendere dobbiamo però precisare che, prima del prevalere del Neoliberismo, le Banche Commerciali (che, ve lo ricordiamo, sono cosa diversa dalle Banche Centrali) erano distinte in **due categorie**: Banche Commerciali e Banche d'Affari.

- Le **Banche Commerciali**, (dette anche di deposito) raccoglievano i capitali dei normali risparmiatori e potevano occuparsi solo di prestiti e risparmi, finanziandosi con la raccolta del risparmio per erogare il credito.
- Le **Banche d'Affari**, (dette anche d'investimento) raccoglievano invece i capitali degli amanti del rischio e impiegavano il denaro raccolto in investimenti rischiosi.

Perché, prima dell'avvento del Neoliberalismo, le banche erano distinte in due categorie?

Per garantire i cittadini e per non sprecare soldi pubblici. Questa distinzione consentiva di distinguere le banche legittimate a intraprendere operazioni di speculazione (le Banche d'Affari) dalle banche alle quali la speculazione era vietata (le Banche Commerciali). Permetteva inoltre agli Stati di decidere se salvare o no una banca in difficoltà e ai depositanti di fare scelte consapevoli, perché teneva ben distinti i normali risparmiatori dagli speculatori.

Pertanto:

- Chi era un normale **risparmiatore** e non voleva correre il rischio che i suoi soldi venissero usati per speculazioni finanziarie, e quindi, il rischio di perderli, poteva rivolgersi alle Banche Commerciali.
- Chi era uno **speculatore** ed era disposto a correre rischi, a fronte di un possibile guadagno più cospicuo, poteva scegliere di depositare i propri risparmi in una Banca d'Affari.

Di conseguenza, se falliva una Banca Commerciale (che prestava soldi ai cittadini), era accettabile che lo Stato intervenisse per salvarla, con soldi pubblici. Se faceva bancarotta una Banca d'Affari, gli amanti del rischio, che avevano voluto speculare, potevano perdere i loro soldi e lo Stato non si sentiva obbligato a intervenire.

Questa distinzione esiste ancora?

Purtroppo, no: il Neoliberalismo l'ha eliminata.

Nel corso dei decenni, sotto l'impulso delle *lobby* finanziarie neoliberaliste, questa separazione è venuta meno e le banche oggi possono operare con i soldi dei propri clienti per fare qualunque speculazione finanziaria. Possono fare di tutto e vengono definite "universali" (si noti il termine universale che evoca poteri quasi soprannaturali).

Il modello bancario definito "universale", attualmente applicato, è nuovo e moderno?

No. Il modello bancario vigente, definito "universale" o misto, è un sistema datato: è nato nell'800. Fu poi abbandonato dopo la crisi del 1929 ma, negli anni '90, fu riesumato dal Neoliberalismo ed è oggi la forma più diffusa di gestione bancaria.

* **Il Neoliberalismo** ha eliminato la distinzione fra Banche Commerciali e Banche d'Affari che tutelava i risparmiatori e **ci ha riportati indietro nel tempo, all'800.**

Allora, adesso, con i soldi dei cittadini, salviamo anche le banche che speculano?

Sì, perché è stata eliminata la differenza fra Banche Commerciali e Banche d'Affari. Tutte le banche, oggi, possono fare liberamente speculazione finanziaria. Anche per questo si parla di finanziarizzazione dell'economia.

Cos'è la finanziarizzazione dell'economia?

Quando si dice che l'economia si è finanziarizzata, ci si riferisce al fatto che le banche e gli investitori hanno ridotto il loro intervento nell'economia reale a favore di imprese e cittadini, e hanno invece preferito impiegare il denaro in operazioni finanziarie ad altissimo rischio che offrono maggiori possibilità di guadagno.

Questa premessa è stata utile, ma veniamo al dunque. Cosa fanno oggi le banche?

Le banche ormai si sono "evolute" e le loro principali attività consistono nel:

- prestare denaro agli Stati (lucrando senza alcun rischio),
- prestare denaro a cittadini e imprese (sempre meno),
- fare speculazione finanziaria (sempre più),
- creare denaro dal nulla decidendo a chi darlo e a chi no⁽²²⁾.

Il Neoliberismo ha trasformato le banche, da strumento di crescita del Paese, in protagonisti della finanziarizzazione dell'economia. Il Neoliberismo **dà alle banche la libertà** di fare quel che vogliono (speculare o sostenere l'economia) con il denaro che ricevono dalla BCE e/o che esse stesse creano, **e vieta agli Stati** il diritto di intervenire a tutela del bene comune.

4.3 Anche le Banche Commerciali (e non solo le Banche Centrali) creano denaro dal nulla

Perché dite che anche le Banche Commerciali (e non solo le Banche Centrali) creano denaro?

Non è facile comprenderlo, ma cerchiamo di spiegarlo con un esempio.

Io deposito 100.000 euro in banca. Questa, dopo il mio deposito, presta 90.000 euro al signor Luigi che li spende. Ebbene, se io mi presento in banca a ritirare tutti i miei soldi, la banca non potrà certo dirmi: "Ti posso dare solo 10.000 euro perché gli altri 90.000 li ho prestati al signor Luigi". Dovrà darmi tutti i miei 100.000 euro. Chiaro, no? La banca ha creato dal nulla i 90.000 euro che ha dato al signor Luigi. Non li ha stampati (ormai sappiamo che il denaro non si trasferisce da una banca all'altra con il furgone, ma con una semplice annotazione nelle scritture contabili) ma ha dato a Luigi la possibilità di spenderli. Se fra voi c'è qualcuno che studia Economia e Finanza, potrà dirvi che i libri sui quali studia spiegano che il sistema bancario può moltiplicare fino a cinquanta volte un deposito che riceve (è il c.d. *moltiplicatore monetario*: non possiamo spiegare qui i dettagli; potete però cercarli sul sito di una qualsiasi facoltà di Economia). Ma il Neoliberismo ha superato i libri e consente alle banche di far di meglio (o di peggio).

Perché le banche possono creare denaro e gli Stati devono prenderlo in prestito da loro pagandolo a caro prezzo?

Questo è il Neoliberismo. Banche e finanza comandano, Stati e cittadini obbediscono. Il Neoliberismo ha dato a banche e finanza il potere di creare denaro e la

libertà di farne quel che vogliono negando, come dice anche il Papa, «il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune» (EG 56). Il Neoliberalismo ha attribuito il diritto di creare denaro alle banche e alla finanza sottraendo questo potere agli Stati e, quindi, ai cittadini.

* Si è così realizzato il sogno attribuito a un famoso banchiere che diceva: «datemi il controllo della moneta di una nazione e poco mi importerà di chi farà le sue leggi» (*questa frase è stata attribuita al banchiere tedesco Mayer Amschel Rothschild*).

4.4 Il sistema bancario ombra, spiegato con parole semplici

Abbiamo capito che le regole stabilite per le banche sono vantaggiose.

Le banche si “accontentano” oppure possono violare le regole?

Le banche possono violare le regole, utilizzando un meccanismo chiamato “cartolarizzazione” che funziona in questo modo: la banca “impacchetta” i prestiti che ha fatto e li rivende tramite il cosiddetto sistema bancario ombra, che sfugge a ogni controllo.

Come funziona questa “cartolarizzazione” dei prestiti effettuata dalle banche?

Per capire come funziona la “cartolarizzazione” bisogna prima dire qualcosa sul termine obbligazione, perché può trarre in inganno. Bisogna tenere ben distinti due tipi di obbligazioni:

- quelle **ordinarie**, come ad esempio le obbligazioni ENEL, che hanno alla base un'attività reale: la fornitura dell'energia elettrica.
- quelle **derivate**, che, invece, non hanno alla base un'attività reale ma un'altra attività finanziaria, ad esempio un prestito che la banca ha erogato a terzi.

Entrambi i titoli sono denominati obbligazioni (forse per confondere le idee ai risparmiatori?) ma sono **due cose molto**, ma molto **diverse**.

Bene, ma torniamo alla “cartolarizzazione”. Come funziona?

La “cartolarizzazione” consente alle banche di trasformare in obbligazioni derivate i prestiti che hanno concesso ai loro clienti. Queste sono poi immesse sui mercati finanziari e vendute agli operatori finanziari e ai risparmiatori. In questo modo, i prestiti non figurano più nei bilanci delle banche, che possono continuare a concederne altri, senza più rispettare i limiti imposti dalle normative bancarie. Per mezzo delle “cartolarizzazioni” le banche possono, quindi, liberarsi immediatamente del rischio e trasferirlo a qualcun altro. In tal modo, la **possibilità di una banca di fare prestiti diventa praticamente illimitata**.

Non abbiamo capito niente. Potete fare un esempio?

Sì, eccolo. Io sono una banca e voglio liberarmi di ogni rischio per i prestiti che ho concesso e voglio fare nuovi prestiti. Che cosa faccio? Prendo i prestiti che ho con-

cesso, li “impacchetto” e li vendo ad altri (alle SPV, Società Veicolo), che a loro volta li “impacchettano” in un titolo chiamato obbligazione cartolarizzata, che piazzano sul mercato agli investitori in giro per il mondo. Il mio bilancio ora è di nuovo in ordine e posso tornare a far prestiti, che potrò ulteriormente “impacchettare” in obbligazioni derivate e così via, all’infinito, fino a quando riuscirò a trovare qualcuno che le compra.

È questo il sistema bancario ombra che consente alle banche di eludere i controlli e violare le regole?

Sì, questo è il “trucco” per eludere le regole: il sistema bancario ombra.

Le SPV (Società Veicolo), di cui abbiamo parlato, sono società che svolgono i medesimi compiti delle banche, ma non sottostanno (chissà perché) alle regole del sistema bancario tradizionale. Fanno parte di una sorta di **sistema bancario parallelo** a quello ufficiale che **non è tenuto a rispettare i requisiti di trasparenza e vigilanza** previsti per il sistema bancario ufficiale e permette alle banche di eludere le regole. Ma fermiamoci qui. Crediamo che possa bastare per farvi comprendere che si tratta di meccanismi (volutamente?) complessi che non consentono ai cittadini di comprendere cosa fa la finanza alle loro spalle e sulla loro pelle. Sono sempre i cittadini, infatti, quelli che pagano gli errori altrui.

4.5 Quanto è costato, anche a noi italiani, salvare le Banche europee

Quanto è costato salvare le banche?

Noi non lo sappiamo. E, forse, non lo sanno con precisione neanche le istituzioni europee. Ecco perché:

- la **Commissione europea** afferma che gli Stati hanno tirato fuori circa 2.000 miliardi (671 in prestiti e 1.288 in garanzie);
- il **Parlamento europeo**, invece, riporta cifre diverse, molto più alte⁽²³⁾.

Questa difformità di dati forniti da chi governa l’UE non è certo rassicurante per i cittadini europei e, in particolare, italiani; (ricordiamo che l’Italia ha contribuito al salvataggio delle banche di altri Stati).

E gli Stati, dove hanno preso tutti questi soldi per salvare le banche?

Per trovare i capitali necessari a coprire i piani di salvataggio, gli Stati hanno aumentato il Debito Pubblico o le imposte. Ma c’è di più. Ad aggravare l’indebitamento che gli Stati si sono addossati per salvare la finanza, contribuisce poi la stessa finanza che, rimessa in piedi con i soldi pubblici, ricomincia a speculare.

* **Le banche sono state salvate senza imporre loro nessuna condizione.** La finanza speculativa, salvata dagli Stati con il denaro ricavato dall’aumento del loro Debito, è stata lasciata libera di scommettere nuovamente contro gli Stati, il cui Debito è aumentato proprio a seguito dei piani di salvataggio.

Si può dire: io ti porgo la mano e tu me la mordi?

Non potrebbe esserci espressione più appropriata! Lo Stato contrae debiti per rimediare ai danni della finanza speculativa e quest'ultima, salvata, può liberamente speculare sul Debito dello Stato facendolo crescere. Si danno i soldi, ma non si impongono né limiti né condizioni.

Ma con tutti i soldi che sono stati spesi per le banche, non si poteva creare occupazione?

Sì, certo. Ma per il Neoliberalismo la finanza è più importante dell'uomo.

Perché le banche sono state salvate senza imporre loro nessuna condizione?

Ce lo chiediamo tutti e se lo chiede anche il Papa; ecco cosa ha detto (e noi condidiamo pienamente): «Il salvataggio a ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma **un dominio assoluto della finanza che non ha futuro** e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura»⁽³⁰⁾.

È giusto che gli Stati intervengano per salvare le banche e lasciare indenni i risparmiatori, ma dovrebbero divenire proprietari delle banche salvate.

Approfondiremo questo argomento nella Riunione n. 8.

4.6 Per salvare le banche pagano sempre i cittadini: prima del *bail in* pagavano poco, ma tutti (pagava lo Stato). Oggi pagano molto solo pochi sfortunati. E neanche chi ha meno di 100.000 euro può star tranquillo

Dal 2016 gli Stati non salveranno più le banche; è così?

Sì, è così. Per attuare una Direttiva UE, è stata approvata una legge⁽²⁴⁾ che prevede questo: le banche non saranno più salvate con soldi pubblici ma, nell'ordine, con i soldi degli azionisti, degli obbligazionisti e degli sfortunati cittadini che in quella banca avevano depositato i loro risparmi. Queste nuove norme sono definite *bail in*. Quindi: le banche saranno sempre salvate, ma non più con i soldi di tutti. Si utilizzeranno, invece, solo i soldi di quei poveri sfortunati che avevano rapporti con la banca fallita. In sostanza, **pagano sempre i cittadini**.

Ecco perché:

- prima, pagavano tutti poco (perché pagava lo Stato),
- dal 2016, con il *bail in* pagano solo pochi, ma moltissimo (fino al punto di perdere tutti i loro risparmi).

Solo per i depositi il prelievo per salvare le banche sarà effettuato per le somme di importo superiore ai 100.000 euro.

Io non possiedo più di 100.000 euro; che m'importa del *bail in*?

Ti sbagli, ti importa.

Con il *bail in*, neanche chi ha meno di 100.000 euro può star tranquillo.

- Oggi il limite è di 100.000 euro, ma nessuno vieta che, di notte, possa **essere ridotto o eliminato** del tutto; ormai sappiamo che il Neoliberismo agisce in silenzio e colpisce all'improvviso. È già successo a Cipro, dove le banche, su disposizione dell'Unione Europea, senza preavviso e in prossimità di una festa nazionale, hanno chiuso gli sportelli, bloccato i bancomat e applicato un prelievo forzoso su tutti i conti correnti, anche su quelli di **importo inferiore** ai 100.000 euro.
 - Le imprese detengono liquidità superiore a 100.000 euro che serve per produrre e per pagare i dipendenti e i fornitori; se tu o un tuo parente siete dipendenti o fornitori di questa impresa, sarete messi sul lastrico.
 - Se le somme che si trovano sul tuo conto erano accantonate per pagare le tasse, all'Agenzia delle Entrate non importerà se le hai perse a causa del *bail in* ed esigerà comunque il pagamento.
- * **Con il *bail in*, nessun risparmiatore può stare sereno**, neanche chi ha meno di 100.000 euro. La garanzia sui depositi fino a 100.000 euro può "svanire" all'improvviso. E anche chi non ha soldi deve preoccuparsi del *bail in* perché è una dimostrazione di cosa il Neoliberismo è capace di fare. **Oggi sui risparmi; e domani...?**

È giusto che paghino sempre i cittadini?

No. Se una banca fallisce, deve pagare chi aveva il potere e l'obbligo di vigilare, e non l'incolpevole risparmiatore che non ha alcun potere. Lo impone la legge (e la logica). Tratteremo questo argomento, con l'attenzione che merita, nella Riunione n. 8.

E la grande finanza, anch'essa rischia di perdere oppure no?

No. La grande finanza può essere esclusa quando, coinvolgendola nelle perdite, si potrebbe creare un rischio per la stabilità finanziaria⁽²⁴⁾. Il che, se si guarda al passato, significa che può essere esclusa sempre. Quindi, ancora una volta, la grande finanza può combinare guai e non pagare pegno. Si tratta del solito "potere di eccezione" che il Neoliberismo riserva a chi detiene la supremazia. Si dice: la regola è questa. Tu cittadino (o Stato debole) devi osservarla ma io, che detengo il potere, posso infrangerla o lasciarla violare a mio piacimento.

4.7 La finanza speculativa. La Leva Finanziaria, spiegata con parole semplici

Cosa s'intende per finanza speculativa?

S'intende quella finanza che, invece di finanziare l'economia reale (cittadini, imprese, ecc.), **utilizza i soldi per produrre soldi** (e non beni e servizi) con operazioni ad alto rischio.

Ma ognuno, con i suoi soldi, non può fare ciò che vuole?

Certo, ma i soldi devono essere suoi, non degli altri. E se sbaglia la sua speculazione, deve pagare lui e non lo Stato (cioè noi).

Com'è possibile speculare senza avere i soldi?

È possibile. Utilizzando la Leva Finanziaria si può speculare anche senza avere soldi propri, utilizzando i soldi degli altri.

Leva Finanziaria? Ci sembra un termine difficile. Si può spiegare con parole semplici?

Sì, proviamo a farlo. La Leva Finanziaria è la possibilità di realizzare un investimento con una parte di capitali propri e un'altra parte garantita da altri, per cercare di aumentare così i profitti dell'operazione. Facciamo un esempio: io possiedo solo 1.000 euro, ma voglio fare una speculazione di 10.000 euro. Qualcuno dirà: non è possibile. E invece è possibile. Ecco come: mi procuro una garanzia (chi opera sui mercati finanziari può farlo facilmente) per i 9.000 euro che non ho, e faccio un'operazione da 10.000 euro dalla quale ricavo un utile del 30%, vale a dire 3.000 euro.

* **In pochi giorni, i miei 1.000 euro sono diventati 3.000 euro.** L'investimento nell'economia reale non potrebbe mai dare tali risultati. Questo spiega perché i soldi abbandonano l'economia reale e vanno verso la finanza.

Abbiamo fatto un esempio di leva 1 a 10 (ho 1.000 euro e opero con 10.000 euro). Ma si può operare con leve molto più alte, ad esempio 1 a 200 (io ho 1.000 euro e opero con 200.000 euro).

Queste operazioni speculative vanno sempre bene o possono andar male?

L'esito dell'operazione, ovviamente, è incerto. Riprendiamo il precedente esempio e vediamo cosa può succedere. Io, investendo solo 1.000 euro, faccio una speculazione di 10.000 euro.

- Se l'operazione va bene, ho guadagnato 3.000 euro; pago un modesto compenso a chi mi ha garantito per i 9.000 euro che non avevo, festeggio con gli amici e avvio una nuova operazione speculativa.
- Se l'operazione va male, perdo i miei 1.000 euro e devo rimborsare chi mi ha dato la garanzia per i 9.000 euro che non avevo.

E se l'operazione va male e lo speculatore non ha i soldi per rimborsare chi gli ha dato la garanzia, cosa succede?

Per rispondere a questa domanda occorre distinguere due tipologie di speculatore.

- **Ipotesi A.** Io, speculatore, **non sono una banca.**

In questo caso chi mi ha garantito i 9.000 euro che non avevo mi pignora ciò che possiedo per recuperare il suo credito.

- **Ipotesi B.** Io, speculatore, **sono una banca.**

Nessun problema. Ecco perché.

Prima del *bail in*: lo Stato interveniva con i soldi pubblici e mi salvava.

Dopo il *bail in*: lo Stato costringe i risparmiatori a salvarmi.

Quindi:

- chi non è una banca, gode gli utili ma, se perde, paga lui;
- chi è una banca gode gli utili ma, se perde, pagano i cittadini.

Ma voi avete un'avversione verso le banche?

No. Non si deve avere avversione verso le banche. Esse svolgono un ruolo utilissimo per l'economia. Si deve avere **avversione verso il Neoliberismo**, che ha consentito alle banche di "trasformarsi" da strumenti per risolvere i problemi dei cittadini in problema esse stesse, costringendo i cittadini a farsene carico.

4.8 Derivati, Borsa, azioni e obbligazioni, spiegati con parole semplici

Sentiamo spesso parlare di derivati. Cosa sono?

Cerchiamo di spiegarlo.

I derivati nascono come **strumenti al servizio dell'economia reale**.

Sono una sorta di assicurazione contro i rischi legati all'aumento dei prezzi, ad esempio quelli delle materie prime. Ecco un esempio. Io sono un produttore di pasta e, per programmare la mia attività aziendale, voglio garantirmi che il prezzo del grano, quando dovrò acquistarlo, non sarà superiore a 100 euro. Cosa posso fare? Posso stipulare "un'assicurazione" sul prezzo del grano con una società che rende questi servizi e che, di solito, è una banca. Questa "assicurazione" si chiama derivato. L'assicurazione funzionerà così. Io produttore pago alla società di assicurazione (alla banca) la somma pattuita (una sorta di "premio assicurativo"), al fine di tutelarmi qualora il prezzo del grano aumenti oltre i 100 euro. Poi:

- Se il prezzo del grano rimarrà al di sotto dei 100 euro, la banca non dovrà corrispondermi nulla e incasserà il "premio assicurativo" da me pagato.
- Se il prezzo del grano salirà al di sopra dei 100 euro, la banca mi pagherà la differenza fra i 100 euro che ho programmato di spendere e il prezzo che ha il grano nel momento in cui lo devo acquistare.

Io produttore di pasta, pagando un modesto "premio assicurativo", **avrò la certezza** che il grano non mi costerà mai più di 100 euro. Abbiamo fatto l'esempio del grano, ma qualsiasi produttore di beni può garantirsi di poter acquistare la materia prima che gli serve per la sua produzione a un prezzo prestabilito.

I derivati, così descritti, sembrano utili all'economia reale. Perché spesso se ne parla male e li si accosta alla speculazione finanziaria?

Perché se ne fa un uso distorto. La finanza, infatti, utilizza questi strumenti per speculare. L'uso dei derivati è consentito a tutti:

- non solo agli imprenditori (che li utilizzano per garantire la produzione);
- ma anche a qualsiasi soggetto che non ha alcuna intenzione di produrre e li adopera solo per speculare.

L'utilizzo dei derivati è consentito non solo al pastificio che deve acquistare il grano, ma a chiunque voglia speculare sul prezzo del grano e non ha la minima intenzione di comprarlo. La finanza ha trasformato i derivati da strumenti utili all'economia, in **strumenti destabilizzanti** non solo per l'economia stessa, ma anche per gli Stati.

Quindi, l'uso distorto dei derivati ha un effetto destabilizzante?

Certo e non solo per l'economia, ma anche per gli Stati. Il libero uso dei derivati ha creato una "sala scommesse" internazionale: un gioco globale nel quale la finanza può scommettere su tutto, non solo sulle materie prime, ma persino sulla mortalità infantile in un determinato Paese e sui titoli di uno Stato sovrano determinandone il valore al rialzo o al ribasso.

Quali effetti ha l'uso distorto dei derivati?

Ha un effetto destabilizzante per le economie mondiali, per i seguenti motivi:

- Se avviene **sulle materie prime**, la conseguenza è che se ne falsano i prezzi sui mercati reali. Talvolta, sui mercati finanziari il valore virtuale delle materie prime diventa maggiore del valore reale, fino al punto che il commercio, e persino le produzioni, si orientano in funzione dell'andamento dei derivati, con grave danno per i consumatori. Un esempio: ogni giorno, nei mercati reali, circolano **solo 80 milioni** di barili di petrolio, mentre nei mercati virtuali⁽²⁵⁾ se ne scambiano **più di 900 milioni**. Oltre dieci volte in più.
- Se avviene **sugli alimenti**, è ancora più grave: i prodotti alimentari sono acquistati dagli speculatori che sperano di rivenderli a prezzi più elevati. Ma questa domanda aggiuntiva a solo scopo speculativo si somma alla domanda reale, facendo schizzare in alto i prezzi dei prodotti.

* I neoliberalisti sostengono che i prezzi vengono stabiliti dal libero mercato dove si incontrano produttori e consumatori, ma non è vero. **Il soggetto che fissa i prezzi è la finanza** e non il mercato.

La produzione di alimenti è importante per la sovranità di un Paese?

Sì, certo. Se un Paese non produce ciò che serve per dar da mangiare ai suoi abitanti, è debole e deve importare dall'estero gli alimenti. In una situazione di emergenza, un Paese può rinunciare a importare molti prodotti; si sopravvive, male, ma si sopravvive. Ma non può certo rinunciare al cibo; senza cibo, si muore. È importante **tutelare** i nostri **agricoltori, allevatori e pescatori** danneggiati dalle politiche neoliberaliste, e far sì che almeno in tema di alimenti l'Italia non debba dipendere dall'estero.

Potete dirci qualcosa sulla Borsa?

La Borsa nacque per uno scopo nobile: permettere alle aziende di finanziarsi (alternativamente al ricorso alle banche) accedendo direttamente ai risparmi dei cittadini che volevano investire nell'economia reale, al fine di ottenere un buon rendimento. Inizialmente, in Borsa si scambiavano solo azioni e obbligazioni. Poi le cose cambiarono e **della Borsa, come di altri strumenti, si cominciò a fare un uso distorto**.

Avete parlato di azioni e obbligazioni. Potete ricordarci qual è la differenza?

La differenza è molto importante.

- Se investo in **un'azione**, divento socio dell'impresa: se l'impresa va male, non ottengo guadagni e posso persino perdere i miei soldi.

- Se investo in **un'obbligazione**, non divento socio ma creditore dell'impresa; se questa va male, deve comunque restituirmi il denaro con gli interessi pattuiti. Questa differenza è importante anche in caso di fallimento, perché:
 - se ho investito in azioni, perdo tutto;
 - se invece ho investito in obbligazioni posso sperare di riavere, anche in parte, i miei soldi (*questa spiegazione è riferita solo alle obbligazioni ordinarie; le spiegazioni relative alle obbligazioni derivate le abbiamo date, in questa Riunione al punto 4.4*).

Continuiamo il discorso sulle Borse; cosa si scambia oggi sui mercati finanziari?

In origine si scambiavano solo azioni e obbligazioni. Poi le Borse divennero il luogo per la compravendita, non solo di azioni e obbligazioni, ma anche di una miriade di strumenti finanziari molto rischiosi, compresi i derivati di cui abbiamo parlato prima. La libertà di operare in Borsa, oggi, è quasi assoluta. Ed è **consentito vendere anche ciò che non si possiede**.

4.9 La vendita allo scoperto, spiegata con parole semplici

Com'è possibile vendere in Borsa ciò che non si possiede?

È possibile, utilizzando la vendita allo scoperto. Un esempio: io vendo oggi a Tizio, al prezzo di 100 euro, un titolo che non ho (quindi, vendo allo scoperto) e prometto di consegnarglielo per una certa data, ad esempio dopo una settimana. Perché lo faccio? Perché spero (o, peggio, posso fare in modo) che il prezzo del titolo scenda. E se questo fra una settimana diminuisce, poniamo a 90 euro, io compro il titolo a 90 euro, lo consegno a Tizio, che mi paga 100 euro e guadagno 10 euro. Una vera e propria **scommessa**. Spesso, peraltro, gli scommettitori/venditori non hanno i soldi per comprare il titolo e consegnarlo allo scommettitore/compratore: si limitano a pagare la differenza di prezzo (cioè 10 euro) a chi ha vinto la scommessa. Le Borse oggi sono diventate dei veri e propri **casinò**.

Queste scommesse danneggiano solo chi scommette o danneggiano anche i cittadini?

Danneggiano anche i cittadini perché, proprio a causa di queste, il valore dei titoli oscilla sul mercato e, se si tratta di titoli del Debito Pubblico, influisce sugli interessi da corrispondere ai mercati sulle nuove emissioni. Quindi, i cittadini pagheranno più tasse per pagare i maggiori interessi.

Speculando sul Debito Pubblico, si possono costringere i governi a fare ciò che vuole la finanza?

Sì, proprio così. La finanza può danneggiare l'economia reale e persino mettere in ginocchio uno Stato e dare "ordini" a un governo. E le Agenzie di *rating* svolgono un ruolo importante in queste vicende.

4.10 Le Agenzie di *rating*, spiegate con parole semplici

E le Agenzie di *rating*? Cosa sono e che ruolo svolgono in queste vicende?

Un'Agenzia di *rating* è un ente che **assegna una valutazione**, il *rating* appunto, sulla solvibilità di un ente che emette un Titolo. Lo Stato italiano, ad esempio, emette Titoli del Debito Pubblico e le Agenzie di *rating*, periodicamente, assegnano un "punteggio" alla capacità dello Stato di far fronte al pagamento del Debito. Tale valutazione può essere elevatissima o bassissima. Ogni Agenzia di *rating* ha una propria scala di punteggi. A livello mondiale le principali Agenzie sono tre: Standard & Poor's, Moody's e Fitch. Per tutte e tre, il miglior punteggio è la "tripla A", mentre il peggiore è "D" per Standard & Poor's e Fitch ed è "C" per Moody's.

Questo "punteggio", che si chiama *rating*, è importante?

È molto importante; infatti, per legge, molti fondi istituzionali non possono acquistare titoli che hanno un "punteggio" basso. Il *rating* **incide pesantemente sul valore dei Titoli**, sugli interessi delle nuove emissioni e sulle garanzie che le banche danno alla BCE.

Dato che questa valutazione è così importante, suppongo che le Agenzie di *rating* siano di proprietà di istituzioni pubbliche, affidabili e indipendenti. È così?

Non è così. Le Agenzie di *rating* danno giudizi che incidono sui Titoli del Debito di un Paese, ma sono di proprietà privata (società d'investimento, banche, gestori, grandi capitalisti, fondi speculativi, ecc.). Assegnano patenti agli Stati, facendo crescere i costi di gestione (gli interessi) del loro Debito Pubblico, però nulla vieta che i proprietari delle Agenzie specolino sul Debito degli Stati.

* Le Agenzie di *rating* **sono di proprietà privata**: quindi, soggetti che possono scommettere sui Titoli sono anche proprietari delle Agenzie che danno la valutazione ai Titoli sui quali si scommette.

Ma almeno queste Agenzie si comportano correttamente?

Molti ne dubitano. Contro alcune sono stati avviati procedimenti penali. Ad esempio, su richiesta della Procura della Repubblica di Trani, il GUP ha rinviato a giudizio manager e analisti di Standard & Poor's e Fitch per aver diffuso informazioni distorte sull'affidabilità del nostro Debito Pubblico, causando un danno ai cittadini italiani che hanno dovuto pagare maggiori interessi⁽²⁶⁾. Il Tribunale li ha assolti; in caso di Appello, si vedrà. E la Corte dei Conti ha aperto un'istruttoria, poi chiusa, nei confronti di Standard & Poor's, per verificare se questa Agenzia ha valutato correttamente il patrimonio italiano⁽²⁷⁾.

Oltre ai procedimenti penali, ci sono altri episodi che hanno fatto sospettare un uso sbagliato del potere attribuito alle Agenzie di *rating*?

Sì, basti ricordare alcuni esempi. Lehman Brothers e Parmalat godevano di eccellenti valutazioni (*rating*) e i risparmiatori compravano serenamente i loro titoli.

Dopo pochi giorni, entrambe hanno dichiarato fallimento e i risparmiatori, che si erano fidati delle Agenzie di *rating*, sono rimasti a bocca asciutta. Pensate che fino alla sera precedente il fallimento, Lehman Brothers godeva di uno dei massimi punteggi di *rating*⁽²⁸⁾.

4.11 Il mercato dei Titoli di Stato (primario e secondario), spiegato con parole semplici

Come incidono i giudizi delle Agenzie di *rating* sul valore dei Titoli di Stato?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo prima spiegare la **differenza** fra mercato primario e mercato secondario dei Titoli di Stato.

- Il **mercato primario**. Può definirsi, per semplificare, un “mercato all’ingrosso”. Lo Stato effettua delle aste alle quali partecipano solo grandi investitori. Vi si possono comprare solo quei determinati Titoli venduti in quell’asta.
- Il **mercato secondario**. Può essere definito, un “mercato al dettaglio”. Chi ha acquistato i Titoli sul mercato primario può poi venderli nel mercato secondario, dove si possono trovare tutti i Titoli emessi in passato (a venti, a dieci, a cinque anni, ecc.).

Ed eccoci alla risposta: come incide il *rating*

- Sul mercato primario: se il *rating* è basso, lo Stato è costretto ad aumentare gli interessi sui Titoli che vende all’asta, con grave danno per i cittadini che vedranno aumentare il Debito Pubblico.
- Sul mercato secondario: se il *rating* è basso, e io ho comprato un titolo a 100 euro e voglio venderlo, potrei doverlo vendere a un prezzo inferiore, ad esempio a 98 euro.

In sintesi: un *rating* basso danneggia sia lo Stato (che, sul mercato primario, deve emettere nuovi Titoli), sia il risparmiatore (che ha un Titolo e vuole venderlo prima della sua scadenza sul mercato secondario).

4.12 Una potente arma in mano alla finanza: lo *spread*. Possiamo difenderci?

Cos’è lo *spread*?

Il termine inglese *spread* significa **differenza**. Viene utilizzato in materia di finanza per confrontare due titoli della stessa natura. Quando ci si riferisce ai Titoli del Debito Pubblico, lo *spread* indica la differenza fra il rendimento dei Titoli del Debito Pubblico tedesco, il Bund (che è considerato molto affidabile), e il titolo del Debito Pubblico di un altro Paese. Un esempio, riferito al BTP, che è un Titolo del Debito Pubblico italiano:

- se la Germania sul Bund decennale paga un interesse dell’1%
- e l’Italia sul BTP decennale paga un interesse del 3%,

la differenza di rendimento è il 2% e lo *spread* sarà di 200 punti base.

Nel gergo finanziario ogni punto percentuale equivale, infatti, a 100 punti base.

Perché si parla tanto dello *spread*?

Perché è l'arma più potente che hanno in mano i mercati finanziari per darci "ordini" con la minaccia di farlo aumentare e, quindi, costringerci a pagare interessi più alti per rifinanziare il nostro Debito.

L'Italia può difendersi dallo *spread* e dall'attacco dei mercati?

Certo, può e deve farlo, disarmando la finanza senza aumentare le tasse e senza imporre sacrifici ai cittadini. Se l'Italia non provvede subito a disarmare la finanza, nessuna riforma potrà mai produrre effetti decisivi.

* Nella Parte seconda di questo *Vademecum* vedremo come possiamo rendere inoffensiva questa arma che la finanza tiene puntata alla nostra tempia.

Se io tengo il Titolo italiano fino alla sua scadenza, posso infischiarvene dello *spread*?

Certo, lo Stato ti rimborserà quanto promesso, indipendentemente dallo *spread* e dal valore che i titoli hanno sul mercato secondario.

Chi contribuisce a far crescere o diminuire lo *spread*?

Non lo immaginate? I soliti noti: le Agenzie di *rating*, le banche, la finanza.

Tutto ciò mi sembra una "roba da matti"; non è così?

Eh, no; i neoliberalisti non sono matti, sono invece estremamente intelligenti. I matti siamo noi se non ci impegniamo per far cambiare le cose.

4.13 Il Manifesto degli economisti sgomenti, con migliaia di prestigiose firme

Ho sentito parlare di un Manifesto degli economisti sgomenti.

Ne sapete qualcosa?

Come hai fatto a sentirne parlare? Noi non abbiamo sentito i grandi media parlarne. Eppure è un documento importante e reca firme prestigiose.

Perché non se ne parla?

Perché si discute sempre dentro il "recinto" tracciato dal Neoliberalismo.

* Questo Manifesto, scardina le dieci false certezze del Neoliberalismo ed esprime il pensiero di **migliaia di economisti**, dei quali non si può certo dire che siano "persone ignoranti o disinformate", come fa qualche neoliberalista con coloro che lo criticano.

Quali sono i dieci punti del Manifesto degli economisti sgomenti che svelano le falsità propinate dagli economisti neoliberalisti che dominano l'UE?

Ecco i dieci punti:

- Non è vero che i mercati finanziari sono efficienti.
- Non è vero che i mercati finanziari favoriscono la crescita economica.

- Non è vero che valutano correttamente la solvibilità degli Stati.
- Non è vero che l'aumento del Debito è frutto di una spesa eccessiva.
- Non è vero che è necessario tagliare la spesa per ridurre il Debito.
- Non è vero che il Debito scarica il peso dei nostri eccessi sui nostri nipoti.
- Non è vero che bisogna rassicurare i mercati per finanziare il Debito.
- Non è vero che l'Unione Europea difende il modello sociale europeo.
- Non è vero che l'Euro è uno scudo contro la crisi.
- Non è vero che la crisi greca ha portato a un più forte governo dell'UE.

Questo Manifesto è stato firmato da **oltre 700 economisti e ha già superato 9.000 firme**. Chi vuole leggerlo, nelle note trova il *link* al testo originale in francese e il *link* alla traduzione italiana⁽²⁹⁾.

Seguendo questa Parte prima ci siamo indignati. Com'è possibile che tutto ciò sia avvenuto senza che i cittadini capissero?

È possibile perché la finanza non aveva, e non ha, alcun interesse a far discutere su questi temi; e, come abbiamo detto, è lei che comanda! Si è applicata questa regola: discutete di tutto ciò che volete, ma sempre dentro un recinto, senza mai alzare lo sguardo.

Noi cittadini cosa possiamo fare?

Lo abbiamo già detto nella Riunione n. 2. **Occorre organizzare i Gruppi di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito** (spiegheremo come fare nella Riunione n. 9). Ma ci vuole anche un Progetto attuabile subito senza attendere la modifica dei Trattati. **Noi mettiamo a vostra disposizione il nostro Progetto**, che illustreremo nella Parte seconda del *Vademecum* ma, ovviamente, potete utilizzare qualsiasi altro Progetto che raggiunga gli stessi obiettivi.

Il vostro Progetto può cambiare il sistema finanziario che ci avete descritto?

No.

* Il nostro Progetto può, nell'ambito di questo sistema finanziario, attivare strumenti che assicurino un lavoro a tutti e crearne altri che consentano di "difenderci" dalla finanza, senza violare i Trattati UE.

Si tratta di strumenti che non possono certo abbattere il Neoliberismo (per farlo occorrerebbe modificare i Trattati europei), ma si propongono di:

- Cercare un equilibrio fra l'aggressività delle politiche neoliberiste e il diritto al lavoro.
- Cercare anche un equilibrio fra le esigenze di chi vuole restare nell'Euro, di chi vuole uscirne e di chi è indeciso.

Un'ultima domanda: perché, in questa Parte prima del *Vademecum* ci avete propinato tutte queste informazioni su banche, Debito Pubblico e finanza?

Perché è importante conoscerle e perché risulteranno utili per comprendere il Progetto che vi illustreremo.

4.14 I punti salienti

- a. Il Neoliberalismo ha eliminato la netta distinzione fra Banche Commerciali e Banche d’Affari che tutelava i risparmiatori; come conseguenza, oggi, le Banche Commerciali possono liberamente speculare invece di prestare i soldi a famiglie e imprese.
- b. Se il Neoliberalismo può, all’improvviso, privarci oggi dei nostri risparmi, in futuro potrà farci di tutto. Non possiamo star fermi a guardare.
- c. Il Neoliberalismo ha dato a banche e finanza il potere di creare denaro e la libertà di farne quel che vogliono, negando, come dice anche il Papa, «il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune» (EG 56).
- d. Tramite il sistema bancario ombra, le banche possono violare le regole cui sono soggette.
- e. Le istituzioni dell’UE non sanno quanto è costato salvare le banche. La difformità dei dati che hanno diffuso non è certo rassicurante per i cittadini europei, le cui vite sono governate da queste istituzioni.
- f. Perché le banche sono state salvate senza imporre loro nessuna condizione? Se lo chiedono i cittadini (e anche il Papa).
- g. Oggi, con il *bail in*, le banche saranno sempre salvate, non più con i soldi di tutti, ma con quelli degli sfortunati risparmiatori che avevano rapporti con la banca fallita. Quindi, sempre con i soldi dei cittadini.
- h. Con il *bail in* neanche chi ha meno di 100.000 euro può star tranquillo. La garanzia dei depositi fino a 100.000 euro può svanire all’improvviso.
- i. Se una banca fallisce deve pagare chi aveva il potere e l’obbligo di vigilare e non l’incolpevole risparmiatore che non ha alcun potere. Lo impone la legge (e la logica).
- j. Con la Leva Finanziaria, la finanza può speculare anche senza avere soldi propri utilizzando quelli degli altri.
- k. Non si deve avere avversione verso le banche. Esse svolgono un ruolo utilissimo per l’economia. Si deve avere avversione verso il Neoliberalismo, che ha consentito alle banche di “trasformarsi” da strumenti per risolvere i problemi dei cittadini in problema esse stesse.
- l. La finanza ha trasformato i derivati da strumenti utili all’economia, in strumenti destabilizzanti non solo per l’economia stessa, ma anche per gli Stati.
- m. La libertà di operare in Borsa, oggi è quasi assoluta; è consentito vendere anche ciò che non si possiede tramite la vendita allo scoperto.

- n. La finanza, lasciata libera di fare ciò che vuole, può danneggiare l'economia reale e persino dare "ordini" agli Stati, speculando sul loro Debito Pubblico.
- o. Le Agenzie di *rating* danno giudizi sui Titoli del Debito di un Paese, ma sono di proprietà privata (banche, fondi speculativi, ecc.). Soggetti che possono scommettere sui Titoli sono anche proprietari delle Agenzie che danno le valutazioni ai Titoli stessi. I giudizi delle Agenzie di *rating* determinano il valore dei Titoli di Stato e il costo degli interessi.
- p. L'Italia può difendersi dallo *spread* e dall'attacco dei mercati senza aumentare le tasse e senza imporre sacrifici ai cittadini.
- q. Non si è mai portato a conoscenza del grande pubblico **il Manifesto degli economisti sgomenti**, che scardina le dieci false certezze del Neoliberismo e vanta migliaia di importanti sottoscrizioni.

Per *navigare* all'interno del *Vademecum*, potete utilizzare un dettagliato Indice Generale che trovate a pag. 221. Per collaborare alla stesura definitiva trovate le istruzioni a pag. 7.

PARTE SECONDA
PER AGIRE
E CREARE LAVORO

RIUNIONE N. 5

Le Fondamenta e i Mattoni del nostro Progetto

1. Le Fondamenta sulle quali abbiamo “dovuto” basarci
2. I Mattoni che abbiamo utilizzato per costruire il nostro Progetto
 - Il lavoro, ieri, oggi, domani
 - L'imposta che riduce le imposte
 - La rottura della bipartizione Pubblico/Privato
 - Il luogo di lavoro
 - L'equilibrio
 - La scienza dei limiti e l'apertura alla collaborazione
 - L'osservazione della realtà e l'analisi dei frutti
 - Un primo passo verso un Neoumanesimo
3. Una Zattera Salvagente

5.1 Le Fondamenta sulle quali abbiamo “dovuto” basarci

Cosa sono le Fondamenta?

Con il termine Fondamenta vogliamo indicare i principali concetti che abbiamo illustrato nella Parte prima del *Vademecum* e che siamo stati costretti a utilizzare. Non potevamo certo cambiare i “pilastri” che il Neoliberismo ha piantato nella nostra economia. Su queste Fondamenta abbiamo dovuto costruire il nostro edificio, cioè il Progetto che ci accingiamo a illustrare nella Parte seconda.

Bene, allora diteci quali sono queste Fondamenta.

Eccole elencate brevemente qui di seguito:

- La politica economica è lo strumento attraverso il quale lo Stato, con le sue leggi, “si prende cura” dei suoi cittadini. Il fine ultimo della politica economica, in democrazia, può essere sintetizzato nella seguente frase: “Far raggiungere un maggior benessere al maggior numero di cittadini”. Abbiamo preso atto che il Neoliberismo non ha aumentato il benessere.
- Il Neoliberismo è la politica economica che oggi domina nell'Unione Europea e ci sta privando di tutte le certezze di cui ha bisogno l'uomo per vivere serenamente:
 - certezza del lavoro;
 - certezza di una pensione dignitosa;
 - certezza di avere i propri risparmi al sicuro e di non perderli con il *bail in*;

- certezza di un futuro per i propri figli;
- e molte altre certezze...
- Lo strumento che consente al Neoliberismo di dominarci è, in particolare, la privatizzazione della gestione del Debito Pubblico, iniziata negli anni '80 e consacrata negli anni '90 con l'entrata nell'Euro, che ha reso l'Italia schiava dei mercati finanziari.
- Se non si libera lo Stato da questa schiavitù, ogni riforma avrà scarsa rilevanza. L'Italia dovrà obbedire ai mercati perché hanno il potere di metterla in ginocchio in qualsiasi momento.
- Il problema del Debito Pubblico può essere risolto uscendo dall'Euro e rimettendo la Banca Centrale al suo posto, là dove stava prima del "divorzio", fino al 1981: al servizio dei cittadini.
- Se l'UE non verrà riformata, uscire dall'Euro sarà indispensabile; però i cittadini non hanno ancora le idee chiare.
- La situazione del Paese è grave e non si può attendere che i cittadini si convincano a uscire dall'Euro o che l'UE venga riformata. Quindi, in attesa di questa riforma o che i cittadini decidano cosa fare, occorre realizzare altro, ma subito.
- L'Italia, per alcune sue peculiari caratteristiche (che vedremo) può far qualcosa, subito, e attuare un Progetto che impedisca alla finanza di attaccare il suo Debito Pubblico, anche senza uscire dall'Euro e senza attendere che l'UE sia riformata.
- Questo Progetto consentirebbe all'Italia senza nulla chiedere all'UE e senza alcun sacrificio per i cittadini:
 - di dar lavoro a oltre 4 milioni di persone;
 - di ridurre le imposte;
 - di rilanciare il lavoro: dipendente, autonomo, delle imprese, ecc.
 - di mettere al sicuro il Debito Pubblico;
 - di dare sicurezza (fisica ed economica) ai cittadini;
 - di investire, anche per mettere in sicurezza il territorio.

Questo Progetto è illustrato nelle Riunioni n. 6 e n. 7.

- Se si attua questo Progetto, l'Italia potrebbe anche "alzare la voce" in sede UE, come tutti dicono si debba fare ma che nessuno può fare se non ci si libera dalla schiavitù dei mercati finanziari che, a causa del nostro Debito Pubblico, ci puntano una pistola alla tempia. I suggerimenti per cambiare l'UE sono illustrati nella Riunione n. 8.
- Un Progetto però non basta; occorre che i cittadini si organizzino. Il *Vademecum*, quindi, contiene anche alcuni consigli su come prepararsi per agire e convincere (o costringere) la politica a occuparsi un po' più dei cittadini e un

po' meno della finanza. I cittadini devono mettere da parte, provvisoriamente, ogni divisione su altri temi e unirsi per uno scopo comune. Poi, raggiunto lo scopo, potranno tornare a dividersi.

- I consigli per organizzarsi sono illustrati nella Riunione n. 9 - Istruzioni per l'uso. Tre passi per colpire l'obiettivo.

5.2 I Mattoni che abbiamo utilizzato per costruire il nostro Progetto

Cosa sono i Mattoni del Progetto e che differenza c'è con le Fondamenta?

Le Fondamenta nascono da ciò che abbiamo appreso nei nostri studi e da ciò che altri hanno scritto o detto, pro e contro il Neoliberismo. I Mattoni, invece, sono frutto di un impegnativo lavoro di ideazione che punta:

- a dare soluzioni innovative a problemi esistenti;
- a cercare di prevenire le (o replicare in anticipo alle) obiezioni che potranno esser mosse.

La loro costruzione, quindi, ha richiesto una fatica superiore a quella che abbiamo sostenuto per le Fondamenta. I Mattoni, nel nostro intento, dovrebbero rappresentare un primo, se pur limitato, passo verso un'economia meno attenta agli interessi della finanza e più attenta ai bisogni dell'uomo: un Neumanesimo *economico*.

* I Mattoni, quindi, pur obbedendo alle regole della politica economica, si muovono entro un percorso *ideologico*.

Diteci: quali sono questi Mattoni?

Li elenchiamo qui di seguito.

❑ **Mattone n. 1 - Il lavoro ieri, oggi, domani.**

Creare lavoro e benessere è lo scopo che si propongono gli Stati democratici, adottando un modello di politica economica che consenta di raggiungere questo scopo. Sappiamo ormai che i modelli economici capitalistici che abbiamo applicato dal dopoguerra a oggi sono due:

- quello neoliberista, che ha fallito;
- quello keynesiano, che è utile ma oggi non basta.

Sappiamo anche, lo dicono tutti, che il *desideratissimo* "posto fisso" sembra essere un ricordo del passato. Preso atto di questo, abbiamo ideato un Progetto che ha lo scopo di creare lavoro, direttamente e subito:

- senza attendere che lo facciano le politiche neoliberiste (che, lo dice anche il Papa, non sono mai state confermate dai fatti),
- senza affidarsi solo agli investimenti suggeriti dalle politiche keynesiane (che servono, ma oggi non bastano, anche in vista dell'avanzare delle nuove tecnologie).

- sostituendo il “posto fisso” con la “certezza di avere un lavoro” per poter «**coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori [...]; garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli**»⁽⁵⁾. Il domani del lavoro non potrà prescindere dalla necessità di assicurare la certezza di una prospettiva lavorativa. In questa direzione muove il primo passo l'ADECI, di cui parleremo nella prossima Riunione n. 6.

❑ **Mattone n. 2 - L'imposta che riduce le imposte.**

Nella fase di ideazione del Progetto, ci siamo posti questo obiettivo: le risorse finanziarie necessarie devono essere reperite utilizzando strumenti che non danneggino i cittadini. Abbiamo quindi ideato un nuovo modello di imposta patrimoniale che (sembrerà inverosimile, ma è proprio così) riduce le imposte, denominata **imposta patrimoniale differenziata in base all'uso**. Essa si ispira al seguente principio: “Non si deve tassare un bene in sé, ma si deve tassare in base all'uso che, liberamente, decide di farne il suo proprietario”. Questa imposta è fortemente innovativa: sarà pagata solo da chi, liberamente, deciderà di pagarla. Inoltre è “disegnata” sui bisogni dell'uomo e consente – senza alcun danno per i cittadini – di reperire le risorse necessarie per attuare il Progetto.

❑ **Mattone n. 3 - La rottura della bipartizione Pubblico/Privato.**

Si può superare la tradizionale bipartizione Pubblico/Privato? In molti casi sì. Proporremo quindi un modello che abbiamo utilizzato per il nostro Progetto: il Privato (di proprietà non di pochi, ma di tutti i cittadini) che svolge attività che il Pubblico non vuole o non può svolgere o svolge con scarsa efficienza (*questo concetto può non esser subito comprensibile ai non addetti ai lavori, ma sarà illustrato con chiarezza nella prossima Riunione n. 6 al punto 9*). Questo modello concilia l'efficienza manageriale che (ci dicono) caratterizza il privato, con l'esigenza di privatizzare, per non lasciare nelle mani della politica un potere che (ci dicono) produce sprechi, clientele e inefficienze. Per soldi e manager, come vedremo, non c'è problema!

❑ **Mattone n. 4 - Il luogo di lavoro.**

Contrariamente a ciò che sostengono i neoliberisti, il nostro Progetto prevede che non si devono “deportare” le persone dove c'è lavoro, ma si deve “portare” il lavoro dove ci sono le persone. Uno Stato moderno e democratico deve esser capace di far questo. Famiglia, casa, affetti e radici devono rappresentare **valori** (salvo, ovviamente, casi particolari in cui ciò non può avvenire o diverso desiderio personale).

❑ **Mattone n. 5 - L'equilibrio.**

Ogni soluzione ai problemi deve ricercare un giusto e costante equilibrio fra esigenze diverse, altrimenti produrrà effetti limitati e non duraturi. Trovare soluzioni

equilibrate e attuabili subito è essenziale. Tutto ciò che non è in equilibrio, prima o poi, crolla rovinosamente e si può solo sperare che il crollo avvenga con strumenti democratici.

❑ **Mattone n. 6 - La scienza dei limiti e l'apertura alla collaborazione.**

Ci siamo ispirati alla scienza dei limiti: si deve essere consapevoli dei propri limiti e confrontarsi sempre non solo con chi è più capace di noi, ma anche con chi (presuntuosamente) riteniamo meno capace. È ciò che abbiamo fatto e che vogliamo continuare a fare. Quindi, se qualcuno vuol contribuire a perfezionare il Progetto o ha una soluzione più equilibrata che l'Italia può attuare subito e da sola (senza nulla chiedere all'UE) può proporla. Sarà ben accetta.

❑ **Mattone n. 7 - L'osservazione della realtà e l'analisi dei frutti.**

L'osservazione della **realtà**: se sto male, non mi si può dire che sto bene. E se un mio amico è disperato perché non ha lavoro, poco importa che in TV mi si dica che la disoccupazione è diminuita o che il PIL è cresciuto. Occorre far qualcosa subito, per tutti. L'analisi dei **frutti**: il giudizio per stabilire se una politica favorisce o danneggia i cittadini deve essere dato sul riflesso che ha, immediatamente, sulla loro vita e non su annunci, numeri o programmi.

❑ **Mattone n. 8 - Un primo passo verso un Neoumanesimo.**

Al Neoliberismo occorre contrapporre un Neoumanesimo che non abbia solo un contenuto letterario o artistico, ma abbia lo scopo di trasformare le istituzioni modellandole sui bisogni dell'uomo: primo fra tutti il lavoro, e che si estenda poi a fisco, giustizia, burocrazia, ecc. Il nostro Progetto vuol fare un passo verso un Neoumanesimo, che:

- prima salga dal basso verso l'alto con gli strumenti della democrazia e inondi tutte le istituzioni, dando mandato alla politica di modellarle sui bisogni dell'uomo ed eleggendo politici che intendono farlo;
- poi discenda dall'alto verso il basso, dalle istituzioni verso l'uomo, con leggi, strutture e rapporti con i cittadini improntate al rispetto dei loro bisogni e della loro dignità;
- infine, si diffonda orizzontalmente, improntando i rapporti fra gli uomini.

Un Neoumanesimo che **non consenta sopraffazioni** (ad esempio dei "ricchi" sui poveri o dei poveri sui "ricchi") ma cerchi un equilibrio fra diverse legittime esigenze. Se parliamo di Neoumanesimo, dobbiamo tener presente che anche coloro che, lecitamente, sono diventati "ricchi" sono uomini. Mettendo al primo posto i bisogni dell'uomo, non solo riparte l'economia, ma cambia tutto. Cominciamo dal lavoro, come proponiamo di fare in questo *Vademecum*. Per il resto, si vedrà.

5.3 Una Zattera Salvagente

Il vostro Progetto risolve definitivamente i problemi della disoccupazione e della finanziarizzazione dell'economia?

No. Per risolvere questi problemi si dovrebbero modificare i Trattati. Il nostro Progetto può essere definito una **Zattera Salvagente**: si muove entro i limiti in cui ci hanno relegato i Trattati internazionali che si ispirano al Neoliberismo perché se li violasse non sarebbe immediatamente attuabile. Però consente di guardare al futuro con serenità. Un esempio: oggi i cittadini e i governanti (non solo italiani) nuotano in acque vorticosi e devono prendere decisioni vitali. Neoliberismo o no? Globalizzazione o no? Euro o no? Intervento dello Stato o no?

Questo Progetto consente di mettere i piedi su una Zattera Salvagente e di valutare con calma da che parte andare:

- **continuare**, con maggiori garanzie per i cittadini, a percorrere la strada neo-liberista oppure
- **intraprendere**, con serenità, una nuova strada.

Dopo aver elencato le Fondamenta e i Mattoni, illustriamo il nostro Progetto.

Per navigare all'interno del *Vademecum*, potete utilizzare un dettagliato Indice Generale che trovate a pag. 221. Per collaborare alla stesura definitiva trovate le istruzioni a pag. 7.

RIUNIONE N. 6

L'Azienda dei Cittadini (ADECI) e il Progetto lavoro, casa e investimenti

CREARE LAVORO DIRETTAMENTE E SUBITO

1. Quanti soldi servono per realizzare questo Progetto e come trovarli
2. Perché, per trovare i soldi, è meglio utilizzare il nostro Piano Finanziario
3. Perché creare lavoro è importante per tutti, e non solo per i disoccupati
4. L'Articolo 1 del nostro Progetto di Legge. L'ADECI
5. Un "datore di lavoro di ultima istanza" per tutti coloro che non hanno un lavoro
6. Pagati gli stipendi ai lavoratori, resteranno disponibili 40 miliardi di euro annui da utilizzare per ridurre le imposte e fare investimenti
7. La logica che ispira il nostro Progetto: in cosa differisce dal modello neoliberista e da quello keynesiano
8. Questo Progetto di Legge crea un Paracadute e un Trampolino di lancio
9. L'Azienda dei Cittadini non dipenderà dalla politica e l'idea dei cittadini proprietari potrebbe essere applicata anche ad altri settori
10. Cosa potranno fare i dipendenti dell'Azienda dei Cittadini. I vantaggi per loro e per l'economia
11. Perché creare lavoro è utile alle persone: dodici motivi
12. Perché creare lavoro è utile al Sistema Paese: ventiquattro motivi
13. Il "prezzo occulto" dei prodotti provenienti dall'estero
14. È più utile creare nuovi posti di lavoro o detassare il costo del lavoro?

CREARE ULTERIORE LAVORO (E RICCHEZZA) UTILIZZANDO GLI IMMOBILI

15. Creare ulteriore lavoro detassando e valorizzando gli immobili con uno strumento innovativo: l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso (un'imposta che riduce le imposte)
16. Eliminare le imposte su tutti gli immobili non è un regalo ai "ricchi", ma serve a creare ulteriore lavoro e aumentare la ricchezza e l'affidabilità dell'Italia
17. Occorre mobilitare gli immobili e trasformarli in capitale circolante
18. Oggi l'imposta patrimoniale sugli immobili è oltre cinque volte superiore a quella sui patrimoni finanziari
19. La "schiavitù" civile, fiscale e penale di chi ha un immobile degradato e invendibile
20. Il nostro Progetto non prevede di "tartassare" i patrimoni finanziari, ma applica anche a essi l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso (l'imposta che consente di ridurre le imposte)
21. Globalizzazione e delocalizzazione stanno distruggendo il lavoro in Italia. Cosa possiamo fare per difenderci, senza violare i Trattati

22. Si possono fare campagne informative per far conoscere ai consumatori il “prezzo occulto” dei prodotti esteri?
23. I punti salienti

6.1 Quanti soldi servono per realizzare questo Progetto e come trovarli

CREARE LAVORO DIRETTAMENTE E SUBITO

Diteci: con il vostro Progetto, si “abbatte” il Neoliberismo?

Purtroppo no. Il nostro Progetto **si deve muovere dentro il recinto delle norme europee**. Per abbattere il Neoliberismo occorrerebbe modificare i Trattati.

Però il nostro Progetto consente di dare a tutti un Lavoro Minimo Garantito, di ridurre le imposte e di investire, in attesa della indispensabile modifica dei Trattati.

Quanti soldi si investirebbero con il vostro Progetto?

Senza violare i Trattati europei e senza aumentare le imposte, contiamo di impiegare le seguenti somme:

- 36 miliardi annui, per dar lavoro a 4 milioni di persone;
- 24 miliardi annui, per detassare tutti gli immobili;
- 16 miliardi annui per fare investimenti sul territorio;

per un totale di 76 miliardi annui.

Queste destinazioni non saranno rigide, ma “elastiche”. Se diminuisce il numero dei lavoratori assunti, potranno, ad esempio, aumentare gli investimenti e viceversa. Se necessario, quindi, in casi eccezionali, rinunciando agli investimenti e contraendo altre spese, **si potrebbe dar lavoro persino a oltre 8 milioni di persone**.

Ci sembrate dei pazzi da legare; come pensate di trovare 76 miliardi annui senza aumentare le imposte o il Debito e senza uscire dall’Euro?

Aspettate; prima di legarci, leggete il *Vademecum* fino alla fine. Ci legherete dopo. Ricordate che per salvare le Banche europee abbiamo messo mano al portafoglio per migliaia di miliardi? Ne avevamo parlato nella Riunione n. 4. Ciò dimostra che quando si vuole, si può. Ma **con il nostro Progetto non dovremo mettere mano al portafoglio**. Anzi, avremo ulteriori importanti benefici. Nella Riunione n. 7 illustreremo il Piano Finanziario, che consente di trovare i soldi senza arrecare nessun danno ai cittadini. Ma prima parliamo qui di ciò che proponiamo di fare.

Vedremo. Ma subito una domanda: se si vuole soltanto creare lavoro – senza fare investimenti e senza ridurre le imposte – bastano solo 36 miliardi annui?

Sì, proprio così. La somma necessaria per dar lavoro a 4 milioni di persone è appunto di 36 miliardi ogni anno. Somma che può essere reperita:

- con il nostro Piano Finanziario,
- oppure, nell’ambito del bilancio dello Stato, riqualificando la spesa o persino con una tassazione di scopo che sarà utile a tutti i cittadini; vedremo, infatti, che se

anche i disoccupati avessero un lavoro, ne trarrebbe beneficio anche chi il lavoro ce l'ha già (e lo Stato recupererebbe con le imposte gran parte delle somme spese). Ma, ovviamente, è preferibile utilizzare il nostro Piano Finanziario.

6.2 Perché, per trovare i soldi, è meglio utilizzare il nostro Piano Finanziario

Perché, per trovare i soldi, è preferibile utilizzare il vostro Piano Finanziario?

Perché oltre a trovare i soldi per dar lavoro a 4 milioni di persone consente anche di reperire ulteriori somme per:

- fare investimenti,
- ridurre le imposte,
- mettere al sicuro il nostro Debito Pubblico,
- liberarci dal ricatto dei mercati finanziari.

E se il vostro Piano Finanziario non funziona, come si dà lavoro alle persone?

Lo abbiamo detto: per dar lavoro a 4 milioni di persone bastano 36 miliardi annui. Se il nostro Piano Finanziario non funziona, queste somme potranno essere reperite in altri modi. Ma il nostro Piano funziona: occorre solo la volontà di attuarlo.

6.3 Perché creare lavoro è importante per tutti, e non solo per i disoccupati

Perché dite che creare lavoro è importante per tutti? Non è utile solo ai disoccupati?

No. Creare lavoro non è importante solo per i disoccupati, ma è importante per tutti i cittadini: per le **persone** e per il **Sistema Paese**. In particolare

- in relazione alle **persone**, è utile a: disoccupati, dipendenti pubblici e privati, imprese, lavoratori autonomi e professionisti, pensionati e a chi vorrebbe andare in pensione ma non può. E ancora ai genitori, ai figli (quelli già nati e quelli che non si fanno nascere), ai nonni e a tutti i cittadini (escludendo, ovviamente, chi vive di finanza).
- in relazione al **Sistema Paese**, è utile:
 - alla sicurezza dei cittadini – compromessa anche dal degrado del territorio – e all'ordine pubblico;
 - al rilancio dei consumi e alla nascita di nuove politiche di sviluppo, quindi – in ultima analisi – al rilancio dell'economia;
 - a un lecito sostegno alle imprese italiane;
 - a fini etici e giuridici;
 - al mercato del lavoro e al sistema sanitario, ma anche a velocizzare la giustizia e promuovere la ricerca;
 - alla riduzione delle imposte;
 - ai bilanci dei Comuni e ai Sindaci, per dar risposta a chi chiede un lavoro e mettere in sicurezza il territorio;

- a dare una casa a chi non ce l'ha;
- alla promozione del turismo e dei prodotti italiani, in Italia e all'estero
- a migliorare il rapporto Debito/PIL, valorizzando la ricchezza e l'affidabilità del nostro Paese;
- a rafforzare il modello democratico;
- ai proprietari di immobili e a coloro che li prendono in locazione;
- al miglioramento dell'efficienza del sistema bancario;
- a contribuire alla soluzione del problema "migranti".

* Assicurare un Lavoro Minimo Garantito a tutti i cittadini che non ce l'hanno porterà fiducia e serenità nelle famiglie, benessere nei conti pubblici e rilancerà l'economia. Vedremo perché.

Intendiamo chiedervi in modo dettagliato, perché la creazione di lavoro arrecherrebbe un beneficio a quanto precedentemente elencato. Possiamo?

Sì, ma risponderemo alle vostre domande dopo aver illustrato il nostro Progetto; ci sembra più utile che ne conosciate il contenuto prima di porre le vostre domande.

6.4 L'Articolo 1 del nostro Progetto di Legge. L'ADECI

Perché, per illustrare le vostre proposte, utilizzate la forma della bozza di Testo di Legge?

Perché riteniamo che la soluzione di un problema, per avere credibilità, non debba limitarsi a esporre idee in un programma, ma contenere norme giuridiche "pronte all'uso" e indicare la relativa copertura finanziaria.

I programmi hanno i seguenti limiti:

- possono generare speranze infondate, perché le risorse per attuarli mancano o sono inadeguate;
- possono assumere, quando si trasformano in leggi, caratteristiche diverse rispetto a quelle che avevano quando erano semplici programmi.

Il **Testo di Legge**, invece, anche in forma di semplice bozza che il legislatore provvederà a rielaborare, consente a tutti cittadini di capire se ci sono o no le risorse per fare ciò che si promette, e di valutare esattamente l'impatto che le norme avranno sulla loro vita e su quella del Paese. Inoltre, se un Progetto è presentato con la forma del Testo di Legge, i **cittadini possono porre alla politica queste domande:**

- Visto che i soldi ci sono, perché non si approva questa legge?
- Quali sono gli ostacoli che ne impediscono l'approvazione?

Il Testo di Legge, che vi presentiamo in bozza, si compone di due articoli. L'articolo 1, lo esamineremo in questa Riunione n. 6 mentre l'articolo 2 verrà analizzato nella prossima Riunione n. 7 (Piano Finanziario).

ARTICOLO 1 DELLA BOZZA DEL PROGETTO DI LEGGE LAVORO, CASA E INVESTIMENTI**Comma 1**

Allo scopo di contrastare la disoccupazione e garantire un livello di vita dignitoso ai cittadini, sarà costituita un'Azienda dei Cittadini, denominata con l'acronimo ADECI che si occuperà, fra l'altro, di lavoro, casa e investimenti. L'Azienda dei Cittadini, in convenzione con lo Stato, avrà il compito di promuovere la piena occupazione e opererà come "datore di lavoro di ultima istanza". In essa verranno assunti:

- i lavoratori dipendenti licenziati, i disoccupati e i sotto-occupati;*
- i lavoratori autonomi e gli imprenditori, costretti dalla crisi a cessare o ridurre la loro attività.*

L'Azienda dei Cittadini provvederà anche alla formazione e riqualificazione dei lavoratori assunti.

Comma 2

L'Azienda dei Cittadini potrà svolgere qualsiasi attività utile al Paese e ai suoi cittadini, anche su richiesta dei Sindaci dei Comuni italiani, di altre amministrazioni o di imprese private; a titolo esemplificativo e non esaustivo:

- creazione di un corpo di un milione di agenti ausiliari da mettere a disposizione delle forze dell'ordine per garantire la sicurezza dei cittadini;*
- avvio di attività in materia di economia verde, agricoltura, informatica, scuola, ricerca, edilizia popolare, valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico italiano;*
- produzione e/o distribuzione di beni e servizi da destinare all'istruzione, alla ricerca, all'assistenza, alle fasce più deboli della popolazione, alla sicurezza, al controllo di qualità dei prodotti alimentari, alla lotta alla contraffazione, ecc.*
- utilizzo dei beni confiscati alle mafie o altri beni pubblici non proficuamente utilizzati;*
- promozione dell'acquisto dei prodotti italiani, anche utilizzando la Pubblicità Progresso;*
- monitoraggio, su tutto il territorio, dei risultati delle leggi che vengono approvate e di vigilanza sulla spesa pubblica;*
- raccolta di informazioni presso l'utenza al fine di proporre soluzioni volte a semplificare la legislazione e le procedure amministrative;*
- promozione del turismo e dei prodotti italiani all'estero;*
- censimento del patrimonio pubblico, anche al fine della creazione di un fondo patrimoniale che valorizzi e metta a reddito i beni pubblici;*
- ogni altra attività utile ai cittadini e al Paese.*

Comma 3

L'Azienda dei Cittadini potrà stipulare contratti di associazione in partecipazione con imprese già operanti o di nuova costituzione e stipulare contratti di somministrazione di lavoro che, se stipulati con strutture pubbliche (tribunali, scuole, università, istituti di ricerca, ecc.) saranno a titolo gratuito.

Comma 4

Ai lavoratori assunti sarà garantito un lavoro di 20 ore settimanali distribuite in cinque mezzeggiate lavorative e sarà loro corrisposto un compenso di 8.400 euro annui, esente da imposte, contributi e oneri di qualsiasi genere. I lavoratori, se lo richiedono, dovranno poter svolgere la loro attività entro un raggio di 50 chilometri dal loro luogo di residenza.

Comma 5

Nelle mezzeggiate libere da impegni con l'Azienda dei Cittadini i lavoratori potranno svolgere qualsiasi altra attività come, ad esempio, avviare un'attività di lavoro autonomo o subordinato, studiare, avviare un'impresa, ecc.

Comma 6

L'Azienda dei Cittadini sarà costituita sotto forma di associazione riconosciuta, le quote sociali saranno di proprietà di tutti i cittadini, si acquisiranno automaticamente al raggiungimento della maggiore età e non saranno trasmissibili né per contratto né per successione. I dirigenti dell'ADECI saranno eletti dai cittadini italiani titolari delle quote sociali utilizzando strumenti di voto, anche telematici, già consentiti dalla legge per l'elezione di vertici societari e non saranno consentite deleghe.

Comma 7

L'Azienda dei Cittadini renderà on line l'attività svolta dal personale assunto con le relative qualifiche professionali, anche allo scopo di consentire alle imprese e ai cittadini in cerca di personale di richiederne l'assunzione. Imprese e lavoratori autonomi potranno richiedere all'ADECI di mettere a loro disposizione, gratuitamente e per un periodo di tempo limitato, uno o più lavoratori allo scopo di formarli o di verificarne le competenze. Se i lavoratori rifiuteranno tre offerte di lavoro compatibili con la loro qualifica professionale da svolgersi entro 50 chilometri dal loro luogo di residenza, potranno essere licenziati.

Comma 8

Stato e Regioni potranno affidare all'Azienda dei Cittadini compiti di formazione professionale, corrispondendole i relativi compensi, con l'onere di salvaguardare il personale assunto dagli enti di formazione. Si potrà affidare all'ADECI la gestione degli ammortizzatori sociali, corrispondendole le somme già stanziare per questo scopo.

Comma 9

In ogni Comune sarà attivato, utilizzando il personale assunto dall'Azienda dei Cittadini, un ufficio di coordinamento che terrà i rapporti fra l'ADECI e il Comune per tutti i fini di cui alla presente legge (ad esempio disoccupati da assumere, trasferimento delle somme necessarie all'eliminazione di IMU e TASI, interventi di messa in sicurezza del territorio, ecc.).

Comma 10

I dirigenti dell'ADECI avranno l'obbligo di mettere a disposizione dei cittadini tutta la documentazione che verrà loro richiesta e di dedicare almeno 2 ore settimanali del loro tempo a interviste e conferenze stampa per dar conto della loro attività e dei risultati raggiunti e non potranno rifiutarsi di rispondere alle domande poste o di fornire i documenti richiesti.

Comma 11

All'Azienda dei Cittadini, soggetto privato, potrà essere affidato il compito di gestire il problema dei "migranti" con investimenti in Paesi, diversi dall'Italia, le cui leggi ammettono l'operatività di soggetti privati, ma non consentono ad altri Stati di operare sul loro territorio.

Comma 12

Le somme non utilizzate per la retribuzione dei lavoratori assunti saranno destinate ai seguenti scopi:

- eliminazione di IMU e TASI, mediante trasferimento diretto ai Comuni delle somme che essi avrebbero dovuto riscuotere;*
- investimenti per la messa in sicurezza del territorio, della viabilità, dei beni pubblici e per l'edilizia sociale, per l'espropriazione e l'affidamento ai lavoratori licenziati di stabilimenti dismessi, ecc.*

Comma 13

Saranno esentati da IMU e TASI tutti gli immobili destinati a soddisfare i bisogni primari dei proprietari e quelli che i proprietari non riescono a vendere o dare in locazione, traendone un corrispettivo da determinarsi sulla base del loro valore.

6.5 Un “datore di lavoro di ultima istanza” per tutti coloro che non hanno un lavoro

Cosa significa che l’Azienda dei Cittadini sarà un “datore di lavoro di ultima istanza”?

Significa che **quando una persona non riesce a trovare lavoro**, un lavoro, anche per mezza giornata, **deve darglielo l’Azienda dei Cittadini**.

E non parliamo solo di diritto al lavoro, ma di diritto alla vita. Le persone, se non lavorano, non possono vivere. L’Azienda dei Cittadini, operando come “datore di lavoro di ultima istanza”, darà sicurezza e serenità a tutti i cittadini e rilancerà l’economia.

Ma così non si crea quello che tutti chiamano uno “stipendificio”?

No. Si parla di “stipendificio” quando si pagano stipendi a persone che non fanno nulla. Ma i dipendenti dell’Azienda dei Cittadini lavoreranno e saranno utili a tutto il Paese. Continuate a leggere e lo scoprirete.

Perché suggerite il nome Azienda dei Cittadini per la struttura che proponete di creare?

Per sottolinearne l’assoluta indipendenza dalla politica e il ruolo che essa deve svolgere: dare ai cittadini la proprietà e la gestione di un organismo chiamato a tutelare i loro diritti fondamentali.

Vi chiediamo di fare un po’ di conti. Quanto si spenderebbe per gli stipendi dei lavoratori da assumere?

Lo abbiamo detto. Ogni lavoratore costerà 8.400 euro annui. Se si assumono 4 milioni di lavoratori il costo complessivo annuo sarà di 36 miliardi di euro. Si tratta di somme ampiamente inferiori a quelle stanziare (circa 76 miliardi annui); ciò consentirà all’Azienda dei Cittadini, se necessario, di aumentare il numero dei lavoratori assunti e/o gli stipendi.

6.6 Pagati gli stipendi ai lavoratori, resteranno disponibili 40 miliardi di euro annui da utilizzare per ridurre le imposte e fare investimenti

Quindi, tolti gli stipendi per i lavoratori, rimarranno a disposizione ancora 40 miliardi di euro annui?

Sì, i conti sono questi.

Come suggerite di impiegare questi 40 miliardi?

Suggeriamo di impiegarli nel modo seguente:

- 16 miliardi annui a investimenti,
- 24 miliardi annui per detassare gli immobili.

Perché 16 miliardi di euro annui agli investimenti: sull'esigenza di investire per mettere in sicurezza il territorio, la viabilità, i beni pubblici e di rilanciare l'edilizia sociale – anche mediante il recupero del patrimonio immobiliare fatiscente – non è necessario dare molte spiegazioni. Tutti sappiamo quanto è grave la mancanza di alloggi per i meno abbienti e quanto è importante mettere in sicurezza il territorio, allo scopo di salvare vite umane, innocenti vittime di dissesti più volte inutilmente segnalati.

Perché 24 miliardi di euro annui per detassare gli immobili: spiegheremo fra poco, al punto 6.15, perché la detassazione degli immobili – alle condizioni da noi suggerite – proteggerà il nostro Paese e creerà nuovi posti di lavoro.

Abbiamo capito: con queste norme si rilancia l'economia perché i soldi vanno direttamente ai cittadini e non alle banche. È così?

Sì. Occorre **mettere i soldi in mano alle persone** che non ne hanno e devono spenderli per vivere. Quando i soldi vanno alle banche e solo queste possono decidere a chi darli, difficilmente arrivano nelle tasche di imprese e cittadini e l'economia non migliora. Negli ultimi anni la BCE ha immesso nel sistema masse di denaro enormi, oltre 1.000 miliardi di euro (fonte bilancio BCE) e non c'è stato un importante aumento dell'occupazione. Lo *spread* è sotto controllo, ma oltre 3 milioni di disoccupati sono sempre lì, ad aspettare di trovare un lavoro.

Il vostro Progetto serve solo a rilanciare l'economia?

Non solo. Il Progetto vuole occuparsi anzitutto delle persone che hanno diritto a una vita dignitosa e a guardare al futuro senza angoscia. **Il rilancio dell'economia sarà una conseguenza.** Ricordate? Lo abbiamo detto nella Riunione n. 1 parlando della “ricaduta favorevole” e della mano invisibile alla quale (se esiste) occorre affidare questo diverso, **nobile compito.**

6.7 La logica che ispira il nostro Progetto: in cosa differisce dal modello neoliberista e da quello keynesiano

Che differenza c'è, per quanto riguarda il lavoro, fra il modello neoliberista, quello keynesiano e la logica che ispira il vostro Progetto?

Ecco le differenze, con specifico riferimento alla creazione di lavoro.

- Il **Neoliberismo** sostiene questo: lasciamo liberi mercati e finanza e questo produrrà una “ricaduta favorevole” che creerà automaticamente occupazione e benessere per i cittadini. Ma abbiamo visto che ciò non è avvenuto (ne abbiamo parlato nella Riunione n. 1).
- Il **modello keynesiano** dice invece: facciamo massicci investimenti pubblici così i cittadini troveranno facilmente lavoro e l'economia migliorerà. Però oggi il modello keynesiano è utile ma non sufficiente poiché l'avanzare della tecnologia creerà disoccupazione (lo abbiamo visto nelle precedenti Riunioni).

- Il **nostro Progetto** sostiene questo: se io voglio dar lavoro, devo farlo direttamente e subito, senza attendere che le mie teorie producano gli effetti che io penso dovrebbero produrre.

Ed ecco, quindi, la differenza per quanto riguarda il lavoro. Il nostro Progetto dà, direttamente e subito, un lavoro a chi non ce l'ha:

- **senza aspettare** che lo facciano i mercati e la finanza con la presunta “ricaduta favorevole”, come suggerisce il modello neoliberista (che ha fallito)
- e **senza aspettare**, come suggerisce il modello keynesiano, che lo facciano soltanto gli investimenti pubblici (necessari ma oggi non sufficienti).

Così facendo, si tutelerà anzitutto il diritto alla vita delle persone e, come conseguenza, si rilanceranno i consumi e l'economia. Il nostro Progetto vuole anche gettare le basi per un superamento della **bipartizione Pubblico/Privato** e dare ai cittadini la possibilità di partecipare direttamente alla gestione di alcune politiche economiche e sociali.

⌋ * Tutto ciò, ovviamente, **restando all'interno del sistema neoliberista**. Per uscirne, lo abbiamo spiegato, occorrerebbe modificare i Trattati.

Quindi, se le persone stanno meglio, l'economia ne trae beneficio?

Sì, lo abbiamo detto. L'Azienda dei Cittadini getterà nello stagno dell'economia un “macigno” di circa 76 miliardi di euro annui.

⌋ * L'Azienda dei Cittadini sarà una novità assoluta: avrà **tutti gli aspetti positivi** degli ammortizzatori sociali, del reddito minimo garantito, degli enti di formazione e dell'impresa sociale, senza averne però gli elementi negativi.

Il testo della norma da voi proposta è chiaro. Ma vorremmo fare qualche domanda sull'attività dell'Azienda dei Cittadini. Possiamo?

Certo, chiedete pure.

6.8 Questo Progetto di Legge crea un Paracadute e un Trampolino di lancio

L'Azienda dei Cittadini si può definire un ammortizzatore sociale?

Solo in parte, perché è concepita come mix fra un grande ammortizzatore sociale, un erogatore di reddito minimo garantito, un ente di formazione e un'impresa, ma presenta significativi vantaggi rispetto a questi strumenti.

Qual è la differenza rispetto agli ammortizzatori sociali?

L'Azienda dei Cittadini assume a tempo indeterminato e dà ai lavoratori la certezza di un futuro lavorativo. Gli ammortizzatori sociali non lo fanno.

Qual è la differenza rispetto al reddito minimo garantito?

L'Azienda dei Cittadini non dà alle persone soltanto un lavoro, ma soprattutto **una dignità e uno stipendio adeguato all'impegno richiesto** (700 euro mensili per

mezza giornata di lavoro) non un semplice sussidio. Il reddito minimo garantito rischia di lasciare le persone senza far nulla o di dar loro un'attività non organicamente inserita in un progetto di crescita del Paese; le persone, quindi, potrebbero non avere quella importante dignità che proviene dallo svolgimento di una vera attività lavorativa. Inoltre, far svolgere alle persone un'attività non effettivamente produttiva, è disfunzionale per l'economia.

Qual è la differenza rispetto agli enti di formazione?

L'Azienda dei Cittadini non solo qualifica o riqualifica i lavoratori ma li **assume a tempo indeterminato**. Gli enti di formazione si limitano a formarli, ma non a dar loro un lavoro.

Qual è la differenza rispetto a un'impresa tradizionale?

L'Azienda dei Cittadini potrà **operare**, se necessario, **in settori** a scarsa redditività, poco appetibili per i privati, ma **importanti per il Paese**.

Qual è la differenza rispetto a un'agenzia di collocamento?

Le agenzie di collocamento, quando il lavoratore non serve, lo mandano a casa. L'Azienda dei Cittadini invece, se non serve in un posto, **lo impiega diversamente**, sempre nel rispetto della sua qualifica. Ad esempio, non manderà un ingegnere, se lui non lo vuole, a far qualcosa non inerente alla sua professionalità.

Ma allora, come può essere definita questa Azienda dei Cittadini?

L'Azienda dei Cittadini è un Paracadute e un Trampolino di lancio. Non dipenderà dalla politica, ma da tutti i cittadini che ne eleggeranno e revocheranno i vertici in base ai risultati raggiunti.

Perché l'Azienda dei Cittadini può essere definita un Paracadute?

Perché consente a chi è disoccupato o perde il posto di essere subito assunto per lavorare e continuare a vivere, modestamente ma dignitosamente.

Perché l'Azienda dei Cittadini può essere definita un Trampolino di lancio?

Perché consente a chi vuol fare "grandi cose" e ne ha la capacità, ma è costretto ad arrangiarsi per vivere, di lavorare avendo mezza giornata libera per studiare o avviare una sua attività. Si rimette così in moto l'ascensore sociale che, purtroppo, oggi sembra essersi bloccato.

Ma lo Stato non dovrebbe tutelare i deboli e dare, a chi ha voglia di intraprendere, gli strumenti per operare?

Sì, proprio così, ma è meglio che lo Stato dia i soldi ai cittadini (ricordiamo che l'ADECI è di proprietà di tutti i cittadini italiani).

In tal modo, essi avranno un assoluto controllo su ciò che fa l'Azienda, ne eleggeranno e ne potranno revocare i vertici, controlleranno il loro operato, ecc. Insomma

ma, accerteranno personalmente come si spendono i soldi e valuteranno i risultati che si producono, senza intermediazioni.

È un **superamento** della **bipartizione Pubblico/Privato**.

6.9 L'Azienda dei Cittadini non dipenderà dalla politica e l'idea dei cittadini proprietari potrebbe essere applicata anche ad altri settori

Quindi, l'Azienda dei Cittadini non dipenderà dalla politica?

No. La politica dovrebbe occuparsi di “temi alti” e non di gestione. Questo è **un particolare importante ed è bene metterlo in evidenza**. I lavoratori saranno totalmente indipendenti dalla politica, non dovranno dir grazie a nessun deputato o senatore e non saranno costretti a vendere il loro voto in cambio di un'assunzione. Questo modello che suggeriamo di adottare è il miglior metodo per rendere un'istituzione indipendente dalla politica. I vertici dell'Azienda saranno infatti eletti in base al loro *curriculum* e alle loro capacità e, alle elezioni, non dovranno (e non potranno) chiedere il sostegno di nessun partito politico.

Questa idea di dare la proprietà ai cittadini ci sembra ottima: potrebbe essere applicata anche ad altri settori?

Sì, certo, basterebbe volerlo.

Noi sogniamo, ad esempio, un'unica Azienda sanitaria nazionale – di proprietà dei cittadini che ne eleggono i vertici – in grado di assicurare trasparenza e qualità del servizio su tutto il territorio. Lo stesso potrebbe valere anche per altri importanti servizi come la gestione dei rifiuti, i trasporti, ecc. che potrebbero essere di proprietà privata e non pubblica (come dicono i neoliberisti), ma dovrebbero appartenere ai cittadini. Questa strutturazione dei servizi eviterebbe anche il classico scaricabarile. Se qualcosa non funziona, si saprebbe chi è il colpevole e i cittadini lo manderebbero subito a casa, senza aspettare (spesso inutilmente) che lo faccia la politica e senza l'intervento della magistratura. Sarebbe un modo di **conciliare** l'efficienza manageriale che (ci dicono) caratterizza il privato, con l'esigenza di non privatizzare servizi essenziali perché (ci dicono) il pubblico produce sprechi e inefficienze.

I **neoliberisti vogliono** spogliare lo Stato e **privatizzare tutto**? Facciano pure, ma **si dia la proprietà di ciò che si privatizza a tutti i cittadini** e non a pochi (spesso solo presunti) imprenditori. Si obietterà: ma gli imprenditori ci mettono i soldi e hanno capacità manageriale!

A questa obiezione si potrà rispondere nel modo seguente:

- **quanto ai soldi**, in molti casi (ad esempio gestione rifiuti) sono già stanziati e spesso mal spesi; peraltro, gli imprenditori chiedono prestiti alle banche e lo stesso potrebbero fare, se necessario, le aziende di proprietà dei cittadini.
- **quanto alle capacità manageriali**, i potenziali manager sono sul mercato e possono essere assunti, indifferentemente, da un'azienda che appartiene a pochi o da un'azienda che appartiene ai cittadini; basta pagarli.

E sogniamo anche la costituzione di un fondo patrimoniale in cui far confluire tutti i beni pubblici, affinché non siano abbandonati al degrado (in cui spesso li lasciano gli enti che ne sono proprietari), ma siano invece gestiti con criteri manageriali, valorizzati e messi a reddito. **Ma sono sogni.** Per realizzarli ci vorrebbe un mutamento istituzionale. **Mettiamo da parte i sogni e torniamo alle cose che possiamo fare subito.** Torniamo a parlare dell'ADECI e del nostro Progetto di Legge.

Ma le società di proprietà pubblica oggi esistenti non sono, in pratica, di proprietà dei cittadini?

La proprietà delle società pubbliche oggi esistenti è dello Stato o di un ente pubblico, ed è la politica che ne nomina i vertici. Nel nostro modello, invece, i vertici sono eletti dai cittadini-proprietari. E poiché **chi riceve un incarico è "grato" a chi lo nomina**, i vertici dell'Azienda saranno **"grati" ai cittadini** e non alla politica. Per far funzionare un servizio, non occorre esser nominati da questo o quel partito, ma essere capaci e facilmente sostituibili dai cittadini.

Cosa potrà fare l'Azienda dei Cittadini?

Potrà fare di tutto, anche in base al principio di sussidiarietà (il quale afferma, in estrema sintesi, che un ente possa intervenire dove altri non vogliono o non possono farlo).

6.10 Cosa potranno fare i dipendenti dell'Azienda dei Cittadini. I vantaggi per loro e per l'economia

Potete fare qualche esempio di ciò che potranno fare i lavoratori assunti dall'Azienda dei Cittadini?

Sì, ecco alcuni esempi:

- Un soggetto che ne ha la capacità e la volontà, potrà essere incaricato di collaborare con le forze dell'ordine per aiutarle a presidiare il territorio (24 ore su 24) e garantire la sicurezza dei cittadini.
- Un operaio licenziato potrà attendere, lavorando, che la sua qualifica sia richiesta da una nuova impresa o riqualificarsi per cercare una diversa occupazione e, se non la trova, potrà rimanere definitivamente a lavorare nell'Azienda.
- Un laureato, in attesa di un concorso, potrà svolgere un'attività di sostegno nelle scuole e, se non vince un concorso, non diverrà un potenziale suicida, ma potrà rimanere definitivamente a lavorare nell'Azienda.
- Un ricercatore potrà svolgere la sua attività nelle università e negli istituti di ricerca e poi trasferire le sue conoscenze alle piccole e medie imprese.
- Un laureato in legge potrà svolgere un'attività di sostegno e assistenza alle attività che si svolgono nei tribunali.
- Artigiani, professionisti, agricoltori, ecc. che non hanno più lavoro potranno costituire una cooperativa per produrre beni e servizi, o avviare in proprio una nuova attività.

- Altri lavoratori, opportunamente qualificati, potranno contribuire alla sicurezza delle città, degli alimenti, alla scoperta di sprechi di denaro pubblico, di inefficienze nella PA e proporre soluzioni concrete suggerite dall'esperienza di chi opera sul campo.
- Altri ancora potrebbero avere il compito di “seguire” la vita delle leggi che vengono approvate. Spesso, infatti, si fanno le leggi, ma non si sa che “fine fanno” e quali effetti producono.
- Laureati in Economia, opportunamente formati, potrebbero dar consulenza ai Sindaci per dar vita a monete locali di scopo.
- Un artista troverebbe nell'Azienda un moderno mecenate. Tutto ciò che produrrà durante l'orario di lavoro apparterrà ai cittadini e tutto ciò che produrrà fuori da tale orario sarà suo.

Gli esempi potrebbero continuare...

Ogni lavoratore, al momento dell'assunzione, comunicherà la sua qualifica e sarà impiegato con la stessa qualifica o, se necessario, riqualificato ma sempre allo stesso livello o a un livello superiore.

I giovani assunti dall'Azienda dei Cittadini potranno avere un mutuo e metter su famiglia?

Sì. Perché il loro reddito sarà certo e duraturo.

I lavoratori assunti dall'Azienda dei Cittadini, se non riescono a trovare un lavoro migliore, non saranno in povertà e potranno anche far programmi per un futuro, certo modesto, ma comunque dignitoso. Portando un esempio concreto: due persone che decidono di sposarsi o di vivere insieme, avrebbero un reddito di 1.400 euro mensili. E se vivono con i genitori anch'essi disoccupati, il reddito del nucleo familiare sarà di 2.800 euro mensili. E, sapendo che c'è un'Azienda che garantisce un lavoro minimo, potrebbero convincersi a mettere al mondo un figlio. Quando si ha un Paracadute il coraggio aumenta.

* **Il reddito dei lavoratori** potrà solo aumentare (se, nella mezza giornata libera faranno un altro lavoro e/o miglioreranno la loro posizione) ma **non potrà mai diminuire.**

Il Lavoro Minimo Garantito è per 20 ore settimanali. Nelle ore libere i dipendenti dell'Azienda possono fare un altro lavoro?

Certo. Possono fare tutto ciò che vogliono: studiare, lavorare, occuparsi dei figli, ecc. Avranno libere, in sette giorni, due intere giornate e cinque mezze giornate.

* L'Azienda dei Cittadini dà un Lavoro Minimo Garantito e lascia mezza giornata libera per fare ciò che si vuole. I lavoratori, quindi, **potranno avviare un'attività di lavoro autonomo o subordinato, studiare, avviare un'impresa, dedicarsi alla famiglia...**

E si rimetterà in moto l'ascensore sociale che oggi si è fermato.

Avete detto che lo stipendio dei lavoratori assunti sarà al netto di tasse e contributi. I versamenti pensionistici saranno pagati dall'Azienda dei Cittadini?

Noi suggeriamo di non far versare alcun contributo. Ciò anche allo scopo di stimolare lo Stato a ripensare l'intero sistema pensionistico e i lavoratori a trovare un'occupazione alternativa, che li garantisca maggiormente. Quanto allo **stimolo per i lavoratori**, l'assunzione nell'ADECI è un Paracadute e un Trampolino: dà la garanzia di vivere, ma esige che i lavoratori si diano da fare per migliorare le loro condizioni di vita. Se i lavoratori assunti dall'Azienda dei Cittadini non riusciranno a trovare un'altra occupazione, quando smetteranno di lavorare avranno diritto, come tutti, all'assegno sociale (eventualmente maggiorabile dall'Azienda). È una scelta, che il legislatore potrebbe anche non fare: ad esempio, prevedendo un versamento all'INPS da parte dell'Azienda di 2.000 euro annui per ogni lavoratore; si dimezzerebbe la somma da destinare agli investimenti (che passerebbe da 16 miliardi a 8 miliardi) e si darebbe all'INPS una "boccata d'ossigeno" di 8 miliardi annui. Quanto allo **stimolo per lo Stato**, si tenga però presente che l'attuale sistema pensionistico sarà "distrutto" dall'avanzare delle nuove tecnologie, che creeranno milioni di disoccupati. Andrà quindi ripensato tutto l'assetto del lavoro e, di conseguenza, l'assetto del sistema pensionistico che, in futuro, non potrà certo reggersi sull'attuale sistema contributivo. Tutto ciò è destinato ad avvenire; è inutile far finta di nulla e far conti su quanti contributi abbiamo versato e sulla pensione che riceveremo. Bisogna cominciare a pensare ad altro (abbiamo già parlato di pensioni nella Riunione n. 3, andate a rivederla). Proviamo a immaginare il futuro. Le macchine intelligenti sostituiranno l'uomo e pagheranno stipendi e pensioni ai lavoratori licenziati per far sì che essi acquistino i beni prodotti? Chissà! Certo, qualcuno dovrà pur acquistare questi i beni.

Perché suggerite di mettere i lavoratori dell'Azienda dei Cittadini a disposizione di imprese e autonomi gratuitamente per un tempo limitato?

Per consentire ai lavoratori di aggiornarsi e perfezionarsi e alle imprese di valutarne le capacità a costo zero. Se il lavoratore è capace e si rende utile, l'imprenditore non se lo lascerà sfuggire e lo assumerà. Per fare un esempio potremmo dire: vi diamo qualcosa gratuitamente per un anno. Se vi piace, dal secondo anno in poi pagate.

In apertura volevamo chiedervi perché la creazione di lavoro arreca un beneficio a tutte le categorie di cui avevate parlato. Possiamo farlo adesso?

Sì, fate pure. Risponderemo puntualmente su ogni singolo soggetto.

6.11 Perché creare lavoro è utile alle persone: dodici motivi

1 - Utilità per: i disoccupati.

Capiamo facilmente perché creare lavoro è utile ai disoccupati: diminuirà questa piaga. È così?

Sì, ma c'è anche un altro motivo. Chi lavora nell'Azienda dei Cittadini troverà più facilmente lavoro, perché **le imprese preferiscono assumere chi ha già lavorato e ha esperienza.**

2 - Utilità per: i dipendenti privati.

Perché è utile anche a chi il lavoro ce l'ha già, ad esempio, al dipendente di un'azienda privata? Potete spiegarlo?

Certo, con un esempio. Se lavoro in un'azienda e posso essere licenziato, finisco in mezzo a una strada e non riesco a dar da mangiare ai miei figli. Quindi, anche se ho un lavoro, vivo in una situazione di incertezza. Se invece ho il Paracadute del Lavoro Minimo Garantito, vivo più serenamente e, se voglio affrontare una spesa o avere dei figli, so che posso farlo. E se io spendo, anche l'economia ne trae beneficio. Inoltre, se il denaro circola e il mio datore di lavoro riceve commesse, le probabilità che io sia licenziato diminuiscono.

3 - Utilità per: i dipendenti pubblici.

E se sono un dipendente pubblico e non rischio di essere licenziato, che m'importa se c'è o non c'è un Lavoro Minimo Garantito?

T'importa, specie se hai figli, nipoti, amici o parenti che non sono dipendenti pubblici; vuoi dimenticarti di loro? Inoltre anche tu, in futuro, potresti perdere il lavoro, per un qualsiasi motivo. E infine, se l'economia riparte, le entrate dello Stato aumentano e non sarà più necessario bloccarti gli aumenti dello stipendio o aumentarti le tasse.

4 - Utilità per: le imprese.

E se ho un'impresa, che m'importa?

È facile capirlo: sul mercato ci saranno 4 milioni di nuovi consumatori che potranno comprare i tuoi prodotti. Inoltre, lo Stato trarrà dai consumi introiti fiscali maggiori (aumenterà il gettito IVA) che gli permetteranno di spendere per renderti migliore la vita e per ridurti le imposte. E, infine, un aspetto molto importante: questa legge consentirà alle imprese di avere per qualche anno **un lavoratore a costo zero per mezza giornata**; di conseguenza, se vorranno impiegarlo a tempo pieno, il c.d. cuneo fiscale sarà ridotto del 50%. E non sarà un aiuto di Stato, perché:

- lo scopo dell'Azienda dei Cittadini è anche quello di formare i lavoratori;
- per periodi di tempo molto lunghi, l'Azienda potrà stipulare con l'impresa un contratto di associazione in partecipazione.

5 - Utilità per: i lavoratori autonomi.

E se sono un lavoratore autonomo, che m'importa?

Ti dovrebbe importare per due motivi.

- **Il primo:** se la tua attività va male e sei costretto a chiudere, non avrai la tentazione di suicidarti, ma avrai anche tu un Lavoro Minimo Garantito; non sarai in mezzo a una strada e potrai ripartire da zero e ricostruirti una nuova vita.

- **Il secondo:** se molte altre persone trovano lavoro, anche i tuoi affari ne trarranno beneficio, perché chi ha un lavoro, ha anche la possibilità di spendere.

Se, ad esempio, sei un artigiano, potrai essere chiamato per ridipingere una parete solo da chi ha un lavoro (e guadagna). Chi non lavora (e non guadagna) terrà la sua parete sporca e non ti chiamerà. Inoltre, avrai gli stessi benefici delle imprese: per qualche anno un lavoratore a costo zero per mezza giornata e, se vorrai impiegarlo a tempo pieno, il c.d. cuneo fiscale sarà ridotto del 50%.

6 - Utilità per: i professionisti.

E se sono un professionista, che m'importa?

Importa anche a te: se un disoccupato ha una questione da risolvere, ma non ha i soldi per pagare un professionista che lo aiuta, si terrà il problema e non verrà a cercarti. E anche i professionisti possono avere per qualche anno un lavoratore a costo zero per mezza giornata o la possibilità, se vorranno impiegarlo a tempo pieno, di godere del c.d. cuneo fiscale ridotto del 50%. E, infine, se sei un giovane professionista che si avvia alla professione, potrai avere un Trampolino; se invece sei un professionista costretto a chiuder bottega per mancanza di clienti non sarai sul lastrico, ma avrai anche tu il Paracadute.

7 - Utilità per: chi è già in pensione.

E se sono un pensionato, che m'importa?

T'importa perché, con il rilancio dell'economia, gli introiti fiscali dello Stato aumentano e non rischi ulteriori blocchi o decurtazioni della tua pensione.

8 - Utilità per: chi vorrebbe andare in pensione ma non può.

Perché chi vorrebbe andare in pensione può avere un vantaggio?

Perché il sistema pensionistico potrà essere rivisto e l'età per il pensionamento potrà essere abbassata.

9 - Utilità per: i genitori.

Perché la creazione di lavoro avrà un impatto positivo sui genitori?

Oggi, quasi tutti i genitori vivono nell'angoscia per il futuro dei loro figli. Con l'attuazione di questo Progetto, sapranno che se i loro figli non riusciranno a "sistemarsi", non rischieranno comunque di restare disoccupati. Inoltre, se i genitori hanno risparmi da parte, ma hanno paura di spenderli perché pensano di averne bisogno per mantenere i figli, saranno incoraggiati a investirli e l'economia ne trarrà beneficio.

10 - Utilità per: i figli già nati e per i figli che non si fanno nascere.

Perché la creazione di lavoro avrà un impatto positivo sui figli?

Per i figli già nati: perché, se un figlio ha un padre che non guadagna nulla vivrà in uno stato di frustrazione e potrà anche essere costretto ad abbandonare gli studi. Quando i genitori non hanno soldi, "l'ascensore sociale" si blocca.

Per i figli che non si fanno nascere: in Italia non facciamo più figli per varie ragioni.

- Perché non siamo certi che in futuro avranno di che vivere.
- Perché non abbiamo un lavoro.
- Perché, se lavoriamo, gli asili non ci sono o costano troppo, ecc.

Con questa legge tutti avrebbero un Lavoro Minimo Garantito e l'Azienda potrebbe destinare parte dei suoi dipendenti ad asili nido a costo zero.

11 - Utilità per: i nonni.

Perché la creazione di lavoro avrà un impatto positivo sui nonni?

Perché, oltre ad avere la gioia di vedere i nipoti che guadagnano, potranno godersi la loro pensione, che oggi è spesso destinata al mantenimento di figli e nipoti.

12 - Utilità per: tutti i cittadini che vivono di lavoro e non di finanza.

Perché avrà un impatto positivo nella vita di tutti i cittadini?

Perché costituirà una prima, sia pur limitata, reazione al Neoliberismo che, come abbiamo visto, tutti i cittadini hanno interesse a contrastare.

6.12 Perché creare lavoro è utile al Sistema Paese: ventiquattro motivi

13 - Utilità per: la sicurezza dei cittadini.

Perché migliorerà la sicurezza dei cittadini?

Avete visto il Testo della bozza di Legge? È previsto che persino un milione di nuovi assunti potrà essere destinato a supportare le forze di polizia. Si potrebbe finalmente creare un vero “**presidio di quartiere**”, che vigili sulla sicurezza dei cittadini **24 ore al giorno**.

14 - Utilità per: l'ordine pubblico.

Perché sarà utile per l'ordine pubblico?

La disoccupazione non potrà essere tollerata all'infinito. Seguite uno dei programmi televisivi che danno voce ai cittadini e sentirete ripetere sempre più spesso queste parole: “**se non posso dar da mangiare ai miei figli, farò una pazzia**”. Se tutto continua come ora, prima o poi la situazione diventerà “esplosiva” e potrà generare atti violenti non solo verso se stessi, come già avviene con i numerosi suicidi⁽³¹⁾ causati dalla crisi, ma anche verso gli altri e verso le istituzioni. Quando si “tira troppo la corda” questa si spezza, e non importa chi la tira, se un governo, l'UE, la finanza, i mercati, ecc.

15 - Utilità per: il rilancio dei consumi e quindi dell'economia.

Perché creare lavoro rilancia i consumi e l'economia?

Lo strumento efficace per uscire dalla crisi è uno solo: creare lavoro. Chi lavora, infatti, acquista beni e servizi e, di conseguenza, consente ai produttori di lavorare; quindi le imprese riprendono a produrre e ad assumere.

16 - Utilità per: nuove politiche di sviluppo.

Perché potrà contribuire ad avviare nuove politiche di sviluppo?

Una struttura che impieghi i disoccupati per qualificarli o riqualificarli è oggi indispensabile, non solo per alleviare la piaga della disoccupazione ma per cominciare a ripensare lo sviluppo in termini di un'economia qualitativa e non più quantitativa.

17 - Utilità per: il lecito sostegno alle imprese italiane.

Perché potrà sostenere lecitamente le imprese italiane?

Perché l'Azienda dei Cittadini potrà **promuovere il consumo di prodotti italiani, senza violare le norme europee**; ma di questo parleremo meglio più avanti.

18 - Utilità per: fini etici.

Perché è utile a fini etici?

Rispondiamo con una domanda: c'è qualcuno di voi che ha il coraggio di **volgere altrove lo sguardo** quando una persona si uccide perché non può mantenere la sua famiglia, o quando la vede frugare nella spazzatura in cerca di cibo?

19 - Utilità per: fini giuridici.

Perché è utile a fini giuridici?

C'è poco da dire: tutti sappiamo che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro e che lo scopo di perseguire **la piena occupazione** è contenuto nella nostra Costituzione. Si darà applicazione ai principi costituzionali.

20 - Utilità per: il mercato del lavoro.

Perché avrà un effetto positivo sul mercato del lavoro?

Perché tenderà a conciliare due fattori inconciliabili:

- la flessibilità del mercato del lavoro (che si può ritenere ormai realizzata) e
- la certezza di avere un lavoro, che consenta di vivere.

Anche **il Papa**, nel discorso pronunciato dinnanzi al Parlamento europeo, ha affermato che occorre: «**Reperire nuovi modi** per coniugare la **flessibilità** del mercato con le necessità di **stabilità e certezza** delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori»⁽⁵⁾.

E coniugare flessibilità e certezza del lavoro è uno degli obiettivi del nostro Progetto. Il guadagno che i lavoratori percepiranno, peraltro, non sarà un reddito di mera sussistenza (ipotizzato da alcuni neoliberisti per evitare tumulti popolari), ma sarà un introito, certo modesto, ma dignitoso. Due persone che vivono insieme avrebbero un reddito di 1.400 euro mensili e non vivrebbero in miseria, come oggi può accadere. E si noti che non solo il Papa, ma tutti, dicono che bisogna creare lavoro, con in testa il **Presidente della Repubblica** che, il 1° maggio 2016, ha affermato: «[...] **creare occasioni** di occupazione a sufficienza affinché la cittadinanza sia piena e non sia mutilata; è questo un impegno costituzionale vivo e attuale [...]»⁽⁵¹⁾.

Il nostro Progetto consentirebbe di passare dalle parole ai fatti.

21 - Utilità per: il sistema sanitario.

Perché il sistema sanitario nazionale ne trarrà beneficio?

Sappiamo tutti che, con la crisi, è aumentato l'uso di psicofarmaci; inoltre, le

malattie fisiche e mentali “da disoccupazione” sono sempre più gravi e frequenti e pesano sempre più, in termini di costi, sul sistema sanitario. In alcuni studi si afferma che la spesa per psicofarmaci incide per oltre il 17% sulla spesa farmaceutica complessiva⁽³²⁾. Se poi teniamo conto del fatto che le sofferenze psichiche possono somatizzarsi e generare numerose altre malattie, la spesa sanitaria aumenta ancor di più.

22 - Utilità per: la riduzione delle imposte.

Perché contribuirà alla riduzione delle imposte?

Per i seguenti motivi:

- Perché si renderanno disponibili oltre 24 miliardi annui che noi suggeriamo, per le ragioni che fra poco illustreremo, di destinare alla eliminazione di IMU e TASI su **tutti** gli immobili e non solo sulla prima casa.
- Perché, se cresce l'economia, crescono anche le entrate fiscali e sarà possibile diminuire le aliquote di altre imposte.

23 - Utilità per: i bilanci dei Comuni.

Perché favorirà i bilanci dei Comuni?

Perché i Comuni riceveranno immediatamente dall'Azienda dei Cittadini le somme loro spettanti per IMU e TASI, senza dover avviare procedure esecutive nei confronti di chi non paga e senza attendere che lo Stato rimborsi loro le somme destinate a compensare il minor gettito che a essi deriva da eventuali esenzioni decise dal governo.

24 - Utilità per: i Sindaci che vogliono dar lavoro.

Perché consentirà ai Sindaci di dar risposta a chi chiede un lavoro?

I Sindaci sono costantemente “**assediati**” da **cittadini in difficoltà** che chiedono lavoro o assistenza. La presenza nel loro Comune di un ufficio dell'Azienda dei Cittadini consentirà loro di dar subito una risposta a chi necessita di un intervento.

25 - Utilità per: i Sindaci che vogliono mettere in sicurezza il territorio.

Perché consentirà ai Sindaci di attivarsi per mettere in sicurezza il territorio?

Perché la presenza nel loro Comune di un ufficio dell'Azienda dei Cittadini consentirà loro di segnalare immediatamente gli interventi da effettuare sul territorio. L'ADECI potrà intervenire immediatamente, senza attendere finanziamenti da parte di altre istituzioni. Ricordiamo, infatti, che l'Azienda avrà ogni anno, in cassa, una somma di 16 miliardi da destinare a investimenti.

26 - Utilità per: chi non ha una casa.

Perché potrà dare una casa a chi non ce l'ha?

Perché una parte del gettito di questa legge sarà destinato agli investimenti e, quindi, anche alla realizzazione di alloggi per i meno abbienti. L'Azienda dei Cittadini, a tal fine, dovrà privilegiare il recupero di immobili degradati senza consumare nuovo suolo.

27 - Utilità per: la promozione del turismo.

Perché sarà utile al turismo e al consumo di prodotti italiani?

Perché l'Azienda potrà promuovere all'estero i prodotti italiani e il turismo, anche con la realizzazione di **documentari tradotti nelle principali lingue da offrire gratuitamente alle televisioni estere.**

28 - Utilità per: velocizzare la giustizia.

Perché contribuirà a rendere più rapida la giustizia?

Chi frequenta i tribunali sa che la carenza di personale amministrativo è una delle cause che rallentano la giustizia. Con questa legge un gran numero di lavoratori potrà essere destinato a funzioni amministrative.

29 - Utilità per: promuovere la ricerca.

Perché contribuirà a sostenere la ricerca?

La carenza di fondi destinati alla ricerca scientifica è ben nota. I nostri ricercatori spesso sono costretti ad andare all'estero perché non possiamo offrir loro nulla. Con questa legge si potrà dar loro un, sia pur minimo, sostegno economico. Inoltre, i ricercatori potrebbero trarre ulteriori fonti di reddito collaborando con imprese che non possono destinare alla ricerca somme importanti.

30 - Utilità per: migliorare il rapporto Debito/PIL.

Perché ottimizzerà il rapporto Debito/PIL?

Con i vincoli imposti dai Trattati europei, oggi possiamo buttare nello stagno soltanto un "sassolino"; cioè, qualche miliardo di Euro. Questa legge consentirà, invece, senza violare i Trattati europei, di gettare nello stagno un "macigno" di 76 miliardi annui e il PIL balzerà verso l'alto.

31- Utilità per: rafforzare il modello democratico.

Perché si consoliderà il modello democratico?

Perché i dirigenti dell'Azienda verranno eletti direttamente dai cittadini, utilizzando gli strumenti oggi offerti dalla tecnologia. Tali strumenti potranno consentire agli amministratori di consultare periodicamente i cittadini nelle occasioni in cui l'Azienda dovrà prendere importanti decisioni.

32 - Utilità per: valorizzare la ricchezza e l'affidabilità dell'Italia.

Perché valorizzerà la ricchezza e l'affidabilità del nostro Paese?

Lo spiegheremo ampiamente fra poco, nel successivo punto 6.16.

33 - Utilità per: i proprietari di immobili e per chi li prende in locazione.

Perché sarà utile ai proprietari di immobili e a chi li prende in affitto?

Perché questa legge introduce un'innovativa modalità di esenzione da IMU e TASI, per tutti gli immobili e non solo per la prima casa (ma lo vedremo meglio a breve).

34 - Utilità per: contrastare il degrado del territorio.

Perché sarà utile ai cittadini la cui sicurezza è compromessa dal degrado del territorio e dei beni pubblici?

Frane e alluvioni ci travolgono, abbiamo strade in dissesto e scuole insicure, ma non ci sono i soldi per intervenire. Questo Progetto spiega concretamente come trovarli.

35 - Utilità per: il miglioramento dell'efficienza del sistema bancario.

Perché sarà utile all'efficienza e alla solidità del sistema bancario?

È noto che le banche hanno crediti in sofferenza (cioè crediti che non riescono a recuperare). Questo è uno dei motivi per i quali esse sono restie a concedere nuovi prestiti. I soggetti che li hanno ricevuti, spesso non riescono a restituirli perché hanno perso il lavoro o perché non vendono più i loro prodotti/servizi. Ebbene, se ci fosse maggiore occupazione e le imprese vendessero di più, **questi prestiti potrebbero essere restituiti più facilmente** (*se le sofferenze sono dovute a speculazioni sbagliate o a prestiti ad amici che non li meritavano, le banche non trarranno beneficio da questa legge*). Inoltre, la rivalutazione degli immobili, che è uno degli scopi di questo Progetto, **renderà più solide le garanzie che cittadini e imprese hanno fornito alle banche.**

36 - Utilità per: contribuire alla soluzione del problema “migranti”.

Perché potrà contribuire a risolvere il problema dei “migranti”?

Ricordate che per gli investimenti è prevista una spesa di 16 miliardi annui? Ebbene, parte di questa somma potrà essere spesa per l'acquisto di terreni e fabbricati in tutti quei Paesi in cui la legislazione consente queste azioni a un soggetto privato, ma non a uno Stato. Quindi, non necessariamente nei Paesi da cui provengono i “migranti”, ma anche in Paesi diversi e soprattutto **non affidandoli alle autorità locali, ma curandone in proprio l'assistenza.**

Terreni e fabbricati acquistati o presi in affitto potrebbero essere destinati non solo a centri di accoglienza (dove preparare quei “migranti” che le nostre leggi prescrivono di accogliere a inserirsi nella nostra cultura) ma anche ad attività produttive. **L'Azienda potrebbe operare come una multinazionale**, con una differenza: le multinazionali investono solo per trarre profitto, l'ADECI no. Se poi essa riuscirà anche a trarre profitto da ciò che fa, ben venga; perché in tal modo aumenterà la sua possibilità di fare investimenti (*con riferimento alla possibilità di acquisto di terreni e fabbricati, ricordiamo che le multinazionali hanno acquistato in Africa, negli ultimi anni, terreni per un'estensione pari a quella dell'intera Germania*)⁽⁶⁹⁾.

Questa soluzione consentirebbe di:

- assicurare accoglienza e dignità ai “migranti”, come chiedono i cattolici e le forze di sinistra (e qui ricordiamo ai cattolici che anche la Conferenza Episcopale Italiana ha di recente affermato che l'assistenza ai “migranti” va fatta nel rispetto delle leggi e che anche il Papa ha detto che i flussi migratori vanno regolati e, se necessario, fermati)⁽⁶⁴⁾;
- rassicurare quei cittadini e quelle forze politiche di destra o sovraniste, che temono invasioni destabilizzanti, disordini e competizioni al ribasso sui salari.

E se l'Azienda investirà in un Paese in cui i costi dei beni sono bassi, con quattro miliardi si potrà fare quello che in Italia si farebbe con quaranta. Disponendo di risorse finanziarie, la soluzione dei problemi è a portata di mano e l'Italia, da sola, potrebbe avviare una sorta di *Piano Marshall* per i "migranti", senza attendere che l'UE decida cosa fare (*la soluzione che proponiamo per i "migranti" cerca di trovare un equilibrio fra le diverse esigenze che oggi si contrappongono; e ciò è difficile. Trovare soluzioni equilibrate, lo abbiamo detto nella Riunione n. 5, è essenziale. Se qualcuno ha una soluzione più equilibrata, che tenga conto delle diverse esigenze e che l'Italia possa – senza l'intervento dell'UE – attuare da sola, può proporla. La inseriremo subito nel nostro Progetto*).

6.13 Il "prezzo occulto" dei prodotti provenienti dall'estero

Bene, avete risposto su tutti i trentasei punti. Ma abbiamo delle obiezioni da fare. Possiamo?

Certo, dite pure.

Globalizzazione, delocalizzazione e moneta unica stanno distruggendo il lavoro in Italia. Possiamo fare qualcosa per difenderci, senza violare i Trattati?

Sì, possiamo fare qualcosa. Ne parleremo alla fine di questa Riunione ai successivi punti 6.21 e 6.22 dove spiegheremo perché il prezzo di un prodotto proveniente dall'estero è più alto di quello indicato nello scaffale del negozio. Definiremo "**prezzo occulto**" questa differenza di prezzo che il consumatore non vede.

6.14 È più utile creare nuovi posti di lavoro o detassare il costo del lavoro?

Un'ultima domanda sul lavoro. È più utile creare nuova occupazione o detassare il costo del lavoro?

Detassare il costo del lavoro è sempre utile. Però, in questo momento, è più utile creare lavoro per rilanciare i consumi. Il perché è facilmente comprensibile con un esempio: se sono un imprenditore e non ricevo ordini, non assumerò nessuno, neanche se posso pagarlo al 60%. Di più: non lo assumerò neanche gratis, perché mi creerebbe problemi, senza che io ne tragga un beneficio. Ma se la mia azienda riceve ordini, assumerò immediatamente il lavoratore che mi serve per evaderli, anche se devo pagarlo al 100%. Si tenga comunque presente che **il nostro Progetto consente già, per le nuove assunzioni, di ridurre subito il cuneo fiscale e offre notevoli benefici ai datori di lavoro. Ecco perché:**

- imprese, autonomi, professionisti, ecc. potranno avere per qualche anno un lavoratore a costo zero per mezza giornata per formarlo e/o per testarne le attitudini e le capacità;
- se vorranno impiegarlo a tempo pieno, il cuneo fiscale sarà ridotto del 50%;

- per periodi di impiego più lunghi, si potrà far ricorso a contratti di associazione in partecipazione, di somministrazione, ecc. In questo caso, i lavoratori godranno di un trattamento economico normale e l'UE non potrà definire questi accordi *aiuti di Stato*.

Quindi, in sintesi, detassare il costo del lavoro è utile ma, in questo momento, è più utile creare lavoro per rilanciare i consumi.

CREARE ULTERIORE LAVORO (E RICCHEZZA) UTILIZZANDO GLI IMMOBILI

6.15 Creare ulteriore lavoro detassando e valorizzando gli immobili con uno strumento innovativo: l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso (un'imposta che riduce le imposte)

Parliamo ora di imposte patrimoniali sugli immobili?

Sì, fate pure le vostre domande.

L'Articolo 1 comma 13 del vostro Progetto dice testualmente:

«Saranno esentati da IMU e TASI tutti gli immobili destinati a soddisfare i bisogni primari dei proprietari e quelli che questi ultimi non riescono a vendere o a dare in locazione, traendone un corrispettivo da determinarsi sulla base del loro valore».

Cosa significa?

Il nostro Progetto, in tema di imposta patrimoniale sugli immobili, introduce un modello innovativo, molto diverso da quello utilizzato in passato. Il dibattito sull'imposta patrimoniale sugli immobili si è sempre sviluppato sulla opportunità di obbligare o no i cittadini a pagare IMU e TASI. Noi suggeriamo di far scegliere ai cittadini se pagare o no queste imposte, applicando un innovativo modello di imposta patrimoniale: l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso.

Ed ecco cosa prevede il nostro Progetto:

- su tutti i beni che soddisfano **un bisogno personale**, non si deve pagare nessuna imposta;
- per tutti i beni che eccedono il bisogno personale, **scelga il cittadino, liberamente, se pagare o no** IMU e TASI, in base dell'uso che intende fare di questi beni.

Potete ricordarci come funzione questa imposta patrimoniale differenziata in base all'uso?

Sì. L'imposta si ispira al seguente principio.

* Non si deve tassare un bene in sé, ma si deve tassare in base all'uso che, liberamente, decide di farne il suo proprietario.

Questa imposta è fortemente innovativa, è "disegnata" sui bisogni dell'uomo e sarà pagata solo da chi, liberamente, decide di pagarla.

Chi non vuole pagarla, non la pagherà! Massima libertà, per tutti.

Non abbiamo capito. Potete fare uno schema per capire meglio?

Certamente. Premesso che lo “spartiacque”, ai fini della tassazione, deve essere il bisogno personale; ecco uno schema esplicativo:

- **Per tutto ciò che soddisfa il mio bisogno personale non devo** pagare l'imposta. Quindi, se io ho un immobile che utilizzo come abitazione, per lavorare o andare in vacanza, non devo pagare l'imposta.
- **Per tutto ciò che eccede il mio bisogno personale posso scegliere** fra questi due modi di utilizzo dei miei beni:
 - **Metterli**, senza averne alcun danno, **al servizio degli altri**. Quindi: cercare di venderli o di darli in locazione (non importa che io ci riesca effettivamente, è sufficiente che io tenti di farlo). In questo caso **non devo** pagare l'imposta.

Oppure

- **Tenerli**, capricciosamente, **a mia disposizione**. Quindi: non cercare di venderli o di darli in locazione. In questo caso **devo** pagare l'imposta.

Potete ripetere la spiegazione con un esempio?

Certo.

- Se sono proprietario di alcuni immobili che soddisfano un mio bisogno personale (ad esempio, ho una casa in cui abito o dove trascorro le mie vacanze o che utilizzo per il mio lavoro sia esso professionale o d'impresa) **non pagherò** l'imposta.
- Se, oltre a questi immobili, sono proprietario anche di altri immobili, che non soddisfano un bisogno personale (ad esempio, ho quattro ville o dieci appartamenti) potrò, a mia libera scelta:
 - locarli o venderli (anche solo tentando di farlo senza riuscirci). In questo caso **non pagherò** l'imposta,
 - tenerli, vuoti, a mia disposizione. In questo caso **pagherò**

Lo strumento da utilizzare è, quindi, l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso (di cui abbiamo parlato nella Riunione n. 5).

* Un **nuovo modello di imposta patrimoniale** che (sembrerà inverosimile, ma è proprio così) **riduce le imposte** e che sarà pagata solo da chi vuole pagarla.

Ma come farà il proprietario a dimostrare che ha tentato di vendere o locare l'immobile e non ci è riuscito?

Allegando alla sua dichiarazione dei redditi, ad esempio, una dichiarazione giurata o, più semplicemente, la copia di un incarico conferito a un'agenzia immobiliare.

E se il proprietario chiede un prezzo astronomico al solo fine di non pagare l'imposta?

Forse non sapete che all'Agenzia delle Entrate c'è l'OMI (Osservatorio del mercato immobiliare), che consentirà di evitare che qualcuno possa fare impunemente il

“furbo”. Per chi ci proverà, il gioco non varrà la candela: dovrà munirsi di perizie false con le conseguenze penali che ne derivano e pagare periti che dichiarino il falso al solo fine di non pagare un’imposta che prima ha sempre pagato. Per un normale cittadino, ne varrà la pena? E i grandi evasori dedicano la loro attenzione a somme ben diverse da quelle necessarie per pagare IMU e TASI.

6.16 Eliminare le imposte su tutti gli immobili non è un regalo ai “ricchi”, ma serve a creare ulteriore lavoro e aumentare la ricchezza e l’affidabilità dell’Italia

Vi credevamo gente di sinistra, ma forse ci siamo sbagliati, visto che proponete di cancellare le imposte sugli immobili. Volete favorire i “ricchi”?

Anzitutto una precisazione: il nostro gruppo è composto da soggetti di destra e di sinistra e da soggetti che non amano la politica. Una cosa però ci accomuna: abbiamo deciso di far prevalere la logica e l’analisi dei frutti, non i pregiudizi.

Ebbene, la logica e l’analisi dei frutti ci dicono che eliminare le imposte su tutti gli immobili fa bene a tutti i cittadini, anche a chi non possiede un immobile. Non si tratta, quindi, di una misura per favorire i “ricchi”, ma di un intervento per il rilancio dell’economia e la valorizzazione del patrimonio del Paese. Inoltre, molto spesso, chi possiede anche più di un immobile non può essere definito “ricco”; fra poco vedremo perché. **L’eliminazione delle imposte su tutti gli immobili** non è una misura volta a favorire i “ricchi”, bensì orientata

- al rilancio dell’economia,
- alla valorizzazione del patrimonio degli italiani,
- a rendere più affidabile il nostro Debito Pubblico,
- a rendere più affidabile il debito privato (gli immobili sono, in genere, la garanzia di un debito che un privato contrae con una banca).

Perché eliminare le imposte patrimoniali su *tutti* gli immobili, è utile a *tutti* i cittadini e non solo ai “ricchi”?

La detassazione degli immobili è un’importante misura antidepressiva finalizzata al rilancio dell’edilizia e alla valorizzazione del nostro patrimonio immobiliare; lo scopo è quello di promuovere la ristrutturazione e la circolazione degli immobili (cioè, la loro compravendita). Si rimetterà così in movimento un settore che è sempre stato un importante motore di occupazione. I “ricchi” sono molto più favoriti dalla tassazione prevista per i patrimoni finanziari, di cui stranamente poco si parla (ma lo faremo fra poco), piuttosto che dalla tassazione degli immobili.

È bene, inoltre, tenere presente che:

- **il patrimonio immobiliare è la più grande ricchezza degli italiani e, quindi, dell’Italia come Paese.**
- **gli immobili devono essere costruiti e mantenuti con il lavoro degli uomini;** il denaro, invece, può nascere dal nulla, premendo un pulsante.

Avete affermato che gli immobili costituiscono la principale ricchezza degli italiani e, quindi, dell'Italia come Paese. Avete i dati?

Sì. L'Italia è un Paese molto "ricco" e la sua maggior ricchezza è proprio il patrimonio immobiliare. Ecco qui di seguito i dati⁽³³⁾:

- 8.501 miliardi circa è il valore complessivo di tutti gli immobili (abitazioni circa 6.000 miliardi e il resto immobili non residenziali).
- 3.793 miliardi circa è il totale delle attività finanziarie (conti correnti, azioni, obbligazioni, ecc.).

Come vedete, il patrimonio immobiliare dei cittadini italiani (escludendo per adesso quello pubblico, di cui parleremo nella prossima Riunione) vale più del doppio di quello finanziario. Quindi:

- se il patrimonio immobiliare viene valorizzato, **l'Italia è più ricca,**
- se invece il patrimonio immobiliare viene penalizzato, **l'Italia si impoverisce di circa 1.700 miliardi⁽³⁴⁾.**

* A causa della perdita di valore degli immobili, la ricchezza dell'Italia è diminuita di 1.700 miliardi di euro rendendo il Paese più fragile⁽³⁴⁾. Si è anche scardinata una cultura secolare italiana che garantiva sicurezza a chi comprava un immobile e dava impulso all'occupazione.

Perché la ricchezza complessiva di un Paese è importante?

È importante per valutare la sua solidità economica. Ricordate (lo abbiamo detto nella precedente Riunione n. 4) che la Corte dei Conti ha aperto un'istruttoria nei confronti di un'Agenzia di *rating*, accusata di non aver valutato correttamente il patrimonio italiano? Questo vi fa ben comprendere perché è essenziale che gli immobili non perdano il loro valore.

Ma allora, perché si spinge verso la tassazione gli immobili?

Per tre motivi: uno di carattere fiscale e due di carattere *neoliberista*.

- Il primo motivo, di carattere fiscale: gli immobili non possono esser nascosti al fisco, il denaro invece sì. Lo Stato fatica meno per trovare i soldi che gli servono.
- Il secondo motivo, di carattere *neoliberista*: se gli immobili perdono valore potranno essere facile preda della finanza *neoliberista* che potrà acquistare, a prezzi stracciati, quelli di pregio. Gli altri graveranno sulle spalle dei loro sfortunati proprietari che, pur avendone necessità, non riescono a venderli o a locarli e sono costretti a pagare imposte su beni invendibili. Anche i fondi avvoltoi ora puntano sugli immobili⁽⁵⁴⁾.
- Il terzo motivo, di carattere *neoliberista*: questo modello economico, con le imposte sugli immobili, si propone di sradicare gli uomini dal loro territorio, non consentendo loro di comprare casa e trasformarli in *merce viaggiante* da un territorio a un altro, in cambio di un alloggio e di un salario.

Non stupitevi per questa nostra affermazione; informatevi! Noterete **l'ossessiva insistenza con la quale l'UE "ci consiglia" di tassare i patrimoni immobiliari** e invece non insiste per la tassazione di quelli finanziari.

6.17 Occorre mobilitare gli immobili e trasformarli in capitale circolante

Quindi, proteggere i nostri immobili e favorirne la compravendita è un modo per contrastare la finanziarizzazione dell'economia?

Sì, è così. Occorre **mobilitare gli immobili** e trasformarli in **capitale circolante**. Proteggere gli immobili dei cittadini e favorirne la compravendita è anche una misura volta a contrastare la finanziarizzazione dell'economia.

Volete mobilitare gli immobili?

Sì. Il nostro Progetto prevede di **eliminare subito** le imposte patrimoniali sugli immobili (IMU e TASI) e **subito dopo** anche le imposte sui trasferimenti (IVA, registro, ecc.) il cui gettito non è elevatissimo (circa 9 miliardi), che però creano un freno alla circolazione di questa importante ricchezza del Paese.

Quando potranno essere eliminate le imposte sui trasferimenti degli immobili?

Le imposte sui trasferimenti potranno essere eliminate anche subito se i lavoratori da assumere saranno meno di 4 milioni e, quindi, si renderanno disponibili ulteriori risorse finanziarie oppure se molti proprietari di immobili decideranno di tenerli a loro disposizione pagando l'imposta patrimoniale. Inoltre, IMU e TASI sono già state abolite sulla prima casa e le somme reperite per coprire il mancato gettito potranno essere destinate, subito, alla riduzione delle imposte sui trasferimenti.

Mobilitare gli immobili contribuisce anche a dare solidità al sistema bancario italiano?

Sì, certo. Il sistema bancario va in sofferenza quando gli immobili che ha in garanzia perdono valore.

Sarebbe più utile sottoporre a tassazione i patrimoni immobiliari o i patrimoni finanziari?

Sarebbe più utile tassare i patrimoni finanziari o, almeno farlo in modo corrispondente alla diversa funzione che essi svolgono nell'economia. Oggi, invece, la tassazione favorisce chi investe in finanza a danno di chi investe in immobili.

Perché oggi chi investe in finanza paga meno tasse di chi investe in immobili?

Per comprendere quanto è grande la differenza di tassazione, spieghiamo anzitutto qual è la differenza fra l'imposta sul patrimonio e quella sul reddito.

- **L'imposta sul patrimonio:** è quella che **si paga comunque** su un bene che si possiede, indipendentemente dal fatto che questo produca o no un reddito.
- **L'imposta sul reddito:** è quella che **si paga solo se** il bene che si possiede produce un reddito e solo su tale importo.

Entrambe le imposte "privilegiano" i patrimoni finanziari ma, per brevità, qui ci occupiamo solo di quella sul patrimonio, che è quella più iniqua perché deve essere pagata comunque, anche da chi non ha alcun reddito.

Ebbene, l'imposta sui patrimoni immobiliari è oltre cinque volte superiore a quella sui patrimoni finanziari.

6.18 Oggi l'imposta patrimoniale sugli immobili è oltre cinque volte superiore a quella sui patrimoni finanziari

Perché dite che l'imposta patrimoniale sugli immobili è oltre cinque volte superiore a quella sui patrimoni finanziari?

Non lo diciamo noi, lo dicono i dati che riportiamo qui di seguito a titolo esemplificativo, ricordando che possono variare di anno in anno).

- Imposta sui patrimoni immobiliari (IMU - TASI): anche oltre **1%**
(la TASI, tecnicamente, non è un'imposta patrimoniale, però si paga anche se un immobile non produce alcun reddito; e poiché contano i fatti e non i nomi essa è, in pratica, un'imposta patrimoniale).
- Imposta sui patrimoni finanziari: (bollo): **0,2%**.

Ma c'è di più. Ricordate la differenza fra un patrimonio immobiliare e un patrimonio finanziario? Ne abbiamo già parlato: il secondo, a differenza di quello immobiliare, non richiede spese di manutenzione (non ha tubi dell'acqua che si guastano o intonaci da rifare) e, quindi, per mantenerlo in vita non si spende nulla. **Questa differenza rende ancora più iniqua la minor tassazione** di cui godono i patrimoni finanziari.

Ma è una difformità enorme, che danneggia chi ha investito in immobili e favorisce chi ha investito in finanza. Non è illogico tutto ciò?

Sì. Questa diversità di tassazione è illogica. I patrimoni immobiliari e i patrimoni finanziari, infatti, svolgono un ruolo diverso nell'economia e pesano in modo differente su chi li possiede.

Perché i patrimoni immobiliari e quelli finanziari svolgono un ruolo diverso nell'economia?

La spiegazione è molto più semplice di quanto si pensi.

I patrimoni immobiliari:

- **Creano** sempre lavoro, perché rappresentano per la collettività un capitale "vivo". Hanno bisogno di riparazioni e di ristrutturazioni e quindi di manodopera, possono esser dati in locazione a chi ne ha bisogno, producono occupazione e rispondono a esigenze sociali.
- **Possano** divenire un peso insostenibile per i loro proprietari poiché, anche se non producono reddito, sono soggetti all'imposta patrimoniale. Se chi li possiede non ha un reddito adeguato, non potrà pagare l'imposta e, se non riesce a venderli, rimarrà "schiacciato".

- Ma c'è di più. Se il proprietario di un immobile che potrebbe crollare non lo mette in sicurezza perché non ha i soldi per farlo, **rischia l'arresto** come previsto dal codice penale (articolo 677 comma 3).

I patrimoni finanziari invece:

- **Non creano** sempre lavoro perché, se non vengono immessi nell'economia reale sono, per la collettività, un capitale "morto"; si muovono solo dentro i forzieri della finanza e creano lavoro (lautamente retribuito) solo per chi li gestisce. Sono spesso creati o moltiplicati dal nulla dalle banche e possono persino arrecare danni alla collettività. Ormai sappiamo, infatti, che i patrimoni finanziari spesso si dedicano alla speculazione, causando danni all'economia reale e ai Titoli del Debito Pubblico.
- **Non possono** mai divenire un peso insostenibile per i proprietari perché non richiedono spese di manutenzione (non hanno tetti che crollano o facciate da rifare).
- Se il proprietario non vuole occuparsene, **non rischia l'arresto**.

Perché i patrimoni finanziari, a differenza degli immobili, non possono mai divenire un peso insostenibile per chi li possiede?

Avete un patrimonio finanziario che vi pesa in modo insostenibile?

Datelo a noi. Lo accetteremo volentieri. Ma se volete darci un immobile invendibile sul quale saremo costretti a pagare IMU e TASI e a ristrutturarlo perché sta crollando, vi diremo: no, grazie. Scherzi a parte, un patrimonio finanziario non potrà mai essere un peso perché, se voi non volete occuparvene, basterà investirlo in Titoli di Stato; nessuno verrà mai a cercarvi per dirvi che si è rotto un tubo dell'acqua o che c'è una facciata da ridipingere.

6.19 La "schiavitù" civile, fiscale e penale di chi ha un immobile degradato e invendibile

Ma se ho un immobile che non riesco a vendere, e non sono in grado di pagare le imposte, posso "sbarazzarmene"?

Ottima domanda. No, non puoi "sbarazzartene"; devi necessariamente trovare qualcuno che voglia acquistarlo o riceverlo in donazione, altrimenti **il tuo immobile "ti perseguiterà" per sempre con le responsabilità civili, fiscali e penali a esso connesse**. In passato non era mai successo che un proprietario volesse privarsi di un immobile e, per questo, le nostre leggi non contengono una specifica norma in tal senso. Oggi, purtroppo, avviene. A tal fine il Consiglio nazionale del notariato ha predisposto uno studio per consentire a un proprietario di disfarsi facilmente di un immobile. Ma si tratta di uno studio e non di una legge⁽³⁵⁾.

6.20 Il nostro Progetto non prevede di “tartassare” i patrimoni finanziari, ma applica anche a essi l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso (l'imposta che consente di ridurre le imposte)

Un chiarimento: se io voglio tenere un immobile a mia disposizione per capriccio personale, pagherò un'imposta superiore a quella che pago oggi?

No. Pagherai la stessa imposta che paghi oggi. Sarebbe da folli proporre un aumento dell'imposta patrimoniale che già oggi grava pesantemente su oltre l'80% delle famiglie italiane proprietarie di immobili. Ma, ripetiamo, se cerchi di vendere o locare il tuo immobile (anche senza riuscire a farlo) non pagherai neanche l'imposta che si paga oggi.

Abbiamo capito perché proponete di eliminare le imposte patrimoniali sugli immobili. Ma, diteci: proponete di “tartassare” i patrimoni finanziari?

Assolutamente no. Il nostro Progetto non prevede di “tartassare” i patrimoni finanziari che sono, per i normali cittadini, il legittimo frutto del loro lavoro o di quello dei loro genitori e vanno tutelati, come gli immobili. I patrimoni finanziari, inoltre, quando non sono utilizzati per speculare, sono utili all'economia reale.

Per i patrimoni finanziari abbiamo un'altra idea. Proporremo solo di farli concorrere alla creazione di posti di lavoro e alla riduzione delle imposte

- Applicando anche a essi l'imposta che proponiamo per gli immobili.
- Senza diminuirne il valore.
- Senza alcun danno o rischio per chi li possiede.

Vedremo come nella prossima Riunione n. 7 - Il Piano Finanziario.

6.21 Globalizzazione e delocalizzazione stanno distruggendo il lavoro in Italia. Cosa possiamo fare per difenderci, senza violare i Trattati

Proponete di spendere 36 miliardi annui per dar lavoro a 4 milioni di persone. Ma se con i soldi che diamo ai lavoratori questi comprano prodotti esteri, non abbiamo un danno?

Sì e no. Ecco perché sì:

- molti dei lavoratori assunti, non resisteranno alla tentazione o alla necessità di comprare prodotti esteri; da questo punto di vista, ovviamente, sarebbe più efficace l'uscita dall'Euro che costringerebbe a preferire i prodotti italiani.

Ecco perché no:

- anche l'importazione dall'estero crea lavoro in Italia;
- i soldi che diamo ai lavoratori (lo vedremo nella prossima Riunione n. 7) sono in parte sottratti alla finanza internazionale che tiene già i suoi soldi all'estero;
- opportune campagne informative, già previste nel Testo di Legge, possono scoraggiare le importazioni senza violare i Trattati europei;

- chi oggi compra prodotti esteri perché sono più economici, sia pur riconoscendone la minor qualità rispetto ai prodotti italiani, se lavorasse e avesse un reddito potrebbe preferire la qualità italiana al bene estero (più economico ma, a volte, più dannoso per la salute);
- i lavoratori non acquistano solo beni ma anche servizi che, per loro natura, sono resi in loco. Un esempio: se mi serve un avvocato o un artigiano, non vado a cercarlo in Cina. Lo cerco qui.

L'Azienda potrebbe avviare, senza violare le norme UE, una campagna volta a far acquistare agli italiani prodotti nazionali e non esteri?

Sì, il nostro Progetto lo prevede. L'Azienda dei Cittadini potrà avviare campagne informative volte a favorire l'acquisto di prodotti italiani, senza violare le norme UE in tema di libera concorrenza. Peraltro, i consumatori hanno il diritto di essere informati sul prezzo effettivo di un prodotto e devono sapere che quello di un prodotto proveniente dall'estero è più alto di quanto effettivamente indicato nello scaffale del negozio.

* Si deve conoscere il **“prezzo occulto” dei prodotti esteri** e sapere che: il prezzo di queste merci è più alto di quello che viene poi indicato nello scaffale del negozio. Bisogna spiegarlo ai cittadini.

Perché il prezzo di un prodotto estero è più alto di quello che troviamo indicato nello scaffale di un negozio?

Perché se io compro un prodotto estero i miei soldi non restano in Italia ma vanno al Paese straniero; inoltre chi produce il bene da me acquistato paga le imposte e i contributi sul lavoro allo Stato estero e non allo Stato italiano. Quindi quest'ultimo ha un minor gettito fiscale e contributivo. La conseguenza diretta sarà che lo Stato italiano, per far fronte ai suoi bisogni, dovrà aumentare le imposte e comprimere i diritti (pensioni, sanità ecc.). E chi pagherà tutto questo? Io, che credevo di aver fatto un affare comprando un prodotto estero.

* **Maggiori imposte e compressione dei diritti** costituiscono dunque il **“prezzo occulto”** che si aggiunge a quello ufficiale, aumentandolo all'insaputa del consumatore.

Le campagne informative finalizzate a illustrare il “prezzo occulto” dei prodotti esteri violerebbero i principi di libera concorrenza?

No, se queste campagne hanno lo scopo di tutelare i consumatori, perché la loro salvaguardia è uno dei compiti dell'UE, alla stessa stregua della tutela della libera concorrenza. I consumatori, per difendersi, hanno il diritto di sapere chi e in che misura ha “messo le mani” sul prodotto che acquistano, da dove proviene la materia prima e qual è il suo prezzo effettivo, **compreso quello “occulto”**. La libera concorrenza verrebbe preservata perché i consumatori saranno liberi di acquistare tutti i prodotti che desiderano, senza alcuna restrizione, ma avendo tutte le informazioni necessarie per decidere cosa comprare. Se i compratori non hanno queste indicazioni,

la concorrenza non è più libera, ma diventa distorta e, quando si fonda sullo sfruttamento del lavoro (specie se minorile), diventa persino illecita e immorale.

* Si possono legittimamente avviare **campagne informative** volte a illustrare ai cittadini il “prezzo occulto” dei prodotti esteri e favorire l’acquisto di prodotti italiani, senza violare le norme UE in tema di libera concorrenza. La **tutela dei consumatori** e quella **della libera concorrenza** devono avere *pari dignità*.

Molte imprese delocalizzano: l’Azienda dei Cittadini potrebbe espropriare gli stabilimenti dismessi e affidarli ai lavoratori licenziati?

Sì. Le leggi, italiane ed europee, lo consentirebbero.

Alcune aziende chiudono stabilimenti perfettamente efficienti e delocalizzano, ma si rifiutano di vendere gli stabilimenti dismessi ad altre aziende che salverebbero i lavoratori dal licenziamento e, a volte, trasferiscono all’estero anche i macchinari. Perché si rifiutano di venderli? Spesso lo fanno perché non vogliono fornire armi ai concorrenti (cioè, strutture pronte all’uso, personale qualificato, clienti affezionati, ecc.). Ebbene, in questi casi, l’ADECI (azienda privata) potrebbe espropriare gli stabilimenti (senza violare le norme sugli aiuti di Stato) e affidarli in gestione ai lavoratori licenziati. Tutto ciò sarebbe giuridicamente possibile, ma oggi non si può fare per mancanza di “soldi”. Con questa legge i soldi ci sarebbero e, operando nell’ambito di un programma di riforma economico-sociale, le norme europee consentirebbero persino di **espropriare a “prezzi stracciati”**. Inoltre, se questa legge fosse in vigore, le aziende, che chiudono in Italia e vanno all’estero, ci penserebbero due volte prima di farlo, sapendo che lo stabilimento continuerà a produrre e a far loro concorrenza, e che i cittadini saranno informati del fatto che i beni prodotti all’estero celano un “prezzo occulto”. Un esempio: se una società che produce, poniamo, macchine da caffè con il marchio X decide di delocalizzare, i lavoratori licenziati potrebbero continuare a produrre le macchine in Italia con un nuovo marchio Z. Si potrebbero poi informare i consumatori che le macchine con il marchio Z escono dalle stesse mani che producevano le macchine con il marchio X e spiegare che l’azienda X che ha delocalizzato contribuirà a far aumentare le tasse a tutti i cittadini affinché questi ultimi, se vorranno, potranno punirla non acquistando i suoi prodotti.

* Bisogna far capire ai consumatori che il **marchio “reale”** è nelle mani di chi progetta e produce, e che solo il **marchio “giuridico”** è di proprietà dell’azienda.

6.22 Si possono fare campagne informative per far conoscere ai consumatori il “prezzo occulto” dei prodotti esteri?

L’Azienda può lanciare campagne per informare gli acquirenti?

Sì, certo: Chiunque può farlo, (un privato cittadino, un’associazione di produttori italiani, ecc.). L’UE può imporci le etichette sui prodotti, ma non può limitare la libertà di informazione e di stampa.

L'attività che può svolgere l'Azienda dei Cittadini sarà comunque più efficace di quella che può fare qualsiasi altro soggetto per dei semplici motivi, facilmente illustrabili con un esempio. **Se io, privato cittadino, compro una pagina su un giornale** per spiegare che l'acquisto di prodotti esteri nuoce a tutti i cittadini e fa aumentare le tasse, l'UE non può certo censurarmi. Io, però, non posso farlo perché non ho i soldi e, peraltro, l'acquisto di una pagina di un giornale non basterebbe a informare tutti i cittadini. **Ma se io sono un'associazione che ha tanti soldi** e posso comunicare con i cittadini attraverso l'utilizzo di diversi mezzi di comunicazione, anche gratuitamente con la Pubblicità Progresso, **tutto cambia e i risultati arrivano**. Il consumatore, inoltre, potrebbe premiare negli acquisti le imprese che indicano nella confezione del prodotto anche ciò che, per legge, non hanno l'obbligo di specificare. L'Azienda dei Cittadini quindi, che è un'associazione e ha tanti soldi, potrebbe avviare massicce campagne informative con beneficio

- per i consumatori,
- per i produttori italiani,
- per gli editori.

Delocalizzazione e globalizzazione stanno distruggendo il lavoro nei c.d. Paesi "ricchi"?

Non possiamo affrontare qui questi problemi, la cui soluzione non è in mani italiane (a meno che l'Italia non decida di sciogliersi da tutti gli accordi internazionali denunciando i Trattati). Questi fenomeni drenano ricchezza da un Paese "ricco" trasferendola in un Paese povero e ciò, a prima vista, può sembrare positivo. Il problema è che la ricchezza di cui viene privato il Paese "ricco" va solo in piccola parte al Paese povero perché, in gran parte, finisce nelle mani dei proprietari delle multinazionali. Occorre inoltre guardar lontano; sappiate che molte imprese con sede in Cina (dove noi abbiamo delocalizzato) ora delocalizzano in Africa (*Report, Rai3*). Le multinazionali possono saltellare da un Paese all'altro creando e distruggendo occupazione a loro piacimento, lasciandosi alle spalle stuoli di disoccupati. Se non si prendono provvedimenti, tutto ciò renderà sempre più insicura e instabile la vita di chi vive di lavoro.

La globalizzazione è pericolosa?

Se non viene disciplinata, lo è.

Non si può competere sui prezzi se non c'è omogeneità fra i sistemi giuridici. Esercitiemo la nostra fantasia e immaginiamo questo scenario: se un Paese, in futuro, riuscirà a ridurre i costi del lavoro al limite dello sfruttamento, a produrre tutta l'energia che gli serve e a organizzare la sua produzione in modo da essere competitivo in tutti i settori, cosa succederà? Accadrà che gli altri Paesi acquisteranno solo le sue merci. Ma con quali soldi, visto che non esportano più nulla? Ovviamente, indebitandosi (la finanza è lì, che aspetta). E come pagherà i debiti il Paese che si è indebitato? Vendendo tutto ciò che possiede. Il Paese esportatore diverrà dunque un "padrone" e causerà una nuova schiavitù o una guerra.

Si dovrebbe convenire, a livello internazionale, l'obbligo per un Paese con un *surplus* commerciale⁽³⁾ di comprare i prodotti dei Paesi verso i quali vanta questo *surplus* e fare in modo che le Bilance Commerciali e dei Pagamenti siano tutte e sempre in pareggio? È fantascienza? Chissà! Di certo il futuro ha dimostrato di saper arrivare molto più velocemente di quanto ci si aspetti. Sulla globalizzazione si impone pertanto una profonda riflessione; noi abbiamo le nostre idee (ispirate anch'esse al *principio di equilibrio* cui si rifà questo *Vademecum*) ma non ha alcun senso esporle qui. **Qui dobbiamo occuparci di ciò che l'Italia può fare, da sola e subito**, senza attendere la modifica dei Trattati internazionali.

Si potrebbe richiedere alle imprese che delocalizzano, se hanno ricevuto soldi dallo Stato, di restituirli?

Sarebbe logico farlo.

Perché suggerite di investire in tre settori – come lavoro, valorizzazione degli immobili e opere pubbliche – e non in uno solo, come ad esempio quello delle opere pubbliche?

Per motivi di equilibrio e per esser sicuri che tutti quelli che non trovano lavoro abbiano la certezza di averlo. Con l'investimento esclusivo in opere pubbliche o la sola valorizzazione degli immobili non vi è questa certezza.

Ma se si diminuisce l'orario di lavoro, non si crea nuova occupazione?

Certo. Ma oggi non c'è la volontà di farlo.

La riduzione dell'orario di lavoro, in futuro, sarà però inevitabile. Il nostro Progetto, infatti, oltre a mettere al sicuro il Debito Pubblico (lo vedremo nella Riunione n. 7) compie anche un primo passo verso la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

L'Azienda dovrà avere sedi, dirigenti, strutture informatiche; lo avete previsto?

Certo, ma non siamo scesi nei dettagli, sono aspetti che verranno stabiliti al momento della redazione dello Statuto. Le sedi periferiche, ad esempio (visto lo stretto rapporto che dovranno avere con il territorio), potrebbero essere insediate negli uffici comunali. Vi ricordiamo, infine, che la destinazione delle somme non è rigida, ma è "elastica". Quindi, ferma restando la creazione dei posti di lavoro, gli importi residui potranno essere distribuiti nel modo più opportuno.

Il vostro Progetto non rischia di mettere dieci persone a far la stessa cosa, come avveniva in Unione Sovietica o com'è accaduto, a volte, con i lavoratori socialmente utili?

No. Per i seguenti motivi:

- La gestione dell'ADECI è affidata a dirigenti privati e non allo Stato o alle Regioni; e i privati, se non portano risultati, possono essere cacciati subito.
- I dipendenti dell'ADECI (lo abbiamo spiegato) possono esser messi gratuitamente a disposizione delle imprese.

- L'ADECI non si limita a pagare gli stipendi, ma ha le risorse necessarie per dar vita a nuove attività nelle quali impiegare i lavoratori (ad esempio, cura del territorio, ordine pubblico, ricerca, ecc.).

L'ADECI potrebbe creare una piattaforma con i profili dei lavoratori per consentire alle imprese di assumerli?

Certo. Ciò faciliterebbe l'incontro fra domanda e offerta di lavoro.

Noi cittadini abbiamo strumenti per convincere la politica ad approvare questo Progetto?

Sì, li avete e, se saprete utilizzarli, risulteranno infallibili.

Ne parleremo nella Riunione n. 9.

6.23 I punti salienti

CREARE LAVORO DIRETTAMENTE E SUBITO

- a. Il nostro Progetto non può risolvere definitivamente il problema della disoccupazione (che dovrà affrontare le sfide della globalizzazione e l'avvento delle nuove tecnologie), però consente di gettare le basi per affrontare questi cambiamenti e di dare, subito, un lavoro a tutti.
- b. Creare lavoro non è importante solo per i disoccupati, ma anche per tutti i cittadini: per le persone e per il Sistema Paese.
- c. L'Azienda dei Cittadini (ADECI) sarà un "datore di lavoro di ultima istanza", darà sicurezza e serenità a tutti gli italiani e getterà nello stagno dell'economia un "macigno" di circa 76 miliardi di euro annui.
- d. Dopo aver pagato gli stipendi a 4 milioni di lavoratori, l'Azienda dei Cittadini avrà ancora a disposizione circa 40 miliardi annui da destinare alla riduzione delle imposte e agli investimenti.
- e. L'Azienda dei Cittadini sarà una novità assoluta: avrà tutti gli aspetti positivi degli ammortizzatori sociali, del reddito minimo garantito, degli enti di formazione e dell'impresa sociale e non ne avrà gli aspetti negativi. Sarà quindi un Paracadute e un Trampolino di lancio.
- f. L'ADECI non dipenderà dalla politica, ma da tutti i cittadini che ne eleggeranno e revocheranno i vertici in base ai risultati raggiunti. Potrà svolgere molte funzioni, l'unico limite sarà la capacità di pensare a quali sono i bisogni dei cittadini e del Paese. Avrà inoltre una funzione di sussidiarietà e potrà intervenire dove altri non vogliono o non possono farlo.

- g. L'Azienda dei Cittadini dà un Lavoro Minimo Garantito per sopravvivere e lascia mezza giornata libera che i lavoratori potranno impiegare per altre attività: studiare, creare un'impresa, dedicarsi alla famiglia, ecc.
- h. I lavoratori assunti dall'Azienda dei Cittadini, se non riescono a trovare un posto migliore, non saranno in povertà. Potranno anche far programmi per un futuro, certo modesto, ma comunque dignitoso. Il loro reddito potrà aumentare (se trovano un altro lavoro) ma mai diminuire.
- i. Il sistema pensionistico sarà "distrutto" dall'avanzare delle nuove tecnologie che creeranno milioni di disoccupati. Andrà quindi ripensato anche tutto l'assetto del sistema pensionistico che, in futuro, non potrà reggersi sull'attuale sistema contributivo. Bisogna cominciare a pensare ad altro.
- j. Detassare il costo del lavoro è utile, ma in questo momento è più utile creare occupazione per rilanciare i consumi. Il nostro Progetto consente comunque di ridurre subito il cuneo fiscale.

CREARE ULTERIORE LAVORO (E RICCHEZZA) UTILIZZANDO GLI IMMOBILI

- k. L'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso: un modello innovativo di imposta patrimoniale volontaria che consente di ridurre le imposte e potrà essere pagata solo da chi vorrà farlo.
- l. Il principio al quale si ispira l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso è il seguente: non si deve tassare un bene in sé, ma si deve tassare in base all'uso che, liberamente, decide di farne il suo proprietario.
- m. L'eliminazione delle imposte su tutti gli immobili non è una misura per favorire i "ricchi", bensì un intervento volto al rilancio dell'economia, alla valorizzazione del patrimonio italiano e a rendere più affidabile il nostro Debito (Pubblico e privato).
- n. A causa della perdita di valore degli immobili, la ricchezza dell'Italia è diminuita di 1.700 miliardi di euro rendendo il Paese più fragile⁽³⁴⁾. Si è anche scardinata una cultura secolare italiana che garantiva sicurezza a chi comprava un immobile e favoriva la crescita del PIL.
- o. Occorre mobilitare gli immobili e trasformarli in capitale circolante, perché proteggere le proprietà dei cittadini e favorirne la compravendita è anche un modo per contrastare la finanziarizzazione dell'economia.
- p. Oggi, l'imposta sugli immobili è oltre cinque volte superiore a quella sui patrimoni finanziari.
- q. I patrimoni immobiliari e quelli finanziari svolgono un ruolo diverso nell'economia e pesano in modo diverso su chi li possiede.

- r. Il nostro Progetto non prevede di “tartassare” i patrimoni finanziari perché, per i normali cittadini, sono frutto del loro lavoro o di quello dei loro genitori e vanno tutelati come gli immobili.
- s. Il prezzo dei prodotti esteri è diverso e più alto di quello indicato negli scaffali dei negozi, perché include elementi che vanno a incidere in modo sconosciuto sullo stesso. Questi fattori sono quelli che definiamo “prezzo occulto” dei prodotti esteri.
- t. Si possono avviare campagne informative per illustrare ai cittadini il “prezzo occulto” dei prodotti esteri e favorire così l’acquisto di prodotti italiani, senza violare le norme UE in tema di libera concorrenza.

Per *navigare* all’interno del *Vademecum*, potete utilizzare un dettagliato Indice Generale che trovate a pag. 221. Per collaborare alla stesura definitiva trovate le istruzioni a pag. 7.

RIUNIONE N. 7

Il Piano Finanziario

1. I tre obiettivi del Piano Finanziario: a) Reperire le risorse per attuare il Progetto; b) Mettere al sicuro il Debito Pubblico; c) Dar forza all'Italia in sede europea
2. Il Debito Pubblico è una pistola puntata alla nostra tempia. Si può sterilizzare il Debito Pubblico senza arrecare danni ai cittadini
3. Sterilizzare il Debito Pubblico non vuol dire non pagarlo (uno Stato può, se vuole, ripudiare il suo Debito) ma l'Italia è un Paese serio e paga i debiti
4. Il nostro Piano Finanziario consente di sterilizzare il Debito Pubblico senza uscire dall'Euro (ma ci tornerà utile se in futuro decideremo di uscirne)
5. L'Articolo 2 del nostro Progetto di Legge con il Piano Finanziario
6. L'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso (l'imposta volontaria che riduce le imposte) si può applicare anche ai patrimoni finanziari tramite gli Eurocertificati
7. Come non pagare l'imposta: un esempio pratico
8. L'utilità di questa operazione. Perché gli Eurocertificati sono più sicuri dei Titoli di Stato
9. Questo Piano Finanziario ha un fondamento logico ineccepibile
10. Massima libertà per tutti. Utilizzare gli Eurocertificati non è obbligatorio. Ognuno con i suoi soldi può fare ciò che vuole
11. Soltanto chi vuol farlo potrà utilizzare gli Eurocertificati come una normale moneta, spendibile però solo in Italia. Chi non vuol farlo, non lo farà
12. Il principio cui si ispira questa norma è quello cui si ispira l'esenzione di IMU e TASI: il bisogno personale. Uno schema per capire
13. Con l'utilizzo degli Eurocertificati non cambia nulla per nessuno. E non c'è conflitto con le norme europee
14. Procedura d'infrazione? Impossibile e comunque irrilevante
15. *Spread* e attacchi al nostro Debito Pubblico saranno solo un ricordo. La finanza non potrà più puntarci una pistola alla tempia e ricattarci
16. Chi deve operare con l'estero non avrà alcun problema. Non cambia nulla
17. Chi comprerà, in futuro, i Titoli del nostro Debito Pubblico?
18. Uno Stato può fallire. Però l'Italia oggi, ma solo oggi, non può fallire. Per il futuro, occorre vigilare e agire, subito, finché si è in tempo
19. La libera circolazione dei capitali, prescritta dall'UE, è garantita. Ma chi vuol fare il furbo, paga pegno
20. L'Italia dovrebbe creare una Banca Commerciale pubblica: un motore per l'economia che altri Paesi già hanno

21. Quali vantaggi avremo se, dopo aver attuato questo Piano Finanziario, in futuro decideremo di uscire dall'Euro
22. Tutto ciò che abbiamo proposto sinora in questa Riunione n. 7, l'Italia può farlo da sola e subito. Se invece vuol modificare i Trattati, deve convincere gli altri Paesi. Nella prossima Riunione n. 8 suggeriremo come provare a convincerli
23. I punti salienti

7.1 I tre obiettivi del Piano Finanziario: a) Reperire le risorse per attuare il Progetto; b) Mettere al sicuro il Debito Pubblico; c) Dar forza all'Italia in sede europea

Oggi parliamo di come trovare i soldi?

Sì. Parleremo del Piano Finanziario che proponiamo di attuare.

Perché lo chiamate Piano; non sono semplici norme di copertura finanziaria di una legge?

No. Il nostro Piano Finanziario non ha solo lo scopo di “trovare i soldi” da destinare al Progetto di Legge che abbiamo illustrato in precedenza, ma si propone anche altri importanti obiettivi.

Quindi, con un unico Piano, quali altre finalità si raggiungono?

Gli obiettivi di questo Piano Finanziario sono tre:

- Reperire le risorse necessarie all'attuazione del Progetto.
- Mettere al sicuro il nostro Debito Pubblico, evitando che possa subire attacchi speculativi (come è avvenuto nel 2011) e che il governo debba ricevere “ordini” dalla finanza.
- Consentire all'Italia di farsi promotrice della riforma dell'UE; (ciò potrà avvenire solo quando si sarà realizzato il secondo obiettivo).

7.2 Il Debito Pubblico è una pistola puntata alla nostra tempia. Si può sterilizzare il Debito Pubblico senza arrecare danni ai cittadini

Bene, allora illustratemi il Piano Finanziario: dove si trovano i soldi?

I soldi si trovano “sterilizzando” il Debito Pubblico che tiene lo Stato e, quindi, tutti noi cittadini legati a un “guinzaglio” e obbliga i governi a eseguire gli “ordini” dei mercati e della finanza.

Attenzione

* Sterilizzare il Debito Pubblico non significa non pagarlo; significa renderlo inoffensivo senza danni per nessuno.

Perché, con il Debito, i mercati ci tengono legati a un “guinzaglio”?

Perché, come abbiamo già detto in precedenza, lo Stato, periodicamente, deve finanziare il proprio Debito Pubblico e per ottenere i fondi necessari può rivolgersi solo ai mercati. Con l'avvento del Neoliberalismo e con l'ingresso nell'Euro, infatti, non può più autofinanziarsi (come avveniva prima del “divorzio” con la Banca d'Italia) e non può ricevere finanziamenti dalla BCE (perché i Trattati lo vietano). Quindi:

- se lo Stato obbedisce ai mercati, potrà finanziarsi a tassi ragionevoli;
- se invece lo Stato non obbedisce, i tassi di interesse andranno alle stelle.

Per questo lo Stato è al **“guinzaglio” dei mercati, che tengono una pistola puntata alla nostra tempia**. Il Neoliberalismo ha “imprigionato” la politica e “divinizzato” il mercato.

* Il mercato, con il Neoliberalismo, non è più uno strumento dell'attività umana, ma è un bene supremo: è diventato un dio che può persino pretendere, e ottenere, sacrifici umani.

Quindi, anche se i diversi schieramenti politici si alternano al governo, su questo tema le cose non cambiano?

Sì, è così; su questo tema non cambia nulla. Le differenti correnti politiche si sono spesso ispirate al (o sono state dominate dal) Neoliberalismo. Ora però, all'interno dei vari schieramenti, cominciano a delinearsi posizioni che sembra intendano contrastarlo.

Come mai il nostro Debito è cresciuto a dismisura?

Il Debito è esploso non (come spesso si dice) per le nostre “spese pazze”, ma per gli interessi che abbiamo dovuto versare ai mercati dopo l'avvento del Neoliberalismo (ne abbiamo parlato diffusamente nella Riunione n. 3).

E allora, oggi, cosa dobbiamo fare?

Dobbiamo dimenticare il passato e pensare al futuro, con la necessaria serenità, per cercare di uscire dalla trappola nella quale siamo caduti. È inutile recriminare sul passato addossando colpe a chicchessia, perché il dibattito diventa sterile e infruttuoso. Occorre parlare **di idee** e non di uomini, altrimenti si rischia di scordarsi che il problema non sono le persone ma è il sistema.

Il passato è lì e non può esser cambiato. Il futuro, invece, è nelle nostre mani. Dunque pensiamo a organizzare i Gruppi di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito.

Si può sterilizzare il Debito Pubblico senza arrecare danno ai cittadini?

Sì, è proprio questo lo scopo che si propone il nostro Piano Finanziario.

7.3 Sterilizzare il Debito Pubblico non vuol dire non pagarlo (uno Stato può, se vuole, ripudiare il suo Debito) ma l'Italia è un Paese serio e paga i debiti

Sterilizzare il Debito Pubblico significa non pagarlo?

Assolutamente no, esso va onorato, con tutti gli impegni assunti (importi, scadenze, ecc.). Molti cittadini hanno investito i loro risparmi in Titoli di Stato e i risparmi sono **sacri**. Non proporremo, quindi, di non pagare il Debito (anche se ormai sappiamo che esso è diventato *mostruoso* a causa del Neoliberismo).

Queste premesse sono interessanti, ma venite al dunque. Come si fa a sterilizzare il Debito per liberarci dal “guinzaglio”?

Il nostro problema, lo abbiamo detto, non è il Debito ma la sua gestione; cioè, chi e in che misura determina il tasso di interesse da pagare sullo stesso. Sterilizzare il Debito significa sottrarre questo potere ai mercati finanziari. Il “guinzaglio” di cui liberarci, dunque, è la regola di gestione del Debito che ci è stata imposta dal Neoliberismo con il “divorzio” del 1981 (di cui si è detto nella Riunione n. 3) e che ha portato alla privatizzazione della gestione del Debito, obbligando lo Stato a ricorrere ai mercati finanziari per ottenere fondi e a subire i tassi di interesse da questi stabiliti. Ricordate cosa abbiamo detto?

* Con la privatizzazione della gestione del Debito, avvenuta con il “divorzio” del 1981, **i cittadini furono trasformati da padroni di se stessi in servi di finanza e banchieri.**

Dobbiamo poter smettere di dire: “i mercati ci guardano”?

Certo. Se solo i mercati possono determinare il tasso di interesse che lo Stato deve pagare sul suo Debito, saremo sempre obbligati a guardare agli “investitori”. Ma il Paese non può vivere con questa incertezza. Bisogna trovare una soluzione adeguata per smettere di dipendere dai mercati finanziari. Ed è quello che vogliamo fare con il nostro Piano. Ma qualsiasi altra soluzione va bene, purché raggiunga lo stesso scopo e venga attuata subito.

Potete ricordarci quanto ci costa, ogni anno, la gestione del Debito (cioè, gli interessi che paghiamo)?

Come detto l'importo degli interessi dipende dai mercati, ma per darvi un'idea, nel 2014 abbiamo pagato 75 miliardi di euro (fonte AMECO) e negli ultimi anni il loro costo è oscillato fra i 65 e gli 84 miliardi annui. Ma il problema non riguarda solo l'ingente somma che paghiamo per gli interessi, quanto il fatto che tale somma può aumentare a dismisura, in qualsiasi momento, per libera decisione dei mercati.

In conclusione?

In definitiva, se sterilizziamo il Debito, cioè se abbattiamo i suoi costi di gestione (gli interessi), possiamo disporre di circa 76 miliardi di euro annui e ci mettiamo al sicuro, senza che l'Europa possa fare obiezioni.

7.4 Il nostro Piano Finanziario consente di sterilizzare il Debito Pubblico senza uscire dall'Euro (ma ci tornerà utile se in futuro decideremo di uscirne)

Per sterilizzare il Debito Pubblico, bisogna uscire dall'Euro?

Ci sono due possibili percorsi:

- uscire dall'Euro e tornare alla situazione "ante divorzio";
- restare nell'Euro, ma utilizzare le norme contenute nei Trattati che possano essere legittimamente applicate a favore dei cittadini.

Il nostro Piano segue il secondo percorso: restare nell'Euro, individuando nelle leggi europee norme che possano essere applicate a favore dei cittadini, allo scopo di sterilizzare il Debito e disarmare la finanza. Il Piano tornerà utile anche nel caso in cui l'Euro crollasse da sé o se decidessimo di uscire dalla Moneta unica.

7.5 L'Articolo 2 del nostro Progetto di Legge con il Piano Finanziario

Perché, per illustrare il Piano, utilizzate la forma della bozza di Testo di Legge?

Lo abbiamo detto. Perché riteniamo che la soluzione di un problema, per avere credibilità, non debba limitarsi a esporre idee, ma contenere norme giuridiche "pronte all'uso", indicando la relativa copertura finanziaria. Il Testo di Legge, infatti, anche in forma di bozza, consente di capire se ci sono o meno le risorse per attuare quanto delineato e valutare esattamente l'impatto che le norme in esso contenute avranno sul Paese. Con questo strumento sarà quindi più facile chiedere conto di quanto non viene attuato. La bozza di Testo di Legge da noi suggerita si compone di due articoli. Nella Riunione n. 6 abbiamo esaminato il primo. Di seguito illustreremo l'Articolo 2 che si compone di 21 commi (suddivisi in gruppi per poter affrontare separatamente i singoli temi trattati).

ARTICOLO 2 DELLA BOZZA DEL PROGETTO DI LEGGE LAVORO, CASA E INVESTIMENTI: IL PIANO FINANZIARIO

Commi 1 - 6

Comma 1

È istituita un'imposta patrimoniale sugli immobili e sulle disponibilità finanziarie esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge. Tale imposta è denominata imposta patrimoniale differenziata in base all'uso.

Comma 2

Le modalità di applicazione dell'imposta sugli immobili sono disciplinate dal precedente articolo 1 comma 13 del presente Testo di Legge. Le modalità di applicazione dell'imposta sulle disponibilità finanziarie sono disciplinate dai commi seguenti.

Comma 3

L'imposta sarà applicata in misura non inferiore a quella massima oggi prevista per gli immobili.

Comma 4

Sono escluse dall'imposta le disponibilità finanziarie appartenenti a contribuenti esteri, anche se allocate in Italia.

Comma 5

Sono invece incluse le disponibilità finanziarie appartenenti a contribuenti italiani, anche se allocate all'estero.

Comma 6

Tutti i contribuenti che ne faranno richiesta, saranno completamente esentati dal pagamento dell'imposta, con le modalità previste dalla presente legge.

Commi 7 - 13**Comma 7**

L'esenzione dal pagamento dell'imposta sui patrimoni finanziari avverrà con le modalità previste dai successivi commi.

Comma 8

Le somme liquide appartenenti ai contribuenti italiani che vogliono essere esentati dal pagamento dell'imposta saranno trasferite in Tesoreria dello Stato che emetterà in cambio, a favore dei contribuenti titolari delle somme, Eurocertificati di importo pari alle somme trasferite.

Comma 9

I Titoli del Debito Pubblico non saranno trasferiti in Tesoreria dello Stato. Il proprietario di detti Titoli, per ottenere l'esenzione dall'imposta, dovrà chiederne la denominazione in Eurocertificati. La stessa disciplina sarà applicata ai titoli azionari, obbligazionari o altri strumenti finanziari. Se il proprietario dei titoli non è contribuente italiano, e non è quindi soggetto alle norme fiscali nazionali, non potrà richiedere la denominazione in Eurocertificati, ma sarà rimborsato in Euro applicando il regime fiscale previsto dagli accordi internazionali.

Comma 10

Ai contratti e a tutti gli strumenti che prevedono il trasferimento di una somma in denaro si applicherà la seguente disciplina:

- a) *Se chi effettua il pagamento e chi lo riceve sono entrambi contribuenti italiani, per ottenere l'esenzione dall'imposta, il pagamento dovrà essere effettuato in Eurocertificati.*

- b) *Se chi riceve il pagamento è un contribuente italiano, il pagamento verrà effettuato nella valuta stabilita e il contribuente italiano, per ottenere l'esenzione dall'imposta, potrà depositare in Tesoreria la valuta ricevuta e trasformarla in Eurocertificati.*
- c) *Se chi riceve il pagamento è un contribuente estero, il pagamento verrà effettuato nella valuta stabilita e il contribuente italiano, per ottenerla, non pagherà nessuna imposta.*

Comma 11

Gli Eurocertificati saranno utilizzati come strumento generale di pagamento e di finanziamento dentro i confini dello Stato italiano.

Comma 12

Gli Eurocertificati saranno improduttivi di interessi a carico dello Stato, ma potranno produrre interessi negli ordinari rapporti commerciali e obbligatori in Italia, nella stessa misura e con le stesse modalità della moneta Euro o di qualsiasi altra moneta.

Comma 13

Rimane fermo il diritto di tutti i contribuenti di non trasferire le loro disponibilità finanziarie in Tesoreria dello Stato e di detenerle in Italia e all'estero in Euro o in altre valute, ma a essi non si applicherà l'esenzione dall'imposta prevista in questa legge.

Comma 14

Comma 14

Gli istituti che raccolgono il risparmio per concedere il credito continueranno regolarmente la loro attività raccogliendo il risparmio ed erogando il credito anche in Eurocertificati, corrispondendo e richiedendo interessi in Eurocertificati. Questi istituti regoleranno i loro rapporti tramite una camera di compensazione, da attivarsi presso la Tesoreria dello Stato.

Commi 15 - 18

Comma 15

Le disponibilità finanziarie depositate in Tesoreria dello Stato saranno utilizzate per le finalità di cui ai punti seguenti:

- a) *Per rimborsare in Euro, alla loro scadenza, i Titoli del Debito Pubblico appartenenti a contribuenti stranieri.*
- b) *Per rimborsare in Euro, alla loro scadenza, i Titoli del Debito Pubblico appartenenti a contribuenti italiani che vogliono essere rimborsati in Euro.*
- c) *Per acquistare sul mercato secondario Titoli del Debito Pubblico emessi in passato, se sono quotati a un prezzo conveniente.*
- d) *Per mantenere la liquidità necessaria a rimborsare immediatamente gli Eurocertificati ai contribuenti che ne faranno richiesta.*

Comma 16

I soggetti che vogliono intrattenere rapporti con l'estero possono ottenere, in qualsiasi momento e senza alcun costo, il rimborso degli Eurocertificati.

Comma 17

A tal fine, presso la Tesoreria dello Stato, sarà costantemente mantenuta una liquidità non inferiore al doppio dell'eventuale deficit risultante dalla Bilancia dei Pagamenti dell'anno precedente.

Comma 18

Nel caso in cui le somme depositate presso la Tesoreria dello Stato siano già state utilizzate, eventuali momentanei fabbisogni superiori ai limiti stabiliti nel precedente comma saranno coperti con l'emissione di Titoli del Debito Pubblico, in quantità limitata e con scadenza non superiore a un anno.

Commi 19 - 21**Comma 19**

Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge sarà costituita una nuova banca denominata Banca dei Cittadini. La Banca sarà costituita sotto forma di Società per azioni; le azioni saranno di proprietà di tutti i cittadini di età superiore ai 18 anni, e non saranno trasmissibili né per contratto né per successione.

Comma 20

I dirigenti della Banca saranno eletti dai cittadini titolari delle azioni utilizzando gli strumenti di voto a distanza, anche telematici, già consentiti dalla legge per l'elezione di vertici aziendali e non saranno consentite deleghe.

Comma 21

Lo Stato provvederà a dotare la Banca dei Cittadini delle risorse e/o garanzie a essa necessarie per svolgere il suo ruolo.

Cominciamo con l'esame dei primi sei commi.

7.6 L'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso (l'imposta volontaria che riduce le imposte) si può applicare anche ai patrimoni finanziari tramite gli Eurocertificati

Avete detto in precedenza che il vostro Progetto prevede la riduzione delle imposte e invece introducete nuove imposte?

Non si tratta di una nuova imposta; l'imposta sui patrimoni finanziari esiste già. Noi proponiamo solo di aumentarla e allinearla a quella oggi prevista per

gli immobili ma, contestualmente, **diamo a tutti la possibilità di non pagarla**. E, infatti, la stessa imposta “volontaria” che abbiamo previsto per gli immobili e che consente di ridurre le imposte a tutti i cittadini, fatta eccezione per quelli che vivono di (o servono la) grande finanza. Di seguito verrà chiarito come i cittadini saranno totalmente esentati dal pagamento dell'imposta.

Perché per l'imposta sulle disponibilità finanziarie suggerite un'aliquota non inferiore a quella che si applica oggi agli immobili? Prevedete che possa essere elevata?

Non sarà necessario elevarla: potrà rimanere pari a quella oggi prevista per gli immobili. Ma, se sarà necessario elevarla, la ragione è di tutta evidenza: perché i patrimoni finanziari e quelli immobiliari hanno caratteristiche diverse e svolgono un ruolo diverso nell'economia. Lo abbiamo spiegato nella precedente Riunione.

Come faranno i cittadini a non pagare questa imposta patrimoniale sulle disponibilità finanziarie?

Convertendo le loro disponibilità finanziarie in Eurocertificati, che sono esenti da questa imposta.

Ma attenzione: la conversione in Eurocertificati non influirà sul valore delle loro disponibilità finanziarie; esse potranno essere convertite in Euro in qualsiasi momento e senza alcun costo, e potranno essere liberamente trasferite all'estero, nel rispetto delle norme europee che prevedono la libera circolazione dei capitali. Gli Eurocertificati sono uno strumento di pagamento utilizzabile solo in Italia, che ha lo stesso valore dell'Euro ed è convertibile in Euro in qualsiasi momento e senza alcun costo. Potete definirli, se volete, una moneta complementare o locale. Ne esistono molte, anche nell'Eurozona. Non lo sapete? Ne parleremo fra poco.

7.7 Come non pagare l'imposta: un esempio pratico

Come si fa a non pagare l'imposta? Si può fare un esempio?

Certamente; supponete che io abbia in banca 10.000 euro che utilizzo per le mie spese correnti in Italia (andare al supermercato, mettere benzina in macchina, ecc.). Se non voglio pagare questa imposta, potrò trasferire alla Tesoreria dello Stato i miei 10.000 euro e ricevere in cambio 10.000 Eurocertificati che depositerò nella mia banca. Con questi 10.000 Eurocertificati, potrò fare tutto ciò che facevo prima (ovvero far fronte alle spese correnti). Se invece deciderò di fare un viaggio all'estero, potrò ottenere i miei 10.000 euro immediatamente e senza alcun costo.

Ma i pagamenti in Eurocertificati verranno accettati?

Sì perché, come vedremo, sono Euro a tutti gli effetti.

E se io non intendo convertire i miei soldi in Eurocertificati e voglio tenere il mio conto in Euro, posso farlo?

Certo, puoi farlo. Massima libertà per tutti.

E se decido di convertire i miei soldi in Eurocertificati e li deposito in banca, questa poi pagherà gli interessi come faceva con il mio deposito in Euro?

Certo. I tuoi Eurocertificati equivalgono a soldi: la banca può prestarli a imprese e cittadini facendosi pagare un interesse e, quindi, pagherà un interesse anche a te. Proprio come fa con l'Euro e con qualsiasi altra moneta.

Allora quale sarà la differenza rispetto a oggi?

Solo una. Se vuoi andare all'estero o fare operazioni con l'estero, avrai un'incombenza insignificante: dovrai convertire in Euro i tuoi Eurocertificati.

La conversione in Euro avrà un costo? Sarà una operazione immediata?

La conversione non avrà alcun costo e sarà immediata. Basterà dare l'ordine alla banca. Non si pagherà nulla.

7.8 L'utilità di questa operazione. Perché gli Eurocertificati sono più sicuri dei Titoli di Stato

Ma qual è per lo Stato, e quindi per tutti noi, l'utilità di questa operazione?

L'utilità è enorme perché l'uso degli Eurocertificati produrrà un effetto benefico sul nostro Debito Pubblico e sull'occupazione. Possiamo anticipare alcuni dei vantaggi che lo Stato (e tutti noi cittadini) potremo trarre dall'uso di questi strumenti:

- si azzereranno gli interessi che paghiamo sul Debito Pubblico;
- non sarà più necessario rivolgersi ai mercati per finanziare il nostro Debito (eliminando, quindi, la loro possibilità di darci "ordini");
- se in futuro l'Euro dovesse crollare (come molti economisti prevedono) o se decidessimo di uscirne, noi italiani non avremo alcun problema perché tutto continuerà a funzionare regolarmente;
- con i soldi risparmiati lo Stato potrà creare lavoro, ridurre le imposte e fare investimenti sul territorio.

*** I cittadini, senza perdere e pagare nulla, sterilizzano il Debito e trovano i soldi per ridurre le imposte, creare lavoro e fare investimenti. Inoltre, disarmano la finanza, impedendole di dare "ordini" allo Stato.**

State proponendo di utilizzare i Titoli del Debito Pubblico come strumento di pagamento?

No. Tutt'altro. Spiegheremo alla fine della Riunione la differenza con i Minibot, di cui oggi si parla.

Che differenza c'è fra un Titolo del Debito Pubblico (ad esempio, un BOT) e un Eurocertificato? E qual è più sicuro?

Sono due cose completamente diverse:

- I Titoli del Debito Pubblico rappresentano un credito che può essere riscosso solo alla scadenza stabilita e, se venduti prima, hanno un valore di mercato che può essere superiore o inferiore al loro valore nominale.
- Gli Eurocertificati invece, lo dice il nome, certificano la piena proprietà in Euro del loro valore nominale e possono essere riconvertiti in Euro in qualsiasi momento e senza alcuna spesa.

Gli Eurocertificati sono più sicuri dei Titoli di Stato?

I Titoli di Stato sono ultra sicuri, potete acquistarli serenamente; la differenza rispetto agli Eurocertificati è che questi ultimi non contengono clausole CAC. I Titoli di Stato con scadenza superiore a un anno emessi dal 2013 in poi, infatti, contengono le c.d. Clausole di azione collettiva⁽⁴⁵⁾. Le CAC consentono a uno Stato in difficoltà di ristrutturare il suo Debito Pubblico modificando facilmente scadenze, tassi, ecc. dei Titoli emessi. Gli Eurocertificati, invece, non contengono alcuna clausola di questo genere e, a differenza dei Titoli di Stato, possono essere convertiti in Euro, subito e senza alcun costo per chi li possiede.

7.9 Questo Piano Finanziario ha un fondamento logico ineccepibile

Qual è la logica che ispira il vostro Piano Finanziario?

Siamo partiti dalla premessa che l'Italia – privata della sua sovranità monetaria – non ha il denaro per operare e deve procurarselo rivolgendosi ai mercati finanziari, corrispondendo lauti interessi, obbedendo ai loro “ordini” e tassando a dismisura i cittadini. Ci siamo, quindi, posti alcune domande.

- Se a me, cittadino, non servono Euro ogni giorno, ma mi occorrono solo quando opero con l'estero, perché lo Stato deve indebitarsi per darmeli subito, anche se non mi servono? Che senso ha?
- Perché lo Stato mi deve “tartassare” allo scopo di mettere a mia disposizione Euro che non mi servono tutti i giorni?
- Ha senso che lo Stato contragga debiti per far sì che io cittadino abbia subito questi Euro di cui non necessito costringendomi a pagare gli interessi sul Debito che contrae?

* A queste domande abbiamo dato la seguente risposta:

tutto ciò non è logico. Siete d'accordo?

Effettivamente, non sembra così logico; è questa la base sulla quale è fondato il vostro Piano Finanziario?

Sì, il nostro Piano Finanziario obbedisce a questa logica e siamo giunti alla seguente conclusione:

È più utile, per me e per il Paese, che io tenga, senza averne alcun danno, i miei Euro depositati alla Tesoreria. Li prenderò solo se e quando mi serviranno per avere rapporti con l'estero. In Italia userò gli Eurocertificati. In tal modo, non dovrò pagare tasse il cui introito andrà ai mercati finanziari e creerò lavoro per me e per i miei figli.

Vediamo se ho capito bene.

Se si approvasse questa legge, noi potremmo scegliere fra queste due situazioni.

A - Situazione attuale.

Noi teniamo in banca Euro che non ci servono tutti i giorni e, per averli:

- *subiamo* aumenti di tasse per pagare gli interessi sul Debito,
- *la finanza ci tiene* una pistola puntata alla tempia,
- *non creiamo lavoro* per nessuno e non facciamo investimenti.

B - Situazione prevista da questa legge.

Noi teniamo in banca Eurocertificati per utilizzarli in Italia e li trasformiamo in Euro solo quando ci servono (per viaggiare o avere rapporti con l'estero) e:

- *non subiamo* aumenti di tasse per pagare gli interessi sul Debito,
- *la finanza è disarmata* (non abbiamo più una pistola puntata alla tempia),
- *creiamo lavoro* per tutti e facciamo investimenti.

Ho capito bene?

Sì, hai capito bene. Se i cittadini (che saranno sempre liberi di scegliere fra le due situazioni), sceglieranno (com'è logico) la situazione B, l'Italia farà un "balzo in avanti"; la condizione economica del nostro Paese muterà radicalmente perché si potrà creare lavoro, ridurre le imposte, rilanciare i consumi, fare investimenti, ecc. e tutto ciò senza alcun danno per i cittadini, ma con vantaggi per tutti.

7.10 Massima libertà per tutti. Utilizzare gli Eurocertificati non è obbligatorio. Ognuno con i suoi soldi può fare ciò che vuole

Ma se io voglio tenere i miei Euro in banca, posso farlo?

Sì, perché i cittadini rimangono liberi di scegliere se utilizzare Euro o Eurocertificati senza alcuna imposizione.

Avete detto che gli italiani dispongono di notevoli risorse. Quali sono?

Gli italiani hanno una ricchezza enorme che possiamo quantificare come segue:

- 3.800 miliardi circa di disponibilità finanziarie⁽³³⁾;
- 8.500 miliardi circa di immobili⁽³³⁾;
- 1.800 miliardi circa di patrimonio pubblico⁽³⁶⁾.

Per un totale di 14.100 miliardi di euro.

Attenti agli zeri: si tratta di quattordicimilacento miliardi.

* La ricchezza dell'Italia è enorme, ma dobbiamo difenderla a denti stretti perché mercati e finanza, lentamente e progressivamente, ce la stanno portando via. Gli Eurocertificati sono uno strumento per difenderla.

È una grande ricchezza!

Sì, nel suo complesso vale oltre sei volte il Debito Pubblico. Abbiamo già trattato la parte sugli immobili nella Riunione precedente, ora concentriamoci sulle disponibilità finanziarie, che sono valutate in circa 3.800 miliardi di euro.

Se gli italiani decidessero di convertire in Eurocertificati questi 3.800 miliardi potremmo evitare di indebitarci e persino prestare noi soldi agli altri?

Sì. È un paradosso, ma è così. Il Debito Pubblico degli italiani, infatti, è di circa 2.200 miliardi, di gran lunga inferiore alle loro disponibilità finanziarie. Quindi: non siamo certo poveri, non dobbiamo farci trattare come se lo fossimo e non dobbiamo rischiare di diventarlo aspettando, senza reagire, che la finanza continui a depredarci e il Neoliberismo completi la sua opera.

Bene, ci avete convinto. Diteci ora: come si fa a non pagare l'imposta e come funzionano gli Eurocertificati?

La spiegazione è contenuta nel gruppo di commi che nel nostro Testo di Legge vanno dal 7 al 13.

Perché, per favorire l'utilizzo degli Eurocertificati, avete pensato all'esenzione d'imposta?

È una conseguenza del nuovo modello di imposta patrimoniale che noi suggeriamo di adottare. L'utilizzo dello strumento fiscale, peraltro, consente di prevenire eventuali obiezioni dell'UE. In materia di imposte patrimoniali i Trattati europei lasciano infatti assoluta autonomia ai singoli Stati. Ma spiegheremo anche le altre ragioni per le quali l'UE non potrà opporsi.

7.11 Soltanto chi vuol farlo potrà utilizzare gli Eurocertificati come una normale moneta, spendibile però solo in Italia. Chi non vuol farlo, non lo farà

Ci sembra di capire che gli Eurocertificati si utilizzeranno in Italia come una moneta; è così?

Sì. Gli Eurocertificati si useranno come una normale moneta, spendibile però solo all'interno dello Stato italiano. I Trattati europei consentono soltanto alla BCE di emettere moneta avente valore legale all'interno dell'Unione Europea, ma non vietano l'uso di strumenti di pagamento diversi il cui utilizzo è limitato all'interno di un singolo Stato. La decisione finale di usare o meno gli Eurocertificati sarà una libera scelta dei cittadini, quindi massima libertà per tutti, proprio secondo i dettami neoliberisti.

* **Nessuno può vietare** a me e a un mio creditore, di estinguere un debito come più ci piace, anche dando in pagamento **un'auto o due galline** o, se vogliamo essere più tecnologici, un *bitcoin*, la moneta senza Banca Centrale che impazza sul web.

Gli Eurocertificati potranno perdere valore rispetto all'Euro?

Ovviamente no, perché ogni certificato di un Euro che possiedo rappresenta un Euro che ho depositato alla Tesoreria dello Stato e che posso ritirare in qualsiasi momento. Non bisogna fare confusione:

- né con i Titoli del Debito Pubblico, che possono anche rendere meno del loro valore nominale e che possono essere pagati solo alla loro scadenza;
- né con una moneta qualsiasi, che può perdere valore svalutandosi.

Un Eurocertificato vale sempre un Euro.

E se voglio mantenere il mio conto in Euro, posso farlo?

Certo. Se ti servono Euro per viaggiare o per commerciare non pagherai nessuna imposta. Se invece lo fai per un tuo capriccio personale, pagherai l'imposta prevista in questa legge.

Perché, se non devo avere rapporti con l'estero, e voglio tenere un conto in Euro, è un mio "capriccio" personale?

Perché in Italia puoi fare tutto ciò che ti serve utilizzando Eurocertificati, e quando ti occorrono Euro per i rapporti con l'estero, la banca te li dà subito e senza spese. Quindi: che bisogno hai di tenere il tuo conto in Euro, creando un danno a te stesso e a tutti gli italiani? Se vuoi tenere il conto in Euro si tratta di un tuo personale "capriccio" che non arreca a te nessuna utilità, ma causa danno agli altri. Sei libero di farlo, ma è giusto che paghi un'imposta per il danno che provochi alla collettività, senza trarne alcun vantaggio personale.

7.12 Il principio cui si ispira questa norma è quello cui si ispira l'esenzione di IMU e TASI: il bisogno personale. Uno schema per capire

Il principio che ispira questa norma è lo stesso cui si ispira l'esenzione dalla TASI e dall'IMU: il bisogno personale?

Sì, è lo stesso principio. Se necessiti di Euro per avere rapporti con l'estero non dovrai pagare nessuna imposta poiché si tratta di un tuo bisogno personale. Ma se mantieni i tuoi conti in Euro senza alcuna necessità, pagherai l'imposta. **Tutti sono liberi** di fare con i propri beni quel che più gli piace; ma chi, senza averne alcun danno, li usa per il bene del Paese, merita di essere esentato dall'imposta (quindi, anche i "ricchi" potranno ottenere l'esenzione).

Voi volete conciliare destra e sinistra, pensiero liberale e pensiero socialista?

Non miriamo a tanto. Siamo però convinti che non bisogna tutelare solo i poveri e i disoccupati, ma anche tutti coloro che hanno lavorato sodo e detengono, **lecitamente**, un buon patrimonio personale. Se parliamo di Neoumanesimo, dobbiamo tener presente che anche i "ricchi" sono uomini. Bisogna anche fare una distinzione fra i "ricchi" a seconda di come utilizzano la loro ricchezza.

Potete fare uno schema per farci capire come funziona l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso, che proponete di applicare ai patrimoni finanziari e a quelli immobiliari ?

Sì. Lo schema è identico a quello che abbiamo fatto per i patrimoni immobiliari nella precedente Riunione n. 6. Qui abbiamo aggiunto anche i patrimoni finanziari. Si deve, quindi, applicare l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso che si basa sul bisogno personale.

Riportiamo lo schema in un'unica tabella, per facilitarne la lettura.

COME FUNZIONA QUESTA IMPOSTA

A. Per tutto ciò che soddisfa il bisogno personale non si deve pagare l'imposta. Ad esempio: se i soldi servono per avere rapporti con l'estero e gli immobili per abitare, lavorare o andare in vacanza, non si deve pagare l'imposta.

B. Per tutto ciò che eccede il bisogno personale si può scegliere fra questi due modi di utilizzo dei propri beni.

B1. Metterli, senza averne alcun danno, **al servizio del Paese**.

Nel caso dei soldi, trasferire in Tesoreria dello Stato le disponibilità finanziarie che non servono tutti i giorni e, nel caso degli immobili, tentare di venderli o di darli in locazione anche se non si riesce a farlo.

In questo caso **non si deve** pagare l'imposta.

Oppure

B2. Tenerli, capricciosamente, **a propria disposizione**.

Nel caso dei soldi, non trasferire in Tesoreria dello Stato le disponibilità finanziarie che non servono tutti i giorni e, nel caso degli immobili, non tentare di venderli o di darli in locazione anche se non si riesce a farlo.

In questo caso **si deve** pagare l'imposta.

Io ho investito 80.000 euro in Titoli di Stato; cosa mi succederà?

Non ti succederà niente. Potrai convertire i tuoi Titoli in Eurocertificati o mantenerli in Euro.

* **Con gli Eurocertificati non cambia nulla:** né per i risparmiatori, né per chi compra e vende beni all'estero o ama viaggiare.

7.13 Con l'utilizzo degli Eurocertificati non cambia nulla per nessuno. E non c'è conflitto con le norme europee

E per chi vuole avere in tasca sempre banconote o monete e non carte di credito o bancomat, cosa avverrà?

Nulla di diverso. Si stamperanno nuove banconote, identiche a quelle oggi in circolazione, ma recanti in sovrimpressionazione la dicitura Eurocertificati. Così, se un

contribuente vorrà avere l'esenzione d'imposta, utilizzerà le banconote recanti la scritta in sovrimpressioni; se invece vorrà usare quelle tradizionali, pagherà l'imposta al momento della richiesta (*abbiamo "rubato" questa idea a Milena Gabanelli, che per prima la lanciò su Report, Rai 3*). Ciò contrasterà anche le attività di riciclaggio di denaro contante all'estero; gli Eurocertificati, infatti, non avranno alcun valore fuori dall'Italia. Lo stesso potrebbe avvenire per le monete e si potrebbe approfittare dell'occasione per stampare banconote da un Eurocertificato, da 50 centesimi (all'incirca le vecchie mille lire) e da 25 centesimi (all'incirca le vecchie 500 lire). Ciò porterebbe a una "rivalutazione psicologica" di ciò che abbiamo in tasca: è noto, infatti, che aver trasformato le vecchie mille lire in una moneta da 50 centesimi ne ha psicologicamente svilito il valore e ha favorito l'aumento dei prezzi. E non si può dar la colpa allo Stato, che non ha impedito che i prezzi raddoppiassero: nel sistema neoliberista, ormai lo sappiamo, lo Stato non può imporre nulla al *libero mercato*.

Ma la possibilità di emettere banconote non è prerogativa della BCE?

Sì, certo, ma leggete con attenzione il primo comma dell'articolo 128 TFUE (Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea): «*La Banca Centrale europea ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote in Euro **all'interno dell'Unione**. La Banca Centrale europea e le Banche Centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla Banca Centrale europea e dalle Banche Centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi **corso legale nell'Unione***».

La norma dice che solo la BCE ha il diritto di emettere banconote aventi corso legale all'interno dell'UE. Ma le "banconote" di cui parliamo noi sono cosa ben diversa, perché:

- sono valide solo "all'interno" dell'Italia e non nell'Unione,
- non hanno corso non legale.

Dal punto di vista giuridico gli Eurocertificati hanno due punti di forza:

- il loro utilizzo non è obbligatorio;
- sono uno strumento di riscossione di un'imposta patrimoniale. E, in materia fiscale, l'UE non ha il potere di dirci cosa fare.

* L'UE, quindi, non potrebbe avviare nessuna procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia e, se mai lo facesse, la procedura, come vedremo fra poco, sarebbe irrilevante.

E le banche? Come continueranno a operare?

Non cambia nulla nemmeno per le banche che potranno continuare a lavorare regolarmente ma avranno in più la possibilità di ricevere depositi, erogare credito e realizzare utili in Eurocertificati oltre che in Euro; sarà come se operassero con una valuta diversa (ad esempio in Dollari, in Yen o in Sterline), ampliando le loro attuali possibilità operative. La norma è contenuta nell'articolo 2 comma 14 del nostro Progetto.

Le banche potranno fare un prestito a un loro cliente in Eurocertificati?

Certo, come se si trattasse di una moneta qualsiasi. Gli Eurocertificati infatti rappresentano Euro depositati alla Tesoreria così come, una volta, le banconote rappresentavano l'oro racchiuso nei forzieri. Anche allora le banche facevano regolarmente prestiti.

E se un loro cliente ha bisogno di un prestito in Euro, come faranno?

Come fanno oggi: se non hanno Euro disponibili, se li procureranno sul mercato.

E se, al contrario, un loro cliente chiede un prestito in Eurocertificati e la banca ha a disposizione solo Euro, come si fa?

Semplice: la banca trasferirà Euro alla Tesoreria dello Stato e si farà dare Eurocertificati. Poi, la banca presterà gli Eurocertificati al suo cliente traendone un guadagno (cioè l'interesse).

Le banche hanno acquistato grandi quantità di Titoli di Stato; cosa succederà?

Nulla di diverso rispetto a quanto accade agli altri contribuenti italiani. Potranno, a loro libera scelta:

- attendere la scadenza dei Titoli e chiederne il rimborso in Euro o in Eurocertificati;
- venderli sul mercato secondario (vedi Riunione n. 4);
- trasformarli subito in Eurocertificati, con il beneficio di avere in tasca titoli aventi un valore certo, non soggetto alle oscillazioni di valore cui sono soggetti i Titoli di Stato.

Cosa succederà a quelle banche che hanno acquistato i Titoli di Stato con denaro preso in prestito dalla BCE?

Questi Titoli, se necessario, potranno anche essere rimborsati in Euro e in esenzione d'imposta⁽³³⁾.

Le banche potranno porre in garanzia gli Eurocertificati per ottenere dalla BCE prestiti in Euro?

Sì. Gli Eurocertificati sono garantiti dallo Stato italiano, allo stesso modo dei Titoli del Debito Pubblico (anzi, sono più sicuri, perché il loro valore non dipende dal mercato, ma è fisso e non contengono clausole CAC). Ma le banche potrebbero anche evitare di rivolgersi alla BCE e chiedere alla Tesoreria la conversione degli Eurocertificati in Euro.

* Tenete presente che **la quantità di Euro di cui le banche avranno bisogno sarà limitata**, perché la maggior parte dei pagamenti che si fanno in Italia avviene, com'è ovvio, fra contribuenti italiani e quindi potrà essere effettuata in Eurocertificati.

E sugli Euro che ottengono dalla BCE, le banche devono pagare l'imposta?

Se chiedono Euro per le esigenze di un loro cliente che ha rapporti con l'estero, non pagheranno l'imposta. Ma se chiedono Euro per fare speculazioni finanziarie, dovranno pagare l'imposta, come tutti gli altri contribuenti italiani.

Nella Riunione n. 3 avete detto che le banche ottengono denaro dalla BCE e poi lo rivendono allo Stato, guadagnando senza far nulla. Tutto ciò potrà continuare?

No. Con gli Eurocertificati ciò non potrà più avvenire. Le banche non potranno guadagnare alle spalle dello Stato, e quindi di tutti i cittadini. Se vogliono fare utili, devono immettere i soldi nell'economia reale, dandoli a cittadini e imprese.

7.14 Procedura d'infrazione? Impossibile e comunque irrilevante**Ci sembra un Piano Finanziario splendido, ma ci viene un dubbio: l'Unione Europea potrebbe vietarci di attuarlo?**

No, non potrebbe impedircelo, per i seguenti motivi:

- I Trattati europei prevedono libertà assoluta degli Stati in materia di imposte patrimoniali. E questo Piano introduce un'imposta per tutti i patrimoni (immobiliari e finanziari).
- I Trattati prevedono l'uso dell'Euro per i pagamenti in ambito UE, mentre i pagamenti con gli Eurocertificati saranno limitati all'interno dell'Italia.
- I Trattati vietano alla BCE di finanziare gli Stati, ma non vietano ai cittadini (con i loro soldi e senza alcun rischio) di fare in modo che il loro Stato non abbia bisogno di finanziarsi.
- Questo Piano Finanziario ha lo scopo di tutelare i Diritti dell'Uomo – primo fra tutti il diritto al lavoro – cioè quegli stessi diritti che i Trattati europei dicono di voler salvaguardare; e, in un'istituzione democratica, le norme a tutela dei diritti fondamentali prevalgono sempre su ogni altra norma.
- Un burocrate europeo che si opponesse a questo Piano, costringerebbe l'Unione Europea a gettare la maschera. L'UE dovrebbe ammettere chiaramente che essa è costruita sui soldi (la finanza) e non sui bisogni dell'uomo (la casa, la famiglia e il lavoro).

* L'UE, quindi, non potrebbe avviare una procedura d'infrazione e comunque, qualora lo facesse, questa avrebbe conseguenze insignificanti.

Perché un'ipotetica procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia sarebbe irrilevante?

Per garantire la certezza del diritto (principio che afferma che chi viola una norma deve sempre sapere quale penalità rischia di subire), l'UE utilizza un sistema pre-determinato di calcolo delle sanzioni in base al quale nella improbabile ipotesi che venga avviata una procedura e nella ancora più improbabile ipotesi che essa porti a una condanna dell'Italia da parte della Corte di Giustizia, dovremmo pagare una multa non superiore a poche centinaia di milioni annui⁽³⁷⁾.

Ma, approvando questa legge, avremmo un guadagno di 70/80 miliardi annui derivante dal risparmio degli interessi sul nostro Debito Pubblico. Che rilevanza può avere una sanzione di qualche centinaio di milioni, se guadagniamo 70/80 miliardi? Nessuna. E anche se, aggiornando i parametri di calcolo delle sanzioni, dovessimo pagare più di qualche centinaio di milioni, la pena pecuniaria sarebbe comunque irrilevante, data l'enormità della somma che questa legge ci consentirebbe di risparmiare. Una nuova eventuale procedura d'infrazione, peraltro, si aggiungerebbe alle tante altre aperte nei nostri confronti (che certo non ci tolgono il sonno) con una grande differenza: da questa trarremmo un vantaggio, dalle altre no.

7.15 Spread e attacchi al nostro Debito Pubblico saranno solo un ricordo. La finanza non potrà più puntarci una pistola alla tempia e ricattarci

Ma se la procedura d'infrazione è irrilevante, qual è "l'arma" che hanno i neolibéristi per costringere l'Italia a fare ciò che vogliono?

L'arma più potente di cui dispone la finanza neoliberalista nei confronti dello Stato è l'**attacco al suo Debito Pubblico**. Con questo Piano, però, finanza, mercati, burocrati europei, ecc. sono resi inoffensivi e l'Italia non avrà più una pistola puntata alla tempia a causa del suo Debito Pubblico. Potrebbe, anzi, "battere i pugni sul tavolo" per cambiare la politica economica dell'UE perché avrebbe un'arma per costringere l'UE a occuparsi finalmente delle persone e non della finanza (ma lo vedremo meglio nella Riunione n. 8).

Chi potrebbe opporsi a questo Piano Finanziario?

Le banche, la finanza e gli economisti neoliberalisti, che utilizzeranno uno o entrambi i seguenti strumenti:

- faranno in modo che su questo Piano cali una coltre di silenzio, e/o
- scateneranno una guerra mediatica utilizzando la nota espressione "è la finanza, bellezza" (che significa: **stai zitto, cretino**, perché tu non capisci niente), senza discuterne per perfezionarlo, dimenticando che nulla nasce perfetto e omettendo che gli economisti che hanno sottoscritto il Manifesto degli economisti sgoimenti, citato nella Riunione n. 4, non sono certo cretini.

Ma se i cittadini capiscono come funziona la finanza e si uniscono, potranno imporre alla politica l'attuazione di questo o di altri piani che vogliono creare lavoro.

7.16 Chi deve operare con l'estero non avrà alcun problema. Non cambia nulla

Come saranno utilizzate le risorse finanziarie che i contribuenti trasferiranno alla Tesoreria per ottenere l'esenzione dall'imposta?

La spiegazione è contenuta nel gruppo di commi del nostro Testo di Legge che vanno dal 15 al 18.

Quindi, chi deve operare con l'estero non avrà alcun problema?

No, non avrà alcun problema, perché come abbiamo detto gli Eurocertificati sono immediatamente convertibili in Euro, con una semplice richiesta da parte di chi li possiede. E poiché i soggetti che hanno rapporti con l'estero sono una minoranza, le somme in Euro di cui non viene chiesto il rimborso e che rimangono alla Tesoreria saranno sufficienti a conseguire gli scopi di questa legge.

Ottenere la conversione in Euro degli Eurocertificati sarà semplice?

Sì, sarà semplicissimo. Illustriamo, a titolo di esempio, un meccanismo precisando che se ne possono anche utilizzare altri:

- i conti in Euro dei contribuenti verranno automaticamente divisi in due, in tal modo uno rimarrà in Euro e l'altro verrà convertito in Eurocertificati;
- le banche trasferiranno alla Tesoreria dello Stato le somme in Euro dei contribuenti che vogliono l'esenzione dall'imposta e accrediteranno sul loro conto, in Eurocertificati, le somme di pari importo che la Tesoreria emetterà dopo il trasferimento;
- i contribuenti potranno liberamente e in qualsiasi momento dare istruzioni alla banca di trasferire somme dal conto in Eurocertificati a quello in Euro o viceversa.

Ma non è un'operazione complicata?

Per nulla dal momento che, come ormai sappiamo, per creare e spostare denaro basta premere un pulsante.

Se mi servono Euro, perché amo viaggiare o perché sono un importatore, cosa devo fare?

Devi fare un'operazione molto semplice: dare disposizione alla banca di trasferire la somma che ti serve dal tuo conto in Eurocertificati al tuo conto in Euro e il gioco è fatto.

*** I tuoi Euro sono disponibili: sempre, subito e senza alcun costo.**

E se invece sono un esportatore e ricevo pagamenti in Euro, cosa devo fare per non pagare l'imposta?

Basta fare l'operazione inversa: appena ricevuto il pagamento, devi spostare i soldi dal conto in Euro a quello in Eurocertificati.

Scusate, ma se io vado in un negozio che vuole il pagamento in Euro e rifiuta di accettare i miei Eurocertificati, cosa succede?

Perché mai il proprietario di un negozio dovrebbe rifiutare gli Eurocertificati? Perderebbe i suoi clienti e potrebbe dover chiudere bottega. Un rifiuto, peraltro, sarebbe inspiegabile e desterebbe "sospetti" dal momento che se al negoziante servono Euro per scopi leciti, può trasformare in Euro i tuoi Eurocertificati, subito e

senza pagare nessuna imposta. Potrebbe rifiutarsi solo se vuole Euro per utilizzarli a fini illeciti; dovrebbe *gettare la maschera*, pagare l'imposta sugli Euro che incassa e dimostrare che non svolge attività illecite.

Avete detto che alla Tesoreria dello Stato sarà mantenuta una liquidità in Euro in misura doppia al fabbisogno risultante dalla Bilancia dei Pagamenti dell'anno precedente. Cosa significa?

La Bilancia dei Pagamenti, (da non confondere con la Bilancia Commerciale) registra quanti soldi dall'Italia vanno all'estero e quanti soldi dall'estero vengono in Italia in un anno. Ad esempio se in un anno entrano in Italia 100 miliardi e ne escono 103, la Bilancia dei Pagamenti avrà un saldo negativo (- 3). Quindi, se alla Tesoreria viene mantenuto il doppio del fabbisogno (in questo caso, + 6) difficilmente potrà verificarsi un problema di liquidità in Euro. E, se mai si verificasse, basterebbe emettere una minima quantità di Titoli del Debito Pubblico. Quindi, gli Eurocertificati potranno essere rimborsati sempre e subito. Ma, statene certi: alla Tesoreria ci sarà sempre una quantità di Euro di gran lunga superiore a quella che ci serve (in questo senso il comma 18 ha solo carattere prudenziale).

7.17 Chi comprerà, in futuro, i Titoli del nostro Debito Pubblico?

Ma chi comprerà, in futuro, i Titoli del nostro Debito Pubblico?

Diciamo anzitutto che l'Italia potrebbe non avere più bisogno di emettere Titoli del Debito Pubblico.

Com'è possibile?

Abbiamo detto che le disponibilità finanziarie degli italiani ammontano a circa 3.800 miliardi di euro, mentre il loro Debito Pubblico è di circa 2.200 miliardi. Quindi, le disponibilità finanziarie superano di 1.600 miliardi il Debito Pubblico. Ebbene, voi stessi avete detto: «Se tutti noi decidessimo di convertire i nostri 3.800 miliardi di disponibilità finanziarie in Eurocertificati, non solo potremo evitare di indebitarci, ma potremmo addirittura prestare soldi agli altri». Sembra un paradosso, ma se ciò avvenisse l'Italia non sarebbe più un Paese debitore, ma potrebbe diventare un Paese creditore e lo Stato non sarebbe più costretto a emettere Titoli del Debito Pubblico.

Ma se sarà necessario emettere nuovi Titoli del Debito Pubblico, sia pure in quantità limitata, chi li comprerà?

I pochi Titoli che metteremmo sul mercato andrebbero a ruba per i seguenti motivi:

- anzitutto, perché lo Stato italiano, dovendosi indebitare in misura molto limitata, sarebbe considerato dai mercati molto solvibile;
- e poi, visto che il Debito da contrarre sarebbe di importo limitato, potremmo pagare ai mercati interessi molto alti.

Un esempio: se lo Stato fosse costretto a emettere 50 miliardi di Titoli del Debito Pubblico e, per venderli subito, offrisse un (oggi “favoloso”) rendimento del 5%, in un anno pagherebbe solo 2,5 miliardi di interessi e non 70 o 80. Ma c'è di più: non sarebbe nemmeno necessario ricorrere ai mercati finanziari e regalare loro questo rendimento del 5%, se l'acquisto venisse effettuato da una banca di proprietà pubblica (che noi oggi non abbiamo ma che potremmo facilmente costituire). I soldi degli interessi rimarrebbero in Italia e pagheremmo solo un modesto interesse alla BCE. Ma è prevedibile che lo Stato non dovrà più fare ricorso ai mercati.

Vogliamo essere disfattisti: cosa succede se nessun contribuente vuole trasformare le sue disponibilità finanziarie in Eurocertificati?

Pensate davvero che se i cittadini avessero la possibilità di non pagare un'imposta, vorrebbero insistere per pagarla?

In ogni caso, per rispondere alla vostra domanda, non succederebbe nulla; anzi sarebbe “una manna” per lo Stato perché le disponibilità finanziarie degli italiani, come detto, ammontano a circa 3.800 miliardi di euro. Ebbene, se nessun contribuente italiano vorrà trasformare i suoi Euro in Eurocertificati e vorrà pagare questa imposta, lo Stato potrebbe applicare un'aliquota del 2%, di poco superiore a quella massima oggi prevista per gli immobili, e incasserebbe 75 miliardi di euro. (Ma potrebbe anche applicare un'aliquota del 3% e persino del 5% incassando 200 miliardi circa di euro annui. E poiché lo Stato oggi spende meno di 80 miliardi annui per pagare gli interessi sul Debito, avrebbe annualmente un “guadagno” di oltre 120 miliardi). Ma, statene certi, ciò non succederà. Nessuno rifiuterebbe un'esenzione fiscale per mero “capriccio”.

Ma allora, chi potrà decidere di non trasformare le sue disponibilità finanziarie in Eurocertificati?

Potrà deciderlo solo la grande finanza speculativa che è in grado di realizzare profitti enormi e può facilmente sostenere il peso dell'imposta prevista in questa legge. Ma se la grande finanza vuole tenere conti in Euro o in altre valute per guadagnare in tempi brevissimi il 100% di ciò che investe (con gli strumenti che abbiamo esaminato nella Riunione n. 4) pagherà l'imposta lasciando parte dei suoi guadagni nelle casse dello Stato.

Per gli introiti dello Stato questa scelta sarà irrilevante e, se la grande finanza vuol pagare l'imposta, ben venga; i cittadini ne saranno lieti.

* Non cambierà nulla per nessuno. **Solo la finanza speculativa pagherà pegno** lasciando allo Stato e, quindi ai cittadini, una parte dei suoi utili.

Mi pare di capire che questa vostra proposta si fonda sullo stesso principio sul quale si fondano le banche: è così?

Sì, proprio così. Il principio è lo stesso. Le banche si fondano su un presupposto logico e una regola consolidata, che è la seguente: non succederà mai che i risparmiatori

tori, tutti insieme e nello stesso preciso momento, vadano a ritirare i loro soldi. Se ciò avvenisse, tutte le banche fallirebbero. Lo strumento qui proposto si fonda sullo stesso principio: non succederà mai che tutti coloro che detengono Eurocertificati vorranno, tutti insieme e nello stesso preciso momento, convertirli in Euro. E comunque, anche se ciò avvenisse, lo Stato non fallirebbe, ma otterrebbe un guadagno.

7.18 Uno Stato può fallire. Però l'Italia oggi, ma solo oggi, non può fallire. Per il futuro, occorre vigilare e agire, subito, finché si è in tempo

Ma uno Stato può fallire?

Dipende. In generale: se uno Stato ha contratto il Debito sotto la sua legge e ha la sovranità monetaria, la risposta è no. Se invece uno Stato si è indebitato in moneta estera, che non può controllare, allora può anche fallire. Per la Zona Euro: uno Stato può riprendersi la sua sovranità monetaria, pagare tutti i creditori e non fallire, solo se i suoi debiti sono stati contratti sotto la sua legge (come ha fatto l'Italia negli anni passati) e non sotto una legge straniera (come è stata costretta a fare la Grecia). Si veda a tal proposito ciò che abbiamo detto alla fine della Riunione n. 3 in merito alla *lex monetae*.

Allora l'Italia non può fallire?

Proprio così. L'Italia non ha mai corso il rischio di fallire e non lo corre neanche oggi, perché ha emesso il suo Debito prevalentemente sotto la legge italiana. Per il futuro, invece, occorre vigilare e agire, poiché se l'Italia sarà costretta a indebitarsi sotto legge straniera e/o ad applicare norme europee che la ingabbiano, potrà fallire. Ricordiamo che gli strumenti per agire sono due:

- uscire, subito, dall'Euro, tornando alla situazione "ante divorzio", oppure
- attuare, subito, il nostro Piano Finanziario, o qualsiasi altro piano che abbia gli stessi scopi e non arrechi danni ai cittadini.

Io ho comprato azioni di una società. Cosa devo fare per non pagare questa imposta?

Nulla. Avrai sempre il diritto di percepire i tuoi dividendi o di vendere le tue azioni, ma potrai scegliere liberamente se farti pagare in Euro o in Eurocertificati.

7.19 La libera circolazione dei capitali, prescritta dall'UE, è garantita. Ma chi vuol fare il furbo, paga pegno

L'Europa mi garantisce la libertà di circolazione dei capitali. Io potrei fare questo: portare i miei soldi all'estero, mantenere il mio conto in Euro e non pagare l'imposta?

No. Se sei un contribuente italiano soggetto alla legge italiana, dovrai pagare l'imposta, anche se porti i soldi all'estero o li investi in titoli esteri. Inoltre, se detieni all'estero somme importanti e vuoi fare il furbo, potresti esser costretto a pagare

un'imposta in misura più elevata rispetto a quella stabilita per chi tiene i suoi soldi in Italia. Lo prevedono i Trattati europei. Se vuoi fare il furbo, devi lasciare l'Italia e stabilirti definitivamente all'estero come fanno, con scelta non certo apprezzabile, alcuni grandi contribuenti (che però corrono il rischio di contenziosi con l'Agenzia delle Entrate).

Cosa dite? I Trattati europei consentono di tassare in modo più elevato chi tiene i soldi fuori dal suo Stato?

Sì, questo è previsto nell'articolo 65, comma 1 lettera a) del TFUE che riportiamo qui di seguito. «*Le disposizioni dell'articolo 63 [NDR: libera circolazione dei capitali] non pregiudicano il diritto degli Stati membri:*

a) di applicare le pertinenti disposizioni della loro legislazione tributaria in cui si opera una distinzione tra i contribuenti che non si trovano nella medesima situazione per quanto riguarda il loro luogo di residenza o il luogo di collocamento del loro capitale».

Quindi, lo Stato potrebbe tassare i capitali che io tengo all'estero in misura tale da "convincermi" a riportarli in Italia?

Sì, certo. E potrebbe anche tassare in misura più elevata i titoli di società o Stati esteri che tu detieni, perché anch'essi sono *capitale*.

* Questo **Piano Finanziario non viola il principio della libera circolazione dei capitali**, sancito dalle norme UE. Rende solo più conveniente tenere i propri soldi in Italia, proprio applicando i principi da esse sanciti.

E se io non dichiaro che tengo soldi all'estero?

Commetti un reato.

E lo Stato ha gli strumenti per scoprirmi o per bloccare il trasferimento dei miei soldi all'estero?

Sì, li ha; e può utilizzarli subito, senza attendere i risultati di laboriose trattative volte a stipulare accordi bilaterali con altri Stati.

- Per scoprirti: può utilizzare le norme contenute nella Convenzione penale sulla corruzione, ratificata con legge 28.06.2012 n. 110, che consente di censire i capitali italiani all'estero, anche in Paesi che erano paradisi fiscali inaccessibili (si veda, in particolare, l'articolo 21.b che obbliga gli Stati firmatari a dare informazioni)⁽³⁸⁾.
- Per bloccarti: può utilizzare le norme contenute nell'articolo 65 del TFUE sopra citato che, oltre a quanto abbiamo detto prima, consente anche di impedire i trasferimenti di capitali all'estero per motivi di ordine pubblico.

Tieni presente che i conti segreti detenuti, anche da noti personaggi, nei paradisi fiscali, vengono con sempre maggior frequenza scoperti e resi pubblici (la cronaca è ricca di questi episodi). La scoperta di un conto estero illecitamente detenuto, potrebbe comportare la confisca dei beni anche nei confronti degli eredi.

Quindi, chi li detiene e ha figli o eredi che ama, oggi avrebbe interesse a essere in regola con le leggi vigenti per non trasferire ai figli beni sempre confiscabili, anche dopo venti o trent'anni. Si pensi, ad esempio, alle demolizioni di immobili non sanabili operate anche dopo cinquant'anni a danno dei nipoti di chi li aveva costruiti, quando l'autore dell'abuso è morto; la sanzione non si prescrive. Si fa per le case e si può fare anche per i capitali.

Se si approva questo Piano Finanziario, cosa succederà ai fondi pensione e alle assicurazioni che, in genere, investono in Titoli di Stato?

Niente di diverso rispetto a oggi. Fondi pensione e assicurazioni non comprano soltanto Titoli di Stato, quindi potrebbero potenziare i loro investimenti nell'economia reale o depositare i loro Eurocertificati in banca per trarne un interesse.

Certo, se si attuasse questo Piano, l'Italia farebbe un "balzo in avanti": ma si potrà convincere la politica a muoversi in tal senso?

Dipende dai cittadini: dovranno unirsi per costringerla a farlo. Noi possiamo limitarci a spiegare perché la finanza deve servire, e non governare, e possiamo proporre soluzioni per fare in modo che ciò avvenga in modo conforme alle leggi.

| * L'azione spetta ai cittadini che hanno a cuore il loro futuro e quello dei loro figli.

7.20 L'Italia dovrebbe creare una Banca Commerciale pubblica: un motore per l'economia che altri Paesi già hanno

Nella Riunione n. 3 si era parlato di una Banca Commerciale di proprietà pubblica. Perché non si crea una banca di questo tipo che possa anche acquistare Titoli del Debito Pubblico?

È indispensabile farla subito, indipendentemente dalla (o in aggiunta alla) approvazione del nostro Piano Finanziario. In tal modo potremmo evitare di corrispondere, da subito, ingiustificati compensi alle Banche Commerciali private.

Potete ricordarci quali sono questi ingiustificati compensi di cui godono le Banche Commerciali?

Sì, brevemente, perché ne abbiamo già parlato nella Riunione n. 3. La Banca Commerciale X prende in prestito il denaro dalla BCE al tasso dell'1% e poi lo presta allo Stato a un tasso del 3% guadagnando il 2%, senza rischi e senza far nulla. Costituire una Banca Commerciale pubblica consentirebbe allo Stato italiano di risparmiare un bel po' di soldi sugli interessi del Debito Pubblico, pur lasciando intatti i meccanismi su cui si fonda l'Euro e il ruolo della BCE. Purtroppo l'Italia non ha una Banca Commerciale pubblica; la Germania, invece ce l'ha ed è un potente motore di sviluppo⁽⁶²⁾.

Perché non si crea una Banca Commerciale pubblica anche in Italia?

È ciò che proponiamo di fare. Proponiamo di creare una Banca Commerciale pubblica, denominata Banca dei Cittadini. E proponiamo che questa banca sia di proprietà dei cittadini e non dello Stato.

Come faranno gli italiani a essere proprietari della Banca dei Cittadini?

Utilizzando lo stesso metodo che abbiamo suggerito per l'ADECI (l'Azienda dei Cittadini) nella precedente Riunione n. 6. Ogni cittadino sarà proprietario di un'azione della Banca dei Cittadini e disporrà di un voto (non delegabile) da esercitarsi anche telematicamente, ai sensi delle leggi vigenti. Proponiamo le relative norme nel gruppo di commi dal 19 al 21 del nostro Testo di Legge.

Si parla tanto di *spending review*: ma allora fare una banca pubblica non sarebbe la prima e più redditizia revisione della spesa da fare?

Sì certo, è essenziale farla; il risparmio di spesa sarebbe imponente. E dovrebbe esser fatta al più presto, perché:

- è perfettamente lecita;
- comporterebbe un enorme risparmio di spesa per gli interessi;
- non farla potrebbe essere considerato un atto omissivo, volto a continuare a elargire denaro pubblico alle Banche Commerciali private;
- potrebbe acquistare i crediti delle banche in difficoltà, facendo guadagnare i cittadini e non la finanza privata (*ricordiamo che la società che vent'anni fa acquistò i crediti deteriorati del Banco di Napoli ha avuto, nel tempo, un bel guadagno*).

E con quali strumenti sarà finanziata questa banca pubblica?

Con gli stessi strumenti che utilizzano gli altri Stati per finanziare le loro banche pubbliche.

Un'obiezione; ma noi non abbiamo già due banche pubbliche? La Banca d'Italia e la Cassa Depositi e Prestiti?

No. Siete male informati.

La Banca d'Italia (che la legge e la Cassazione definiscono istituto di diritto pubblico) appartiene ormai per il 95% circa ai privati; e, peraltro, non può fare ciò che fanno le Banche Commerciali. La Cassa Depositi e Prestiti è di proprietà pubblica per l'80% e non agisce come una Banca Commerciale. In passato si era proposto di farla operare in tal senso, utilizzando gli sportelli di Poste italiane, ma poi non se ne è fatto nulla; peraltro, nel frattempo, le Poste sono state privatizzate. Come vedete, il privato è sempre presente, in maggioranza o in minoranza, in istituzioni che sono definite "pubbliche" e, il più delle volte, ne detta la linea operativa.

* La **linea operativa della Banca dei Cittadini** che proponiamo di istituire, sarà invece dettata da dirigenti eletti dai cittadini, che risponderanno a questi ultimi e non alla politica.

Ma i cittadini saranno in grado di capire?

La stragrande maggioranza dei cittadini oggi è in grado di capire e decidere.

E per quelli che non capiscono, questa legge risulterà utilissima: farà comprendere che devono occuparsi di questi problemi, con lo stesso impegno con cui si dedicano delle loro faccende private (lavoro, tasse, pensioni, tenore di vita, ecc.).

* Quando i cittadini comprenderanno che il proprio voto conta davvero, e non è una delega in bianco, anche i più pigri si “sveglieranno” e agiranno.

Perché è importante che i cittadini capiscano come funziona oggi la finanza?

Perché, con il Neoliberalismo, chi decide come creare e come muovere il denaro è più potente del Parlamento e del governo.

Cosa succederà quando i cittadini capiranno come funziona oggi la finanza?

Cambierà tutto, non solo in Italia, ma anche in Europa.

7.21 Quali vantaggi avremo se, dopo aver attuato questo Piano Finanziario, in futuro decideremo di uscire dall’Euro

Avete detto che non proponete di uscire dall’Euro, ma che il vostro Piano ci tornerà utile se in futuro decideremo di uscirne. Potete spiegarci il perché?

I piani di uscita dall’Euro che circolano fra gli addetti ai lavori prevedono due possibilità. Un’uscita “morbida” e un’uscita “drastica”:

- L’uscita “morbida”, è un’uscita preannunciata; si corre il rischio di creare fughe di capitali all’estero.
- L’uscita “drastica”, è quella che avviene all’improvviso; si corre il rischio di creare scompiglio materiale e psicologico.

L’adozione del nostro Piano elimina i rischi legati ai due tipi di uscita e consente, se e quando si vorrà uscire dall’Euro, di farlo senza problemi perché tutti i meccanismi finanziari continuerebbero a funzionare regolarmente; gli Eurocertificati potrebbero solo cambiare il loro nome prendendone uno diverso (Lira, per far contenti i nostalgici, o qualsiasi altro nuovo nome).

Se usciremo dall’Euro, che fine faranno tutti gli Euro che abbiamo depositato alla Tesoreria dello Stato?

Costituiranno uno strumento di difesa. Saranno un’enorme riserva valutaria che potremmo trasformare in Dollari o altre valute.

* Se usciremo dall’Euro, gli Euro depositati alla Tesoreria ci consentirebbero di avere **la più grande riserva valutaria del Pianeta**, superiore a quella di ogni altro Stato e inferiore solo a quella della Cina⁽⁶⁵⁾. Diverremmo una potenza finanziaria. Ma non è nostra intenzione proporre l’uscita dall’Euro e il nostro Piano Finanziario infatti non la prevede.

Il vostro Piano Finanziario prevede di reperire circa 76 miliardi: si può fare affidamento su questa somma?

Si. La nostra previsione è fatta, prudenzialmente, al ribasso ed è fondata su dati concreti. La spesa che abbiamo sostenuto negli ultimi anni per pagare gli interessi sul Debito Pubblico ha oscillato fra i 66 e gli 84 miliardi annui. Consideriamo che fra non molto, la BCE smetterà di acquistare i Titoli del Debito Pubblico e gli interessi (lo dice il Tesoro nelle linee guida per l'anno in corso) torneranno a superare il 4% annuo. E, quindi, con questo tasso, dovremmo pagare **100 miliardi annui** di interessi. Facciamo quindi un conto approssimativo di quanto risparmieremo annualmente adottando questo Piano Finanziario e quanto spenderemo se non lo adottassimo:

- se si approvasse questo Piano, la spesa per interessi oscillerebbe da zero a qualche miliardo annuo;
- se non si approvasse questo Piano o un altro piano che abbia lo stesso scopo la spesa per interessi sfiorerebbe i 100 miliardi annui.

I 100 miliardi che dovremo pagare fra non molto fanno comprendere a tutti perché è essenziale adottare uno strumento che consenta di sterilizzare il Debito Pubblico.

Ho sentito parlare di altri strumenti volti a stimolare la crescita: moneta fiscale, moneta complementare, moneta locale, Minibot. Li conoscete? Cosa ne pensate?

Ben venga ogni iniziativa volta a dar soldi ai cittadini (*segnaliamo in particolare gli studi di Tonino Perna sulle monete locali*). Sono strumenti validissimi, che possono essere adottati **in aggiunta** agli Eurocertificati ma, da soli, non consentono di raggiungere tutti gli obiettivi che invece raggiungono gli Eurocertificati. Ecco perché.

Questi strumenti:

- non permettono di azzerare i costi di gestione del Debito Pubblico (cioè, gli interessi). Gli Eurocertificati, invece, lo fanno.
- il nostro Debito Pubblico non sarebbe al sicuro dallo *spread*, di conseguenza i mercati potrebbero sempre dare "ordini" allo Stato e, quindi, ai cittadini. Con gli Eurocertificati ciò non potrà avvenire.
- se decideremo di uscire dall'Euro, non avremo quella enorme riserva valutaria che ci darebbero invece gli Eurocertificati.
- si propongono di aumentare l'occupazione, indirettamente, puntando sulla crescita. Ma non è detto che ciò avvenga. Gli Eurocertificati, invece, consentono di dar lavoro a tutti, subito.

Se il vostro Piano non funziona si possono utilizzare altri strumenti?

Si può utilizzare qualsiasi strumento per reperire, quantomeno, i 25 miliardi che basterebbero per dar lavoro ai 3 milioni di disoccupati.

Non si sterilizzerebbe il Debito Pubblico, ma si darebbe lavoro alla gente.

Ma siamo convinti che il nostro Piano funzioni; basterà volerlo attuare.

L'ADECI potrebbe anche diventare un “minatore” di moneta virtuale da utilizzare per ampliare la sua capacità di spesa, senza problemi di Debito o di deficit?

Si certo, potrebbe farlo in modo massiccio, mettendo all'opera un gran numero di macchine che creano *bitcoin* e/o altre monete virtuali. Peraltro, l'ADECI è una struttura privata e potrebbe spendere liberamente la moneta virtuale creata e, se lo riterrà utile, anche convertirla in Euro o in qualsiasi altra valuta. Inoltre i dipendenti da essa assunti, laureati in Economia e opportunamente formati, potrebbero dar consulenza ai Sindaci per dar vita a monete locali di scopo.

7.22 Tutto ciò che abbiamo proposto sinora in questa Riunione n. 7, l'Italia può farlo da sola e subito. Se invece vuol modificare i Trattati, deve convincere gli altri Paesi. Nella prossima Riunione n. 8 suggeriremo come provare a convincerli

Si può introdurre un'imposta sui grandi patrimoni finanziari investiti nella speculazione finanziaria e non nell'economia reale?

Si potrebbe, ma l'Italia non è in grado di farlo da sola. Sarebbe necessaria una modifica dei Trattati, ma per far questo occorre convincere altri Paesi UE (lo vedremo meglio nella prossima Riunione n. 8).

7.23 I punti salienti

- a. Il nostro Piano Finanziario non prevede l'uscita dall'Euro, ma consente all'Italia di uscirne senza problemi, se e quando deciderà di farlo.
- b. Il dio mercato. Il mercato, con il Neoliberismo, non è più uno strumento dell'attività umana, ma è un bene supremo, un dio a cui sono sottomessi anche i governi e che può persino pretendere, e ottenere, sacrifici umani.
- c. Se il dibattito si concentra sulle critiche all'operato di questo o quel partito o uomo politico, si rischia di scordarsi che il problema non sono le persone ma è il sistema.
- d. Il Debito è una pistola che la finanza punta alla nostra tempia e se non si disarmo la finanza saremo sempre schiavi dei mercati finanziari che potranno impoverirci a loro piacimento, in qualsiasi momento.
- e. Con il nostro Piano la sterilizzazione del Debito Pubblico si può fare senza uscire dall'Euro, ma ci sarà utile se l'Euro crollerà da sé o se decideremo di uscirne.
- f. Dobbiamo organizzarci in modo da non dover più dipendere dai mercati finanziari e questo Piano Finanziario consente di farlo.

- g. Il Debito si può sterilizzare introducendo, anche per i patrimoni finanziari, lo stesso modello di imposta patrimoniale che abbiamo suggerito per gli immobili.
- h. È l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso, un modello innovativo di imposta volontaria che non arrecherà nessun danno ai cittadini e che sarà pagata solo da chi vuole pagarla.
- i. Gli Eurocertificati sono uno strumento di pagamento utilizzabile solo in Italia che ha lo stesso valore dell'Euro ed è convertibile in Euro in qualsiasi momento e senza alcun costo.
- j. I cittadini, senza perdere nulla e senza pagare nulla, sterilizzano il Debito e trovano i soldi per ridurre le imposte, creare lavoro e fare investimenti. Inoltre, disarmano la finanza, impedendole di dare ordini allo Stato a danno dei cittadini.
- k. Gli Eurocertificati sono più affidabili dei Titoli di Stato, questi ultimi infatti non sono più sicuri come in passato perché oggi contengono le c.d. clausole CAC.
- l. **Gli Eurocertificati hanno un fondamento logico ineccepibile.**
- m. La ricchezza dell'Italia è enorme, ma va difesa perché i mercati e la finanza ce la stanno portando via e gli Eurocertificati sono uno strumento adatto a questo scopo.
- n. Non bisogna tutelare solo i poveri e i disoccupati, ma anche tutti coloro che hanno lavorato sodo e detengono, lecitamente, un buon patrimonio personale. Se parliamo di Neoumanesimo dobbiamo tener presente che anche i "ricchi" sono uomini.
- o. Con gli Eurocertificati non cambia nulla: né per i risparmiatori, né per chi compra e vende beni all'estero o ama viaggiare.
Non cambia nulla neanche per le banche, che potranno continuare a operare regolarmente. **Non cambia nulla per nessuno.** Solo chi fa speculazione finanziaria pagherà pegno lasciando allo Stato, e quindi ai cittadini, una parte dei suoi utili.
- p. Dal punto di vista giuridico i punti di forza degli Eurocertificati sono due: la libertà di scelta per il loro utilizzo e l'introduzione di un'imposta tramite la legge che li istituisce.
- q. L'UE non potrebbe avviare alcuna procedura d'infrazione nei nostri confronti e, anche se lo facesse, le conseguenze sarebbero irrilevanti.
- r. Con questo Piano Finanziario l'Italia non avrebbe più una pistola puntata alla tempia e potrebbe "battere i pugni sul tavolo" per cambiare la politica economica dell'UE.

- s. L'Italia non ha mai corso il rischio di fallire e non lo corre neanche oggi. Per il futuro occorre vigilare e agire.
- t. Questo Piano Finanziario non viola il principio della libera circolazione dei capitali, sancito dalle norme UE, rende solo più conveniente tenere i propri soldi in Italia. Quindi il principio UE è garantito.
- u. Una Banca Commerciale pubblica? Utilissima, anche per risparmiare sugli interessi che paghiamo per il Debito Pubblico. Ma dovrà essere di proprietà dei cittadini e non dello Stato.
- v. Molti cittadini non si interessano della "cosa pubblica" perché sono convinti che qualunque partito votino non cambi nulla. Ma se capiscono che possono incidere, si interessano, eccome!

Per *navigare* all'interno del *Vademecum*, potete utilizzare un dettagliato Indice Generale che trovate a pag. 221. Per collaborare alla stesura definitiva trovate le istruzioni a pag. 7.

RIUNIONE N. 8

Si può fare una nuova Europa, democratica e solidale?

1. L'UE. Un bel dono con in pancia una brutta sorpresa. Il cavallo di Troia
2. I principi cui si ispirano i Trattati...
3. ... e la effettiva applicazione di questi principi
4. Il Parlamento europeo non ha i poteri di un vero Parlamento
5. Se l'Unione Europea non cambia, è destinata a fallire
6. Cosa si può fare per cambiare l'Unione Europea
7. Cosa potrebbe fare l'Italia per cambiare l'Unione Europea
8. Una Banca Centrale può (e deve) avere fra i suoi scopi principali il perseguimento della piena occupazione. Altre Banche Centrali ce l'hanno ma la BCE non ce l'ha. Perché?
9. Se l'Unione Europea non cambia e fallisce, l'Italia potrebbe attivarsi per costruirne una nuova su basi diverse
10. I Trattati europei e la nostra Costituzione si ispirano a principi diversi e contrastanti
11. Non si deve far confusione fra i giudici europei che si occupano di Diritti dell'Uomo
12. Un appello ai Giudici costituzionali italiani
13. Le norme sul *bail in* sono incostituzionali
14. Noi, semplici cittadini, cosa possiamo fare?
15. I punti salienti

8.1 L'UE. Un bel dono con in pancia una brutta sorpresa. Il cavallo di Troia

Perché parlate di cavallo di Troia?

Perché l'Unione Europea (che molti, erroneamente, chiamano Europa) può essere paragonata al famoso cavallo di Troia che, sotto l'aspetto di un bel dono, celava uomini armati con ben altre intenzioni. È ciò che avvenne sotto le mura della città di Troia quando i Greci partirono lasciando un bellissimo cavallo in "dono" ai Troiani.

Potete spiegarci meglio?

Sì, certo. L'Unione Europea (il cavallo) è un bel "dono", che i fondatori del sogno europeo ci hanno "regalato". Purtroppo, all'interno del "dono", mani disattente (o colpevoli?) hanno inserito il Neoliberismo che "uccide" i popoli.

Gli Stati fondatori dell'attuale Unione Europea non applicavano già politiche economiche neoliberaliste?

No. Il Neoliberalismo si è “insinuato” nelle istituzioni comunitarie a partire dagli anni '80, mentre i padri fondatori hanno dato il via al loro sogno negli anni '50, quando il Neoliberalismo era “bandito” dalle politiche economiche degli Stati fondatori.

Per questo parlate di cavallo di Troia?

Sì, è questo il motivo. I troiani apprezzarono il cavallo lasciato sulla spiaggia dai Greci e lo portarono dentro le mura, non sapendo che nella sua pancia si nascondevano i soldati che avrebbero distrutto la città. Similmente, oggi molti apprezzano l'UE (il cavallo) ma ignorano che nella sua pancia c'è un'economia che ci ucciderà (il Neoliberalismo). Bisogna far capire a tutti che, se si vuol salvare l'Unione Europea, occorre eliminare il Neoliberalismo e riformare l'Unione Europea affinché essa ponga al primo posto l'uomo e il lavoro e non i mercati e la finanza. È necessario far capire a tutti quelli che credono nell'Unione Europea, che se si vuol prendere il cavallo, gli si deve svuotare la pancia.

Ma l'Europa non ci ha garantito settant'anni di pace in Europa?

Dimenticate la NATO. Questa affermazione, ripetuta numerose volte in TV, va precisata. I settant'anni di pace in Europa sono “merito” della NATO, che è nata nel 1949.

Però l'Unione Europea ci dà tanti vantaggi, perché è necessario riformarla?

Bisogna distinguere fra:

- i **vantaggi** che ci dà l'UE, molto propagandati in TV (tutela dei consumatori, telefonini, giocattoli, Erasmus, lavorare dove si vuole, ecc.) e
- i **danni** che ci arreca l'UE con la sua politica economica (disoccupazione, povertà, aggressione dei risparmi, compressione dei diritti, ecc.).

Bisogna imparare a distinguere e a capire che si possono mantenere i vantaggi ed evitare i danni. Purtroppo, nel comune sentire si fa un tutt'uno e non si comprende che il Neoliberalismo, che domina nell'UE, ha creato disoccupazione e povertà.

Ma i Trattati europei, non parlano di lavoro e di benessere dei popoli?

Certo, ne parlano. Costituiscono gli scopi enunciati nei preamboli dei trattati:

- TUE - Trattato sull'Unione Europea
- TFUE - Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.

8.2 I principi cui si ispirano i Trattati...

Potete illustrarci i principi cui si ispirano i Trattati europei?

Elenchiamo qui di seguito i nobili obiettivi che si propongono i Trattati europei e dopo averli esaminati, verificheremo, insieme a voi, se questi obiettivi sono quelli che l'UE vuole realmente conseguire o se invece sono stati utilizzati come cavalli di Troia dal Neoliberalismo.

GLI OBIETTIVI DEL TUE - TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA

«I firmatari... (cioè gli Stati)

ISPIRANDOSI

alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei **diritti inviolabili e inalienabili della persona**, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e **dello Stato di diritto**,

CONFERMANDO

il proprio attaccamento ai principi della libertà, della **democrazia** e del rispetto dei **diritti dell'uomo** e delle libertà fondamentali nonché dello Stato di diritto,

CONFERMANDO

il proprio attaccamento ai **diritti sociali fondamentali**, quali definiti nella Carta sociale europea firmata a Torino il 18 ottobre 1961 e nella Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori del 1989,

DETERMINATI

a promuovere **il progresso economico e sociale dei loro popoli** [...],

DECISI

a portare avanti il processo di creazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa, in cui **le decisioni siano prese sempre il più vicino possibile ai cittadini** [...].».

GLI OBIETTIVI DEL TFUE - TRATTATO SUL FUNZIONAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA

«I firmatari... (cioè gli Stati)

DETERMINATI

a porre le fondamenta di **un'unione sempre più stretta fra i popoli europei**,

DECISI

ad assicurare mediante un'azione comune **il progresso economico e sociale dei loro Stati** [...],

ASSEGNANDO

ai loro sforzi per scopo essenziale **il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei loro popoli** [...].».

8.3 ... e la effettiva applicazione di questi principi

Ma sono principi bellissimi; come mai non sono stati applicati?

Perché il contenuto dei Trattati non corrisponde agli scopi enunciati. Per questo abbiamo parlato di cavallo di Troia: dentro i nobili principi enunciati, il contenuto dei Trattati è totalmente ispirato ai principi della politica economica neoliberista, che mette al primo posto i mercati e la finanza e non il lavoro e i Diritti dell'Uomo. Basta leggerli per rendersene immediatamente conto o sem-

plicemente guardarsi intorno per accorgersi che sono stati dimenticati o volutamente messi da parte.

* Il giudizio per stabilire se una politica favorisce o danneggia i cittadini deve essere dato sul riflesso che ha sulla nostra vita e non su quello che ci viene raccontato.

Quindi: verifichiamo, guardandoci attorno, se i principi dei Trattati sono stati applicati.

Dobbiamo guardarci intorno per capire se i nobili principi enunciati nei Trattati sono stati applicati?

Sì. Leggiamo i principi enunciati nei Trattati, poniamoci le domande e guardiamoci attorno per trovare le risposte.

- ➔ L'UE ha prodotto, *com'è scritto nei Trattati*, «**il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei [...] popoli**»? Se ci guardiamo intorno, la risposta è no. Anzi, si può affermare che la capacità di acquisto dei cittadini è diminuita e la disoccupazione ha raggiunto i suoi massimi storici.
- ➔ L'UE si è ispirata, *com'è scritto nei Trattati*, al «**rispetto dei diritti dell'uomo**»? Se ci guardiamo intorno, la risposta è no. Basta vedere l'esempio della Grecia e, perché no, anche dell'Italia (*quando si parla di Diritti dell'Uomo, non bisogna far confusione, come spiegheremo di seguito, fra le istituzioni dell'UE e la Corte europea che tutela i Diritti dell'Uomo*).
- ➔ L'UE ha realizzato, *com'è scritto nei Trattati*, «**un'unione sempre più stretta fra i popoli europei**»? Se ci guardiamo intorno, la risposta è no. Ha fomentato piuttosto gli egoismi e i rancori fra i popoli europei.
- ➔ L'UE ha fatto in modo, *com'è scritto nei Trattati*, che «**le decisioni siano prese sempre il più vicino possibile ai cittadini [...]**»? Se ci guardiamo intorno, la risposta è no. Le decisioni vengono prese in sedi lontane senza che i cittadini capiscano (lo abbiamo visto con il *bail in*) e persino segrete⁽⁵²⁾ (come avviene con il *Transatlantic trade and investment partnership* o TTIP)⁽⁵⁵⁾.
- ➔ L'UE ha fatto crescere, *com'è scritto nei Trattati*, la tutela dei «**diritti sociali fondamentali**»? Se ci guardiamo intorno, la risposta è no. I diritti sociali fondamentali (occupazione, pensioni, retribuzioni, protezione sociale, ecc.) sono stati compressi.
- ➔ L'UE ha ispirato, *com'è scritto nei Trattati*, la sua azione ai principi che regolano lo «**Stato di diritto**»? Se ci guardiamo intorno, la risposta è no. L'UE non ha certo la struttura di uno Stato democratico.

Potremmo continuare, ma crediamo che basti. L'attuale struttura dell'UE non ha certo creato solidarietà. Dopo questa verifica ditemi:

* possiamo affermare che **mani disattente (o colpevoli)** hanno dato vita a una produzione di norme europee che contrasta con i nobili principi contenuti nei Trattati?

Certamente sì. Vogliamo infine ricordare lo spirito costituente dell'UE, contenuto nella Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, richiamata di recente anche dal Papa⁽⁵³⁾: «L'Europa [...] sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una **solidarietà** di fatto». Inoltre l'attuale UE non è quella che molti sognavano e ancor oggi continuano a sognare e non ha nemmeno la struttura di Stato democratico. È chiaro che i nobili principi dei Trattati sono stati traditi, a partire da quello più importante: il principio democratico. Occorre dunque intervenire per ripristinare la democrazia. E non stupitevi per le critiche che muoviamo all'attuale UE (che, peraltro, non sono critiche, ma semplici constatazioni). Anche Papa Francesco, nel suo discorso davanti al Parlamento europeo, ha parlato forte e chiaro e ha detto che questa UE deve cambiare⁽⁵⁾.

Avete detto che il Papa, nel suo discorso davanti al Parlamento europeo, ha parlato forte e chiaro; potete riportare qualche brano di ciò che ha detto?

Sì, certo. Ecco alcune parole pronunciate da Papa Francesco al Parlamento UE:

- «È tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al **lavoro**, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento».
- «Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per **coniugare la flessibilità** del mercato con le necessità di stabilità e **certezza** delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori».
- «D'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una **famiglia** e di educare i figli».
- «Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili».
- «Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?».
- «È andata crescendo la **sfiducia** da parte dei cittadini nei confronti di istituzioni ritenute **distanti**, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura **dannose**».
- «L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che – lo notiamo purtroppo spesso – quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore [...]»⁽⁵⁾.

8.4 Il Parlamento europeo non ha i poteri di un vero Parlamento

Perché dite che l'UE non ha la struttura di uno Stato democratico?

Perché il vero potere è in mano a soggetti non eletti dai popoli europei.

Ma il Parlamento europeo non è democraticamente eletto da tutti i cittadini europei?

Dite bene: i cittadini eleggono i parlamentari europei. Però, i parlamentari europei non sono dei veri parlamentari.

Che significa che i parlamentari europei non sono veri parlamentari?

Vi diamo la risposta facendo a voi una domanda: qual è la prerogativa qualificante di un parlamentare? Risponderete certamente che tale prerogativa è l'iniziativa legislativa, cioè il potere di presentare e approvare proposte di legge utili ai cittadini di cui sono espressione. Ebbene, i parlamentari europei non possono presentare proposte di legge.

Cosa dite! I parlamentari europei non possono presentare proposte di legge?

Proprio così; l'iniziativa legislativa è prerogativa esclusiva della Commissione europea. In sintesi: le proposte di legge possono essere presentate solo dalla Commissione, cui spetta l'iniziativa legislativa. Il Parlamento, se lo decide la metà + 1 dei componenti (non dei votanti, ma dei membri) può chiedere alla Commissione di presentare una proposta di legge.

Certo, questa è una pesante limitazione. Ma se la metà + 1 dei parlamentari raggiunge un accordo, può obbligare la Commissione a presentare e far discutere una proposta di legge?

No. Anche se la metà + 1 dei componenti il Parlamento europeo si mette d'accordo per invitare la Commissione a presentare una proposta di legge, la Commissione può non presentarla perché non è obbligata a recepire la proposta del Parlamento, ma deve soltanto motivare il suo rifiuto. La proposta del Parlamento, quindi, non solo non si discute, ma neanche si presenta.

Non lo sapevamo! Questo non avviene neanche in un Consiglio Comunale.

Ma allora, perché si chiama Parlamento?

Non è questo, forse, un altro esempio del cavallo di Troia? Si dà una bella sede, un'apparenza gradevole e un nome roboante a un'istituzione (un Parlamento democraticamente eletto), ma dentro c'è un contenuto ben diverso (il dominio della Commissione, composta non da eletti, ma da nominati).

Ma il Parlamento europeo non ha altri poteri?

Sì, ma ridotti e concentrati su basi oppositive/contributive. Presentiamo per chiarire una breve sintesi, ma consigliamo di approfondire questi argomenti. Il Parlamento può contribuire a non far approvare le leggi, a far dimettere i membri della Commissione, a bocciare il bilancio, a eleggere il Presidente della Commissione. L'esercizio di questi poteri, però, è limitato dalla presenza di una barriera pressoché insormontabile: questi infatti possono essere esercitati solo se lo decide la metà + 1 dei componenti, non dei votanti, ma dei membri; e ciò rende tutto ancora più difficile. Non si può certo dire che la sovranità, in UE, appartiene al

Parlamento, come invece avviene in tutti gli Stati democratici. Considerate anche che i giudici europei, non superano un pubblico concorso né vincono un'elezione, come in genere avviene, ma sono nominati anch'essi dai governi. E non si dimentichi il grande potere che esercita il Consiglio europeo (composto dai capi di Stato e di governo) che non solo non risponde al Parlamento europeo, ma non risponde a nessuno (e molti cittadini non sanno neanche che esiste e men che meno cosa fa).

8.5 Se l'Unione Europea non cambia, è destinata a fallire

Quindi, se l'Europa non cambia, è destinata a fallire?

Sì, proprio così. I nobili principi enunciati nei Trattati non hanno trovato riscontro nella realtà. Le scelte dell'UE – lungi dal determinare unione fra i popoli, occupazione e tutela dei diritti fondamentali – hanno invece determinato odi e rancori, disoccupazione e compressione dei Diritti fondamentali dell'Uomo.

Quando fallirà il sogno europeo?

Quando la mancanza di lavoro e la povertà saliranno sempre più in alto, fino a colpire prima il "ceto medio" e poi, ancora più in alto, colpendo anche chi oggi è "ricco". Quando la maggioranza dei cittadini vedrà ridursi il proprio tenore di vita e la speranza di un futuro per i propri figli, il sistema esploderà. Possiamo solo augurarci che ciò avvenga senza violenza.

Molti dicono che ci vorrebbe "più Europa"; ad esempio, un'unione federale o confederale risolverebbe il problema?

Il problema da risolvere è il fondamento dell'UE su una politica economica neo-liberista e su basi non democratiche e non solidali. Qualsiasi riforma dell'UE sarà inutile, se prima non si attuano queste riforme e non si ripristinano democrazia e solidarietà. Per fare "più Europa" lo devono volere i cittadini, non la finanza. E i cittadini vorranno più Europa solo se l'UE dimostrerà, con i fatti e non con i proclami, che la sua politica economica tutela i loro diritti, primo fra tutti, il diritto al lavoro, e che il loro benessere è aumentato.

* La voglia di unirsi viene solo se i cittadini toccano con mano che il loro benessere aumenta. Non basta sentirselo dire.

Allora, gli Stati Uniti d'Europa sarebbero una beffa, se prima non cambia la politica economica europea?

Se l'UE non cambia la sua politica economica e non si ispira alla solidarietà, gli Stati Uniti d'Europa sarebbero un nuovo cavallo di Troia. Avrete notato che quando si consultano i popoli, per decidere se fare passi avanti verso un'Unione che abbia maggiori poteri, essi in genere rispondono no. Si veda, da ultimo, il referendum danese del dicembre 2015 e, ovviamente, la *Brexit*. Se non si dimostra, con i fatti che l'UE migliora le condizioni di vita della popolazione, l'Unione Europea è destinata a naufragare.

Non credo proprio che l'UE si preoccuperà del lavoro e dei diritti fondamentali; voi che dite?

Siamo d'accordo con te. Non crediamo che lo farà spontaneamente. Bisogna che i cittadini di uno Stato importante si organizzino per dare una scossa al sistema.

* Per cambiare l'UE **occorre che uno Stato importante si alzi in piedi** e dica: "Ora basta; se non si cambia, me ne vado".

L'Italia può farlo, ma prima deve mettere al sicuro il suo Debito da eventuali ritorzioni dei mercati finanziari.

8.6 Cosa si può fare per cambiare l'Unione Europea

Ma cosa si può fare per cambiare la politica economica dell'UE?

Lo abbiamo appena detto, occorre che uno Stato importante, come ad esempio l'Italia o la Francia, si alzi in piedi e dica: "Ora basta; o si cambia o si smantella tutto e si riparte daccapo".

Perché l'Italia non può alzarsi in piedi e pretendere che si cambi?

Non può farlo per le seguenti tre ragioni:

- Perché è caduta nella trappola della privatizzazione della gestione del Debito Pubblico. Quindi, se l'Italia si alza e dice ora basta, i mercati aggrediscono immediatamente il suo Debito e la mettono in ginocchio.
- Perché i politici e i cittadini contrari al Neoliberismo non riescono a organizzarsi in un fronte comune, ma restano divisi e si "accapigliano" su temi che, in confronto all'importanza primaria che per le nostre vite ha il problema europeo, sono assolutamente secondari.
- Perché i "potenti" che (in buona o malafede) sostengono il Neoliberismo, operano una campagna di silenzio e/o di informazione terroristica su ogni iniziativa che intenda opporsi alle politiche neoliberiste.

Come ha fatto il Neoliberismo a mettere in trappola il nostro Debito Pubblico?

Lo abbiamo spiegato nella Riunione n. 3; potete rileggerla.

L'Italia potrebbe almeno attivarsi per chiarire cos'è e cosa vuol fare l'Unione Europea?

Sì, potrebbe farlo. Ma prima deve approvare norme che mettano al sicuro il suo Debito Pubblico da attacchi e ritorzioni. Solo dopo aver messo al sicuro il suo Debito l'Italia potrà "alzare la voce" in UE e avrà la forza di pretendere la modifica dei Trattati europei.

8.7 Cosa potrebbe fare l'Italia per cambiare l'Unione Europea

Quale percorso potrebbe seguire l'Italia per alzarsi in piedi e chiarire cos'è e cosa vuol fare l'Unione Europea?

Ecco un possibile percorso.

ANZITUTTO

- Dovrebbe **mettere al sicuro il suo Debito** Pubblico, al fine di evitare attacchi ritorsivi. Per eliminare questo rischio, noi abbiamo suggerito l'introduzione degli Eurocertificati, ma qualsiasi altra soluzione che raggiunga lo stesso scopo va bene.

Poi

- Dovrebbe **attivare il processo di revisione dei Trattati**, previsto nell'articolo 48 TFUE, presentando al Consiglio, **ad esempio**, la seguente proposta di modifica:

***Articolo 1** Gli scopi primari dell'Unione Europea sono la tutela dei diritti fondamentali, la piena occupazione e la solidarietà fra i cittadini europei.*

***Articolo 2** In attuazione del principio di solidarietà, l'Unione dovrà garantire eguali livelli occupazionali e pari condizioni di benessere in tutti gli Stati membri.*

***Articolo 3** Fino a quando non sarà approvata dai cittadini europei una Costituzione europea che tuteli i diritti fondamentali, le norme delle Costituzioni degli Stati membri prevalgono su quelle dell'Unione.*

***Articolo 4** La funzione legislativa è esercitata dal Parlamento europeo che potrà, temporaneamente, legiferare in deroga ai Trattati fino alla loro modifica e/o sospenderne provvisoriamente l'applicazione. Il Parlamento europeo avrà il potere di redigere e proporre nuovi Trattati ispirati alla solidarietà che, prima della loro entrata in vigore, dovranno essere approvati dai cittadini degli Stati membri. La Commissione avrà solo funzione esecutiva.*

***Articolo 5** Se sarà confermato l'Euro, la BCE dovrà essere di proprietà dei cittadini e avere come obiettivo la piena occupazione.*

INFINE

- Dovrebbe **fixare un termine per la modifica dei Trattati** precisando che, in caso di mancato rispetto del termine, prima uscirà dall'Euro (pur restando nell'UE) e poi, se necessario, abbandonerà anche questa Unione Europea, per farsi promotrice di una nuova e diversa Unione, coinvolgendo solo quei Paesi che vogliono rifondarla su basi democratiche e sulla tutela dei Diritti dell'Uomo, primo fra tutti, il lavoro.

Ci sembrano proposte inaccettabili. Sono solo una provocazione?

Non sono proposte inaccettabili. Noi le abbiamo formulate in modo sintetico, ma se riflettete un momento, vi accorgete che queste proposte sono in linea con i principi contenuti nei Trattati ai quali gli Stati firmatari hanno detto di volersi ispirare. Siamo in condizioni di emergenza e l'UE rischia di esplodere; basterebbe un mini-Trattato

di poche righe, per puntellare subito l'Unione e ripartire a mente serena. Basterebbe anche tornare provvisoriamente alla CEE e poi ripartire su basi diverse.

E per ciò che riguarda le norme costituzionali, vi chiediamo: si può consentire all'UE di imporci regole che abrogano, in silenzio, la nostra Costituzione e calpestando i diritti fondamentali? Un esempio: si può consentire che, con il *bail in*, i cittadini vengano spogliati dei loro risparmi che la Costituzione impone invece di tutelare? Le modifiche da noi proposte potrebbero, forse, non esser condivise dai 15.000 lobbisti attivi nell'UE⁽⁵⁶⁾. Ma i governi, approvandole, avranno un'eccellente occasione per dimostrare che non si lasciano condizionare da essi.

* **L'Italia dovrebbe fare all'UE "una proposta** (ispirata ai principi enunciati nei Trattati) **che non si può rifiutare"**, salvo ammettere chiaramente che nell'UE si vuol favorire il benessere della finanza e non quello dei cittadini. E finalmente sapremo quali sono i veri scopi dell'UE.

8.8 Una Banca Centrale può (e deve) avere fra i suoi scopi principali il perseguimento della piena occupazione. Altre Banche Centrali ce l'hanno ma la BCE non ce l'ha. Perché?

Una Banca Centrale può avere fra i suoi scopi principali il perseguimento della piena occupazione?

Sì, certo; ne abbiamo parlato quando abbiamo detto che la FED, cioè la Banca Centrale degli Stati Uniti (Paese ultraliberista), ha fra i suoi obiettivi primari l'occupazione dei suoi cittadini⁽¹⁴⁾. E la proprietà della Banca Centrale, a nostro avviso, dovrebbe essere di tutti i cittadini, e non di pochi soggetti privati.

Può una Banca Centrale essere di proprietà dei cittadini?

Certo. La moneta (quando viene emessa e prima che venga distribuita) era in passato, di proprietà del monarca o del principe; oggi, in democrazia, è di proprietà dei cittadini. **Lo afferma persino un membro del Comitato esecutivo della BCE⁽⁵⁰⁾**. La moneta cambia proprietario solo quando, dopo la sua emissione, viene distribuita. I cittadini dovrebbero essere proprietari della Banca Centrale ed eleggerne i dirigenti, che sono coloro che creano la moneta.

Se queste norme proposte dall'Italia vengono accolte, si risolvono tutti i problemi?

No, bisognerà comunque proseguire nella modifica dei Trattati. Ma se l'UE non accetta queste prime modifiche in senso democratico della sua struttura, vuol dire che non c'è nulla da fare; l'UE non ha futuro perché se ne infischia dei cittadini, calpesta le Costituzioni e dimostrerà che vuole occuparsi solo di mercati e finanza e non del benessere dei popoli europei. E i popoli europei reagiranno: è solo questione di tempo.

Praticamente l'Italia dovrà chiedere all'Europa: "dicci chi sei" e se sei stata creata per il benessere dei popoli o per la finanza?

Si, proprio così. Se i Trattati saranno modificati accogliendo la proposta dell'Italia, vorrà dire che l'UE è al servizio dei popoli e non della finanza. Quando poi i Trattati saranno stati rettificati si potrà discutere se fare "più Europa". Dovrebbe essere anche affrontato il problema di una lingua ufficiale unica, obbligatoria fin dall'infanzia, che è essenziale avere se e quando si vorrà fare una vera e duratura unione di popoli; se, ad esempio, quarant'anni fa si fosse deciso di far studiare nelle scuole l'esperanto, lingua artificiale come artificiale è l'UE, oggi sarebbe tutto diverso. Si potrebbe anche, in mancanza di accordo fra gli Stati, estrarre a sorte un lingua qualsiasi fra le lingue dell'UE, da far studiare fin dall'infanzia, in modo che le nuove generazioni parlino tutte lo stesso idioma. Non si può pretendere che un cittadino debba essere informato di ciò che dice un esponente UE in una lingua a lui sconosciuta, con la mediazione di un interprete che spesso fatica lui stesso a comprendere ciò che viene detto e, quindi, a tradurre.

E se gli altri Stati non saranno disponibili ad accogliere le modifiche dei Trattati, cosa dovrebbe fare l'Italia?

Dovrebbe prima uscire dall'Euro e, se necessario, anche dall'Unione. E se i cittadini italiani decideranno di uscire dall'UE, non è detto che si debba abbandonare il sogno europeo: si potrà ricostruirlo.

8.9 Se l'Unione Europea non cambia e fallisce, l'Italia potrebbe attivarsi per costruirne una nuova su basi diverse

Perché, se l'Italia esce dall'Unione, non è detto che si debba abbandonare il sogno europeo?

Perché se ne potrà fare una nuova. Se questa UE non cambia, chi crede nel sogno europeo fondato sulla solidarietà, potrà costruire una nuova Unione Europea, composta dai Paesi che non vogliono sacrificare i diritti dei cittadini sull'altare della finanza. E l'Italia potrebbe attivarsi, in prima fila, per raggiungere questo scopo, coinvolgendo solo quei Paesi che hanno la stessa visione. Una nuova Unione Europea, nella quale i nobili principi enunciati nei Trattati non siano poi traditi, ma trovino effettiva applicazione. Un percorso transnazionale in tal senso è già stato avviato da alcune forze politiche; ma sarebbe meglio che si attivasse lo Stato, con i suoi mezzi e le sue strutture di gran lunga superiori a quelle di cui può disporre una qualsiasi forza politica. Ricordiamo però che lo Stato, prima di far ciò, deve mettere al sicuro il suo Debito Pubblico.

Le forze politiche di tutta Europa, che non credono in questa UE e vogliono una nuova Unione veramente democratica, cosa potrebbero fare?

Potrebbero mettersi al lavoro, senza distinzione fra correnti politiche – come si fece in Italia nel dopoguerra, a livello nazionale ed europeo – per redigere una

bozza di Costituzione europea da proporre ai cittadini facendo confluire in essa i principi delle diverse Costituzioni nazionali. Una vera Costituzione e non un altro Trattato neoliberista che di Costituzione abbia solo il nome. In tal modo, i cittadini che credono nel sogno europeo potrebbero più facilmente convincersi ad abbandonare questa UE e a farne una nuova. Ogni “Unione” dovrebbe partire dai diritti dei cittadini e non da quelli di finanza e mercati.

Quindi, bisogna fare in modo che l’Europa ci dica chi è e cosa vuol fare?

Sì. La modifica dei Trattati proposta dall’Italia sarebbe la classica prova del nove. Quali argomenti si potrebbero utilizzare per negare al Parlamento europeo, democraticamente eletto, il potere di legiferare (in un momento critico e solo provvisoriamente) in deroga ai Trattati? Quali motivazioni si potrebbero opporre alla richiesta di sancire la prevalenza delle Costituzioni democratiche sulle norme UE? Se l’UE non farà subito un passo per dimostrare che vuol togliere il potere a finanziari e banchieri privati, per ridarlo ai cittadini, dimostrerà che è stata creata per la finanza e non per i popoli.

8.10 I Trattati europei e la nostra Costituzione si ispirano a principi diversi e contrastanti

Una considerazione: questa struttura giuridica che ha oggi l’Unione Europea, non è in contrasto con la nostra Costituzione?

Certo. Esiste un insanabile contrasto fra i Trattati europei e la nostra Costituzione. In sede UE senza alcuna informazione per i cittadini, si prendono decisioni i cui effetti si abbattono su di noi all’improvviso, com’è avvenuto con il *bail in*. Un altro esempio di scarsa informazione: chi di voi sa cos’è il CETA (Trattato di libero scambio con il Canada)⁽⁶⁷⁾ e se è già entrato in vigore?

*** Si cancella, in silenzio, la sovranità democratica dei popoli per sostituirla con la sovranità del grande capitale.**

Perché c’è un contrasto fra i Trattati europei e la nostra Costituzione?

Nel *Vademecum*, abbiamo cercato, per quanto possibile, di citare poche norme giuridiche. Cercheremo quindi di dare una spiegazione, facilmente comprensibile, del perché Trattati europei e Costituzione italiana sono destinati a “scontrarsi”. Ogni organizzazione statale ha alla sua base quella che si definisce una “costituzione economica”, alla luce della quale vengono formulate le norme giuridiche che regolano l’assetto di uno Stato o di un’unione di Stati, con particolare riferimento ai diritti fondamentali dei cittadini. Ebbene:

- i Trattati europei si ispirano al modello neoliberista e privilegiano i mercati e la finanza;
- la nostra Costituzione si ispira al modello keynesiano e privilegia il lavoro (tutto il lavoro: autonomo, dipendente, imprenditoriale) la casa, il risparmio, ecc.

I due modelli economici divergono profondamente e le norme giuridiche che ne discendono sono destinate a confliggere. Si tratta, quindi, di posizioni inconciliabili. I cittadini devono essere correttamente informati su questo insanabile contrasto ed esser messi nelle condizioni di capire per poter scegliere. Il conflitto non riguarda solo l'Italia; anche altri Stati che aderiscono all'UE hanno Costituzioni che confliggono con i Trattati. E quando tutti i cittadini europei capiranno che i Trattati violano le loro Costituzioni e che per contrastare il Neoliberismo devono unirsi, il sistema deflagrerà.

Il Progetto e il Piano, che ci avete illustrato nelle precedenti Riunioni, si ispirano alla Costituzione o ai Trattati?

Si ispirano alla Costituzione, ma possono essere attuati senza modificare i Trattati perché consentono di realizzare un modello keynesiano "aggiornato", restando entro i limiti imposti dalle norme europee. Alla lunga, però, questo contrasto normativo esploderà e i cittadini dovranno decidere se pretendere la modifica dei Trattati, oppure accettare che la nostra Costituzione venga disapplicata o silenziosamente cancellata. Ma abbiamo deciso di non approfondire gli aspetti giuridici e non andiamo oltre.

Perché non avete approfondito gli aspetti giuridici del problema?

Perché abbiamo deciso di concentrare il nostro racconto su aspetti pratici facilmente comprensibili, che incidono sulla nostra vita di tutti i giorni e sul futuro dei nostri figli; abbiamo deciso di utilizzare solo l'esame dei frutti prodotti dall'albero neoliberista, che tutti possiamo facilmente toccare con mano. Se avessimo approfondito gli aspetti giuridici il *Vademecum* sarebbe stato molto più complesso da capire, mentre volevamo renderlo accessibile al maggior numero di persone. Chi volesse analizzare i temi giuridici potrà utilizzare gli scritti del prof. Giuseppe Guarino⁽⁴⁷⁾ e del Presidente Luciano Barra Caracciolo (è il Presidente della VI sezione del Consiglio di Stato, impegnato in un'ammirevole opera di spiegazione dei motivi del contrasto fra Trattati e Costituzione). Per un rapido approccio a queste problematiche, potete anche leggere un'intervista al Presidente⁽⁴¹⁾.

Consentiteci comunque qualche domanda di carattere giuridico: la magistratura può ergersi a tutela dei Diritti dell'Uomo quando i Trattati li violano?

Oggi è difficile. A seguito dell'approvazione della legge sulla responsabilità dei giudici, oggi solo la Corte Costituzionale può impedire che le norme dei Trattati violino i Diritti dell'Uomo.

Che c'entra la legge sulla responsabilità dei giudici in questo discorso?

C'entra, perché dentro l'apprezzabilissima tutela dei cittadini dagli errori dei giudici (di cui si è molto parlato in TV), cela una meno apprezzabile tutela della finanza e dei mercati (di cui invece si è parlato poco). Dentro il bel cavallo (tutela dei cittadini), c'è il nemico (salvaguardia del Neoliberismo). Sarebbe stato meglio

introdurre la responsabilità dei giudici solo per garantire i cittadini e non per garantire gli interessi del sistema neoliberista.

Perché la legge sulla responsabilità dei giudici tutela gli interessi dei mercati e della finanza?

Perché ha introdotto pesanti sanzioni patrimoniali a carico dei giudici italiani che “non seguono le istruzioni” dei giudici europei nell’applicazione delle norme. Quindi, se un giudice italiano, per tutelare i Diritti dell’Uomo, non fa ciò che dicono i giudici dell’UE, viene pesantemente punito. Con le sanzioni patrimoniali introdotte da questa legge, i giudici italiani sono stati definitivamente arruolati dal sistema neoliberista, con la minaccia di svuotare il loro portafoglio con pesanti multe. Il Neoliberismo, dopo essersi impadronito dell’attività legislativa, è riuscito a impadronirsi anche dell’attività giurisdizionale. Solo la Corte Costituzionale non può essere arruolata e può decidere liberamente; e in molti casi lo ha già fatto.

8.11 Non si deve far confusione fra i giudici europei che si occupano di Diritti dell’Uomo

Spesso i giudici europei condannano l’Italia perché ha violato i Diritti dell’Uomo. Che male c’è se i giudici italiani sono obbligati a seguire le loro “istruzioni”?

Attenzione. Non si deve far confusione fra i giudici europei, che si occupano di tutela dei Diritti dell’Uomo. Quando si parla di giudici europei, occorre distinguerli a seconda della Corte alla quale essi appartengono. Esistono, infatti, due Corti europee, che hanno funzioni diverse:

- Corte europea per i Diritti dell’Uomo (CEDU o Corte EDU): non fa parte del sistema UE ma possiamo definirla la sentinella dei Diritti dell’Uomo. Ha sede a Strasburgo, e dà applicazione alla Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell’Uomo (CEDU) tutelandoli nei Paesi che l’hanno sottoscritta (molti dei quali non fanno parte della Unione Europea). Alla CEDU, infatti, hanno aderito 47 Paesi⁽⁴⁸⁾.
- Corte di Giustizia dell’Unione Europea (CGUE): fa parte del sistema UE e possiamo definirla come la sentinella del Neoliberismo anche se, a volte, si occupa pure di Diritti dell’Uomo. Ha sede in Lussemburgo e ha come compito prevalente quello di garantire la corretta applicazione ai Trattati europei. All’UE hanno aderito 28 Paesi (e solo 19 hanno adottato l’Euro)⁽⁴⁹⁾.

Ebbene: la responsabilità dei giudici italiani è stata introdotta solo con riferimento alla Corte di Giustizia dell’Unione Europea (sentinella del Neoliberismo) e non è prevista con riferimento alla Corte europea per i Diritti dell’Uomo (sentinella di questi ultimi). I giudici italiani, se hanno un dubbio, quindi, devono rivolgersi alla Corte di Giustizia dell’Unione Europea (CGUE) e non alla CEDU.

8.12 Un appello ai Giudici costituzionali italiani

La nostra Corte Costituzionale ha il potere di intervenire a tutela dei diritti fondamentali?

Sì: i poteri dei Giudici costituzionali sono diversi dai poteri dei giudici normali (cioè quelli dei tribunali, delle Corti di appello, della Cassazione, del Consiglio di Stato, ecc.). Solo i giudici della Corte Costituzionale possono “salvare” la Costituzione. Peraltro, diverse sentenze della nostra Corte Costituzionale affermano la prevalenza dei diritti costituzionalmente sanciti sulle norme UE. E anche le Corti Costituzionali di altri Paesi sono già intervenute in tal senso: la Corte Costituzionale portoghese⁽⁴²⁾ e la Corte Costituzionale austriaca⁽⁴⁴⁾.

La Corte Costituzionale è il nostro baluardo a tutela dei diritti fondamentali?

Sì. I Giudici costituzionali possono far prevalere la linea interpretativa, perfettamente legittima, che prevede questo: la Costituzione italiana, specie in tema di diritti fondamentali, prevale su qualsiasi norma dell’Unione Europea.

I Giudici costituzionali dovrebbero rendersi conto che questo è un momento storico particolare?

Sì. Dovrebbero rendersi conto che, per la gravità del momento, le loro decisioni e i loro nomi non saranno ricordati solo dagli studiosi del Diritto, ma faranno parte della storia italiana. Speriamo che ne tengano conto ed evitino di essere ricordati come “coloro che hanno consentito l’abrogazione tacita della nostra Costituzione”.

Volete fare un appello ai Giudici costituzionali?

Sì, vogliamo farlo. Ma dobbiamo estenderlo anche agli avvocati e a tutti i giudici (la Corte Costituzionale non può agire di sua iniziativa).

Un appello a tutti gli avvocati
Sollecitino i giudici a rivolgersi alla Corte Costituzionale

Un appello a tutti i giudici
Prima che alla CGUE, si rivolgano alla Corte Costituzionale

Un appello ai Giudici costituzionali
Impediscono l’ingresso nel nostro ordinamento
di norme che contrastano con i diritti fondamentali

I Giudici costituzionali lo stanno facendo: ricordiamo solo una delle più recenti decisioni, nella quale si afferma che le esigenze di bilancio non possono prevalere sulla tutela dei diritti fondamentali⁽⁶¹⁾. Ma ve ne sono tante altre. La nostra speranza è che continuino con sempre maggior fermezza (superando qualche titubanza che, negli ultimi tempi, sembra averli frenati).

8.13 Le norme sul *bail in* sono incostituzionali

Visto che si parla di Corte Costituzionale, vorremmo fare un'ultima domanda sul *bail in*. È giuridicamente corretto che gli incolpevoli cittadini, con il *bail in*, siano privati dei loro risparmi?

No, non è corretto, né eticamente, né giuridicamente.

Seguite questo percorso logico:

- La tutela del risparmio è garantita dalla nostra Costituzione.
- Lo Stato, per garantire la tutela del risparmio che la Costituzione gli impone, ha delegato i suoi poteri ad alcune istituzioni: CONSOB (Commissione nazionale per le società e la Borsa), Banca d'Italia, BCE.
- Queste istituzioni non sono riuscite a tutelare i risparmiatori.
- Esse sono, quindi, responsabili e devono indennizzare i risparmiatori.
- Se queste istituzioni non indennizzano i risparmiatori, deve provvedere lo Stato.

Perché se queste istituzioni non indennizzano i risparmiatori, deve intervenire lo Stato?

Per un principio giuridico consolidato: se il delegato sbaglia, e non paga, deve pagare il delegante.

Di conseguenza lo Stato, che ha demandato ad altre istituzioni i suoi compiti, deve indennizzare integralmente i risparmiatori, ai sensi dell'articolo 47 della Costituzione (ricordiamo che le norme costituzionali devono prevalere su quelle europee). Il governo, quindi, può approvare un decreto legge per indennizzare tutti i risparmiatori senza attendere che si pronunci la Corte Costituzionale.

Il governo potrà poi provvedere a rivalersi sulle (o a sanzionare le) istituzioni alle quali aveva delegato e a ripensare il sistema di vigilanza per evitare che in futuro non avvenga più ciò che è avvenuto in passato.

Queste norme sul *bail in* sono in contrasto con la nostra Costituzione?

Certo, e prima o poi la Corte Costituzionale dovrà intervenire. La Corte Costituzionale austriaca è già intervenuta e ha dichiarato illegittimo il provvedimento del governo che aveva salvato una banca con i soldi dei risparmiatori (c.d. *bail in*)⁽⁴⁴⁾. Ma c'è di più. Queste norme sono in contrasto anche con la CEDU (Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo) di cui abbiamo parlato prima, a proposito di sentinella dei Diritti dell'Uomo⁽⁴³⁾.

Perché le norme sul *bail in* sono in contrasto anche con la CEDU?

Perché la CEDU afferma che nessuno può esser privato di un bene che abbia un contenuto patrimoniale (quindi anche depositi e obbligazioni) se non per causa di pubblica utilità e con un giusto indennizzo. Diamo per scontato che ci sia la causa di pubblica utilità (il salvataggio del sistema bancario); ma nel *bail in* manca il giusto indennizzo! Si può quindi prevedere che, se i risparmiatori spogliati dei loro beni senza risarcimento, si rivolgeranno alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo, questa condannerà l'Italia per aver adottato il *bail in*.

Quindi, potrebbe verificarsi la seguente situazione:

- La Corte di Giustizia dell'Unione Europea (la sentinella del Neoliberismo) condanna l'Italia se non applica il *bail in*.
- La Corte europea dei Diritti dell'Uomo (sentinella di tali diritti) condanna l'Italia se applica il *bail in* perché è un esproprio senza indennizzo⁽⁴³⁾.

Ma è un manicomio!

Sì, è un manicomio. Così non può certo continuare; impazziremo tutti.

Le leggi dovrebbero dare certezze ai cittadini e non creare confusione.

* Persino un giudice della CGUE (che applica i Trattati) ha riconosciuto che:
 «**Dai Trattati europei è nato un mostro incontrollabile**»⁽⁶⁶⁾.

C'è da chiedersi se la confusione che creano le leggi non sia casuale ma voluta, allo scopo di tenere impegnato il cervello dei cittadini a districarsi fra le leggi e a non ragionare su ciò che succede (mettere fuori dalla barretta).

L'incomprensibilità delle norme è utile a chi governa?

Pare di sì. Un esempio:

Der Spiegel scrive che il Presidente della Commissione europea, **Juncker**, ha detto in passato:

* «Prendiamo una decisione, poi la mettiamo sul tavolo e aspettiamo un po' per vedere che succede. Se non provoca proteste né rivolte, perché **la maggior parte della gente non capisce niente** di cosa è stato deciso, andiamo avanti passo dopo passo fino al punto di non ritorno»⁽³⁹⁾.

E, spesso, in questo groviglio di norme si muovono con difficoltà anche soggetti che ci rappresentano in sede UE. Basti pensare che molti di questi oggi "strillano" contro il *bail in* che hanno contribuito ad approvare.

E si dice che il *bail in* va cambiato⁽⁴⁶⁾. Ma non siamo giunti (come suggeriva Juncker) al "punto di non ritorno"?

Dicono, in TV, che le norme sul *bail in* sono state fatte perché i cittadini non volevano salvare le banche con i soldi pubblici. È così?

No, non è così. I cittadini non si lamentavano per il salvataggio delle banche con i soldi pubblici, perché capiscono che con il fallimento delle banche perderebbero i loro risparmi. I cittadini lamentavano semmai che esse venissero salvate regalando loro, senza alcuna condizione, i soldi pubblici e lasciandole poi in mano ai

privati, come se nulla fosse avvenuto. Anche il Papa (si veda la Riunione n. 4) ha condannato i salvataggi delle banche operati dagli Stati, senza imporre loro alcuna condizione. Se lo Stato salva una banca, dovrebbe diventarne proprietario.

Bisogna quindi che i cittadini abbiano garanzie?

Sì, ma non solo in tema di risparmio. Bisogna ridare ai cittadini quelle certezze di cui il Neoliberismo li ha oggi privati.

8.14 Noi, semplici cittadini, cosa possiamo fare?

Ma allora, dei semplici cittadini come noi cosa possono fare?

Anzitutto, smettere di definirvi semplici cittadini.

I cittadini sono i padroni delle istituzioni ma a una condizione: devono andare a votare. E, prima di votare, devono pretendere che le forze politiche dicano qual è la loro politica economica. Dovete avere ben chiaro in mente questo concetto e agire di conseguenza. Dovete capire che il vostro futuro e quello dei vostri figli è nelle vostre mani. Dovete abbandonare il disinteresse, l'apatia e l'astensione da ogni attività politica e dovete impegnarvi affinché le cose cambino.

Ne avete il potere, dipende solo da voi. Fatelo.

Cosa dovrebbero fare le forze politiche per evitare che fra i cittadini, in tema di politica economica, regni la confusione?

Dovrebbero dire con chiarezza, con riferimento al Neoliberismo, da che parte stanno e

- se sono contrarie, dovrebbero spiegare con quali strumenti intendono contrastarlo;
- se sono favorevoli, dovrebbero spiegare come intendono eliminare gli effetti negativi che il Neoliberismo produce (li abbiamo illustrati in questo *Vademecum*).

Ma, attenzione.

* Non basterà che le forze politiche dicano, come solitamente avviene: bisogna cambiare l'Europa. Se vogliono cambiare l'Europa devono anche spiegare con quale strumento intendono rendere inoffensiva l'arma che ci puntano alla tempia: il Debito Pubblico.

Nella precedente Riunione noi abbiamo individuato negli Eurocertificati lo strumento più efficace per raggiungere questo scopo; ma qualsiasi altra soluzione **che raggiunga lo stesso scopo**, ovviamente, va bene.

I cattolici hanno un compito particolare?

Sì, lo abbiamo detto e anche per questo abbiamo voluto utilizzare le parole del Papa per spiegare cos'è il Neoliberismo. Il Papa ha chiamato i cattolici a impegnarsi e cooperare: lo facciamo! I cattolici devono darsi una scossa, non devono concentrarsi solo su temi prevalentemente etici, ma devono comprendere l'importanza dei temi di politica economica e unirsi ai non cattolici per contrastare il Neoliberismo.

Finiamo qui le nostre Riunioni per capire come contrastare il Neoliberismo?

Sì, noi abbiamo spiegato cos'è il Neoliberismo e abbiamo illustrato un Progetto che può, sia pur parzialmente, contrastarlo. Crediamo di aver fornito le informazioni che servono per capire e agire. Il nostro compito è finito. Ora tocca a voi organizzarvi.

Ci darete qualche consiglio su come possiamo organizzarci?

Sì. Parleremo degli strumenti che potete utilizzare e lo faremo nell'ultima Riunione, la n. 9.

8.15 I punti salienti

- a. Svuotare la pancia del cavallo. Bisogna far capire a tutti quelli che credono nell'Unione Europea che se si vuol prendere il cavallo gli si deve svuotare la pancia.
- b. Dopo aver esaminato i nobili obiettivi che si propongono i Trattati europei, abbiamo verificato (guardandoci intorno insieme a voi) che questi obiettivi non sono quelli che l'UE vuole realmente conseguire ma che sono stati utilizzati come cavalli di Troia dal Neoliberismo.
Per la verifica abbiamo utilizzato un metodo infallibile, questo:
l'albero si riconosce dai frutti.
- c. Per capire se una politica economica funziona, e quindi se favorisce o danneggia i cittadini, il giudizio deve essere dato sul riflesso che tale politica ha sulla nostra vita e non su quello che ci viene raccontato.
- d. Le critiche che muoviamo all'attuale UE (che, peraltro, non sono critiche, ma semplici constatazioni) sono state espresse anche da Papa Francesco che, nel suo discorso davanti al Parlamento europeo, ha parlato forte e chiaro e ha detto che questa UE deve cambiare⁽⁵⁾.
- e. I nobili principi dei Trattati sono stati traditi, a partire da quello più importante: il principio democratico. L'Unione Europea, infatti, non ha la struttura di uno Stato democratico. Occorre intervenire per ripristinare la democrazia.
- f. Ci vuole "più Europa"? Il problema è il fondamento dell'UE su una politica economica neoliberista e la mancanza di democrazia e di solidarietà.
- g. I cittadini vorranno "più Europa" solo se l'UE dimostrerà, con i fatti e non con i proclami, che la sua politica economica tutela i loro diritti, primo fra tutti, il diritto al lavoro, e che il loro benessere è aumentato.
- h. Per cambiare l'UE occorre che uno Stato importante si alzi in piedi e dica: "Ora basta; se non si cambia, me ne vado". L'Italia può farlo, ma prima deve mettere al sicuro il suo Debito da eventuali ritorsioni dei mercati finanziari.

- i. Solo dopo aver messo al sicuro il suo Debito l'Italia potrà "alzare la voce" in UE e avere la forza di pretendere la modifica dei Trattati europei.
- j. L'Italia deve fare all'UE una "proposta che non si può rifiutare", salvo ammettere chiaramente che nell'UE si vuol favorire il benessere della finanza e non quello dei cittadini. E finalmente sapremo quali sono i veri scopi dell'UE.
- k. Una nuova Unione Europea per chi crede nel sogno europeo. Se questa UE non cambia, chi crede nel sogno europeo che era fondato sulla solidarietà, potrà costruire una nuova Unione Europea, composta dai Paesi che non vogliono sacrificare i diritti dei cittadini sull'altare della finanza.
- l. In sede UE senza alcuna informazione per i cittadini, si prendono decisioni i cui effetti si abbattono su di noi all'improvviso, com'è avvenuto con il *bail in*.
- m. In sede UE si cancella la sovranità democratica dei popoli per sostituirla con la sovranità del grande capitale.
- n. I Trattati europei si ispirano al modello economico neoliberista e privilegiano i mercati e la finanza. La Costituzione italiana si ispira a quello keynesiano e privilegia il lavoro (autonomo, dipendente, delle imprese) la casa, il risparmio, ecc. I due modelli sono inconciliabili.
- o. I cittadini devono essere correttamente informati su questo insanabile contrasto ed esser messi nelle condizioni di capire per poter scegliere.
- p. Non si deve far confusione fra i giudici europei, che si occupano di tutela dei Diritti dell'Uomo. Bisogna tenere ben distinte le due Corti Europee, quella di Strasburgo e del Lussemburgo.
- q. Un appello ai Giudici costituzionali: impediscano l'ingresso nel nostro ordinamento di norme che contrastano con i diritti fondamentali.
- r. Gli autori del *Vademecum* non intendono organizzare movimenti politici o far propaganda elettorale ma analizzare una problematica e fornire suggerimenti per una soluzione. Tocca a voi organizzarvi.

Per *navigare* all'interno del *Vademecum*, potete utilizzare un dettagliato Indice Generale che trovate a pag. 221. Per collaborare alla stesura definitiva trovate le istruzioni a pag. 7.

RIUNIONE N. 9

Istruzioni per l'uso. Come convincere (o costringere) la politica ad attuare il Progetto

1. Gli obiettivi del Progetto illustrato in questo *Vademecum*
2. Come usare questo *Vademecum*
3. Per avere risultati ci vuole un Progetto attuabile subito; altrimenti si faranno le solite inutili chiacchiere
4. Un Progetto che possa essere condiviso dal 98% dei cittadini
5. Come passare all'azione: i nostri consigli
6. Come convincere (o costringere) la politica ad approvare il Progetto.
Situazione A: quando ci sono elezioni
7. Come convincere (o costringere) la politica ad approvare il Progetto.
Situazione B: quando non ci sono elezioni

9.1 Gli obiettivi del Progetto illustrato in questo *Vademecum*

Potete elencare gli obiettivi del vostro Progetto per vedere se le norme da voi proposte consentono di raggiungerli?

Sì, eccoli.

Obiettivo 1 - Occupazione e rilancio dell'economia:

- dar lavoro, subito, a oltre 4 milioni di persone (e, se necessario, rinunciando agli investimenti e alla riduzione delle imposte, persino a 8 milioni);
- far crescere il numero dei clienti dei lavoratori autonomi e delle piccole e medie imprese;
- rilanciare i consumi e, quindi, l'economia;
- incrementare la vigilanza sul territorio per dare maggior sicurezza a cittadini e imprese;
- velocizzare la giustizia potenziando gli uffici ausiliari;
- contribuire alla lotta contro la corruzione;
- promuovere la ricerca;
- dar linfa ai conti pubblici e rivedere il sistema pensionistico.

Obiettivo 2 - Riduzione delle imposte, aumento della ricchezza del Paese e creazione di ulteriore occupazione:

- eliminare subito le imposte patrimoniali sugli immobili e subito dopo quelle sui trasferimenti;

- elevare di oltre 1.700 miliardi il valore del patrimonio immobiliare degli italiani, rendendo più “ricchi” i cittadini e più affidabile il Paese e le sue banche;
- trasformare gli immobili in capitale circolante, al fine di creare ulteriore lavoro.

Obiettivo 3 - Sicurezza e altri investimenti:

- mettere in sicurezza il territorio e la viabilità;
- mettere in sicurezza e valorizzare il patrimonio pubblico;
- realizzare abitazioni da destinare ai meno abbienti;
- promuovere il turismo;
- promuovere i nostri prodotti all'estero;
- favorire il consumo di prodotti italiani senza violare le norme UE;
- contribuire alla soluzione del problema “migranti”.

Obiettivo 4 - Debito Pubblico:

- mettere al riparo il nostro Debito Pubblico dallo *spread* e dalla finanza, rendendo inoffensive le “armi” di cui essa dispone.

Obiettivo 5 - Contrastare la finanza:

- impedire (pur rimanendo nell'Euro) che la finanza dia “ordini” al governo.

Obiettivo 6 - Una UE riformata:

- permettere all'Italia di farsi promotrice di una “rifondazione europea”, senza dover temere ritorsioni da parte dei mercati finanziari.

Obiettivo *preminente ed essenziale*:

- far tutto ciò senza chiedere soldi ai cittadini.

Ora avete letto il *Vademecum* e potete dirci se il nostro Progetto di Legge consente di raggiungere tutti gli obiettivi sopra elencati.

9.2 Come usare questo *Vademecum*

Sì, il Progetto consente di raggiungere gli obiettivi.

Parliamo ora delle istruzioni per l'uso del *Vademecum*?

Sì. Ma vi invitiamo a rileggere ciò che abbiamo detto nella Riunione n. 2 - Come contrastare il Neoliberalismo, perché il suo contenuto integra il contenuto di questa Riunione n. 9.

Nel *Vademecum* utilizzate la frase (pronunciata dal Papa) «Giovani, fate casino».

Ma come si deve “fare casino”?

Pacificamente, con le idee, con l'organizzazione e con l'utilizzo della più grande arma che i cittadini hanno a disposizione:

IL VOTO

ATTENZIONE

Non si deve dar vita a un partito politico per “presentarsi” alle elezioni. **Si deve invece agire sulle forze politiche** che scenderanno in campo, senza distinzioni, e stimolarle affinché inseriscano nei loro programmi elettorali un Progetto che dia a tutti un Lavoro Minimo Garantito. Poi, alle elezioni, occorre sostenere quelle forze politiche che lo hanno fatto. Solo se nessuna forza politica inserisce il Progetto nel suo programma elettorale, si potrà valutare la possibilità di organizzare, in futuro, un nuovo movimento politico.

Voi, autori di questo *Vademecum*, ci darete una mano per organizzarci?

No. Non parteciperemo all'attività organizzativa volta a far approvare il Progetto. Nessuno degli autori ha ambizioni di visibilità o di qualsiasi altro tipo. Il nostro compito finisce qui. Ora tocca a voi organizzarvi. Noi potremo darvi solo **un supporto culturale**, per replicare a eventuali obiezioni sulla realizzabilità del Progetto.

9.3 Per avere risultati ci vuole un Progetto attuabile subito; altrimenti si faranno le solite inutili chiacchiere

Cosa si può fare per agire in modo efficace?

Occorre avere in mano un Progetto immediatamente attuabile, completo di copertura finanziaria.

Perché ci vuole un Progetto, immediatamente attuabile, completo di copertura finanziaria?

Perché per agire in modo costruttivo occorre proporre soluzioni concrete e attuabili. È inutile dire che qualcosa non va bene se non si propone un'alternativa percorribile che abbia gambe solide: vale a dire coerenza logica e risorse finanziarie disponibili. Si devono presentare proposte concrete di atti normativi, completi di copertura finanziaria e norme giuridiche immediatamente approvabili. In tal modo, le forze politiche dovranno spiegare ai cittadini se e per quale motivo non si possono approvare. Altrimenti saranno solo promesse e inutili chiacchiere.

Il vostro è un Progetto di destra o di sinistra?

Il nostro Progetto può essere sostenuto da chi è di “destra”, di “sinistra” o di “centro” perché dà lavoro a tutti. E creare lavoro è un obiettivo che tutte le forze politiche dicono di voler raggiungere.

9.4 Un Progetto che possa essere condiviso dal 98% dei cittadini

Perché ciò che proponete può essere condiviso da tutti, da chi è di destra o di sinistra e da chi non va a votare?

Esaminate qui alcuni dei principali obiettivi del nostro Progetto:

- contrastare la disoccupazione,
- ridurre le imposte,
- dare sicurezza ai cittadini,
- mettere al sicuro il Debito Pubblico,
- tutelare i prodotti italiani,
- proteggere i risparmi dei cittadini.

Tutti i cittadini (anche quelli che non vanno a votare) dicono che bisogna far queste cose. E tutte le forze politiche, nei dibattiti televisivi, si dicono d'accordo. Ebbene. Chi vuol farle (con i fatti e non a parole) può attuare e sostenere un Progetto che consente di farle. Quindi anche cittadini di correnti politiche opposte, sia pur provvisoriamente e per una sola volta, possono votare quella forza politica che presenta agli elettori un Progetto che persegue questi obiettivi.

9.5 Come passare all'azione: i nostri consigli

Io parlo a nome di un gruppo che vuole passare subito all'azione. Avete consigli da darci?

Sì, utilizzate i *social*. Ma vi facciamo anche una raccomandazione: parlate solo di argomenti che hanno lo scopo di attuare un Progetto sul quale tutti i cittadini possono unirsi, e non dividersi. E poi:

**Diventate tutti, voi e i vostri amici,
SOSTENITORI DEL LAVORO MINIMO GARANTITO
organizzando uno o più GRUPPI DI SOSTEGNO**

Devono attivarsi solo i giovani o anche gli adulti e gli anziani?

Tutti i cittadini che costituiscono il 98% della popolazione, devono attivarsi. Tutti hanno un interesse comune, e gli anziani hanno anche esperienza. Vogliamo ricordarvi un detto, che oggi sembra dimenticato:

| * Quando muore un vecchio, è come se bruciasse una biblioteca.

Come possono agire i Sostenitori del Lavoro Minimo Garantito?

Possono agire in due modi, fisicamente oppure on line:

- fisicamente - faccia a faccia, organizzandosi in strutture locali, e/o
- virtualmente - on line, utilizzando i *social* (Facebook, Twitter, WhatsApp, ecc.).

E poi, cosa possiamo fare per impegnarci attivamente e passare all'azione?

Ecco qui una serie di suggerimenti su cosa si può fare:

- Utilizzate in modo massiccio i *social* per organizzare i Gruppi di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito.
- Pubblicizzate questo *Vademecum*; è disponibile on line gratuitamente (chi non ama internet, potrà acquistare la versione cartacea). Invitate forze politiche, associazioni, comunità della Chiesa, studiosi, giornalisti, Sindaci, sacerdoti, ecc. a consultare il *Vademecum*.
- Coinvolgete i professionisti, specie gli avvocati, che possono utilizzare gli strumenti giuridici che esistono per opporsi al Neoliberismo con ottimi risultati (come è già avvenuto in Italia e in altri Paesi).
- Coinvolgete soprattutto i semplici cittadini, siano essi aderenti o simpatizzanti di una qualsiasi forza politica o persone disilluse che non vanno più a votare.
- Coinvolgete anche forze politiche non presenti in Parlamento che vogliono contrastare il Neoliberismo.
- Informate della vostra iniziativa il maggior numero di persone possibile anche tramite le associazioni di ogni tipo (sindacali, professionali, di categoria, di consumatori, ambientaliste, di assistenza, di beneficenza, di volontariato e di ogni altro genere che vogliano tutelare i cittadini).
- Organizzate riunioni fra amici per discutere del loro futuro (se si tratta di giovani) o del futuro di figli e nipoti (se si tratta di genitori e nonni).
- Recatevi dai Sindaci del vostro Comune di residenza per far presente l'utilità di sostenere questa iniziativa (dar lavoro ai concittadini, mettere in sicurezza il territorio) e stimolateli a contattare altri Sindaci, per far fronte comune e convincere i parlamentari ad approvare questa legge, subito.
- Se siete cattolici, organizzate in parrocchia incontri per discutere il contenuto di questo *Vademecum*.
- Se non siete cattolici, recatevi comunque nelle parrocchie per informare i sacerdoti e coloro che frequentano la Chiesa di ciò che ha detto il Papa per far fronte comune contro l'economia che "uccide".
- Se aderite a movimenti cattolici, promuovete la discussione di questi temi all'interno del movimento.
- Se aderite a una qualsiasi associazione (culturale, di consumatori, sindacale, ecc.), promuovete al suo interno la conoscenza e il dibattito sul contenuto di questo *Vademecum*.
- Fate ogni altra cosa che vi viene in mente per far sapere che, se si vuole, si può creare lavoro per tutti.

9.6 Come convincere (o costringere) la politica ad approvare il Progetto. Situazione A: quando ci sono elezioni

A quali forze politiche possiamo rivolgerci per chiedere il sostegno al Progetto?

A tutte le forze politiche, senza distinzione alcuna ma soprattutto ai cittadini che non vanno a votare.

Potete consigliarci i passi da compiere?

Sì. Ricordate, anzitutto, che le armi da utilizzare devono essere due:

- UN PROGETTO, con copertura finanziaria, che sia utile a tutti (il nostro o qualsiasi altro Progetto che abbia gli stessi scopi);
- IL VOTO.

Una sola arma, senza l'altra, non serve a nulla.

Elenchiamo i passi raggruppandoli in un'unica tabella per facilitarne la lettura.

ECCO I NOSTRI CONSIGLI PER AGIRE QUANDO CI SONO ELEZIONI

PRIMO PASSO

Diventate Sostenitori del Lavoro Minimo Garantito e create un numero elevato di Gruppi di Sostegno. Coordinatevi tramite il sito:

www.disoccupatiunitevi.it

realizzato da un gruppo di giovani che vuol diffondere il Progetto e organizzare i Gruppi di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito.

SECONDO PASSO

Contattate tutte le forze politiche e chiedete di inserire nel loro programma elettorale il Progetto qui illustrato (o qualsiasi altro Progetto che abbia gli stessi scopi).

TERZO PASSO

Alle prossime elezioni sostenete massicciamente solo quelle forze politiche che hanno inserito il Progetto nel loro programma elettorale.

Come convincere le forze politiche a inserire il Progetto nel loro programma?

Ecco come:

- **Contattate** tutti i politici con cui riuscite a entrare in comunicazione, di tutti i partiti e di tutti i livelli (dal consigliere comunale al parlamentare, dal *leader* locale a quello nazionale). Chiedete di intervenire, con gli strumenti che hanno a disposizione, per inserire il Progetto nel programma elettorale del loro partito o movimento. Contattate anche altri soggetti (associazioni, giornalisti, esponenti della Chiesa, del volontariato, ecc.) allo scopo di diffondere il Progetto e incidere sui programmi delle forze politiche.

- **Se qualche forza** politica inserisce il Progetto nel suo programma elettorale (o Progetti alternativi validi) informate tutti i Gruppi di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito dicendo quale forza politica lo ha fatto, affinché, quando si andrà a votare, tutti gli aderenti ai Gruppi non si limitino a votare quella forza politica, ma si impegnino anche a sostenerla attivamente.
- **Quando si voterà** impegnatevi, anche porta a porta, a sostenere solo chi ha inserito il Progetto nel suo programma elettorale. Impegnatevi, in particolare, presso quei cittadini che non vanno a votare per convincerli che, con il loro voto, possono sostenere un Progetto che dà lavoro a tutti. Non sarà difficile convincerli perché quasi tutti hanno un figlio, un parente o un amico disoccupato e perché dar lavoro a tutti (lo abbiamo spiegato) è utile a tutti.

E se le forze politiche contattate non accolgono questo Progetto, ma propongono Progetti alternativi validi, cosa dobbiamo fare?

chiedete loro di spiegare per iscritto:

- **quanti posti di lavoro** intendono creare **e dove prendono i soldi** (se li sottraggono alla finanza o ai cittadini con imposte e tagli);
- di chiarire se sostengono il Neoliberismo o se (e come) intendono contrastarlo;
- **cosa intendono** fare per rendere inoffensivo il **Debito Pubblico** ed eliminare la pistola che la finanza ci punta alla tempia.

Auguriamoci che le loro risposte siano convincenti. Saremo noi autori i primi a gioirne. Lo abbiamo detto più volte: qualsiasi altro Progetto da chiunque proposto va bene, purché risolva i problemi del lavoro e del Debito.

Quindi non dobbiamo concentrarci solo su una forza politica?

No. Se tutte le forze politiche inseriscono il Progetto nel loro programma, meglio così. Ma poi, ovviamente, dovrete sostenere solo quella (o quelle) forze politiche che lo hanno inserito. **Questo prova** (a chi avesse un dubbio) che gli autori non vogliono sostenere una singola forza politica, ma hanno un unico obiettivo: creare lavoro.

E se sarà necessario che le forze politiche si coalizzino, cosa si dovrà fare?

Si dovrà cercare di convincere le forze contrarie al Neoliberismo, a coalizzarsi, provvisoriamente, per un unico obiettivo: dar lavoro e diritti ai cittadini, senza occuparsi di temi divisivi (ad esempio di *ius soli* o di “migranti”, sui quali hanno idee diverse). Poi, raggiunto l'obiettivo, potranno tornare a dividersi. Lo abbiamo spiegato nella Riunione n. 2.

Ma si può fare anche un altro esempio: il CLN.

Dopo la Seconda guerra mondiale, nel CLN (Comitato di liberazione nazionale) prima ci si mise insieme per instaurare la democrazia e poi ci si divise.

**9.7 Come convincere (o costringere) la politica ad approvare il Progetto.
Situazione B: quando non ci sono elezioni**

ECCO I NOSTRI CONSIGLI PER AGIRE QUANDO NON CI SONO ELEZIONI

E se nessuna forza politica vuole inserire il Progetto nel suo programma elettorale?

Speriamo che ciò non avvenga ma, se avvenisse, potreste valutare una delle (o entrambe le) seguenti possibilità:

1. Iscrivervi a partiti e movimenti oggi presenti sulla scena politica per conquistarne la maggioranza e cambiare la loro linea politica. Non sarebbe difficile farlo: partiti e movimenti hanno solo poche **centinaia di migliaia** di iscritti, mentre i disoccupati sono **milioni**;

e/o

2. Organizzare voi un movimento politico e agire in prima persona nelle future competizioni elettorali. Potreste creare un “movimento provvisorio di scopo” che unisca milioni di disoccupati (con, in aggiunta, i loro genitori e i loro nonni e tutti i cittadini danneggiati dal Neoliberismo che sono il 98% della popolazione).

Se ci saprete fare, potreste voi stessi “cambiare le cose”, senza attendere che lo facciano gli altri. Ricordate che il futuro è nelle vostre mani e che, se si vuole veramente, si può.

E se le forze politiche rifiutano la nostra iscrizione?

Sarebbe scandaloso. In un sistema democratico un cittadino perbene deve potersi iscrivere a un partito o movimento politico di cui condivide le idee. Se una forza politica rifiuta la vostra iscrizione, vorrà dire che quella forza politica non è democratica, ma è solo uno strumento per servire gli interessi di chi la governa.

Ma per iscriverci, non dobbiamo pagare la quota di iscrizione?

Sì, ma si tratta di qualche decina di Euro. Spendete tanti soldi per cercare lavoro, andare a colloqui, fare concorsi, inviare *curricula*; poche decine di Euro non sono certo un problema. Tenete anche presente che quando i cittadini non partecipano alla vita politica, molto presto una democrazia si trasforma in oligarchia. E nessuno vuole che ciò avvenga. Smettete di lamentarvi perché i conducenti guidano male: prendete voi in mano il volante.

Questa Riunione è l'ultima che facciamo?

Sì. Il compito degli autori finisce qui. Lo abbiamo già detto, ma vogliamo ribadirlo. Nessuno degli autori vuole organizzare movimenti politici o far propaganda elettorale per questo o quel partito. **Spetta a voi agire.** Ma, se restate fermi senza far nulla, non dovrete poi lamentarvi.

Ma se faranno obiezioni al Progetto, ci darete una mano per superarle?

Sì, compatibilmente con i nostri impegni, potremmo darvi un supporto culturale per superare eventuali obiezioni che potranno esser mosse al Progetto. A tal fine, abbiamo messo a disposizione un'email per contattare gli autori: vademecum@bottegaeditoriale.it

Nella Riunione n. 8 avete fatto un appello agli avvocati. Pensate che funzionerà?

Speriamo. Se gli avvocati comprendono che la diminuzione dei loro redditi dipende anche dalle politiche neoliberiste e se hanno a cuore il futuro dei loro figli, potrebbe funzionare.

Anche tutti gli altri professionisti dovrebbero sostenere il Progetto?

Certo, se comprendono che la diminuzione dei loro redditi dipende anche dalle politiche neoliberiste e se hanno a cuore il futuro dei loro figli. E dovrebbero sostenere il Progetto anche tutti i soggetti elencati nella Riunione n. 2 che, per vostra comodità, riportiamo nuovamente qui di seguito a pag. 198 e in un'apposita tabella, con in testa una raccomandazione.

Avete altri Progetti nel cassetto?

Sì. Dalle riflessioni che abbiamo fatto per scrivere questo *Vademecum* sono nati, in modo quasi automatico, altri tre Progetti in tema di:

- riduzione dei tempi della giustizia civile (con una soluzione che, riteniamo, sarebbe gradita a utenti, avvocati e magistrati);
- snellimento della burocrazia (con una soluzione che, riteniamo, piacerebbe a utenti e funzionari);
- riforma fiscale (con una soluzione che, riteniamo, piacerebbe al fisco e ai cittadini).

Progetti, questi, tutti innovativi, ispirati al Neoumanesimo e strettamente connessi agli investimenti che creano lavoro. Se riuscirete a organizzarvi e se questo *Vademecum* avrà successo, li metteremo a vostra disposizione.

Perché non pubblicate subito questi altri Progetti?

Perché non vogliamo perdere tempo e lavorare inutilmente.

Siamo, infatti, convinti che qualsiasi "riforma" non produrrà effetti significativi se prima

- non si mette al sicuro il Debito Pubblico
- e non si assicura a tutti un lavoro. Lo abbiamo detto nella Riunione n. 5 e vogliamo ripeterlo in chiusura: se (come dicono) non può più esistere "il posto fisso", ci deve essere almeno "la certezza di avere un lavoro".

Se mancano questi due presupposti è inutile, a nostro avviso, occuparsi di altri problemi.

**In conclusione:
auguri, buon lavoro e buona fortuna.**

RACCOMANDAZIONE

Vi raccomandiamo di rileggere la Riunione n. 2 perché il suo contenuto integra il contenuto di questa Riunione n. 9.

I soggetti danneggiati dal Neoliberismo sono il 98% dei cittadini

- Disoccupati, sottoccupati, cassintegrati, ecc. che non hanno idonei mezzi di sussistenza.
- Piccole e medie imprese, che non vendono più, non hanno più credito e sono vessate dal fisco.
- Lavoratori autonomi, che perdono i loro clienti.
- Lavoratori dipendenti che, pur avendo un lavoro, subiscono comunque gli effetti della crisi.
- L'80% delle famiglie italiane proprietarie di fabbricati e/o di terreni schiacciate dalle imposte sugli immobili.
- Pensionati, le cui pensioni non crescono più.
- Cittadini "ricchi" (ma non "plutocrati") che, se non si attivano, saranno presto impoveriti.
- Cittadini i cui risparmi, con l'introduzione del *bail in*, sono già stati (o rischiano di essere) azzerati dal fallimento delle banche.
- Studenti, che non sanno se potranno avere un futuro lavorativo dignitoso.
- Tutti coloro che protestano per i problemi di singoli settori (scuola, sanità, trasporti, pensioni e persino per le buche nelle strade), ma non sanno ancora che le politiche neoliberiste concorrono a creare questi problemi.
- Chi crede nella democrazia.
- E, soprattutto, i giovani, il cui futuro diviene sempre più incerto.

Contattate questi soggetti, singolarmente o tramite le loro organizzazioni sindacali o di categoria, e invitateli a sostenere il Progetto.

Potete anche organizzare altri Gruppi di Sostegno al Progetto, in aggiunta a quelli di Sostegno al Lavoro Minimo Garantito.

Ad esempio, potete organizzare Gruppi di Sostegno al Progetto ai quali potrebbero aderire Proprietari di immobili, Professionisti, Risparmiatori distrutti dal *bail in*, ecc.

Per navigare all'interno del *Vademecum*, potete utilizzare un dettagliato Indice Generale che trovate a pag. 221. Per collaborare alla stesura definitiva trovate le istruzioni a pag. 7.

NOTE

(1) - Il Papa dice: «Giovani, fate casino».

http://www.agi.it/estero/notizie/papa_rialzare_i_poveri_dall_immondizia_e_fare_casino-201507130339-ipp-rt10002

<http://vaticaninsider.lastampa.it/news/dettaglio-articolo/articolo/gmg-26751/>

(2) - Il discorso del Papa a Firenze: Neoumanesimo ed *Evangelii Gaudium*.

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html

(3) - *Surplus commerciale*.

<http://www.eunews.it/2014/10/22/euroeccesso-perche-il-surplus-commerciale-delleuropa-e-un-pericolo-per-il-mondo/23630>

http://www.treccani.it/enciclopedia/bilancia-commerciale_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

(4) - Testo integrale della *Evangelii Gaudium*.

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html

(5) - Discorso del Papa al Parlamento europeo a Strasburgo.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html

(6) - L'albero si riconosce dai frutti.

Matteo, 12.33 – Luca 6.43

(7) - Lettera della BCE al governo italiano che prescrive “la cura” neoliberista.

http://www.corriere.it/economia/11_settembre_29/trichet_draghi_italiano_405e2be2-ea59-11e0-ae06-4da866778017.shtml

(8) - Debito Pubblico in Italia a fine 2011 prima della “cura” neoliberista.

Fonte: Banca d'Italia “Finanza pubblica, fabbisogno e debito”, n. 67, 2013 (si veda in particolare la tavola n. 5).

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/finanza-pubblica/2013-finanza-pubblica/index.html>

(9) - Spesa pubblica Italia a fine 2011 prima della “cura” neoliberista.

Fonte: EUROSTAT.

http://europa.eu/publications/statistics/index_it.htm

(10) - Debito Pubblico in Italia a ottobre 2015 dopo la “cura” neoliberista.

Fonte: Banca d'Italia “Finanza pubblica, fabbisogno e debito”, n. 4, 2016 (si veda in particolare la tavola n. 5).

https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/finanza-pubblica/2016-finanza-pubblica/suppl_4_16.pdf

(11) - Spesa pubblica in Italia a fine 2015 dopo la “cura” neoliberalista.

Fonte: EUROSTAT.

http://europa.eu/publications/statistics/index_it.htm

(12) - Disoccupazione in Italia prima e dopo “la cura” neoliberalista.

Fonte: ISTAT.

<http://www.istat.it/it/archivio/177987>

(13) - Come la BCE crea denaro dal nulla.

Per una chiara spiegazione (di Loretta Napoleoni) si veda qui:

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/05/debito-pubblico-chi-lo-crea-stampando-mone-ta-e-chi-lo-paga-con-le-tasse/832248/>

E anche qui:

<http://www.studimonetari.org/>

<http://marcodellaluna.info/sito/>

<http://cronologia.leonardo.it/biogra2/moneta.htm>

(14) - La differenza fra BCE e FED.

La BCE, a differenza di altre Banche Centrali, come ad esempio la FED statunitense, non ha fra i suoi obiettivi primari l'occupazione dei cittadini.

<http://www.borsaitaliana.it/notizie/speciali/politicamonetariaevitareale/europa/bce-fed-obbiettivi-differenti/bce-fed-obbiettivi-differenti.htm>

(15) - Soldi dal cielo con l'elicottero.

<http://www.eunews.it/2014/11/19/la-bce-dovrebbe-lanciare-denaro-dagli-elicotteri/25476>

http://www.ilfoglio.it/articoli/2012/08/11/la-pazza-idea-dellelicottero___1-v-102493-rubriche_c834.htm

http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2016-02-24/contro-frenata-dell-economia-servo-no-elicotteri-carichi-denaro-160925.shtml?uuid=ACEhj9aC&refresh_ce=1

(16) - Complotto neoliberalista?

<http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&artId=891110&chId=30>

<http://scenarieconomici.it/il-diabolico-genio-dell-europeista/>

<http://www.lastoriavariscritta.it/nino-galloni-vera-storia-ditalia/#sthash.kFiMs1JU.dpbs>

<http://www.iconicon.it/blog/2015/07/nino-galloni-ecco-la-vera-storia-ditalia/>

(17) - Inflazione.

<https://www.bancaditalia.it/compiti/emissione-euro/signoraggio/index.html>

(18) - Le due lettere del “divorzio”.

<https://memmtoscana.wordpress.com/2013/09/04/lo-scambio-di-lettere-con-cui-fu-siglato-il-divorzio-fra-tesoro-e-banca-ditalia-parte-4/>

(19) - Dati sul Debito Pubblico.

Fonti: *database* AMECO e Banca d'Italia. Ma si vedano anche:

http://www.dt.tesoro.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/NOTA_AGGIORNAMENTO_DEF_2015_xissn_on-linex.pdf

http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2008-0031/QEF_31.pdf

<http://scenarieconomici.it/studio-esclusivo-litalia-pagato-3-447-miliardi-interessi-dal-1980-213-pil/>

<http://www.blia.it/debitopubblico/index.php>

<http://umbvrei.blogspot.it/2015/06/italia-pil-e-debito-pubblico-dal-1861.html>
<http://keynesblog.com/2012/08/31/le-vere-cause-del-debito-pubblico-italiano/>

(20) - Spesa pubblica e incidenza degli interessi sul debito.

Fonte: *database* AMECO. Ma si veda anche:

http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Pubblicazioni/Studi-e-do/La-spesa-dello-stato/La_spesa_dello_Stato_dall_unit_d'Italia.pdf

(21) - Signoraggio bancario.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/signoraggio_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/signoraggio_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/)

(22) - Le Banche Commerciali creano denaro dal nulla.

<http://www.lastampa.it/Page/Id/2.0.2447181677>

<http://www.adusbef.veneto.it/la-bank-of-england-ammette-che-il-sistema-bancario-attuale-e-una-truffa>

(23) - Quanto è costato salvare le banche.

Dati della Commissione UE:

http://ec.europa.eu/competition/publications/csb/csb2015_001_en.pdf

Dati del Parlamento UE (si veda pag. 41):

http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2015/518754/IPOL_STU%282015%29518754_EN.pdf

(24) - Il bail in.

DLgs del 16 novembre 2015 n. 180

<http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2015-11-16&atto.codiceRedazionale=15G00195¤tPage=1>

<https://www.bancaditalia.it/media/approfondimenti/2015/gestione-crisi-bancarie/index.html>

(25) - Il mercato reale e il mercato virtuale del petrolio.

Si veda Andrea Baranes, “Finanza per indignati”, Ponte alle Grazie, Milano, 2014. Qui una sintesi:

<http://www.margutte.com/?p=11295>

<http://m.docente.unife.it/paolo.pini/la-crisi-le-cause-e-come-uscirne/di-daniele-girardi-201cbarili-di-carta201d-le-materie-primarie-in-balia-del-casino>

(26) - I procedimenti penali sulle Agenzie di rating.

http://www.repubblica.it/economia/2015/03/01/news/trani_altre_accuse_contro_s_p_nel_mirino_il_derivato_di_morgan_stanley-108506781/

(27) - Le inchieste sulle Agenzie di rating.

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-05/l-italia-accusa-standard-poor-s-agenzia-rating-non-ha-valutato-patrimonio-artistico-danni-234-miliardi--072510.shtml?uuid=AB6buYu>

(28) - Gli errori delle Agenzie di rating.

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnline4/Finanza%20e%20Mercati/2010/03/Credit-de-fault-swap-Lehman-Brothers.shtml?uuid=c93d6bb2-2ddb-11df-a1ba-1eaa51dede4>

(29) - Il Manifesto degli economisti sgomenti.

Testo originale in francese:

<http://atterres.org/>

Traduzione in italiano:

http://oldsite.aniarti.it/congresso2011/files/doc/finanza_da_legare_web.pdf

(30) - Cos'ha detto il Papa sul salvataggio delle banche.

Si veda, in particolare, il paragrafo 189:

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

(31) - I suicidi causati dalla crisi economica.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/07/24/crisi-e-il-semester-nero-dei-suicidi-economici-ma-listat-non-li-conta-piu/1902144/>

<http://www.liberoquotidiano.it/news/italia/968527/La-lista-nera-degli-imprenditori-suicidi.html>

<http://www.unilink.it/suicidi-per-crisi-economica/>

(32) - Aumento nell'uso di psicofarmaci provocato dalla crisi economica.

<http://www.linkiesta.it/it/blog-post/2013/03/09/crisi-economica-labuso-di-psicofarmaci-diventa-fenomeno-culturale/15258>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/09/24/farmaci-aumenta-consumo-di-antidepressivi-in-italia-soprattutto-per-donne/722003/>

(33) - Il patrimonio degli italiani fra immobili e attività finanziarie.

Immobili: fonte ISTAT.

http://www.istat.it/it/files/2015/05/Attivita_non_finanziarie_dei_settori_istituzionali.pdf?title=Attivit%C3%A0+non+finanziarie+settori+istituzionali++27%2Fmag%2F2015++Tes+to+integrale.pdf

Attività finanziarie: fonte Banca d'Italia.

https://www.bancaditalia.it/publicazioni/ricchezza-famiglie-italiane/2015-ricchezza-famiglie/suppl_69_15.pdf

(34) - La perdita del 20% del valore degli immobili.

Il valore nominale degli immobili residenziali si può stimare di circa il 20% in meno rispetto ai prezzi pre-crisi.

<http://www.casa24.ilsole24ore.com/art/mercato-immobiliare/2014-01-10/istat-prezzi-case-calo-100415.php?uuid=AbtaWHFJ>

<http://www.adusbef.veneto.it/imu-mutuo-case-ora-valgono-la-meta>

(35) - La rinuncia alla proprietà di un immobile.

<http://www.notariato.it/sites/default/files/216-14-c.pdf>

(36) - Il patrimonio pubblico italiano.

<http://www.milanofinanza.it/news/il-patrimonio-dello-stato-vale-1-800-mld-quasi-come-il-debito-dell-italia-201109291418167715>

(37) - I criteri di calcolo delle sanzioni UE.

Vedere il punto 5 e successivi aggiornamenti in base alla crescita del PIL.

<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00736568.pdf>

(38) - La Convenzione penale sulla corruzione.

<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016802f40f7>

(39) - Le parole del Presidente della Commissione europea Junker: «La gente non capisce niente».

<http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-15317086.html>

<http://goofynomics.blogspot.it/2013/06/qed-22-il-metodo-juncker-e-il-bail-in.html>

(40) - L'operazione raddoppio dei prezzi (mille lire diventano un euro).

<http://gazzettadimantova.gelocal.it/mantova/cronaca/2012/01/02/news/mille-lire-pari-a-un-euro-dieci-anni-fa-il-grande-imbroglio-1.3007644>

(41) - Intervista al Presidente della VI sezione del Consiglio di Stato, Luciano Barra Caracciolo.

<http://www.specchioeconomico.com/index.php/sommario/interviste/item/1138-luciano-barra-caracciolo-i-trattati-europei-contrastano-con-la-costituzione-italiana>

<http://orizzonte48.blogspot.it/>

(42) - La Corte Costituzionale portoghese.

http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-04-06/portogallo-alta-corte-boccia-163238.shtml?uuid=Ab6DirkH&refresh_ce=1

<http://orizzonte48.blogspot.it/2013/04/portogallo-i-danni-collaterali-e-la.html>

(43) - Il bail in è incostituzionale e contrasta con le norme CEDU.

<http://formiche.net/2016/01/31/ecco-perche-il-bail-e-iniquo-e-ingiusto/>

(44) - La Corte Costituzionale austriaca.

<http://orizzonte48.blogspot.it/2015/12/tra-union-e-bancaria-e-bail-in-1il.html?m=1>

(45) - Le Clausole CAC nei Titoli di Stato.

http://www.mef.gov.it/ufficio-stampa/comunicati/2012/comunicato_0188.html

http://www.huffingtonpost.it/2012/12/21/rivoluzione-titoli-di-stato-dal-primo-gennaio-emessi-con-clausole-anti-default_n_2345326.html

<http://www.adusbef.it/consultazione.asp?Id=8723&T=P>

(46) - Il bail in va cambiato.

http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-01-31/visco-banche-solide-bail-in-rivedere-081133.shtml?uuid=AC6d2tKC&refresh_ce=1

(47) - Gli scritti del prof. Giuseppe Guarino.

<http://www.giuseppeguarino.it/>

(48) - I 47 Paesi aderenti alla CEDU.

<http://www.coe.int/it/web/portal/47-members-states>

(49) - I 28 Paesi aderenti alla UE e i 19 Paesi aderenti alla UEM.

<https://www.ecb.europa.eu/euro/intro/html/map.it.html>

http://europa.eu/about-eu/countries/index_it.htm#goto_4

(50) - Una Banca Centrale deve essere di proprietà dei cittadini.

<http://scenarieconomici.it/la-sovranita-monetaria-e-un-diritto-di-tutti-i-cittadini/>

(51) - Senza il lavoro la cittadinanza non è piena, ma è mutilata; le parole del Presidente della Repubblica.

<http://video.repubblica.it/politica/primo-maggio-mattarella-creare-lavoro-perche-cittadinanza-non-sia-mutilata/237737/237541>

(52) - Il Transatlantic trade and investment partnership o TTIP.

http://www.repubblica.it/esteri/2016/05/02/news/ttip_greenpeace-138896086/?ref=twhr&tmestamp=1462186575000&utm_source=dlvr.it&utm_medium=twitter

(53) - La Dichiarazione Schuman.

http://europa.eu/about-eu/basic-information/symbols/europe-day/schuman-declaration/index_it.htm

http://it.radiovaticana.va/news/2016/05/06/il_testo_del_discorso_del_papa_per_il_premio_carlo_magno/1227897

(54) - I fondi avvoltoi spolpano l'immobiliare italiano.

<http://scenarieconomici.it/i-fondi-avvoltoi-spolpano-limmobiliare-italiano-da-milano-finanza/>

(55) - Il contenuto del Transatlantic trade and investment partnership o TTIP è segreto.

http://tv.ilfattoquotidiano.it/2016/05/20/ttip-tremonti-denuncia-in-senato-per-consultare-atti-limiti-su-segretezza-inaccettabili/524238/?pl_id=1&pl_type=category

(56) - 15.000 lobbisti attivi nell'UE.

<http://scenarieconomici.it/chi-scrive-davvero-i-trattati-europei-di-luca-tibaldi/>

(57) - La Banca d'Italia è molto ricca.

<http://scenarieconomici.it/la-questione-quote-di-bankitalia-la-porcata-spiegata-per-bene/>
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/29/decreto-imu-bankitalia-i-big-del-credito-certificano-il-regalo-46-miliardi-di-euro/931003/>

(58) - La BCE spende 1,2 miliardi di euro per una nuova sede.

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-04/la-bce-trasloca-una-sede-12-miliardi-101951.shtml?uuiid=ABYr889B>

(59) - Molti economisti hanno ormai capito che formule e previsioni non servono a nulla.

http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2016-10-03/e-ora-cambiare-modo-insegnare-l-economia-corsi-tradizionali-non-c-e-traccia-criasi-201922.shtml?uuiid=ADwqEaVB&utm_source=dlvr.it&utm_medium=twitter&refresh_ce=1

(60) - La sovranità monetaria.

<http://scenarieconomici.it/61392-2/>
<http://www.treccani.it/enciclopedia/sovranita/>

(61) - Le esigenze di bilancio non possono prevalere sulla tutela dei diritti fondamentali.

Sentenza della Corte Costituzionale n. 275, anno 2016.
<http://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do>

(62) - La Banca Commerciale pubblica è il motore della Germania.

http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2013/02/11/news/kfw_cos_funziona_il_motore_della_germania-52371618/

(63) - Paul Krugman, "Fuori da questa crisi, adesso!", Garzanti, Milano, 2012.**(64) - Il Papa dice che i flussi migratori vanno regolamentati e, se necessario, fermati.**

http://www.repubblica.it/vaticano/2017/09/11/news/papa_francesco-175192898/

(65) - Banche Centrali e riserve valutarie.

<https://www.money.it/Banche-centrali-e-riserve>

(66) - Un giudice della CGUE dice che «Dai Trattati europei è nato un mostro incontrollabile».

<http://formiche.net/2017/10/23/giudici-europei/>

(67) - Il CETA (Trattato di libero scambio con il Canada).

<http://vocidallestero.it/2017/09/23/lenzata-in-vigore-del-ceta-e-uno-scandalo-per-la-democrazia/>

<https://russeurope.hypotheses.org/6295>

(68) - AMECO (*Macro-economic database*).

https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/indicators-statistics/economic-databases/macro-economic-database-ameco_it

(69) - Acquisto terreni in Africa.

http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-09-28/africa-corsa-terre-fertili-063826.shtml?uuid=AaUGR97D&refresh_ce=1

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV.**, “La tutela internazionale dei diritti umani”, Edizioni Simone, Napoli, 2011.
- Alici Luca, Pierosara Silvia** (a cura di), “Generare fiducia”, Franco Angeli, Milano, 2014.
- Amalfitano Chiara, Condinanzi Massimo**, “Unione Europea: fonti, adattamento e rapporti tra ordinamenti”, Giappichelli Editore, Torino, 2015.
- Amato Massimo, Fantacci Luca**, “Come salvare il mercato dal capitalismo. Idee per un’altra finanza”, Donzelli, Roma, 2012.
- Amoroso Bruno, Jespersen Jesper** “L’Europa oltre l’euro. Le ragioni del disastro economico e la ricostruzione del progetto unitario”, Castelvecchi, Roma, 2012.
- Amoroso Bruno**, “Euro in bilico. Il fallimento della moneta unica”, Castelvecchi, Roma, 2014.
- Amoroso Bruno**, “Il debito pubblico come non ve l’hanno mai raccontato”, goWare, Firenze, 2016.
- Bagnai Alberto**, “Il tramonto dell’euro. Come e perché la fine della moneta unica salverebbe democrazia e benessere in Europa”, Imprimatur, Reggio Emilia, 2012.
- Bagnai Alberto**, “L’Italia può farcela”, Il Saggiatore, Milano, 2014.
- Baranes Andrea, Nascia Leopoldo**, “Con i nostri soldi. Come vengono usate male le nostre tasse e come potremmo usarle meglio”, Ponte alle Grazie, Milano, 2014.
- Baranes Andrea**, “Finanza per indignati”, Ponte alle Grazie, Milano, 2014.
- Barbera Alessandro, Feltri Stefano**, “La lunga notte dell’euro”, Rizzoli, Milano, 2014.
- Barra Caracciolo Luciano**, “Euro e (o?) democrazia costituzionale”, Dike Giuridica, Roma, 2013.
- Barra Caracciolo Luciano**, “La Costituzione nella palude”, Imprimatur, Reggio Emilia, 2015.
- Baumol William J., Litan Robert E., Schramm Carl J.**, “Capitalismo buono capitalismo cattivo”, Yale University Press, 2007, ed. italiana Sacco F. (a cura di), Università Bocconi Editore, Milano, 2009.
- Becchetti Leonardo**, “Wiki economia”, il Mulino, Bologna, 2014.
- Becchetti Leonardo**, “C’era una volta la crisi. Un paese in emergenza. Le ragioni per sperare”, Emi, Bologna, 2013.
- Becchetti Leonardo, Florio Giuseppe**, “Dio e Mammona: dialogo tra un economista e un biblista su economia, etica e mercato”, Ecra, Roma, 2014.
- Beito David T., Gordon Peter, Tabarrok Alexander** (a cura di), “La città volontaria”, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2010.
- Benini Monia**, “Plotone di tassazione”, Editoriale Programma, Treviso, 2014.
- Bini Smaghi Lorenzo**, “Morire di austerità”, il Mulino, Bologna, 2013.
- Bini Smaghi Lorenzo**, “33 false verità sull’Europa”, il Mulino, Bologna, 2014.
- Bocci Michele, Tonacci Fabio**, “La mangiatoia”, Mondolibri, Milano, 2013.
- Bosio Roberto**, “Non di solo euro”, Emi, Bologna, 2014.
- Bertinotti Fausto**, “Colpita al cuore”, Castelvecchi, Roma, 2015.
- Bertinotti Fausto, Donadoni Roberto**, “Sempre daccapo”, Marcianum Press, Venezia, 2014.
- Brancaccio Emiliano**, “Anti-Blanchard”, Franco Angeli, Milano, 2014.
- Brancaccio Emiliano**, “La crisi del pensiero unico”, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Caligiuri Andrea, Cataldi Giuseppe, Napoletano Nicola** (a cura di), “La tutela dei diritti umani in Europa”, CEDAM, Bologna, 2010.

- Capitelli** Paolo, "Le privatizzazioni: linee evolutive e analisi critica dei modelli", Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2005.
- Caretti** Paolo, "I diritti fondamentali. Libertà e diritti sociali", Giappichelli Editore, Torino, 2011.
- Cattaneo** Marco, **Zibordi** Giovanni, "La soluzione per l'euro", Hoepli, Milano, 2014.
- Censis**, "Quarantottesimo Rapporto sulla situazione sociale del paese 2014", Franco Angeli, Milano, 2015.
- Centro Diritti Umani**, Università di Padova "Annuario italiano dei diritti umani", Marsilio, Venezia, 2013.
- Cobianchi** Marco, "Mani bucate", Chiarelettere, Milano, 2011.
- Conway** Edmund, "50 grandi idee di economia", Edizioni Dedalo, Bari, 2010.
- Dardot** Pierre, **Laval** Christian, "La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista", DeriveApprodi, Roma, 2013.
- De Masi** Domenico, "Mappa Mundi. Modelli di vita per una società senza orientamento", Rizzoli, Milano, 2015.
- De Masi** Domenico, "Una semplice rivoluzione. Lavoro, ozio, creatività: nuove rotte per una società smarrita", Rizzoli, Milano, 2016.
- De Masi** Domenico, "Tag. Le parole del tempo", Rizzoli, Milano, 2015.
- De Masi** Domenico, "Ozio creativo. Conversazione con Maria Serena Palieri", BUR, Milano, 2002.
- De Pra** Maurizio, "Finalmente ho capito la finanza", Vallardi, Milano, 2015.
- Del Debbio** Paolo, "Elogio dello Stato a pendolo. Stato e mercato nel XXI secolo", Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.
- Della Luna** Marco, "CimitEuro uscirne e risorgere. Signoraggio, golpe bancario, debito infinito. Come ripartire dopo il collasso globale dell'economia", Arianna Editrice, Bologna, 2012.
- Della Luna** Marco, **Miclavez** Antonio, "Euroschiavi. Dalla truffa alla tragedia" Arianna Editrice, Bologna, 2012.
- Dostaler** Gilles, **Maris** Bernard "Capitalismo e pulsione di morte", La Lepre Edizioni, Roma, 2010.
- Einaudi** Luigi, "L'imposta patrimoniale", Chiarelettere, Milano, 2011.
- Falcone** Vincenzo, **Petrosillo** Maria, "Storia economica e politica dell'integrazione europea", Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.
- Felice** Flavio "Istituzioni, persona e mercato", Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2013.
- Ferrero** Paolo, "Pigs! La crisi spiegata a tutti", DeriveApprodi, Roma, 2012.
- Ferrero** Paolo, "La truffa del debito pubblico", DeriveApprodi, Roma, 2014.
- Fini** Roberto, "Economisti da Nobel", Hoepli, Milano, 2013.
- Focillo** A., **Fadda** S., **Fara** G. M., **Pruneti** L., **Russo** V., "L'economia egoista", Datanews Editrice, Roma, 2013.
- Friedman** Alan, "Ammazziamo il Gattopardo. La storia continua", Rizzoli, Milano, 2014.
- Galbraith** John K., "Soldi. Conoscere le logiche del denaro per capire le grandi crisi", BUR Rizzoli, Milano, 2013.
- Gallino** Luciano, "Il colpo di Stato di banche e governi", Einaudi, Torino, 2013.
- Galloni** Nino, "Chi ha tradito l'economia italiana? Come uscire dall'emergenza", Editori Riuniti, Roma, 2012.
- Galloni** Nino, "Misteri dell'euro misfatti della finanza", Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2005.
- Garofoli** Gioacchino, "Economia e politica economica in Italia. Lo sviluppo economico italiano dal 1945 ad oggi", Franco Angeli, Milano, 2014.
- Gesualdi** Francesco, "Sobrietà. Dallo spreco dei pochi ai diritti di tutti", Feltrinelli, Milano, 2010.
- Giacché** Vladimiro, "Titanic Europa. La crisi che non ci hanno raccontato", Aliberti, Reggio Emilia, 2012.

- Giacché** Vladimiro, “Costituzione italiana contro Trattati europei. Il conflitto inevitabile”, Imprimatur, Reggio Emilia, 2015.
- Giacché** Vladimiro, “Anschluss. L’annessione. L’unificazione della Germania e il futuro dell’Europa”, Imprimatur, Reggio Emilia, 2013.
- Giordano** Mario, “Spudorati”, Mondadori, 2013.
- Gorton** Gary B., “Perché non vediamo le crisi”, Franco Angeli, Milano, 2014.
- Guarino** Giuseppe, “Cittadini europei e crisi dell’euro”, Editoriale Scientifica, Napoli, 2014.
- Guarino** Giuseppe, “Saggio di verità sull’Unione e sull’euro II” Polistampa, Firenze, 2014.
- Heilbronner** Robert, L. **Thurow** Lester C., “Capire l’economia”, Gruppo 24 Ore, Milano, 2013.
- Krugman** Paul, “Fuori da questa crisi, adesso!”, Garzanti, Milano, 2012.
- La Malfa** Giorgio, “John Maynard Keynes”, Feltrinelli, Milano, 2015.
- Larroutourou** Pierre, “Svegliatevi!”, Edizioni Piemme, Segrate, 2012.
- Latouche** Serge, “Breve trattato sulla decrescita serena”, Bollati Boringhieri, Torino, 2008.
- Lepri** Stefano, “La finanziaria siamo noi”, Chiarelettere, Milano, 2008.
- Mammarella** Giuseppe, **Cacace** Paolo, “Storia e politica dell’Unione Europea”, Laterza, Roma-Bari, 2013.
- Maris** Bernard, “Antimanoale di economia”, Marco Tropea Editore, Milano, 2005.
- Maris** Bernard, “Capitalismo e pulsione di morte”, La Lepre Edizioni, Roma, 2010.
- Maris** Bernard, “Lettera aperta ai guru dell’economia che ci prendono per imbecilli”, Ponte alle Grazie, Milano, 2000.
- Marcolisi** Paolo, “Euro sì Euro no. Dieci esperti rispondono”, Barbera Editore, Siena, 2014.
- Monaco** Girolamo, **Pappalardo** Marco, “La pedagogia del quotidiano”, Effatà Editrice, Cantalupa, 2008.
- Pascutti** Davide, “Pop economix. Il grande show della finanza che ha innescato la crisi”, Becco Giallo, Padova, 2013.
- Passera** Corrado, “Io siamo. Insieme per costruire un’Italia migliore”, Rizzoli, Milano, 2014.
- Patel** Raj, “Il valore delle cose e le illusioni del capitalismo”, Feltrinelli, Milano, 2010.
- Patrignani** Carlo (a cura di), “Diversamente ricchi. Via d’uscita da un modello di società creato dal neocapitalismo finanziario”, Castelvechi, Roma, 2012.
- Pedalino** Antonio, “L’euro nel sistema monetario internazionale” Liguori Editore, Napoli, 2005.
- Pedalino** Antonio, **Biondo** Alessio, “Globalizzazione finanziaria, regime valutario e crescita economica”, Università degli studi di Catania Dipartimento di Economia e Metodi quantitativi, Catania, 2006.
- Perna** Tonino, “Monete locali e moneta globale. La rivoluzione monetaria del XXI secolo”, Altreconomia, Cantù, 2014.
- Persson** Karl G., “Storia economica d’Europa”, Apogeo, Milano, 2011.
- Polimeno** Angelo, “Non chiamatelo euro. Germania, Italia e la vera storia di una moneta illegittima”, Mondadori, Milano, 2015.
- Rampini** Federico, “Banchieri. Storie dal nuovo banditismo globale”, Mondadori, Milano, 2013.
- Rete Noi Saremo Tutto**, “Exit strategy. Come rompere la gabbia dell’Unione Europea”, Bordeaux, Roma, 2014.
- Rinaldi** Antonio M., “Europa kaputt”, Piscopo, Roma, 2013.
- Rinaldi** Antonio M., “Il fallimento dell’euro”, Piscopo, Roma, 2011.
- Rizzo** Marco, “Il Golpe europeo”, Baldini&Castoldi, Milano, 2012.
- Rossi** Nicola (a cura di), “Sudditi. Un programma per i prossimi 50 anni”, IBL Libri, Torino, 2012.
- Sapelli** Giulio, **Vittadini** Giorgio (a cura di), “Quale futuro per l’Europa?”, BUR, Milano, 2014.
- Sapir** Jacques, “Bisogna uscire dall’Euro?”, ombre corte, Verona, 2012.

- Saraceno** Chiara, “Il lavoro non basta”, Feltrinelli, Milano, 2015.
- Sarrazin** Thilo, “L’Europa non ha bisogno dell’euro”, Castelvecchi, Roma, 2013.
- Sorge** Bartolomeo, “Gesù sorride”, Edizioni Piemme, Segrate, 2014.
- Spence** Michael, “La convergenza inevitabile. Una via globale per uscire dalla crisi”, Laterza, Roma-Bari, 2012.
- Spitaleri** Fabio (a cura di), “L’incidenza del diritto comunitario e della CEDU sugli atti nazionali definitivi”, Giuffrè Editore, Milano, 2009.
- Stella** Gian Antonio, **Rizzo** Sergio, “Se muore il sud”, Feltrinelli, Milano, 2013.
- Thierry** Kirat, “Quale diritto per l’economia”, Università Bocconi, Milano, 2013.
- Tondini** Giovanni, “Formazione e distribuzione della ricchezza nelle diverse scuole di pensiero economico”, Aracne Editrice, Roma, 2004.
- Tremonti** Giulio, “Uscita di sicurezza”, Rizzoli, Milano, 2012.
- Tremonti** Giulio, “Bugie e verità. La ragione dei popoli”, Mondadori, Milano, 2014.
- Undiemi** Lidia, “Il ricatto dei mercati”, Ponte alle Grazie, Milano, 2014.
- Varoufakis** Yanis, “Una modesta proposta per risolvere la crisi dell’euro”, Asterios, Trieste, 2015.
- Wapshott** Nicholas, “Keynes o Hayek”, Feltrinelli, Milano, 2015.
- Zamagni** Stefano, “Per un’economia a misura di persona”, Città Nuova Editrice, Roma, 2012.
- Zamagni** Stefano, “Mercato”, Rosenberg & Sellier, Torino, 2014.
- Zamagni** Stefano, “Impresa responsabile e mercato civile”, il Mulino, Bologna, 2013.
- Zingales** Luigi, “Manifesto capitalista. Una rivoluzione liberale contro un’economia corrotta”, Rizzoli, Milano, 2012.
- Zingales** Luigi, “Europa o no. Sogno da realizzare o incubo da cui uscire”, Rizzoli, Milano, 2014.

SITOGRAFIA

www.adnkronos.com
www.aduc.it
www.adusbef.it
www.affaritaliani.it
www.agenparl.com
www.agi.it
www.agoravox.it
www.albatrus.org
www.alessandrosicurocomunication.com
www.alfadixit.com
www.alfredodecclesia.blogspot.it
www.altalex.com
www.altrarealta.blogspot.it
www.altreconomia.it
www.amicidelmondo.it
www.amicimarcobiagi.com
www.analisdibilancio.eu
www.andcappe.blogspot.it
www.angelobagnasco.it
www.angelocristofanelli.blogspot.it
www.anglotedesco.blogspot.it
www.ansa.it
www.apocalisselaica.net
www.appelloalpopolo.it
www.arci.it
www.ardep.it
www.argomenti.ilsole24ore.com
www.asimmetrie.org
www.assembleaitalia.blogspot.it
www.atnews.it
www.atterres.org
www.avvenire.it
www.backtowork.ilsole24ore.com
www.bancaditalia.it
www.bancaetica.it
www.bancoalimentare.it
www.bankofengland.co.uk
www.bankpedia.org
www.banningpoverty.org
www.bastaconleurocrisi.blogspot.it
www.benecomune.net
www.beppegrillo.it
www.bild.de
www.blia.it
www.blitzquotidiano.it
www.blog.lexitalia.it
www.blog-micromega.blogautore.espresso.
repubblica.it
www.blogo.it
www.borsaitaliana.it
www.bottegapartigiana.org
www.brigatesovraniste.blogspot.it
www.brunoleoni.it
www.buonacausa.org
www.businessvox.it
www.byoblu.com
www.camera.it
www.capiredavverolacrisi.com
www.carlomaxbotta.blogspot.it
www.meridionews.it
www.cattolicanews.it
www.cellule-evangelizzazione.org
www.censis.it
www.centroeinaudi.it
www.centrostileitalia.altervista.org
www.cgil.it
www.cgn.it
www.chiesacattolica.it
www.circolobenedittoce.blogspot.it
www.cisl.it
www.cittanuova.it
www.civicolab.it
www.claudioborghini.com
www.cnms.it

www.cogitoergo.it
www.collettaalimentare.it
www.collettivo99.org
www.comedonchisciotte.org
www.comitatoesodatilodi.blogspot.it
www.complottisti.com
www.comune-info.net/
www.confasi.it
www.confassociazioni.eu
www.confedercontribuenti.it
www.confesercentiservizi.com
www.confprofessioni.eu
www.consultaca.it
www.consumerismo.it
www.controinformazione.info
www.contropiano.org
www.correttainformazione.it
www.corriere.it
www.corrieredelveneto.corriere.it
www.corteconti.it
www.coscienzeinrete.net
www.crisitaly.org
www.criticamente.com
www.cronologia.it
www.curia.europa.eu
www.dagospia.com
www.decrescitafelice.it
www.democraziaesovranita.blogspot.it
www.destraesinistra.com
www.dimmicomesifa.it
<http://2014.festivaleconomia.eu/>
<http://2015.festivaleconomia.eu/>
<http://www.abceconomics.com>
<http://archivio.panorama.it/>
<https://www.change.org>
<http://www.controlacrisi.org/>
<http://www.dirittiglobali.it>
<http://www.diritto.it>
<http://www.diritto.net>
<http://www.dirittoegiustizia.it>
<http://www.disinformazione.it>
<http://www.domenicodemasi.it>
<http://www.don-chisciotte.net>
<http://www.dt.tesoro.it>
<http://www.easydiplomacy.com>
<http://www.ec.europa.eu>
<http://www.ecb.int>
<http://economia.diariodelweb.it/>
<http://www.panorama.it/economia/>
<http://www.economia.rai.it>
<http://www.economia5stelle.it>
<http://www.economiaepolitica.it>
<http://www.economiaitaliana.it>
<http://www.economiapericittadini.it>
<http://www.economiaireale.com>
<http://www.economiaumanista.it>
<http://www.econommt.wordpress.com>
<http://www.econopoly.ilsole24ore.com>
<http://www.ecplanet.com>
<http://www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com>
<http://www.eeas.europa.eu>
<http://www.uffedieffe.com>
<http://www.egodellarete.blogspot.it>
<http://www.eguaglianzaeliberta.it>
<http://www.elettoreriformista.it>
<http://www.elezionistorico.interno.it>
<http://www.emilianobrancaccio.it>
<http://ec.europa.eu/eurostat/help/new-euro-stat-website>
<http://www.equitafiscale.it/>
<http://www.espresso.repubblica.it>
<http://www.esteri.it>
<http://www.eunews.it>
<http://www.euobserver.com>
<http://www.euractiv.it>
<http://www.eures.it>
<http://www.eurlex.europa.eu>
<http://www.eurocrazia.org>
<http://www.eurojus.it>
<http://www.europa.eu>
<http://www.europaquotidiano.it>
<http://www.europarl.europa.eu>
<http://www.europarltv.europa.eu>
<http://www.europinione.it>
<http://www.eventioggi.net>
<http://www.fabianadadone.it>

<http://www.facebook.com>
<http://www.falsotracciato.blogspot.it>
<http://www.fanpage.it>
<http://www.fataturchinaeconomics.com>
<http://www.fcrc.it>
<http://www.federalismi.it>
<http://www.federazionemovimentiantieuro.com>
<http://www.federazionepagana.it>
<http://www.fedescienza.it>
<http://www.felicita-sostenibile.blogautore.repubblica.it>
<http://www.filodiritto.com>
<http://www.filosofico.net>
<http://financionalounge.repubblica.it/>
<http://finanzanostop.finanza.com/>
<http://www.finanzaonline.com>
<http://www.finanzautile.org>
<http://www.finanze.gov.it>
<http://www.fiom-cgil.it>
<http://www.firenzepost.it>
<http://www.fiscoequo.it>
<http://www.fisicamente.net>
<http://www.fondazioneedison.it>
<http://www.fondazioneenenni.wordpress.com>
<http://www.fondionline.it>
<http://www.forexinfo.it>
<http://www.formiche.net>
<http://www.forumsegretari.emunicipio.it>
<http://www.forza-silvio.it/>
<http://www.francescoamodeo.net>
<http://www.francomostacci.it>
<http://www.fratelli-italia.it>
<http://www.freebacoli.net>
<http://www.freenewsonline.it>
<http://www.frontediliberazioneidaibanchieri.it>
<http://www.fruimex.blogspot.it>
<http://www.fulm.org>
<http://www.gamerlandia.net>
<http://www.garanziaiovani.gov.it>
<http://www.gds.it>
<http://www.generazione-identitaria.com>
<http://www.geograficamente.wordpress.com>
<http://www.geopoliticamente.wordpress.com>
<http://www.giacintoauriti.eu>
<http://www.giannigiroto.wordpress.com>
<http://www.giannipittella.eu>
<http://www.giollicoop.it>
<http://www.giornalettismo.com>
<http://www.giurdanella.it>
<http://www.giurisprudenza.unina2.it>
<http://www.giuseppeguirino.it/>
<http://www.giustizia-amministrativa.it>
<http://www.gliscomunicati.it>
<http://www.globalist.it>
<http://www.globalresearch.ca>
<http://www.goffredoadinolfi.wordpress.com>
<http://www.goofynomics.blogspot.it>
<http://www.grandecocomero.com>
<http://www.greenbiz.it>
<http://www.greenpeace.org>
<http://www.gustavopiga.it>
<http://www.hannibalpost.com>
<http://www.huffingtonpost.it>
<http://www.icebergfinanza.finanza.com/>
<http://www.iconicon.it>
<http://www.il53.it>
<http://www.ilblogdilameduck.blogspot.it>
<http://www.ilcittadinoonline.it>
<http://www.ildirittoamministrativo.net>
<http://www.ilfattoquotidiano.it>
<http://www.ilfoglio.it>
<http://www.ilghirlandaio.com>
<http://www.ilgiornale.it>
<http://www.ilgiornaleditalia.org>
<http://www.il-main-stream.blogspot.it>
<http://www.ilmanifesto.info>
<http://www.ilmattino.it>
<http://www.ilmessaggero.it>
<http://www.ilnord.it>
<http://www.ilpiugrandesuccessodelleuro.it>
<http://www.ilpost.it>
<http://www.ilradar.com>
<http://www.ilrasoiodioccammicromega.blogautore.espresso.repubblica.it>
<http://www.ilsaltodirodi.com>
<http://www.ilsole24ore.com>

<http://www.ilsovrانياista.it>
<http://www.ilsussidiario.net>
<http://www.ilvelino.it>
<http://www.imolaoggi.it>
<http://www.infoaut.org>
<http://www.infodata.ilsole24ore.com>
<http://www.informarexresistere.fr>
<http://www.informatitalia.blogspot.it>
<http://www.informazione scorretta.blogspot.it>
<http://www.inpiu.net>
<http://www.inps.it>
<http://www.insiemeweb.net>
<http://www.intelligonews.it>
<http://intermarketandmore.fianza.com/>
<http://www.internazionale.it>
<http://www.intoccabili.wordpress.com>
<http://www.investireoggi.it>
<http://www.ioamolitalia.it>
<http://www.iocambio.it>
<http://www.ioleggoletichetta.it>
<http://www.iostoconguido.it>
<http://www.ipsoa.it>
<http://www.irpef.info>
<http://www.irradiazioni.wordpress.com>
<http://www.isoladeicassintegrati.com>
<http://www.istat.it>
<http://it.euronews.com/>
<https://it.finance.yahoo.com/>
<http://it.ibtimes.com/>
<https://it.notizie.yahoo.com/>
<http://it.radiovaticana.va/>
<http://www.italian.ruvr.ru>
<http://www.italianiliberi.it>
<http://www.italiaoggi.it>
<http://www.italiaora.org>
<http://www.itinerari previdenziali.it>
<http://www.kappadipicche.com>
<http://www.keynesblog.com>
<http://www.krls.net>
<http://www.la7.it>
<http://www.lavoce.info/>
<http://lab.unilink.it/>
<http://www.ladige.it>
<http://www.lagazzettadeglientilocali.it>
<http://www.laleggepertutti.it>
<http://www.lamarea.com>
<http://www.lanotiziagiornale.it/>
<http://www.lantidiplomatico.it>
<http://www.lanuovabq.it>
<http://www.lastampa.it>
<http://www.lastella.altervista.org>
<http://www.latribune.fr>
<http://www.lavoripubblici.it>
<http://www.lavoro.gov.it>
<http://www.lavorofisco.it>
<http://www.leganord.org>
<http://www.leggioggi.it>
<http://www.leprechaun.altervista.org>
<http://www.lettera43.it>
<http://www.liberareitalia.it>
<http://www.libero.it/>
<http://www.liberoquotidiano.it>
<http://www.liberoreporter.it>
<http://www.libreidee.org>
<http://www.lidiaundiemi.it>
<http://www.liduonlus.org>
<http://www.lindipendenza.com>
<http://www.linkiesta.it>
<http://www.listalavoroliberta.it>
<http://www.livesicilia.it>
<http://www.lobbypiccoleimprese.it>
<http://www.losai.eu>
<http://www.luiss.it>
<http://www.luogocomune.net>
<http://www.madonnadeidebitori.blogspot.it>
<http://www.maiemondiale.com>
<http://www.majanogossip.wordpress.com>
<http://www.manuelaghizzoni.it>
<http://www.marcocanestrari.com>
<http://www.marcodellaluna.info>
<http://www.marianamazucato.com>
<http://www.marinacastellaneta.it>
<http://www.masadaweb.org>
<http://www.matmaz72.blogspot.it>
<http://www.maurizioblondet.it>
<http://www.mef.gov.it>

<http://megachip.globalist.it/>
<http://www.memmt.info>
<http://www.memmttoscana.wordpress.com>
<http://www.milanofinanza.it>
<http://www.morasta.it>
<http://www.movisol.org>
<http://www.msac.azionecattolica.it>
<http://www.nexteconomia.org>
<http://www.nocensura.com>
<http://www.nododigordio.org>
<http://www.noeuro.org>
<http://www.noiconsalvini.org>
<http://noi-italia.istat.it/>
<http://www.noisefromamerika.org>
<http://www.nonchimacosa.it>
<http://www.nonconimieisoldi.org>
<http://www.noneunpaeseperprofessionisti.it>
<http://www.nonsprecare.it>
<http://www.normattiva.it>
<http://www.nostreradici.it>
<http://www.notizieprovita.it>
<http://www.oltrelacoltre.com>
<http://www.opencoesione.gov.it>
<http://www.opinione.it>
<http://www.organizziamoci.info>
<http://www.orizzonte48.blogspot.it>
<http://www.osservatorioitaliano.org>
<http://www.ossin.org>
<http://www.oua.it>
<http://www.ourfiniteworld.com>
<http://www.pagina99.it>
<http://www.panepolitica.it>
<http://www.pane-rose.it>
<http://www.panorama.it>
<http://www.paolobarnard.info>
<http://www.paolomichelotto.it>
<http://www.papaboys.org>
<http://www.partecipa.gov.it>
<http://www.partitodemocratico.it>
<http://www.partitoviola.wordpress.com>
<http://www.pasqualemarinelli.com>
<http://www.pensareliberi.com>
<http://www.phastidio.net>
<http://www.pierluigifagan.wordpress.com>
<http://www.pietroichino.it>
<http://www.poesialetteratura.it>
<http://www.politicheeuropee.it>
<http://www.popolosovrano.eu>
<http://www.pressnewsweb.it>
<http://www.prevenireilsuicidio.it>
<http://www.primocanale.it>
<http://www.progettoeurexit.it>
<http://www.quirinale.it>
<http://www.qumran2.net>
<http://www.radiocittafujiko.it>
<http://www.radiospada.org>
<http://it.radiovaticana.va>
<http://www.rai.tv>
<http://www.rainews.it>
<http://www.rassegna.it>
<http://www.relay-of-life.org/it/chapter.html>
<http://www.reporternuovo.it>
<http://www.repubblica.it>
<http://www.retemmt.it>
<http://www.rgs.mef.gov.it>
<http://www.riccardofraccaro.it>
<http://www.riconquistarelasovranita.it>
<http://www.rischiocalcolato.it>
<http://www.riscossacristiana.it>
<http://www.riscossaitaliana.it>
<http://www.rivistaaic.it/>
<http://www.rolandmarcoli.it>
<http://www.rossellafidanza.altervista.org>
<http://www.sadefenza.blogspot.co.uk>
<http://www.salvatoretamburro.blogspot.it>
<http://www.salviamogliitaliani.it>
<http://www.sanita.ilsole24ore.com>
<http://www.sapereaudeo.blogspot.it>
<http://www.sapereundovere.it>
<http://www.sbilanciamoci.org>
<http://www.scenarieconomici.it>
<http://www.schumyno.wordpress.com>
<http://www.senato.it>
<http://www.senzabavaglio.info>
<http://www.siecon.org>
<http://www.signoraggio.com>

<http://www.signoraggio.it>
<http://www.sinistracontroeuro.it>
<http://www.sinistraineuropa.it>
<http://www.sinistrainrete.info>
<http://www.sinistranoeuro.wordpress.com>
<http://www.sollevazione.blogspot.it>
<http://www.sovranitamonetaria.it>
<http://www.specchioeconomico.com>
<http://www.stampalibera.com>
<http://www.stopeuro.org>
<http://www.stop-ttip-italia.net>
<http://www.storiacontemporanea.eu>
<http://www.storiaxisecolo.it>
<http://www.studimonetari.org>
<http://www.studiocataldi.it>
<http://www.studiolegalemarcomori.it>
<http://www.sullafamenonsispecula.org>
<http://www.syloslabini.info>
<http://www.telegraph.co.uk>
<http://www.tempesta-perfetta.blogspot.it>
<http://www.tempi.it>
<http://www.tesoro.it>
<http://www.thewalkingdebt.org>
<http://www.tmnews.it>
<http://www.tocqueville.it>
<http://www.today.it>
<http://www.treccani.it>
<http://www.tubechop.com/>
<http://www.udconsumatori.it>
<http://www.ultimenotizie.we-news.com>
<http://www.umanista.info>
<http://www.umbvrei.blogspot.it>
<http://www.unindustriacomo.it>
<http://www.unisr.it>
<http://www.unita.it>
<http://www.uomoqualunque.net>
<http://www.vatican.va>
<http://www.lastampa.it/vaticaninsider/ita>
<http://www.veja.it>
<http://www.veritanwo.altervista.org>
<http://www.vimeo.com/86183281>
<http://www.vincesko.ilcannocchiale.it>
<http://www.vincitorievinti.com>
<http://www.vita.it>
<http://www.vocidallastrada.blogspot.it>
<http://www.vocidallestero.blogspot.it>
<http://www.vocidallestero.it>
<http://www.voxeurop.eu>
<http://www.voxnews.info>
<http://www.wallstreetitalia.com>
<http://www.webnews.it>
<http://www.wikipedia.org>
<http://www.youtrend.it>

APPENDICE

Il Papa condanna il Neoliberismo

Brani estratti dalla *Evangelii Gaudium*⁽⁴⁾ illustrati nella Riunione n. 1.

Qui Papa Francesco condanna «Questa economia che uccide» e constata che il suo fallimento è confermato dai fatti.

«*Questa economia uccide*».

Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in Borsa [...]

Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare [...] (EG 53).

In questo contesto, *alcuni ancora difendono le teorie della “ricaduta favorevole”*, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che *non è mai stata confermata dai fatti*, esprime una fiducia *grossolana e ingenua* nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante (EG 54).

Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: *la negazione del primato dell'essere umano!* (EG 55).

[...] Tale squilibrio procede da ideologie che difendono *l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria*. Perciò *negano il diritto di controllo degli Stati*, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova *tirannia invisibile*, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. Inoltre, *il debito e i suoi interessi* allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere d'acquisto (EG 56).

Qui Papa Francesco esorta a far ritorno a un'economia che serva all'uomo e non alla finanza.

Il denaro deve servire e non governare! [...]

Vi esorto alla solidarietà disinteressata e a un *ritorno* dell'economia e della finanza a *un'etica* in favore dell'essere umano (EG 58).

Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, *rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria* e aggredendo le cause strutturali della sua inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema (EG 202).

La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare *un discorso politico senza prospettive* né programmi di vero sviluppo integrale (EG 203).

Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato (EG 204).

**Qui Papa Francesco dice ai politici:
Alzate lo sguardo! Create lavoro!**

È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo *che ci sia un lavoro degno*, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini (EG 205).

**Qui Papa Francesco dice alle comunità della Chiesa:
Non limitatevi a criticare i governi, ma agite.**

Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, *correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi*.

Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti (EG 207).

POSTFAZIONE DEL PROF. TONINO PERNA

Uno dei maggiori socioeconomisti contemporanei dà il suo giudizio su questo *Vademecum*

Un lavoro come quello prodotto in questo *Vademecum* sarebbe apparso nel secolo scorso come un'opera stravagante di generosi pensatori, a essere buoni. C'era, infatti, fino a pochi decenni fa una sorta di reverenza religiosa di fronte alla scienza economica, una totale incomprendenza del mondo della finanza e un rispetto sacrale del "tempio del denaro" e delle sue vestali.

Il susseguirsi delle crisi finanziarie nel nuovo secolo, le politiche di *austerità* che hanno colpito in particolare i Paesi del Sud Europa, hanno posto al centro della riflessione scientifica e politica la questione del "denaro", ma soprattutto hanno infranto un tabù: una parte crescente della popolazione europea ha preso coscienza del fatto che il denaro viene prodotto dal nulla dalla BCE.

Il *fiat money* è un atto politico. Lo dimostra il fatto che Mario Draghi, il Presidente della BCE, da più di due anni immette ogni mese sul mercato finanziario qualcosa come 60 miliardi di euro a fronte di... nulla; mentre raccomanda a Paesi come il nostro il rientro dal Debito Pubblico che ci costa sacrifici crescenti. Lo dimostra lo sganciamento della finanza dall'economia reale: il PIL mondiale dal 1992 a oggi si è raddoppiato, il mondo della finanza è passato dai 20 mila miliardi del 1992 a più di un milione di miliardi oggi!

Il *Vademecum* parte da questa constatazione: se il denaro non ha più nessun supporto materiale, se è solo "spirito" come scriveva profeticamente Simmel, se dipende solo dalla volontà politica allora perché dobbiamo continuare a essere schiavi di un Debito che ci costa ogni anno dai 60 agli 80 miliardi di euro?

Sterilizzare il Debito, dunque, diventa una priorità per salvare il nostro Paese e permettere di avere un futuro alle nuove generazioni.

Allo stesso tempo, dobbiamo trovare delle monete parallele che circolino accanto all'Euro per sfuggire ai *dictat* di Bruxelles e poter andare incontro ai bisogni di milioni di disoccupati/inoccupati. Da qui muove l'idea degli Eurocertificati, che si va ad aggiungere ad altre proposte nate in questi ultimi anni, come quella della moneta fiscale sostenuta da noti economisti e studiosi, o delle monete locali complementari di cui abbiamo tante esperienze in Europa e nel mondo.

Il pregio di questa proposta è quello di non essere data come una soluzione magica, di accogliere critiche e di vederla come un *work in progress*.

Una proposta che va approfondita nel confronto e nel dibattito che con questo lavoro si intende portare avanti per non rassegnarci alla tirannia dei signori della finanza.

Tonino Perna

INDICE GENERALE

PREFAZIONE DEL PROF. DOMENICO DE MASI

Uno dei maggiori sociologi contemporanei dà il suo giudizio su questo *Vademecum*

pag. 5

INVITO A COLLABORARE AL PROGETTO, SOSTENENDOLO O CRITICANDOLO

Rivolto ai lettori, agli uomini politici e ai giornalisti

7

PARTE PRIMA - PER CAPIRE

INTRODUZIONE

Per sapere, leggendo solo poche pagine, a cosa serve il *Vademecum*

11

1. Cosa fare per dar lavoro a tutti 11
2. In cosa consiste, in estrema sintesi, il Progetto 12
3. Perché questo *Vademecum*, gratuito, nasce dall'amarezza 13
4. Perché ciò che propone è illustrato con la forma del Testo di Legge 14
5. Struttura del *Vademecum*: come usarlo e come navigare al suo interno 14

RIUNIONE N. 1

Il Neoliberismo. L'economia che "uccide"

17

1. Se non si sa cos'è la politica economica, non si capisce nulla di quello che sta succedendo e non si può reagire 17
2. Perché, pur non essendo tutti cattolici, abbiamo deciso di servirci delle parole del Papa per spiegare cos'è il Neoliberismo 18
3. Cos'è la politica economica e qual è il suo fine ultimo. I diversi modelli di politica economica 18
4. Il modello economico neoliberista è quello applicato oggi 20
5. Il modello economico keynesiano era applicato fino agli anni '80 21
6. La silenziosa marcia del Neoliberismo a partire dagli anni '80 e l'abbandono del modello keynesiano 21
7. Oggi non basterebbe tornare al modello keynesiano: occorrono soluzioni nuove, adeguate ai tempi che viviamo 22
8. Il Neoliberismo crea disoccupazione 23
9. L'economia non è una scienza esatta. Il fallimento della teoria neoliberista della "ricaduta favorevole" 23
10. Lo strapotere della finanza neoliberista condiziona i governi 25
11. Gli Stati hanno il diritto e il dovere di intervenire per evitare che la speculazione finanziaria arrechi danni ai cittadini. Lo dicono molti economisti e lo dice anche il Papa. Però il Neoliberismo lo vieta 26
12. Il Debito Pubblico nel modello neoliberista è un problema; prima, invece, non lo era. La tirannia invisibile dei mercati e della finanza 27

- | | |
|---|----|
| 13. Occorre contrastare l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria | 28 |
| 14. Quando udite le parole riforme e cambiamento, drizzate le orecchie e aguzzate l'ingegno. Le riforme che ci ha imposto il Neoliberismo hanno prodotto un aumento del Debito Pubblico e della disoccupazione: ecco i dati ufficiali | 29 |
| 15. Nello stagno della disoccupazione occorre gettare un "macigno", non un "sassolino". In questo <i>Vademecum</i> spiegheremo come fare | 31 |
| 16. I punti salienti | 32 |

RIUNIONE N. 2

Come contrastare il Neoliberismo

- | | |
|---|----|
| 1. Come si può contrastare il Neoliberismo | 35 |
| 2. Destra, sinistra, ideologie politiche e modelli di politica economica: un po' di confusione. Che differenza c'è fra i vari partiti in materia di politica economica? | 36 |
| 3. Cosa possono fare i politici per contrastare il Neoliberismo | 36 |
| 4. Cosa possono fare i cittadini per capire se i politici vogliono creare lavoro: il test del DNA | 37 |
| 5. Un Lavoro Minimo Garantito per tutti si può creare per legge | 38 |
| 6. Il Papa parla a tutti, ma dà ai cattolici un compito particolare | 38 |
| 7. Cosa possono fare i Sostenitori del Lavoro Minimo Garantito | 39 |
| 8. Per un momento, occorre fermare il gioco e rifare le squadre. Chi è di destra o di sinistra, chi crede nella politica o chi la odia, deve capire che contrastare il Neoliberismo è interesse di tutti e deve convergere, provvisoriamente, in un'unica squadra | 40 |
| 9. Chi deve unirsi nella squadra A. I danneggiati dal Neoliberismo | 41 |
| 10. Chi starà nella squadra B. I favoriti dal Neoliberismo | 42 |
| 11. Non basta unirsi. Ci vuole un Progetto con copertura finanziaria. Altrimenti si faranno solo inutili chiacchiere | 43 |
| 12. I "ricchi" devono sapere che, se non contrastano subito il Neoliberalismo, ne rimarranno vittime anch'essi | 45 |
| 13. I punti salienti | 46 |

RIUNIONE N. 3

Banche Centrali e Debito Pubblico, prima e dopo il prevalere del Neoliberalismo

- | | |
|--|----|
| 1. Oggi il denaro viene "creato dal nulla"; a differenza del passato, il denaro non è più legato a un bene materiale che lo Stato possiede | 49 |
| 2. Le Banche Centrali che creano il denaro. Cosa sono. A chi "obbediscono". La differenza con le Banche Commerciali | 51 |
| 3. Come le banche (Centrali e Commerciali) guadagnano, senza rischi, a spese dei cittadini | 54 |
| 4. Il Debito Pubblico non è un problema. Il problema è il suo costo di gestione | 56 |
| 5. Fino al 1980 il Debito Pubblico non era un problema perché la determinazione del suo costo di gestione era affidata allo Stato e non alla finanza privata | 56 |

- | | |
|--|----|
| 6. Dal 1981 il Debito Pubblico divenne un problema perché lo Stato affidò alla finanza privata il potere di determinare il costo di gestione del Debito | 57 |
| 7. Due lettere, nel 1981, sancirono il “divorzio” – fra lo Stato e la Banca d’Italia – che affidò alla finanza privata il potere di stabilire il costo di gestione del Debito; cambiando il nostro futuro | 57 |
| 8. Come e perché il “divorzio” del 1981 cambiò il nostro futuro | 58 |
| 9. Una tabella con i dati ufficiali ci fa scoprire le falsità di molti luoghi comuni | 60 |
| 10. Inflazione, deflazione, svalutazione. Cosa sono? Sono buone o cattive? | 61 |
| 11. I dati ufficiali dimostrano che, dopo il “divorzio” del 1981, il Debito Pubblico raddoppiò non – come dicono – per le nostre “spese pazze”, ma perché la determinazione del tasso di interesse fu affidata alla finanza privata | 63 |
| 12. Dicono che entrando nell’Euro abbiamo risparmiato “un sacco di soldi” per gli interessi da pagare sul Debito Pubblico. È un’informazione corretta? | 63 |
| 13. Dicono che il nostro Debito Pubblico è cresciuto perché in passato, a differenza di altri Paesi, abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità. È un’informazione corretta? | 64 |
| 14. Dire che, per ridurre il Debito, dobbiamo vendere il nostro patrimonio pubblico “è una presa in giro”. Nell’attuale sistema neoliberalista il Debito non potrà mai essere estinto. Occorrono altre soluzioni, che proporremo nella Parte seconda | 66 |
| 15. Note su un’eventuale uscita dall’Euro. Il nostro Progetto non prevede l’uscita dall’Euro, ma consente all’Italia di uscirne senza problemi, se e quando deciderà di farlo | 68 |
| 16. I punti salienti | 70 |

RIUNIONE N. 4

Banche Commerciali e finanza speculativa, prima e dopo il prevalere del Neoliberalismo

- | | |
|--|----|
| 1. La colpa della crisi è delle banche? No. È del Neoliberalismo | 73 |
| 2. Cosa facevano le banche prima del prevalere del Neoliberalismo e cosa fanno oggi. La finanziarizzazione dell’economia | 74 |
| 3. Anche le Banche Commerciali (e non solo le Banche Centrali) creano denaro dal nulla | 76 |
| 4. Il sistema bancario ombra, spiegato con parole semplici | 77 |
| 5. Quanto è costato, anche a noi italiani, salvare le Banche europee | 78 |
| 6. Per salvare le banche pagano sempre i cittadini: prima del <i>bail in</i> pagavano poco, ma tutti (pagava lo Stato). Oggi pagano molto solo pochi sfortunati. E neanche chi ha meno di 100.000 euro può star tranquillo | 79 |
| 7. La finanza speculativa. La Leva Finanziaria, spiegata con parole semplici | 80 |
| 8. Derivati, Borsa, azioni e obbligazioni, spiegati con parole semplici | 82 |
| 9. La vendita allo scoperto, spiegata con parole semplici | 84 |
| 10. Le Agenzie di <i>rating</i> , spiegate con parole semplici | 85 |
| 11. Il mercato dei Titoli di Stato (primario e secondario), spiegato con parole semplici | 86 |

12. Una potente arma in mano alla finanza: lo <i>spread</i> . Possiamo difenderci?	86
13. Il Manifesto degli economisti sgoamenti, con migliaia di prestigiose firme	87
14. I punti salienti	89

PARTE SECONDA - PER AGIRE E CREARE LAVORO

RIUNIONE N. 5

Le Fondamenta e i Mattoni del nostro Progetto	93
1. Le Fondamenta sulle quali abbiamo “dovuto” basarci	93
2. I Mattoni che abbiamo utilizzato per costruire il nostro Progetto	95
- Il lavoro, ieri, oggi, domani	95
- L'imposta che riduce le imposte	96
- La rottura della bipartizione Pubblico/Privato	96
- Il luogo di lavoro	96
- L'equilibrio	96
- La scienza dei limiti e l'apertura alla collaborazione	97
- L'osservazione della realtà e l'analisi dei frutti	97
- Un primo passo verso un Neoumanesimo	97
3. Una Zattera Salvagente	98

RIUNIONE N. 6

L'Azienda dei Cittadini (ADECI) e il Progetto lavoro, casa e investimenti	99
CREARE LAVORO DIRETTAMENTE E SUBITO	
1. Quanti soldi servono per realizzare questo Progetto e come trovarli	100
2. Perché, per trovare i soldi, è meglio utilizzare il nostro Piano Finanziario	101
3. Perché creare lavoro è importante per tutti, e non solo per i disoccupati	101
4. L'Articolo 1 del nostro Progetto di Legge. L'ADECI	102
5. Un “datore di lavoro di ultima istanza” per tutti coloro che non hanno un lavoro	106
6. Pagati gli stipendi ai lavoratori, resteranno disponibili 40 miliardi di euro annui da utilizzare per ridurre le imposte e fare investimenti	106
7. La logica che ispira il nostro Progetto: in cosa differisce dal modello neoliberalista e da quello keynesiano	107
8. Questo Progetto di Legge crea un Paracadute e un Trampolino di lancio	108
9. L'Azienda dei Cittadini non dipenderà dalla politica e l'idea dei cittadini proprietari potrebbe essere applicata anche ad altri settori	110
10. Cosa potranno fare i dipendenti dell'Azienda dei Cittadini. I vantaggi per loro e per l'economia	111
11. Perché creare lavoro è utile alle persone: dodici motivi	113
12. Perché creare lavoro è utile al Sistema Paese: ventiquattro motivi	116
13. Il “prezzo occulto” dei prodotti provenienti dall'estero	121
14. È più utile creare nuovi posti di lavoro o detassare il costo del lavoro?	121

CREARE ULTERIORE LAVORO (E RICCHEZZA) UTILIZZANDO GLI IMMOBILI

- | | |
|--|-----|
| 15. Creare ulteriore lavoro detassando e valorizzando gli immobili con uno strumento innovativo: l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso (un'imposta che riduce le imposte) | 122 |
| 16. Eliminare le imposte su tutti gli immobili non è un regalo ai "ricchi", ma serve a creare ulteriore lavoro e aumentare la ricchezza e l'affidabilità dell'Italia | 124 |
| 17. Occorre mobilitare gli immobili e trasformarli in capitale circolante | 126 |
| 18. Oggi l'imposta patrimoniale sugli immobili è oltre cinque volte superiore a quella sui patrimoni finanziari | 127 |
| 19. La "schiavitù" civile, fiscale e penale di chi ha un immobile degradato e invendibile | 128 |
| 20. Il nostro Progetto non prevede di "tartassare" i patrimoni finanziari, ma applica anche a essi l'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso (l'imposta che consente di ridurre le imposte) | 129 |
| 21. Globalizzazione e delocalizzazione stanno distruggendo il lavoro in Italia. Cosa possiamo fare per difenderci, senza violare i Trattati | 129 |
| 22. Si possono fare campagne informative per far conoscere ai consumatori il "prezzo occulto" dei prodotti esteri? | 131 |
| 23. I punti salienti | 134 |

RIUNIONE N. 7**Il Piano Finanziario**

- | | |
|---|-----|
| Il Piano Finanziario | 137 |
| 1. I tre obiettivi del Piano Finanziario: a) Reperire le risorse per attuare il Progetto; b) Mettere al sicuro il Debito Pubblico; c) Dar forza all'Italia in sede europea | 138 |
| 2. Il Debito Pubblico è una pistola puntata alla nostra tempia. Si può sterilizzare il Debito Pubblico senza arrecare danni ai cittadini | 138 |
| 3. Sterilizzare il Debito Pubblico non vuol dire non pagarlo (uno Stato può, se vuole, ripudiare il suo Debito) ma l'Italia è un Paese serio e paga i debiti | 140 |
| 4. Il nostro Piano Finanziario consente di sterilizzare il Debito Pubblico senza uscire dall'Euro (ma ci tornerà utile se in futuro decideremo di uscirne) | 141 |
| 5. L'Articolo 2 del nostro Progetto di Legge con il Piano Finanziario | 141 |
| 6. L'imposta patrimoniale differenziata in base all'uso (l'imposta volontaria che riduce le imposte) si può applicare anche ai patrimoni finanziari tramite gli Eurocertificati | 144 |
| 7. Come non pagare l'imposta: un esempio pratico | 145 |
| 8. L'utilità di questa operazione. Perché gli Eurocertificati sono più sicuri dei Titoli di Stato | 146 |
| 9. Questo Piano Finanziario ha un fondamento logico ineccepibile | 147 |
| 10. Massima libertà per tutti. Utilizzare gli Eurocertificati non è obbligatorio. Ognuno con i suoi soldi può fare ciò che vuole | 148 |
| 11. Soltanto chi vuol farlo potrà utilizzare gli Eurocertificati come una normale moneta, spendibile però solo in Italia. Chi non vuol farlo, non lo farà | 149 |

12. Il principio cui si ispira questa norma è quello cui si ispira l'esenzione di IMU e TASI: il bisogno personale. Uno schema per capire	150
13. Con l'utilizzo degli Eurocertificati non cambia nulla per nessuno. E non c'è conflitto con le norme europee	151
14. Procedura d'infrazione? Impossibile e comunque irrilevante	154
15. <i>Spread</i> e attacchi al nostro Debito Pubblico saranno solo un ricordo. La finanza non potrà più puntarci una pistola alla tempia e ricattarci	155
16. Chi deve operare con l'estero non avrà alcun problema. Non cambia nulla	155
17. Chi comprerà, in futuro, i Titoli del nostro Debito Pubblico?	157
18. Uno Stato può fallire. Però l'Italia oggi, ma solo oggi, non può fallire. Per il futuro, occorre vigilare e agire, subito, finché si è in tempo	159
19. La libera circolazione dei capitali, prescritta dall'UE, è garantita. Ma chi vuol fare il furbo, paga pegno	159
20. L'Italia dovrebbe creare una Banca Commerciale pubblica: un motore per l'economia che altri Paesi già hanno	161
21. Quali vantaggi avremo se, dopo aver attuato questo Piano Finanziario, in futuro decideremo di uscire dall'Euro	163
22. Tutto ciò che abbiamo proposto sinora in questa Riunione n. 7, l'Italia può farlo da sola e subito. Se invece vuol modificare i Trattati, deve convincere gli altri Paesi. Nella prossima Riunione n. 8 suggeriremo come provare a convincerli	165
23. I punti salienti	165

RIUNIONE N. 8

Si può fare una nuova Europa, democratica e solidale?

1. L'UE. Un bel dono con in pancia una brutta sorpresa. Il cavallo di Troia	169
2. I principi cui si ispirano i Trattati...	170
3. ... e la effettiva applicazione di questi principi	171
4. Il Parlamento europeo non ha i poteri di un vero Parlamento	173
5. Se l'Unione Europea non cambia, è destinata a fallire	175
6. Cosa si può fare per cambiare l'Unione Europea	176
7. Cosa potrebbe fare l'Italia per cambiare l'Unione Europea	177
8. Una Banca Centrale può (e deve) avere fra i suoi scopi principali il perseguimento della piena occupazione. Altre Banche Centrali ce l'hanno ma la BCE non ce l'ha. Perché?	178
9. Se l'Unione Europea non cambia e fallisce, l'Italia potrebbe attivarsi per costruirne una nuova su basi diverse	179
10. I Trattati europei e la nostra Costituzione si ispirano a principi diversi e contrastanti	180
11. Non si deve far confusione fra i giudici europei che si occupano di Diritti dell'Uomo	182
12. Un appello ai Giudici costituzionali italiani	183
13. Le norme sul <i>bail in</i> sono incostituzionali	184
14. Noi, semplici cittadini, cosa possiamo fare?	186
15. I punti salienti	187

RIUNIONE N. 9**Istruzioni per l'uso. Come convincere (o costringere) la politica ad attuare il Progetto**

- | | |
|--|-----|
| | 189 |
| 1. Gli obiettivi del Progetto illustrato in questo <i>Vademecum</i> | 189 |
| 2. Come usare questo <i>Vademecum</i> | 190 |
| 3. Per avere risultati ci vuole un Progetto attuabile subito; altrimenti si faranno le solite inutili chiacchiere | 191 |
| 4. Un Progetto che possa essere condiviso dal 98% dei cittadini | 192 |
| 5. Come passare all'azione: i nostri consigli | 192 |
| 6. Come convincere (o costringere) la politica ad approvare il Progetto. Situazione A: quando ci sono elezioni | 194 |
| 7. Come convincere (o costringere) la politica ad approvare il Progetto. Situazione B: quando non ci sono elezioni | 196 |

NOTE 199

BIBLIOGRAFIA 207

SITOGRAFIA 211

APPENDICE

Il Papa condanna il Neoliberismo 217

POSTFAZIONE DEL PROF. TONINO PERNA

Uno dei maggiori socioeconomisti contemporanei dà il suo giudizio su questo *Vademecum* 219

Questo libro è denominato **Vademecum** perché non si limita a dare spiegazioni o a proporre idee, ma prende per mano il lettore e lo guida lungo un percorso volto a **raggiungere un obiettivo: ATTUARE UN PROGETTO.**

Questo libro è dedicato:

a chi vuole **solo capire** “come stanno le cose”;

a chi, oltre a capire, vuole **anche dire la sua** proponendo idee;

a chi, oltre a capire o a dire la sua, vuole **anche organizzarsi per agire.**

**Questo è un libro aperto alla collaborazione dei lettori
e potrà essere riscritto con i suggerimenti ricevuti.**

Anche chi nulla sa di economia può capire il Progetto qui contenuto e contribuire alla sua attuazione.

Gli autori mettono il Progetto a disposizione dei cittadini e delle forze politiche e formulano ai lettori un

INVITO

a sostenerlo, a migliorarlo o a spiegare perché non può essere attuato.